Libertà Num.XLIX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 13 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

. . . . Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. VIII.

Dopo che un giudizioso capo di famiglia ha presa esatta cognizione dei suoi beni procura di scegliere Agenti che gli amministrino con fedeltà, zelo, e decoro.

Affinchè questi tre caratteri si ritrovino nei generali, e particolari Amministratori delle pubbliche rendite, bisogna che sieno *onesti, patriotti*, e *accreditati nella pubblica opinione*. Nè quì si creda che fra la turba dei primarj e subalterni Amministratori dei beni nazionali io ne abbia alcuno in mira, e voglia indicarlo al popolo. Il suo giudizio è migliore di quello di qualunque privato in tali materie, benchè queste sieno così delicate, e così sottoposte alla invidiosa smania di esagerare, che spesse volte anch' egli dà corpo alle ombre, e crede giganti i pimmei. Io non ragionerò *a priori*, cioè dalla qualità degli Amministratori non dedurrò il risultato dall' Amministrazione, ma non sarà inutile però, nè odioso ragionare *a posteriori*, cioè dal risultato di questa risalire alla qualità di quelli.

Secondo la Costituzione tutto il danaro pubblico fino al bajocco, e per conseguenza tutto ciò che si ritrae dai beni nazionali, deve esser versato nelle casse delle questure dipartimentali, e queste debbono ogni decade ragguagliare la gran questura di Roma del loro stato attuale. E' dunque facilissimo il sapere quanto è stato incassato nell' anno primo della Repubblica Romana, sia per frutto, sia per vendite di beni nazionali. E' facilissimo ancora d' altra parte il sapere la qualità e quantità dei fondi che sono amministrati, o sono stati in questo anno venduti. Poichè, quantunque nell' antec. art. abbia detto che i beni nazionali non son *conosciuti*, ben s' intende che ho voluto dire da quelli che *dovrebbero* conoscerli, non da quelli che *hanno interesse* di conoscerli. Confrontate la qualità e quantità dei fondi col frutto ricavato, o col risultato della vendita, e poi concluderete, che allo Zenit di questi campi soltanto si sono fermati i nuvoli *grandinosi*, e che sopra di essi hanno scaricato tutta la furia d'una meteora devastatrice, rispettando i vicini: concluderete, che probabilmente per questa maledizione del cielo si sono rilasciati nelle *compre di prima mano* per la sesta e decima parte del loro valore assoluto a certe persone, in mano delle quali è cessata gradatamente questa maledizione, ed hanno ripreso il loro valor naturale. Insomma alla fine del conto si troverà che i frutti, o valori incassati fino al presente sono appena una centesima parte di quelli che ragionevolmente potevamo ripromettercí.

Lo spirito della Costituzione e dell'ordine vuole che le particolari amministrazioni dei beni esistenti nelle diverse Comuni sieno conferite alle rispettive Municipalità, le quali dovrebbero in seguito renderne conto all'amministrazione centrale del Dipartimento. Fu detto che gli Edili erano in generale inabili, oppure sospetti, e perciò sarebbe stato più vantaggioso l' affidarle ad Agenti privati scelti dall' Amministrazione Dipartimentale. Che avrebbe risposto allora un giudizioso Capo di famiglia? Non devesi turbar l' ordine delle cose: Se questi Agenti subalterni, che entrano nel ruolo della mia famiglia ordinaria, sono tali, si cangino, o si osservi la loro condotta, ma non moltiplichiamo *enti* senza necessità, il che cagionerà confusione e disgusto. Al contrario furono valutate queste fraudolenti rimostranze, e gli Amministratori Dipartimentali hanno conferite le particolari amministrazioni ai parenti, ed ai loro amici, o le hanno rilasciate agli Edili, se erano di giusto numero. Qual' effetto ha prodotto questa manovra insidiosa? che i Membri delle Amministrazioni Dipartimentali RENDONO CONTO A SE STESSI, e sono nei

tempo stesso giudice e parte. Che l'Edile onesto bensì e patriotto, ma per questo appunto non amico di qualche Amministratore, dovendo servire senza alcun trattamento, e vedendo altri godere di alcuni vantaggi, che a lui apparterrebbero, ricusa di portare un peso di cui uno straniero raccoglie i frutti, e riguarda o con indifferenza o con disprezzo, o con odio il Capo della famiglia che si lascia in tal guisa goffamente sorprendere.

Diciamolo una volta per sempre. Bisogna che il Governo si occupi seriamente a riorganizzare le Municipalità dei diversi Dipartimenti. Molti Edili eletti o nel tumulto della rivoluzione, o nelle tenebre del raggiro, o dal monopolio dei briganti non hanno nè onestà, nè patriottismo, nè pubblica opinione. Altri capaci d'onore, d'amor di patria, e accreditati fremono disgustati della soverchieria, e di tante dilapidazioni. Qual Comune vi ha che non conti un Cittadino onesto, e che *abbia qualche cosa da perdere* se mai il Governo s'ingannasse nella scelta? Questi si eleggano, e non si dissecchi, e distrugga la sorgente delle vostre risorse, non si turbi l'ordine costituzionale della pubblica economia col defraudare le Municipalità del loro natural diritto d'amministrare i beni nazionali.

(*sarà cont.*)

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO

Fra le prime cure del Tribunato è stata quella di porre argine alla desolazione, che produce in questa comune la Carta monetata. Gli assegnati non ostante la speciale ipoteca sopra tanti fondi enfiteutici, non ostante la Deputazione per venirli ritirando gradatamente, non ostanti tutte le maggiori sicurezze qui sono nel più fatale discredito.

Il gran Consiglio de' Tribuni penetrato dal sentimento di tanti mali dopo varj comitati segreti ha emanata nella Seduta de 29. Piovoso le seguente risoluzione.

„ Il Tribunato dopo aver inteso tre letture del seguente progetto di risoluzione per accreditare, e ritirarne gli assegnati.

La prima nella Seduta degli 8 piovoso Anno VII.

La seconda nella Seduta de' 19 piovoso sud.

La terza nella Seduta de' 29 piovoso sud.

Dichiara, che non vi è luogo ad aggiornamento.

Considerando, che la legge de' 23 fruttifero Anno 6 sull' ipoteca dell' intera quantità dei due Millioni di Assegnati non è stata sufficiente ad accreditarne il valor nominale,

Considerando, ch'il discredito degli Assegnati riesce sempre più pregiudizievole al commercio, ed all' industria,

Prende la seguente risoluzione

Art. 1. Alla richiesta di ogni Individuo sarà esposto alla vendita qualunque bene Nazionale. Egli ne dovrà fare in iscritto la petizione all'Amministrazione Municipale del luogo ov'è situato il fondo.

Art. 2. Il valore de'fondi sarà regolato secondo la stima giurata di due Periti, uno da eleggersi per parte del Postulante, l'altro per parte della Nazione, ed in caso di discrepanza del Periziore.

Art. 3. Il Perito, o Periti per parte della Nazione saranno immediatamente eletti dalla Municipalità del Cantone, e mediante un certificato di questa saranno pagati colle rendite de' beni Nazionali dai Questori Dipartimentali con ordine delle respettive Amministrazioni Dipartimentali. La mercede dei Periti sarà di un mezzo per cento a tutte loro spese.

Art. 4. I Periti nella stima de' fondi rustici procederanno secondo la consuetudine del luogo, valutandoli a ragione di moneta fina.

Art. 5. Il prezzo de'fondi Urbani consistenti in botteghe, Magazzini, come anche in fabbriche, o porzioni di fabriche affittate, o affittabili per meno di scudi 50, sarà regolato a ragione di 10 volte il prezzo degli altri a ragion di 8 volte il fruttato annuo, che se ne ritrae e se ne potrebbe ritrarre.

Art. 6. Nelle stime de' fondi rustici quanto degli urbani provenienti da beni Camerali, o Comunitativi, sarnnno solamente detratti i canoni, e le servitù, che rimarranno a carico de'compratori, dedottone il valor respettivo dalla somma de'fondi. I pesi poi oltre i soprad-

ti di qualunque sorte siano, non si detrarranno, ma resteranno a carico della Nazione. Negli altri beni, oltre la detrazzione delle servitù si osserverá per la detrazzione dei Canoni, o dell' Ipoteche la legge de' 25 fiorile anno 6.

Art. 7. Qualunqne fondo potrà essere comprato anche in parte, purchè soffra commoda divisione a giudizio giurato de' Periti.

Art. 8. L'Amministrazione Municipale dovrà contestualmente rilasciare l'attestato della petizione al primo postulante, ed ogni Decade manderà all'Amministrazione Dipartimentale la nota de' fondi richiesti, de' respettivi prezzi, e de' primi postulanti, individuando il giorno, e l'ora delle richieste. L'Amministrazione Dipartimentale trasmetterà parimenti ogni Decade tutte le note Municipali all' Ammministratore de' beni Nazionali.

Art. 9. Quando la somma del prezzo de'fondi richiesti sarà giunta a due milioni, l'Amministratore de'beni Nazionali escluderà per l'eccedente somma i Postulanti per l'acquisto de' latifondi, e i posteriori di tempo nella richiesta. Egli pubblicherà ogni Decade il quadro risultante dalle note Dipartimentali.

Art. 10. L' Amministrazione Dipartimentale previo il processo verbale è autorizzato aggiudicarne il fondo al postulante in conformità delle note, che ogni Decade verranno pubblicate dall' Amministratore de'Beni Nazionali.

Art. 11. Il prezzo de'fondi sarà pagato in soli Assegnati da sborsarsi al Questor Dipartimentale in quattro rate; la prima nell' atto dell' aggiudicazione, le altre di tre mesi in tre mesi consecutivi.

Art. 12. I Questori Dipartimentali nell' atto dell' aggiudicazione riceveranno la prima rata del pagamento, ed il Segretario Dipartimentale alla presenza degli Amministratori Dipartimentali, e del Prefetto Consolare marcherà col bollo dell' Amministrazione gli Assegnati riscossi, che così bollati rimaranno estinti, e trasmessi all'Amministrazione de'beni Enfiteutici per l'effetto prescritto dall' Art. 17 della legge dei 23 fruttifero anno 6 Quest' articolo dovrà osservarsi anche nello sborso delle altre rate successive, sotto la responsabilità degli Amministratori Dipartimentali, de'Prefetti Consolari, e de' Questori.

Art. 13. Restano nel loro vigore le disposizioni della legge 23 fruttifero anno 6 concernenti l'ipoteca, l'Amministrazione de'beni Enfiteotici ipotecati, il numero, e la distruzione degli assegnati. Ma il vantaggio principale sarà la pubblica sicurezza ed acquiescenza alle promesse del Governo. Il Senato l' ha già approvata, e perciò altro non manca che a norma dell' art. 369 della Costituzione sia sanzionata dall'Autorità Francese.

CONSOLATO. 8. *Ventoso*. Considerando il Consolato, che è cessato il bisogno, ed il fine per cui erano stati spediti ne'Dipartimenti della Rep. alcuni Commissarj autorizzati dal medesimo Consolato, o che rimanendo a terminarsi qualche operazione, può benissimo supplirvisi dalle rispettive Municipalità, ordina

1. Cesseranno immediatamente le funzioni de' Commissarj Paloni, Poggioli, Jacoucci, Polelli, Greco, Amici, e Bouchard.

2. Essi si renderanno alla più breve dilazione ai respettivi luoghi donde partirono, e nel termine di due Decadi dalla pubblicazione del presente, daranno sfogo, e renderanno conto delle loro operazioni al Governo, e per esso ai rispettivi Ministri, secondo le diverse operazioni, che hanno dovuto fare.

Zaccaleoni Pres.

NOTIZIE INTERNE

ROMA 8 *Ventoso*. Il Citt. Bertolio Ambasciatore della R. F. presso la R. R. ha pubblicato un proclama per mezzo del quale egli invita i più facoltosi e zelanti cittadini a se-

guire il suo esempio coll' accorrere ad una volontaria coscrizione contribuendo ciascuno a misura delle proprie forze onde provvedere con quell' energia che esigono le circostanze all' importantissimo articolo delle sussistenze di questa centrale, la cui tranquillità potrebbe altrimenti con più difficil riparo rimaner compromessa.

Mentre speriamo di veder pubblicata la numerosa serie dei generosi Cittadini, che avranno corrisposto all' energico invito del cit. Bertolio, ci facciamo un piacere di communicare la seg. lettera che ora ci è stata esibita. Lo spirito repubblicano, e l'amore della Patria possa così propagarsi in vantaggio della causa pubblica.

8 *Ventoso*. *Ai Cittadini Amministratori Generali delle sussistenze*. „ Vi rimettiamo scudi 71 67 in moneta fina, che verserete in sussidio della cassa delle sussistenze. Questo è il denaro, che noi abbiamo ricevuto in trattamento del nostro impiego di Grandi Edili per il mese nevoso, e che ci facciamo un dovere di consegnarlo per un oggetto così interessante.

Niuno più di noi ha certamente conosciuto il bisogno per la provista dei grani, e sono registrate le urgenti memorie presentate a tutti gli ex Ministri dell'Interno, principiando dal citt. Toriglioni (che che ne dica il di lui panegirico testè da esso pubblicato).

L' esempio de' Cittadini Consoli, che hanno somministrato alla vostra cassa la somma di mille piastre è un' invito assai commovente per il cuore de' buoni Cittadini. Noi vogliamo seguirne l' esempio con quella proporzione che ci è possibile, e ci lusinghiamo, che gli altri pubblici Funzionarj vorranno più generosamente imitarlo.

S. e F. *De Romanis*, *Crispi*
Ammin. de' Beni Enfiteut.

Ai 28 piovoso per varie ragioni e singolarmente per favorire la causa del popolo furon dimessi dal loro impiego tutti questi Commissarj di polizia, esclusine due. Evviva! Ci dispiace peraltro che i nuovi i quali a titolo di patriotti son subentrati a disimpegnarne le veci, non godono nemmeno questi la buona opinione e la confidenza del popolo che freme vedendo promossi a tal sorta d' impieghi taluni che pochi mesi prima (noi ci vagliamo dell'espression popolare) è scappato, non si sa come, dalle mani del boja. Noi non prestiamo fede a sì vaghe ed insultanti voci che le più volte riescono calunniose, ma se mai fosser vere, oltrechè la cosa urterebbe direttamente *fuor d' ogni politica* la pubblica opinione, e chi mai fra gli uomini saggi ed onesti non avrebbe ragione di vergognarsi a portare il semplice nome, di Patriotta? Intanto la massa del popolo che decide soltanto dei fatti, e non sale ad investigar le ragioni essendo trattato forse peggio di prima s' indispettisce un giorno più dell' altro contro il governo, motivo per cui divengono quasi inefficaci le più forti misure che da esso si prendono.

10 detto. *Nella Sezione del Vaticano la moglie del cittadino Tabaccaro esistente in Borgo nuovo prima di arrivare al palazzo Accoramboni richiese ad una certa persona qual fosse la ragione per cui era stato rimosso il Commissario di detta Sezione. Gli venne da essa risposto che così era piaciuto a chi aveva in mani le redini del Governo; a cui replicò la cittadina Tabaccara le seguenti parole*: Quanto è scontento il Commissario che hanno messo adesso! Questa mattina per avergli detto, che mancava il Pane nella Sezione, mi ha risposto: Non me ne preme un C... Vorrei che vi mancasse anche l'acqua: Potesse così mancare a lui il fiato!... *Un tal fatto di natura sua allarmantissimo si è propalato al momento per tutta la Sezione; e quel che si sa poi di sicuro si è che il Commissario anzidetto ha preso l'espediente di lasciare in abbandono quella popolazione, promovendo egli stesso arbitrariamente altri due Cittadini in qualità di grascieri acciò facciano le sue veci, uno in persona d'un così detto* Sanpietrino, *e l'altro in persona del cittadino Sante Ferruzzi uomo di grande importanza per le riprove che ha date fin quì di se stesso particolarmente nel Teatro d'Alibert sostenendo ivi la parte di Cantante*. (Articolo comunicato).

11 *detto*. Oggi è partito un piccolo distaccamento della nostra G. N. S., e si è diretto verso Ponzano nella Sabina, per raffrenare alcuni insorgenti, o più verisimilmente per iscortare del grano che attendesi da quella parte.

12 *detto*. Gran folla pe' forni, alcuni dei quali per la mancanza della farina non hanno potuto spianare quella quantità di pane che sono soliti di spacciare. Il Governo pertanto a chiunque non ha potuto provvedersene corrispondentemente al bisogno ha fatto distribuire per quattro bajocchi (*di resti*) la libbra del riso, il quale gli costa più di ventotto bajocchi. L'arrivo fortunato a questo porto di *Ripetta* di tre barche di grano, e la speranza d'averne quanto prima delle partite più ragguardevoli ha consolato gli amici della pubblica tranquillità.

—— Si aspetta domani un corpo di truppe francesi composto di 3000 uomini d'infanteria, e 1300 di cavalleria.

13 *detto*. Tutti voglion discorrere delle notizie di Civitavecchia: ma chi eccede per un partito, chi eccede per l'altro. Fino ad ora non si sa altro di positivo, se non

che quella piazza è sempre maggiormente ristretta dal blocco delle truppe repubblicane.

NOTIZIE ESTERE

NAPOLI 28 *piovoso*. *Articoli estratti dal Monitore Napoletano*. Oltre il citt. *Arcambal*, già eletto ministro di guerra sono stati nominati: Ministro di finanze (*e non già della guerra come fu detto nel n. 46 pag. 394*) il cit. *Bassal*; min. dell' interno il citt. *Conforti*; e della giustizia il citt. *Mastelloni*. (Nulla di meno rapporto a Bassal si è sparsa la voce che egli per ordine del D. E. di Francia, sia stato espulso da tutte le Repubbliche d' Italia).

1 *Ventoso*. In quest' Istituto Nazionale è stata fatta la mozione perchè coloro i quali con teatro portatile di burattini van divertendo il minuto popolo per le piazze facciano anche da questi trattar de' soggetti democratici; e quei *canta storie* che similmente per le piazze cantan favole di Rinaldo e d' Orlando, cantino delle istruttive canzoni napoletane. Sì fatta mozione è stata approvata.

—— Le due Comuni di Spinazzola e Potenza si son democratizzate per opera di quel pio e dotto Vescovo Andrea Serrao, celebre per la sua opera *de claris cathechistis*, e più celebre ancora per la persecuzione che ne provò dai papisti.

—— 8 *detto*. Nello scavo rinnovato di *Pompej* si è ritrovata fra le altre cose preziose una medaglia di Galba nel cui esergo si legge la parola LIBERTAS.

—— Con notizia pervenuta da Ancona ci si assicura esser colà arrivato il vascello francese *il Generoso*, il quale si era battuto con tre vascelli Russi, e n' era riuscito vincitore. Si è da esso saputo che le truppe francesi non mancano di provvisioni in Corfù, e sono bastantemente forti per non temere un insulto per parte de' Russi. —— Favorevoli sono pur anco le notizie di Malta. Dopo l'ultima sortita di quella guarnigione i nemici non ardiscono più di mostrarsi.

LIVORNO. 6 *Ventoso*. Giorni sono giunsero quà alcuni detenuti dal governo per affari politici per esser condotti in Porto Ferrajo e furono imbarcati sopra di una tartana. Nell' uscire dal porto si accorsero que' bravi patriotti che si avvicinava loro un Corsaro Francese, ed incominciarono a gridare: *Viva la Libertà*; ma nulla gli valse poichè il Condottiero di questi pensò di rientrare subito nel Porto.

—— E' stato arrestato ancora per opinione un nobile Fiorentino, il di cui nome mi è ignoto. La tempesta è vicina: il solo danaro è quello che la trattiene; ma questo è un rimedio peggiore del male.

—— Jeri circa le due della sera è partito di quì l' ex-Re di Torino sopra di un brigantino raguseo; e l' altro jeri partì un convoglio danese per l'America scortato da una fregata, e da un brik, il convoglio era di 34 legni.

BOLOGNA 27 *piovoso*. Passano continuamente migliaja di truppe Francesi e Cisalpine della nuova requisizione. Le prime vanno a rinforzare l'armata di Napoli, e le altre si diriggono a Milano.

—— E' di quì partita per la Romagna l'avanguardia del primo reggimento di dragoni Cisalpini, con un distaccamento di cavalleria Francese.

Milano 23 Piovoso. Questo nostro Rappresentante *Dal Fiume* ha fatte alcune mozioni, che sono state approvate con trasporto di gioja a trionfo della Libertà, e a disperazione degli scellerati. Esse sono le seguenti.

1. Che la commissione di finanze si è incaricata di rivederne il piano attuale, e insieme la tabella passiva della Repubblica per rilevare, se nel metodo delle imposte, o in quello delle percezioni vi siano difetti, che potessero esser corretti a benefizio del Popolo; e se le spese della nazione sieno suscettibili di riduzione, facendone rapporto entro tre decadi al più tardi.

La stessa commissione dei nostri Tribuni, che si è fin quì lodevolmente occupata per realizzare il valore degli assegnati, e restituire la pubblica confidenza potrebbe anch' essa intraprendere questa, ed altre discussioni sul sistema delle Finanze per introdurlo, se non esiste, e per rettificarlo nel caso, ch' esista.

2. Che nello spazio di tre decadi, o prima ancora, s'è possibile la commissione d' istruzione pubblica presenti di nuovo il suo piano d' istruzione.

Anche i nostri Tribuni si vanno occupando di quest' oggetto interessante da gran tempo. Benchè però si sieno limitati alle sole scuole primarie non abbiam veduto ancora alcun resultato, ossia progetto di risoluzione. La maggior parte delle nostre Comuni private affatto dell' amministrazione dei loro antichi fondi non hanno ch' insegni leggere, e scrivere ai loro fanciulli.

3. Che le commissioni incaricate di stendere i progetti del codice civile, e criminale gli presentino con tutta sollecitudine alla discussione del Consiglio.

Non meno importante sarebbe per la nostra Repubblica un tal lavoro.

VENEZIA 16 *piovoso*. Il fermento di questa città, e di tutti i paesi ultimamente acquistati dall'imperatore è indicibile. Il Governo però prende tutte le misure per garantirsene, ed ha fatto per sino arrestare varj negozianti, perchè possedevano alcune pezze di nastri tricolori: ma l'imposizione di 10 mila du-

cati decretata da S. M. I. non fa che aumentarlo. —— Il riaprimento della campagna sembra vicicino. Il Gen. Klenan si è già impostato a Crispino con molta cavalleria; e molte altre truppe tedesche hanno già occupati i principali posti dell' alto veronese per predominare i passi del Tirolo. L'ordine di demolire le fortificazioni di Gorizia, i frequenti movimenti, e l'aumento delle truppe austriache comprovano sempre più la certezza della guerra. Il Gen. Bellegarde assumerà il comando in capo dell'armata d'Italia. Intanto si dice che sia spedito a Parigi per intraprendere una negoziazione di pace.

GENOVA 28 *piovoso*. E' giunto in questo porto un bastimento proveniente da Alessandria d'Egitto. Egli reca le più fauste notizie dell'armata di Bonaparte, e depone che siasi aumentata di 18 mila Greci.

Novi 29 detto. L'Arcivescovo di Genova quì residente ha eletto in suo coadiutore il citt. Calleri ex missionario di Fassolo, ed economo di Varase. I talenti e le virtù del Candidato, per quanto si dice, fanno sperare ottime conseguenze da questa scelta. Corre voce che fra breve lo stesso arcivescovo Lercari si recherà in Genova per compiere unitamente ai Vescovi di Noli, e Brugnato la funzione della consecrazione.

Torino 25 Piovoso. La nazione *Piemontese* brama di essere incorporata alla Rep. Francese. Questo voto universale sarà l'effetto di un capriccio; ma il capriccio di un Popolo intero non è egli rispettabile agli occhi del Filosofo? Si opponevano a questo voto alcuni ambiziosi; ma l'opinion pubblica di un Popolo prevale sempre alle private passioni di pochi ambiziosi.

REP. FRANCESE. *Treveri 10 piovoso*. La fortezza di Ehrenbreisten ridotta all' estrema penuria si è resa ai Francesi. Ai 5 piovoso ne fu segnata la capitolazione dal Gen. Dallemagne, e dal colonn. Faber comandante la Piazza. Le truppe francesi ne preser possesso agli 8.

Parigi 12 detto. Il D. E. ha ricevnto un corrier dall'Egitto apportatore delle più consolanti novelle circa la situazion dell' armata, e del suo Generale. Dopo l'insurrezione del Cairo non è più occorso alcun fatto memorabile. Bonaparte s'occupa indefessamente a mantenere l'autorità fcancese in quelle contrade facendo osservare una disciplina severa, di cui gli stessi abitanti sono assai soddisfatti.

Parigi 22. Nevoso. Il Direttorio Esecutivo ha ordinato ai Generali Joubert, e Championet di cacciare immediatamente dall' Italia tutti i Francesi, che dopo l' ingresso delle armate della Repubblica vi si sono intrusi senza legittima missione.

VIENNA 10 *piovoso*. Un corpo di 6 mila Russi è giunto a Lintz. Si dice che per ora non passeranno il Danubio. —— L'Arciduca Giuseppe Palatino d' Ungheria deve partire per Pietroburgo, e si dà per sicuro il suo matrimonio con una principessa Russa.

Rastadt 13 piovoso. I Ministri francesi hanno dichiarato che se in 15 giorni, dalla data di jeri, l'Imperatore non farà uscire le truppe Russe dall'Austria, e dagli altri suoi stati che fanno parte dell'impero germanico, le ostilità ricomincieranno fra lui e la Francia. —— *19 detto*. Nella scorsa notte è giunto un corriere da Vienna, spedito dall'ambasciatore spagnolo: egli è destinato per Parigi. Si è fermato presso l'Inviato della Rep. Ligure, che ha spedito sul momento un corriere al suo governo.

—— Da jeri sono di quì partiti tanti corrieri, che la posta non ha potuto somministrare a tutti i cavalli. Noi siamo nella più viva inquietudine. Si pretende che il Congresso sia per sciogliersi a momenti: molti Ministri hanno già imballati i loro effetti, e sono pronti alla partenza.

Londra 23. Gen. E' scoppiata di nuovo in Irlanda una terribile insurrezione. *La Contea de Clare* è già quasi tutta rivoluzionata. Gl' insorgenti sono circa 6 mila meglio disciplinati, e diretti, che nella scorsa estate. Le milizie ricusano di battersi contro di loro, e le guardie nazionali son tutte disarmate. *Dublino* e in uno spaventoso allarme, e la Truppa Inglese ha ordine di massacrare il popolo nel caso della minima ostilità.

VARIETA'

Il citt. Pietro Corona ben noto a tutti i patriotti Romani essendo stato invitato ad un' impiego nella Repubblica Napoletana sua patria, ha scritto ai Consoli la presente memoria.

„ *Pietro Corona quel cittadino, che ha dato il primo tono ai patriotti Romani è costretto abbandonare la patria di elezione, perchè è chiamato alla patria naturale. Egli adunque depone il posto di Commissario di Polizia in quelle mani, che glie lo aveano conferito. Ringrazia la bontà che avete avuta per uno, che fu il rifiuto del Ministro delle Finanze senza alcun demerito; e benchè lontano non dimenticherà la memoria de' Consoli Romani. Possano questi essere sempre i veri Padri della Patria come ha di continuo desiderato, e desidera ardentemente, ed intanto vi augura, e contesta S., e R.*

POESIA ESTEMPORANEA

All'amico Gianni Membro del Corpo Legislativo della Rep. Cisalpina.

Ho ricevuto, mio caro Amico, alcuni tuoi versi estemporanei fin quì inediti, che ora tu stesso hai pubblicati. Non ti posso esprime-

re il vivo piacere, che ho provato col rinnovare quelle forti sensazioni, che tutto mi scossero, allorchè ti udii in Siena ora colla molle elegìa, ora coi numeri di Lesbo, ed or coll' epica tromba esprimere le ardimentose immagini della tua calda fantasia con quel forte colorito, che fa la più profonda impressione, e resiste alle ingiurie del tempo, e dell'invidia. Tali sono i tuoi estemporanei, che sembrano confermare l'opinione di coloro, ch'escludono l'arte divina del canto improvviso, e confondono il Poeta estemporaneo col Ciarlatano impostore. Ma chi ti ha udito, chi ti ha sorpreso, e provato in mille guise, in somma chi ti conosce, si ride di questi scettici buffoni, e ti rende la più luminosa testimonianza. I tuoi versi cantati a Genova, e a Siena ti hanno assicurata l'immortalità.

Gradirei nella stessa guisa di aver sott'occhio i primi cinque canti del tuo Buonaparte in Italia; e son sicuro, che produrrebbe in me diletto anche maggiore di quello, che provai, quando ti compiacesti di recitarmene alcuni squarci in Firenze. Amami, e stai sano. S. F. U. L.

Al citt. Casolini in Percili il citt. Luigi Bianchetti.

Senza il minimo ritardo è stata inserita nel Monitore num. XLVI la vostra lettera scritta al Console *Pierelli* sulla ripristinazione dell' albero della libertà nella comune di Percili. Lodo il vostro zelo patriottico, ma gradite, che vi rilevi con sincerità repubblicana due mancanze.

La prima è l'assertiva di non esserne stata fatta alcuna premura dal cantone di Riofreddo; mentre il Presidente di quella municipalità n'esortò con calore l'Edile *Vincenzo Jori* in occasione, che questo si portò giorni sono in Roma.

La seconda è l'omissione della circostanza, che ha rese efficaci presso il devoto popolo di Percili le persuasive dell'*Edile Jori*, e dell'ottimo cittadino *Tizzoni*, acciò si prestasse pacificamente a ripristinare il *sacro albero*, che è stato appunto nell'assenza del loro arciprete D. Silvestro Sebastiani, che lo aveva fatto atterrare, emigrato già da molto tempo da quella terra: e l'arresto seguito in Roma di Ferdinando Pompilj, che atterrò l'albero della Comune di Roviano nel medesimo Cantone.

Colla prima assertiva fate torto allo spirito repubblicano di quella Municipalità sperimentato nel crociuolo rivoluzionario, con tralasciare la circostanza che ha reso docile un popolo rivoltato, private le Autorità costituite, ed il pubblico della cognizione de'mezzi atti a ridurre i popoli rivoluzionarj nel diritto sentiero. S. e F.

Fisica.

Son celebri l'esperienze fatte a *Pietroburgo* dal chimico *Lowitz* sopra il freddo artificiale. Quest'anno il freddo invernale è stato sì grande, che *Furcroy* ha potuto ripeterle alla latitudine di *Parigi*. Con otto parti di *muriato di Calce*, e sei di *neve non compressa* ha gelato venti libbre di mercurio in trenta secondi, e lo spirito di vino in quaranta, mentre il Termometro segnò per un momento i settantanove gradi di congelazione. E' da osservarsi, che in un *vaso di Platina* ha ottenuto altre congelazioni in ottanta secondi, e in un *vase di terra* lo stesso liquore nelle stesse circostanze si è congelato in cento venti secondi. I metalli dunque assorbiscono, e disperdono il calorico più di ogni altro corpo, il che è conforme alle nostre giornaliere sensazioni, e ad altre esperienze dello stesso *Chimico*.

Storia Naturale.

Il Mare ha deposto nel Bacino della *Tête de Bue* un mostro marino colla testa simile ad una Scimmia, le mani simili a quelle dell' uomo, il corpo peloso, e la coda di Pesce. I Pescatori lo legarono ad un palo, mentre esso tramandava altissimi urli. Un vecchio Pescatore asserì, che trent'anni addietro n'era stato gettato dal mare un altro simile, e che la famiglia, che l' avea preso, ed ucciso era tutta morta in un anno. Quei pescatori intimoriti lo slegarono, e il mostro si rigettò in mare. La popolare credulità trattiene i progressi dello spirito umano tanto nelle scienze speculative, che nelle politiche.

—— Dall'esperienze del cittadino Poisonier si rileva, che la *Lontra* non è, com'è stato qui creduto, un animale Anfibio. Piacesse al cielo, che come diminuisce il numero degli anfibj *bruti*, così diminuisse quello degli anfibj *ragionevoli*.

—— *Nel fo. prec. furono tralasciati per errore nella nota de' Patriotti che si sono battuti a Fallari i nomi de' cittadini Mannucci, e Repetti.*

—— Un Genio bizzarro della Francia l'immortale *Mercier*, dopo aver coi più energici scritti richiamato l'attenzione delle Autorità costituite sugli oggetti più interessanti della Repubblica; e vedendo ch'erano tuttavia trascurati, ha intrapreso di rappresentarli al pubblico in un' aspetto odioso, ma vero, sotto figure, e statue simboliche, tratte dalla favola, e dalla Storia; e questo mezzo ingegnoso ha contribuito non poco a risvegliare, ed a scuotere ne' suoi concittadini l'amor proprio, e lo zelo del pubblico bene —— Romani accorrete, ed ammirate; e se alcuni tratti possono sgraziatamente applicarsi anche a voi, anzichè offendervene, emulate la grande Nazione, e fate gli sforzi di cui siete capaci, per meritarvi altre statue, ed altri emblemi.

Statue simboliche, che tuttavia si conservano a dispetto della Filosofia, e della Rivoluzione.

Una Statua di *Mida* = Rappresenta la pubblica Istruzione.

Altra di una *Frine*. = I pubblici costumi.

Quel Gigante moribondo, che tiene un piede in mare, e l'altro in terra. = Il Commercio.

Quella Nuvola, che si muove nella direzione di tutti i venti = E' il Popolo abbandonato all' errore, e all' ipocrisìa.

Mercurio, Dio dei Ladri. = E' il Dio *del giorno*.

Quell' *Eolo* che soffia la tempesta. = E' la superstizione e il fanatismo.

La Botte delle Danaidi. = Rappresenta la Cassa Nazionale.

Quell' orribile testa di Medusa. E' il timore dell' avvenire.

Quella pittura del Caos, e quello scheletro. = Sono le nostre Finanze.

Quei 700 Artisti nella Torre di Babele = Rappresentano le Municipalità.

Quel Tifi al Timone di un vascello in borrasca. = Il Ministro delle Finanze.

Quel gruppo di Ghiri intorno a un gran tronco di Quercia, che rovina. = Gli Avvocati, e i Fedecomessi.

Quelle Arpie sulla mensa di Enea. = I Dilapidatori.

Un raggio debole di luce, che si estingue sull' orizzonte = la Pace.

Il citt. Ministro di Giustizia fece nella scorsa decade la visita alle Carceri Nazionali ove ritrovansi circa 240. *detenuti, alcuni dei quali già condannati,* 170. *a carico dei Pretori e della Censura* 15 *al Prefetto Consolare compresi i trasmessi dai direttori dei Giurì d'accusa di Tivoli, e Velletri; due soli a carico del Presidente del Tribunal Criminale del Dipartimento del Tevere, i quali dovevano esser giudicati nella seduta dei* 9 *corrente, ma a uno mancarono i Testimonj, e l'altro trovavasi malato.* 18. *Carcerati per ordine del riferito Ministro di Giustizia, uno d'ordine del Consolato, e* 6. *spettano alla Commissione Militare Francese.*

Al presente non può esser maggior miseria in dette carceri. Ai detenuti manca il solito vitto, mancano gli strapunti, e biancherìe e ad alcuni manca perfino un poco di paglia ove riposare la notte: l'immondezza è eccessiva, e quasi tutti sono pieni di rogna.

Sono stati soppressi in Roma molti luoghi Pii, e non si è pensato a sollevare l'umanità languente col provederla di strapunti ec.

Il citt. Ministro lasciò una somma in loro sollievo, ma il sollievo maggiore sarebbe il procurare che fossero più attivate le sante leggi dell'umanità, e della Democrazia. Esigono queste che i supposti rei, abbiano per albergo non una prigione *inquisizionale, ma una* casa di detenzione *Repubblicana. Se in Roma centro della nostra Democratica fratellanza le prigioni sono degne d'un Falaride, cosa saranno, anzi cosa sono nei Dipartimenti? Esigono ancora che il processo, e il giudizio dei rei si faccia nel tempo brevissimo. Il Presidente Caciotti ne ha* casualmente *soli due, e perciò merita ogni lode per la sua attività, e per lo zelo che dimostra affinchè pronta e retta sia la spedizione delle cause, ma dalla nota riportata apparisce, che molti altri Giudici dormono in una inerzia inumana, e detestabile.*

Un altra parola ancora al Ministro di Giustizia. Una donna carcerata gli disse che era stata accusata come nemica della Repubblica, perche non aveva voluto concedere le sue buone grazie *ad un ispettore del suo Burò di Polizia. Ha egli verificato un tal fatto? E se il fatto è vero, lo ha egli fatto punire?*

PRESSO LO STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE
VINCENZO POGGIOLI

Libertà Num. L Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 16 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

.... Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.

Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni Politiche ec. Art. IX.

Abbiamo detto nello scorso foglio, che per medicare il malcontento de' Cittadini, e per rettificare le diverse amministrazioni bisogna riorganizzare le diverse Municipalità dei Cantoni. Per recare una prova particolare della necessità di questa operazione ci contenteremo di riportare una lettera, che ci è stata diretta per essere inserita nei nostri fogli.

Città di Castello 20 Piov. an. 7.

„ Il Presidente di questa Municipalità è un bravo democratico, ed un deciso Patriotta, e moltissimi, che non lo sono, sarebbero del suo carattere se potessero dalla democrazia provar quei vantaggi, che ne ha egli ricavato. Giovane qual egli era, di Notajo, sprovisto di beni di fortuna, menava nel passato governo una vita infelice, sebbene avesse qualche piccolo lucro personale. Ora poi che impiega tutta la sua persona gratuitamente a favor della patria mena una vita molto comoda ed agiata, e fa godere anche gli amici. Ha egli una casa ripiena di tutto, sebbene gli fosse saccheggiata dai briganti da' pranzi, cene, feste di ballo, tiene cavallo, cameriere, veste splendidamente, non ha più un soldo di debito, è pieno di moneta fina, o sia colonnati e doppie ec. ec. e presto presto lo vedremo buon possidente. E come? Ve lo dirò io. All'arrivo de' Francesi, dopo cacciati i briganti; fu dato il sacco alla città per i delitti ivi commessi. Furono in tal confusione saccheggiate pulitamente le casse pubbliche, il monte di pietà ec. Furono gravati i possidenti di campagna con grossi imprestiti di piastre che eccedono più migliara, i possidenti di città con un riparto di sopra 300 bovi colla scusa che doveva tutto servire per ricompense, e sussistenze della truppa francese. Ma che? si sa solamente, che i Francesi si sono saziati di vacca la più vecchia, ed i bovi requisiti i più belli vivono tranquillamente per la campagna. In grazia poi di chi, voi mi capite. L'erogazione poi di tanto denaro è ignota: si vedono soltanto gran ricevute, e quasi tutte informi, di colonnati dati in tal occasione alla Municipalità.

„ Sarei troppo lungo se volessi dirvi tutto. Per prova del mio assunto vi basti solo il dirvi l' affitto, che sotto altrui nome hanno stipolato il prefetto consolare, e il presidente con questo Ospedale senza notificazioni, e contro le forme prescritte dalla legge. Essi hanno ottenuto per un novennio le migliori, e più comode possessioni di detto ospedale per annui 800 scudi meno che nel decennio scorso fruttarono annualmente in amministrazione al luogo pio, ed i generi erano assai bassi e l' amministrazione in mano di preti, e la bella si è, che ora al luogo pio converrà comprare a carissimi prezzi grano, lino, canapi ec. in grazia del presidente, e del prefetto consolare. Si sono avvanzati de' ricorsi su ciò, ma essi ora passando sotto silenzio il passato decennio, hanno esibito un certificato di due benigni periti, che hanno avuto coraggio di asserire, essere la stipolata corrisposta superiore di scudi cento all' annuo frutto. Che ve ne pare? Ed io scommetto che avranno ragione ed almeno gli sarà data. Voi mi direte, perchè i buoni cittadini non reclamano alle Autorità superiori? Vi dirò io il perchè. Per discorrere solamente del cattivo regolamento di questa Municipalità, i cittadini Virginio, e Francesco del Monte, sebbene decisi patriotti, furono arrestati, e tradotti in Roma avanti la commissione militare, come capi briganti. Escirono egli è vero subitamente, liberi, e dichiarati innocenti, ma gl' incomodi della prigionia, e spese occorse essi han dovuto subirle. Perciò quando il malcontento è generale, appartiene alle Autorità superiori di

agire da per se, per iscoprire la verità e castigare i delitti. Il mio e comune desiderio sarebbe di vedere un rendimento di conti alla Municipalità ed allora sì che si vedrebbero cose belle. Addio.„

Povera Repubblica Romana! Di quanti Cantoni si potrebbe dir lo stesso, e forse ancor peggio! Non sono così maravigliose le metamorfosi d'Ovidio, come quelle che abbiamo tutto giorno sotto gli occhi con la sola differenza che queste sono vere. Noi ancora abbiamo i nostri *Mida* nelle cui mani diventa oro tutto ciò che amministrano, ma questo metallo non è per la Repubblica. Ancora noi..... ma noi cantiamo ai sordi. I dilapidatori, benchè conosciuti continuano nei loro impieghi, e le Municipalità non rendono nè renderanno mai conto di tante infedeli amministrazioni. Perchè? Perchè *mal comune non si sente*. *sarà continuato*

Economia pubblica.

Dopo una lunga, e seria discussione è stata approvata dal Senato la legge proposta dal Consiglio dei Tribuni sopra gli Assegnati da noi riportata nel num. prec., ed altro non manca che la sanzione Costituzionale delle Autorità francesi. Il senator Massi Benedetti si è opposto con molta forza, e con ragioni assai plausibili, nella mente almeno degli aristocratici, siccome egli stesso si esprime. Noi faremo una sola riflessione sopra un obietto di questo Cittadino, e sulla risposta del suo collega Giovannelli.

Premettiamo il noto Teorema, che il valore di una merce cresce a misura, che il numero de' compratori cresce sopra quello dei venditori. Ora parrebbe che il valor dell'assegnato attualmente quadruplo di quello della piastra reale dovesse promovere una grandissima concorrenza per provvedersene; ma no; dice Massi Benedetti: „ I fondi destinati all'estinzione del debito pubblico sono poco sicuri nell'opinione degli aristocratici. Questi formano il maggior numero dei più ricchi Possidenti, sfuggono un acquisto, che temono di non poter ritenere, e se pure si determinano a farlo, la loro incertezza costerà cara alla nazione „. A ciò risponde Giovannelli: „ I Dipartimenti abbondano di piccoli possidenti, quali concorreranno a gara ad estendere i loro poderi co' fondi nazionali limitrofi. „

Certamente il massimo numero degli assegnati circola nel Dipartimento del Tevere, ed è vero ancora che il concorso dei possidenti degli altri Dipart. accrescer dovrebbe il numero dei compratori, ma per le stesse ragioni questi ancora *sfuggiranno un acquisto che temono di non poter ritenere*. Queste *ragioni* non le ha dette Massi Benedetti, nè le ha cercate Giovannelli, e da esse dipende intrinsecamente la questione. Quali sono? La probabilità di una prossima guerra, lo spirito di rivolta, che agita attualmente molti Cantoni della Repubblica, il bigottismo Teocratico, e le manovre di alcuni Amministratori che RENDONO CONTO A SE STESSI di molte Amministrazioni. Bisogna che Giovannelli distrugga la verità di queste ragioni, e l'influenza che la loro combinazione ha necessariamente sull'esito della proposta operazione. Se poi non indurranno ripugnanza *assoluta*, indurranno senza dubbio una incertezza che favorirà il monopolio compagno naturale e indivisibile dell'operazione medesima. Dico *naturale* perchè la massima parte degli Assegnati è nelle mani del popolo costretto ogni giorno a servirsene, e la moneta è nelle mani dei possidenti non costretti ad emetterla.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 13 Ventoso. *Il Gen. Comandante in Capo l'armata di Roma, considerando che in tutte le rivoluzioni che hanno promossa la libertà civile e politica dei popoli assoggettati per un lungo corso di secoli; s'è dovuto ricorrere a delle leggi di circostanza, senza le quali le Costituzioni accettate dai popoli sarebbero perite nell'istessa loro nascita. Considerando che la guerra, l'insurrezioni, la carestia arte fatta, più pericolosa che la reale, la mancanza di registri, e d'iscrizioni civiche funesti risultati dell'invasione Napolitana affliggono in questo momento la Repubblica Romana. Considerando che i mali non potrebbero che accrescersi coll'esecuzione attuale di alcuni Articoli Costituzionali che i nemici della Repubblica aspettano con impazienza per seminare la discordia, ed estendere l'anarchia, per mezzo delle quali si lusingano di rovesciare la Costituzione e di rendere infruttuose per la libertà dei Romani le vittorie de' Francesi. Considerando che la Costituzione nella sua profonda saviezza, presenta da se stessa i mezzi di sottrarla ai pericoli che la minacciano. In virtù dell'art. 369. della Costituzione* decreta:

1. *Gli art. 9 e 10 della Legge del dì 2 germile sull'organizzazione de' Consigli Legislativi saranno eseguiti secondo la loro forma, e tenore. In conseguenza l'estrazione prescritta per riempire il terzo del Tribunato si farà in Seduta pubblica il dì 16 del presente mese ventoso. Sarà a tal oggetto fatta una lista di tutti i Tribuni, che dopo la formazione del Tribunato, fossero morti, o che fossero stati destituiti, o che avessero date le loro dimissioni le quali fossero state accettate. Il numero dei Tribuni, che si troveranno in uno di questi tre casi sarà contato in quello dei 24 membri, che debbono sortire il dì primo Pratile.*

2. *Il giorno dell'estrazione, e nella medesi-*

ma seduta sarà fatto un appello nominale, *il quale comproverà il numero de' membri del Tribunato, o siano assenti, o siano presenti.*

3. *La lista de' membri componenti effettivamente il Tribunato sarà fatta d'appresso questo appello nominale, e per ordine alfabetico.*

4 *Sarà fatta una prima estrazione alla sorte per fissare l'ordine nel quale ciascuno si presenterà all'estrazione definitiva.*

5 *Per giungere a questa prima estrazione, saranno messi in un urna tanti* viglietti *quanti vi saranno di membri nella lista alfabetica, ciascuno di questi viglietti avrà un numero, dall'uno sino al numero di cui la lista sarà composta, v. g. dall'uno sino al 72, se il numero de' membri del Tribunato sarà composto di 72, e così di ogni altro numero.*

6. *Il numero del viglietto, che ciascheduno caverà a sorte dopo di essere stato chiamato nell'ordine della lista alfabetica, servirà a denotare il rango, secondo il quale ciascheduno sarà chiamato nell'estrazione definitiva.*

7 *A misura che ciascun membro caverà un viglietto portante un membro, lo sottoscriverà, e lo lascerà sopra il burò, ove sarà raccolto dai segretarj.*

8 *I viglietti aventi un numero, e così sottoscritti serviranno per comporre la lista, che fisserà l'ordine, che si seguirà nell'estrazione definitiva, e questa lista sarà pubblicamente collazionata con i viglietti aventi i numeri, e le sottoscrizioni.*

9 *Per procedere, e pervenire all'estrazione definitiva saranno fatti altrettanti viglietti, quanti membri effettivi si troveranno portati sulla lista alfabetica. Questi viglietti saranno della stessa carta, forma, e grandezza.*

10 *Sopra 48 di questi viglietti sarà iscritta l'espressione* Restante, *e sopra il di più necessario per arrivare al numero portato nella lista alfabetica sarà scritta l'espressione* Sortente. *I viglietti sieno* restanti, *o* sortenti *saranno sottoscritti dal Presidente, e dai due segretarj, e posti nell'urna destinata all estrazione.*

11 *A misura, che ciascun membro caverà un viglietto, o sia* restante, *o sia* sortente, *lo sottoscriverà, e lo lascerà sopra il burò, ove sarà raccolto dai segretarj.*

12 *I viglietti così estratti, e sottoscritti serviranno per comporre la lista de' membri che sortono, e quella de' membri restano, e queste due liste saranno pubblicamente confrontate con i viglietti portanti l'indicazione di quelli che restano, e di quelli che sortono colle loro sottoscrizioni.*

13 *Le adunanze de'* Comizj, Tribuli, *ed* Elettorali *sono sospesi, e l'art. 368. della Costituzione Romana continuerà ad essere in vigore, finchè una Legge vi abbia altrimenti provveduto.* Macdonald

Il Consolato ordina ec. Zaccaleoni Pres.

La capricciosa fortuna non ha smentito il suo carattere nell' estrazione dei Membri dei Rappresentanti del Popolo in Tribunato seguita nella seduta dei 16 Ventoso a norma della Costituzione. Senza calcolare il merito dei più, o meno degni ha tolto da quel rispettabile Consesso li seguenti soggetti. La maggior parte di essi sono troppo cogniti per i loro lumi, probità, e patriottismo per non destar dispiacere al pubblico, come generalmente lo ha destato in quei Tribuni stessi, che dalla sorte sono stati favoriti. Il rimpiazzo, che il Governo Francese farà seguire toglierà questo dispiacere, e farà sì che i membri tutti componenti quel corpo sia composto di tali anime, che siano egualmente infiammate a cospirare indefessamente, ed utilmente alla felicità della Repubblica Romana.

I *sortenti* sono i cittadini „ Bruner, Portacasa, Bouchard, Gagliuffi, Antinori, Valeri, Benedetti, Ciampelletti, Liberati, Verga, Ciccolini, Franchini.

NOTIZIE INTERNE

ROMA 13 *Ventoso. Proclama del Min. della Giustizia e Polizia.* Il Governo Romano riceve nel momento da ogni parte le assicurazioni più decise della vittoria. L'orda degli assassini, che turbava la tranquillità interna della Repubblica, cade vittima del coraggio Repubblicano. *Stroncone* è occupato dalle truppe Francesi, e Romane, ed i briganti che la difendevano sono sotto la scure della giustizia. *Rieti* è liberata da un blocco sostenuto da quei cittadini con intrepidezza, e con costanza, ed i briganti, che la circondavano sono stati dissipati come la nebbia del mattino dal valore dei vostri fratelli. In *Alatri* i patriotti, e la G.N. hanno respinti nelle prime loro mosse gl'insorgenti, che fugati, e dispersi cercano i nascondigli delle fiere per sottrarsi alle bajonette che li persegono. I magistrati, i cittadini mostrano in tutta la linea di confine del già regno Napoletano un'energia, che ha sconcertato le trame dei nostri nemici, e salvato i diparrimenti da un' invasione. I colpevoli sono distrutti; I traviati dimandano un perdono. Eccovi l'estratto delle nuove *officiali*. Rassicuratevi, Abitatori del Territorio Romano. Affidatevi alla vigilanza del Governo, alla fermezza dei bene intenzionati cittadini, al valore de' vostri

soldati. Già essi sono emuli di quello dei Francesi, e camminano con egual passo agli attacchi ed alla vittoria. Le strade sono di nuovo aperte alle relazioni commerciali, ai trasporti delle sussistenze. Non temete. La pace ricondurrà l'abbondanza deviata dalla stolida ferocia d'un Re spergiuro, e d'una turba d'assassini che in nome d'un Dio pacifico, portavano nelle città, e nelle campagne la desolazione. L'interesse di tutti è affidato all' esistenza d'un Governo Repubblicano. Esso esisterà malgrado gli sforzi riuniti de'suoi Nemici. *Martelli*

10 *Detto. Dal quartiere di Terni* ec. *al Consolato*. Ho l'onore di prevenirvi cittadini Consoli, che il paese di *Stroncone* è preso, e che abbiamo in mano 64 prigionieri ribelli fra i quali i loro due capi *Grimani*, ed un tal *Luigi* di *Cottonello*, tutti presi colle armi alla mano. *Grabowski*

8 *Detto* Macerata. *Il Commissario Consolare del dipartimento del Musone ec.* Con mia de' 4 andante vi ragguagliai, cittadini Consoli, dell' insorgenza di *Apiro*, e dell' invasione di quei cittadini nella comune di *Cingoli*. Quale fosse l'esito in Apiro voi lo sentiste dalla stessa mia lettera. Un vantaggio consimile hanno riportato in Cingoli le armi repubblicane. Colà è riuscito di arrestare alcuni degl' insorgenti, quali sono stati immediatamente fucilati. Il generale Cambray con suo proclama quì affisso annunzia, che in tutto questo dipartimento non solo; ma anche negli altri vicini sono stati distrutti, e dispersi gl'insorgenti. Conoscete da questo, che con la forza tutto si ottene. Con la sola guarnigione della truppa Francese spero attivare ancora il servigio per il trasporto del grano, che tutt'ora seguita a scalarsi in buona quantità. Polelli

9 *Detto* Rieti *La Municipalità ec.* Unitevi cittadini Consoli, al nostro giubilo, alla nostra contentezza. La patria è salva nonostante i più violenti sforzi dei briganti per rovesciarla. Questi nel numero almen di sei mila il dì 27 Piovoso caduto contornarono la nostra città, occuparono le alture, che la dominano, vi piantarono un pezzo di cannone, e tagliarono l'acqua, che volta tutti i nostri molini. Noi non avevamo che un pezzo di campagna, il quale scoppiò al terzo colpo. La guarnigione francese era di soli 150, uomini circa. Pochissimi fucili avevamo in istato di servire per darsi ai nostri buoni patriotti, e la città tutta era sguarnita dei mezzi per resistere agli sforzi con i quali tentava opprimerci l'inimico che aveva il suo più stretto cordone a due portate di fucile dalle nostre porte. L'aspetto della nostra situazione riguardato in tutti i punti era il più spaventevole, ed il più pericoloso. Conveniva spiegar nell'istante tutto il coraggio, che l'amore della libertà può ispirare ad un animo Repubblicano. Lo abbiamo fatto; ed eccoci liberi, vincitori, e contenti. La gioventù ha prese le armi, è stata continuamente sulle mura, ed ha fatte delle sortite nelle quali la vittoria ha sempre secondati i suoi passi. Le autorità costituite, i buoi cittadini han travagliato indefessamente al buon ordine della città, a tener contento, ed occupato il popolo nelle fortificazioni fatte in diversi luoghi al momento, e nelle precauzioni per reggere ad un più lungo assedio (qualora non ci fosse il dì 5 corrente giunto il soccorso, che voi ci avete inviato) fra le quali è da contarsi principalmente la fusione di quattro cannoni, un molino a braccia, ed una fabbrica di polvere, edificj che ci promettono la miglior riuscita. Viva la libertà, viva la Repubblica. L'unione sia quella che ci faccia trionfar sempre de'nostri nemici.
Holli Presid.

11 *Detto* Veroli. *I Commissarj del P. E. al Ministro di Giustizia ec.* Arrivammo la sera del dì 9, e passando per Frosinone con un centinajo di patriotti trovati sul momento, incoraggimmo i buoni, e la G. N. In Veroli trovammo il miglior ordine. Il linguaggio della patria avea parlato al cuore de' bravi cittadini, l'Edile non avea mancato di dare le migliori disposizioni. La G. N. si trovava nella maggiore attività. Essa avea piantato delle sentinelle da tutte le parti, e dei picchetti avanzati. Nell' interno le pattuglie, e tutti i patriotti senza dormire stavano in continua vigilanza. La nostra inaspettata comparsa, con la forza, ravvivò tutti, tanto più che conducevamo dei disertori napoletani allarmisti. Le più severe misure si sono prese contro gli allarmisti. Siate sicuro cittadino ministro, da qualunque insorgenza. Gli alberi della libertà signoreggiano in tutte le comuni. I bravi Repubblicani vegliano alla loro custodia, la guardia di Ceprano, di Monte S. Gio., di Alatri, di Veroli han ben meritato della patria. Viva la Rep. *Jacoucci*, *Poggioli*

Il Presidente del Tribunale di censura ec. Mi affretto, cittadino ministro, di parteciparvi le vittorie dei patriotti Alatrini sopra gl'insorgenti di Fumone, che io vi accennai colla passata mia dei 9 corrente. Il loro coraggio è veramente degno di onorata menzione nel libro del futuro. Io vi compiego copia delle lettere scritte su tal particolare. *Gorirossi*

11 *Detto* Alatri. *L'Edile* ec. L'intrepidezza ed il coraggio repubblicano è stato sempre eguale in tutti. I ribelli erano fortificati in una nostra campagna; fu dato l'assalto. I patriotti fecero fuoco contro di essi, inseguendoli continuamente. Cinque briganti vi perirono, ed erano di quelli, che nella passata

rivolta infierirono di più contro i migliori patriotti, che incominciano a farsi temere.

9 detto. Jeri sera verso le due nella Porta di s. Francesco voleva entrare un numero di ribelli. La nostra pattuglia sparò. Intanto corsero tutti i patriotti, esponendosi dov' era maggiore il pericolo.

Altra al cittadino Jacoucci. Ammirate il coraggio veramente Repubblicano dei nostri Patriotti. L'altro jeri ci recammo in Fumone. Colà erano i ribelli. Furono sparati più colpi di fucile contro i medesimi. Fuggirono, gettando per terra molte cose, che i patriotti conquistarono e conservano. Uno de' ribelli rimase estinto. *Alviti*.

Lettera del citt. Giardini Gio. Magg. Nazionale al citt Lasagni Com. Gen. la Guar. Nazionale. Ponzano 13. Ventoso A 7. Non voglio mancare dargli parte del nostro arrivo. La marcia è stata felice, e non ha disertato, che un sol Caporale del Pantheon chiamato occia. Tutte le cose sono tranquille, e non si parla neppure d' Insorgenti. Giardini

Lettera del Com. la Piazza al Ministro della Giustizia, e Polizia 15. detto A 7. Dò l'ordine, perchè 200. Uomini di Truppa Francese come una vanguardia partano domani per condursi nel Dipartimento del Circèo e dissipare l' insurrezzione, che sembra manifestarvisi. Gli ordino di perseguitare dovunque i briganti, e di assicurare la tranquillità del Dipartimento.

Dò altresì l'ordine al Com. della Colonna di Tivoli di marciar immediatamente con 300 Uomini sulle Comuni di Riofreddo, e Subiaco, e di richiamar al dovere gl' Insorgenti. Valterre

Lettera del Pretore di Ternì al Ministro della Giustizia, e Polizia 13. detto A. 7. Vi confermo la Notizia della resa di Stroncone. Il Generale impedì per quanto potè il saccheggio. Tolta qualche casa dei capi dell' Insurrezzione, tutti gli altri abitanti rimasero illesi. Non ostante; che molti col favor delle tenebre fossero fuggiti, furono fatti 70. prigionieri. I fuggitivi si riunirono ai ribelli di Cottanello. Quest'ultimo avanzo della Cospirazione jeri ebbe la sorte di tutte le altre Comuni infatuate. Varie case furono brugiate. La loro ritirata si è fatta sopra Cantalice. Si vuole, che il Generalissimo di Cottanello, che lo era poi di tutta la massa dei briganti fosse ucciso jeri sera ai confini. Noi siamo interamente liberi. Viva la Republica

Savj

Lettera dei Commissarj del P. E. nel Circèo. Veroli 13. detto. Partiti da Veroli giungessimo in Ceccano. Gl' Insorgenti Napoletani aveano preso la Comune del monte S. Gio., ove aveano atterrato l'albero, ordinata l' Illuminazione, e Coccarda Napoletana con altre mille insolenze. Veroli era minacciato. Date tutte le disposizioni alla G. N. di Frosinone per difendersi in caso d'attacco, entriamo in Veroli. Una gran porzione di questa G. N si era diretta al M. S. Gio. unitamente ai Patriotti di Alatri chiamati in soccorso per battersi cogl' Insorgenti. I rapporti del M. S. Gio: ci aggiornano che i nostri non solo aveano ripiantato l'albero, ma si erano battuti valorosamente, e senza che di essi ne fosse ferito alcuno, aveano dispersi i nemici, uccidendone alcuni, e caricandone molti di ferite. Alle testa dei briganti marciava un Prete in abito lungo con un Cristo in mano. Si combina un piano di difesa. In Veroli vi è un forte presidio. Al M. S. Gio. si è lasciata una forza per sua difesa, e per vanguardia della nostra posizione.

Jacoucci, Poggioli

13 detto. Sappiamo essere stato tentato il primo attacco contro Civitavecchia; ma l'esito non è riuscito molto felice. Ciò ha dato luogo agli allarmisti d' esagerare perdite e stragi di Francesi oltre ogni credere. La verità per altro si è che fra i nostri non ne sono periti nell' azione che undici, e il numero dei feriti sorpassa appena gli ottanta, tre soli o quattro de' quali o saranno costretti a soccombere o diverranno inabili, mentre quasi tutti gli altri anderanno ben presto a ristabilirsi essendo rimasti leggermente colpiti nelle gambe. La nostra armata conserva tuttora le medesime posizioni, e continua ad inquietare i ribelli col fuoco delle bom-

be, le quali cagionano in quella città dei danni notabili.

14. *detto*. Jer l'altro si adunò la Commission militare nominata dal gen. *S. Suzanne* comandante in capo l'armata di Roma, ad oggetto di giudicare i detenuti *Pietro Perini* in età d'anni 21 nativo di *Bastia* in corsica, e di professione chirurgo; e Nicola Manocchi d'anni 18, nativo di Fossombrone, studente di mosaico, accusati d'essersi portati in diverse comuni del canton di Morlupo, per esercitarvi degli arresti, e dei sequestri, con appropriarsi degli effetti, ed argenti, fatti de' proclami agli abitanti, e dati degli ordini alle Autorità Costituite, che hanno avuti la loro esecuzione, inoltre fatto delle requisizioni di cavalli, castrati, ed altri effetti, il tutto sotto il nome di Commissarj della Commissione Militare Francese colle armi alla mano, sciabla, pistole accompagnate di minacce, sottoscrivendo i loro atti d'autorità col nome di Zelard Segretario.

Considerando la d. Commissione, che non è la prima volta che questi medesimi rei hanno commesso i delitti di falsa requisizione nell'impadronirsi d'una autorità, che usurpavano; in seguito, che i suddetti non sono muniti di alcuna carta, che li faccia riconoscere di essere addetti al servizio dell'Armata, o come Viaggiatori, per conseguenza in contravenzione delle leggi, decreti, proclami, o ordini relativi agli individui addetti al seguito delle armate, o stranieri alla Rep. Rom; e finalmente, che da per tutto ove sono stati, hanno tenuto discorsi sediziosi, e fatto dei proclami tendenti a provocare il disordine: a tenor delle leggi veglianti ha condannato a pieni voti *Pietro Perini* alla pena di morte, (sentenza che oggi è stata eseguita), e *Nicola Manocchi* a cinque anni di ferri *per riguardo alla sua età*.

—— L'attività dei Cittadini Nelli, e Terziani hanno procurata un'abondante provista di grani nella somma di Rubbia 14 mila circa. Si lascia considerare di quale intrico sia il solo trasporto che se ne fà per la via di Terra con la maggiore esattezza acciò ripartitamente ogni giorno ne giunga in Roma una quantità proporzionata alla necessità. Il Ministro dell'Interno unitamente all'Amministrazione destinata alle sussistenze hanno spedito il Cittadino Ricci ad esaminare la condotta e i documenti delle proviste fatte dai prelodati due Cittadini. Dalla relazione si è rilevato aver essi corrisposto all'idea che si era formata della loro attività, onoratezza, e zelo, ed hanno reso un esatto conto al momento di qualunque operazione fatta. Onde ne hanno riportato dal Ministro dell'Interno un onorifico, ed amplo certificato, ed hanno avuto nuove commissioni per altre proviste. Sarebbe desiderabile che ogni Cittadino per le cui mani passano somme spettanti alle pubbliche casse fosse egualmente attivo nelle incombenze, onorato nell'esercizio, e pronto nel rendimento de' conti nell'istante che gli si domanda.

Roma 14 *Ventoso*. *Il Ministro dell'Interno*. Esaminatasi la condotta dei Cittadini Terziani, e Nelli rapporto alle proviste de' Grani affidata loro per la sussistenza di questa Centrale, si è trovata pienamente conforme all'intenzioni, ed ai desiderii del Governo, onde meritare il certificato amplissimo, di cui vengono ora accompagnati, mentre non si lascia d'insinuare a medesimi la costanza dello zelo e dell'attività dimostrata pure a continuazione di esteriori proviste, di cui questa piazza ha bisogno. Sono perciò invitati non solamente le autorità costituite di prestare ad essi la mano, ed assistenza di cui vengono richieste; ma sarà pur lodevole qualunque Cittadino, che è riconosciuto per benemerito della Patria, che si presterà a concorrere con Repubblicana emulazione, ed a coadiuvarli a qualunque incontro relativo e proficuo alla suddetta Commissione.

Franceschi.

Roma 16 *Ventoso*. Sono partiti da questa Centrale il Gen. *Championnet* insieme col Cittadino *Bassal*. Si dice, che il primo vada alla volta di Parigi prima di assumere altro comando, a cui sarà in

seguito destinato. Egli è accompagnato dal desiderio di tutti i Buoni, e da quella stima profonda, che nasce dalla generale persuasione, che si diffonde in un popolo a favore di un grande Eroe, che nel mezzo de' suoi trionfi conserva integrità senza eccezione, moderazione senza esempio, politica senza inganno, e valore senza ostentazione. Felici quei popoli, in mezzo ai quali egli condurrà le vincitrici falangi della GRAN NAZIONE a portar loro, o ad assicurare il prezioso dono della Libertà.

Dicesi ancora, che *Bassal* sia diretto alla volta di Neuchâtel. Questo insigne Patriotta, cheche ne dicano i più scrupolosi osservatori della sua condotta nell' impiego di Segretario del nostro Consolato, lo ha esercitato con genio, cognizioni, e attività non ordinaria, con queste doti, e seguendo *Championnet* si è reso benemerito della Libertà *Napoletana*, come seguendo Berthier erasi reso benemerito della *Romana*.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Milano 29 Piovoso*. L'armata francese ai confini cisalpini occupa fortissime posizioni sull' Adige e sul Pò, e si trova ottimamente disposta per opporsi ai movimenti cesarei in tutta quella linea in caso che le ostilità ricominciassero.

Bologna 4 Piovoso. Mak è arrivato l' altro giorno a Milano, e sarà condotto a Parigi.

La 16 mezza brigata marcia contro Civitavecchia, ove presentemente il blocco si è ristretto sempre più.

Molta truppa francese, un treno di artiglieria, ed un corpo di cavalleria sono partiti per i confini cisalpini lungo l' Adige: Le voci di un attacco son generali.

L'Imperatore opprime di nuovi pesi i suoi popoli. *Così va bene; saranno gli ultimi.*

Bologna 30 Piovoso. Il Re di Prussia gode sommamente che i Francesi se la prendano coll' Imperatore a causa de' Russi; e il Re di Spagna fa severamente castigare chi abbandonò vilmente Portomaone agl' Inglesi. Ambedue poi questi Re hanno fatto voto di restare amici ad ogni costo della GRAN NAZIONE. Sono i due soli Re, che abbiano giudizio.

Venezia 14 Febbraro (*v. s.*) Pesaro è qui giunto. Egli ha detto ch' è alla testa del governo di Venezia per imprescrutabili decreti della Provvidenza, e per le di lei incomprensibili vie. A noi pare, che i decreti, e le vie della Provvidenza siano *comprensibilissime*.

Estratto di una data di Brescia 16 Piovoso. Grazie al genio malefico dei Protettori, e alla politica perfida, all' ingordigia dell'oro, e del potere non si è veduto nel nostro Dipartimento, anzi nella Repubblica, dai Governi provvisorj in poi, che confusione, ed anarchia (*mal comune*). In vano si attese una forma stabile di governo Repubblicano; i progetti, e le riforme si moltiplicarono (*noi ne desideriamo*). Si nominarono, e si proscrissero gli agenti, e gli aggiunti, nè il POPOLO SOVRANO potè radunarsi per anco in assemblee, nè esercitare l' imprescrittibile diritto delle elezioni, e comparire legittimamente costituito in faccia all' Europa (*E' egli veramente rivoluzionato il popolo d'Italia per far questa imponente e delicata comparsa?*)... Ma così non sarà sempre. Pare che l'iride foriera di pace rischiari l'oscuro nembo, e rifranga gl' incerti raggi delle speranze di tutti i buoni. (*E' Iride, o Parelio?*) Parlasi nuovamente di Assemblee per l'elezioni dei municipali, e giudici di Pace. Dicesi che verrà proposta di nuovo la Costituzione (*almeno nella Cisalpina si dice*); si è cominciata l' organizzazione costituzionale di quelle autorità, che dovranno disporre, e presiedere alle assemblee, è quasi ridotta a termine la requisizione dei soldati che loro garantiranno potere e forza. *Faxint Superi*, che nuova Babele non abbia a presentare un aspetto miserando di errore... Il *popolo Cisalpino* comincierà col giorno primo Germile a pagare le tariffe su' i generi di consumo per un decreto del nostro direttorio, che attiva egualmente la legge dei 16 *brumale*. Il legislatore Ambrosini in una seduta del passato messifero aveva condannato un tal tributo alle fiamme, all' esecrazione, e all'oblio; lo aveva trovato *impolitico*, perchè confonde il povero, *arbitrario*, perchè troppo lascia al Direttorio, *vessatorio*, perchè mette in stato di guerra i cittadini fra loro, *ingiusto*, perchè opprime più l' indigente che il ricco, *incostituzionale*; perchè distingue le Comuni eguali innanzi alla legge. Ma il Direttorio ossia il cittadino Faypoult, ossia il Corpo legislativo lo hanno creduto conveniente, ed hanno deciso il contrario. *Hinc omne principium, huc refer exitum*.

Torino 13 Febb. (*v. s.*). Sono quì arrivati alcuni Commissarj dalla Francia per interpellare il popolo, se voglia che il Piemonte sia un Dipartimento della Francia, oppure una Repubblica a parte. La maggior parte delle communi hanno già emesso il loro voto per la riunione alla Francia, ed il restante non tarderà a far lo stesso. E' cosa rimarcabile, che ne' voti emessi siasi esternata la

più grande alienazione alla Repubblica Cisalpina. Consideriamo se si fosse trattato di riunirsi alla Romana. Sono le attuali circostanze di queste due Repubbliche, oppure il naturale spirito di divisione, che agita abitualmente le diverse popolazioni dell' Italia, che le distorna da una Federazione, se non è possibile di riunirle sotto la medesima Costituzione? Noi proponghiamo questo problema agli eruditi che conoscono la storia d' Italia dal quarto secolo fino a questi tempi, ed ai Filosofi che sanno combinare la serie de' passati avvenimenti collo stato presente delle cose, e la geografia di questa *Penisola*.

VARIETA'

Alla Cittadina Angelica Catalani
Prima Donna nel Teatro Argentina

La vostra voce, e la vostra maniera di cantare fanno certamente risplendere il vostro merito. Il Pubblico è troppo soddisfatto sì del vostro amabile carattere, che della dolcezza di cui riempite gl'animi nell'ascoltarvi. Se voi però regolaste con più freno il vostro corpo di voce, (che in vero è uno dei più eccellenti, che siasi mai udito), voi vedreste, che gli ascoltanti non si stancherebbero giammai di farvi plauso, e di esaltarvi nella guisa la più seducente. Ma certe vibrazioni troppo forti, che degenerano in urli in cui spesso cadete (scusate la mia sincerità) vi fanno perdere tutto il merito della vostra grazia, e della vostra abilità. Una corona di oziosi ignoranti, che ritrovasi sempre nella Platea, vi applaudiscono appunto in questi urli, ma siate certa, che questi, o non conoscono l'errore, o se ne servono per ridersi di voi.

Un amatore del vostro bel sesso, e della virtù, che vi adorna prova il più vivo dolore di vedervi derisa da pochi Buffoni, quando che, correggendovi, potreste attirarvi le acclamazioni universali di un Popolo libero, che sà discernere la virtù, e farle quell'onore, che merita.

Voi, cara Cittadina, siete di costumi ben singolari e di un carattere, ch' è il modello della docilità, e della saviezza, onde conviene con ragione sperare, che sarete per appagare il gusto della Nazione, e che prenderete in buona parte quest'avviso, che può servire per contestare ai Romani quella buona opinione che hanno di Voi, e che può far risplendere sempre più la vostra grazia, e il vostro merito. Gio. Batt. Nunez

Il nostro critico ha ragione. Ma rifletto che il difetto notato dipende dal vigor giovanile dell'egregia cantante, dall' impegno di corrispondere all' espettativa del Pubblico inspiratole dall'educazione, dalla poca pratica del Teatro ec. Si sa, che Marchesi di cui essa ha felicemente adottato lo stile, sul principio avea lo stesso difetto; ma che divenne poi ammaestrato dall'esperienza?

—— Sappiamo che il citt. Brunetti Prefetto Consolare appresso il Tribunale di Censura avendo letto l'articolo posto nelle varietà del passato num. non poteva persuadersi che vi fossero 15 Carcerati appartenenti al suo Tribunale, e pieno di male umore ci trattò al solito come calunniatori. Ma fattasi portare la nota ne trovò precisamente un tal numero, onde il suo umore si voltò tutto contro il sostituto Bensi, sulla di cui parola riposava, e diede gli ordini più precisi perchè si disbrigassero i processi, e i respettivi Giudizi. Bravo Brunetti! Noi già sapevamo che tu eri un vero, ed attivo Repubblicano. Ci dispiace solo che non basta l'avvisare molti Pretori: Bisogna *convertirli alla umanità*, e questa *conversione* è difficilissima per non dire *impossibile*.

Pasquino, Marforio, e l' Abb. Luigi.

Mar. Ho sentito leggere nel Relatore Bolognese, che il Re di Sardegna imbarcatosi ha perduto per una fiera convulsione un occhio.

Pas. Lo so. Era quello, con cui guardava l' Italia.

Ab. L. Ho letto io pure in un'altra gazzetta ch' è sopraggiunta una gran flussione di occhi anche all' Imperatore.

Pas. Non vorrei che gli perdesse tutti e due.

Ab. L. Pretende di guarirlo Sua Eminenza scismatica Paolo I. Imperatore di tutte le Russie.

Mar. Farebbe meglio a prender dei preservativi per se stesso.

Pas. Sì; tu dici bene. Questo male è attaccaticcio.

Libertà Num. LI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 19 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

. . . . Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. X.

Questo *mal comune*, ossiano le frequenti e vistose dilapidazioni combinate con forti contribuzioni, imprestiti forzosi ec. producono, come abbiam detto, la giusta lagnanza, e il malcontento dei Cittadini Romani. Non basta dunque chiamare a un rendimento di conti le varie Municipalità, e tutti coloro che hanno amministrato i pubblici beni, ma bisogna ancora avere una precisa conoscenza della quantità del denaro e generi somministrati sin ad ora dai cittadini per regolare i passi da imporsi in avvenire, e per rindennizzare i particolari. A tale oggetto i membri del Tribunato che compongono la Commissione delle Finanze hanno esibito il seguente *progetto di risoluzione*.

„ Cittadini Rappresentanti. E' indispensabile alla vostra Commissione delle finanze una precisa conoscenza delle quantità del denaro, o generi somministrati sino ad ora dai cittadini per contribuzioni, prestiti forzati, e requisizioni: senza questo compasso ella non può misurare gli estremi, che servir devono di confine alle sue operazioni: ma con dolore sà pur troppo, che o nulle note se ne sono tenute, o se qualcheduna, incerta, inesatta, vaga, e maliziosa. In questo bivio ha ella pertanto ideato un metodo indiretto sì, ma che crede egualmente efficace all' intento; l'osservi la saviezza vostra nel seguente progetto di risoluzione, che vi propone.

Il Tribunato considerando, che non si sono tenute note esatte delle percezioni delle contribuzioni, prestiti forzati, e requisizioni, risolve:

1. Ogni individuo, che dalla rigenerazione della Repubblica in poi avrà pagato contribuzioni, prestiti forzati, o subìto requisizioni qualunque, dovrà dentro due decadi dalla pubblicazione della presente legge trasmettere ai commissarj della Contabilità in Roma una nota del danaro pagato per contribuzioni, o de' generi qualunque dati per requisizioni, indicante oltre le quantità, e qualità, i ricevitori, e percettori ancora, le leggi, gli ordini, ed i tempi.

2 Chi non presenterà le note nel modo prescritto, o le presenterà in tutto, o in parte alterate incorrerà nella pena del quadruplo sul loro valore, oltre la decadenza da qualunque indennizzazione.

3 I commissarj della Contabilità dovranno tenere una filza di dette note numerate, con cui formeranno un registro distinto in classe di danaro, e generi capo per capo, titolo per titolo colli nomi de' contributi, e requisiti, così pure de' ricevitori delle contribuzioni, e delle requisizioni, e dopo tre decadi ne rimetteranno copia ai Consigli Legislativi. I commissarj della Contabilità saranno tenuti alla più srretta responsabilità per l'osservanza del presente articolo, come per qualunque omissione, o alterazione nelle note.

4. Il Min. di Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione della presente legge. „

Se mai questa importante operazione avrà luogo, sarà certamente lunga e difficile; ma tutti coloro che si sono spogliati delle loro sostanze nei tempi difficilissimi della Repubblica, quando ancora (del che non deve neppure avere sospetto) perdano tutto, avranno almeno la consolazione di poter dire: abbiamo fatti dei sagrifizj per la Repubblica, e per il suo stabilimento. Conserviamo dunque il pregevol dono della libertà, che ci costa sì caro, e ci conforti la dolce memoria di aver giovato alla patria.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO

11 *piov. Il Tribunato ai Cittadini Consoli della Rep. Rom.* „ Cittadini Consoli. Ha meritato le più serie considerazioni del Tribuna-

to il reclamo del cittadino TIZIONI di Viterbo fatto dal medesimo presentare in stampa ai Membri del consiglio. Il sudetto si duole del vostro decreto, con cui ordinate il di lui arresto, come sedicente commissario del Cimino. Dalla stampa stessa, che quì si acclude, voi rileverete le giustificazioni, che adduce, e le ragioni, per le quali crede ingiusto un tal decreto. Se in ogni circostanza meritano i Patriotti un particolare riguardo combinato colla giustizia, deve questo tanto più aversi per quelli, che si trovano in un Dipartimento, qual è il Cimino, ove lo spirito pubblico è quasi nullo, e il patriottismo ristretto a pochi individui. E' in questi luoghi, che i medesimi sono esposti alle più fiere persecuzioni de' nemici della Repubblica, alle false imputazioni fornite dell'apparenza di verità, a tutte le cabale degli Aristocratici. E' colà per altro, ove la tranquilla esistenza de' Patriotti è più necessaria per attivarvi, ed ispirare dei principj democratici, e sostenere il nuovo sistema. Di ciò convinto il Tribunato, ed anzioso, che nessun Cittadino possa credersi defraudato della giustizia, che è la base della pubblica sicurezza, ed indennità v'invita, Cittadini Consoli ad inoltrargli quanto prima i più precisi schiarimenti sull' enunciato reclamo per sua regola.

S. e F. *Melloni Pres.*

13 *detto*. *Il Consolato al gran Consiglio del Tribuni*. ,, Cittadini Rappresentanti. Il Consolato ha ricevuto insiene con uno dei vostri messaggi in data degli 11 corrente la stampa, con cui ha creduto giustificarsi presso di voi il Cittadino TIZIONI. Il Consolato per tanto si darà la premura di farvi conoscere, cittadini Tribuni, i veri motivi, per i quali è stato costretto a prendere delle misure alquanto forti contro la di lui condotta.

S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

11 *Ventoso*. *Il Tribunato ai Cittadini Consoli della Rep. Rom.*, Cittadini Consoli. Con altro messaggio degli 11 piovoso scorso il Tribunato a voi diresse una petizione del cittadino Tizioni, invitandovi a presentargli sulla medesima gli schiarimenti opportuni.

Questi per anco non sono giunti al medesimo, ed il TIZIONI ripete con altra petizione le sue doglianze. Il Tribunato pertanto persuaso, che voi attualmente vi occupiate di dargli su tale affare il dovuto discarico, ve ne rinnova presentemente l'invito in conformità del messaggio indicato, ed attende dalla vostra attività la più sollecita corrispondenza. S. e F. *Benedetti Pres.*

16 *detto*. *Risposta del Consolato ai Cittadini Rappresentanti il Popolo Romano in Tribunato*. ,, Cittadini Rappresentanti. Quel TIZIONI, che più d'una volta ha provocata la maestà del vostro Consiglio con i suoi sediziosi scritti contro il *Potere Esecutivo*, e suoi *Agenti*, quel TIZIONI, che ha saputo sorprendere qualcuno colla sua loquacità, quel TIZIONI finalmente, che vestendo la maschera di un caldo Patriotta sembra essersi precipitato negli estremi per sconcertare i Saggi, dai quali era osservato, questo uomo è soddisfatto. Egli ha provocato il Potere Esecutivo avanti di voi sul suo allontanamento dal Cimino ordinato colla forza. Il *Potere Esecutivo* avrebbe potuto rispondere, che la legge dei 3 nevoso autorizzandolo a prendere delle misure di polizia anche *legislative* nelle critiche circostanze dello stato sconvolto dalla guerra, che dopo di se avea lasciato delle tracce funeste di una sedizione civile, traccie, le quali non sono ancora del tutto estinte ha potuto validamente venire all'atto, di cui si querela nel colmo della rivolta di quel Dipartimento. La qualità da esso vestita di Commissario immediato, o mediato del Potere Esecutivo nello stesso Dipartimento per estorcere delle contribuzioni e far nascere un maggior fermento nel popolo già abbastanza agitato dallo spirito di insurrezione, quando che il Commissario a tale effetto deputato era il cittadino *Giovanni Bouchard* senza la minima facoltà di sostituire altri in sua vece come ravviserete dall'annesso sommario *num.* 24, giustifica abbastanza la condotta seco lui tenuta, giacchè, voi ben vedete, che quest' uomo andava a compromettere la sicurezza interna dello stato, e che abusando di un titolo, che non gli competeva, meritamente fu allontanato dal detto Dipartimento, come sedicente Commissario del Potere Esecutivo.

Se quì si fermasse la risposta del Consolato, non avrebbe di che dolersi il TIZIONI; ma il Consolato vuol farvi conoscere, cittadini Tribuni, qualche cosa di più relativamente a quest'uomo, che mena tanto rumore. Ponderate di grazia l'annesso rapporto col suo sommario presentato al Consolato dal Ministro di Giustizia, e Polizia sulla base di tutte le giustificazioni, le quali esistono ne' suoi Burò contro il *Tizioni*, e conoscetelo a fondo. Il TIZIONI si vanta principalmente per un uomo *onesto*: ma nel rapporto documentato appariscono le molte estorsioni da lui fatte nell'esigenza delle contribuzioni, delle quali fu incaricato dall'amministrazione dipartimentale del Cimino nel passato Consolato, e le appropriazioni di varie somme, le quali gli hanno meritato una solenne processura, che sebbene sospesa dall' Alta Pretura fino ad un nuovo rendimento dei conti, già malamente reso una volta, ora poi ha ripreso il suo pieno vigore, da che questo nuovo rendimento dei conti si è fatto, e che apparisce il TIZIONI *debitore* della detta am-

ministrazione dipartimentale delle somme *usurpate* per mezzo di una sentenza sindicatoria, che voi pur leggerete nel sommario, fondata sopra irrefragabili prove, e per conseguenza sulla giustizia. Il rapporto vi farà vedere il TIZIONI far nel tempo stesso da giudice, difensore, e commissario nel Cimino, e coll' incompatibilità dei varj impieghi compromettere le proprietà, e le persone dei Cittadini.

Il TIZIONI vuol mostrarsi ancora *virtuoso*! Ma potrà chiamarsi virtuoso quel Repubblicano, il quale non respirando che odio, e vendetta contro i suoi simili, non promulgando, che scritti sediziosi contro il Governo, come giustificherà il citato annesso rapporto, e suo sommario, tenta per queste vie indirette di sciogliere il corpo politico?

Finalmente il TIZIONI vuol farsi vedere l' uomo il *più politico* fra noi. Egli critica il Governo per la missione del cittadino *Monari* nel Dipartimento del Cimino ad effetto di contenere quella popolazione, già tutta tumultuante, nella possibile tranquillità. Egli sostiene, che non dovea colà mandarsi un uomo senza talenti, e senza forza. A buon conto però quest' uomo, ch' egli tiene da nulla, si è portato nella centrale di *Viterbo* in mezzo alla rivolta, ed ha saputo ristabilirvi la calma; ha saputo far riassumere il Governo Repubblicano, istallar di nuovo le Autorità Costituite, e senza l' ajuto della forza, che affatto mancava al governo ha saputo ancora conservare questo Dipartimento alla Repubblica. *Orvieto* era ribelle ancora. Il cittadino *Monari* non dubitò di portarsi inerme in quella Comune, e sebbene arrestato dagl' *Insorgenti* seppe talmente conciliarsi la stima di tutti, che quello non potè fare la forza, la quale vi fu spedita, quando le circostanze lo permisero, ma che fu vigorosamente respinta, lo fece la savia condotta di questo Commissario tanto disprezzato dal TIZIONI. Egli restituì alla Repubblica quella Comune per mezzo delle persuasive. Così accadde di *Acquapendente*. Il di più potrete saperlo dai Membri fra voi sedenti del Cimino, ed in specie dal cittadino Tribuno *Crivellari* testimonio oculare dei fatti, e che più lettere ha scritto al Consolato *in lode* del commissario *Monari*. All' incontro dal contesto dell' annesso sommario vedrete, che la condotta politica del TIZIONI niente è stata applaudita dal Dipartimento del Cimino, e che vi sono dei rendimenti di grazie al Consolato per averlo allontanato da quelle contrade.

E quì, Cittadini Tribuni, si pongano pur da banda le passioni private. Il Consolato vi chiama a considerare con occhio d' imparzialità la cimentosa, ed irregolare, per non dir la temeraria condotta del *Tizioni* in confronto della moderazione con esso usata dal Governo. Se questa stessa moderazione non è per il Governo un delitto, voi non avrete punto a dubitare, che il TIZIONI meriti di esser posto sotto la maggior severità delle vostre leggi per avere avanti di voi maltrattato con delle calunnie il Consolato. Insultando egli al *Potere Esecutivo* ha offeso il *Corpo Legislativo* sotto la cui garanzia esso riposa.

9 *Piovoso Messaggio del Tribunato ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana*. „ Cittadini Consoli. Fino dal dì 15 Piovoso il Tribunato unì i suoi inviti a quelli del Senato per l' arresto dei disordini, che alcuni vostri Commissarj producevano nei Dipartimenti colla loro imprudente, e biasimevole condotta, e per impedire gli eccessi di autorità, e gli arbitrj, ch' essi vi commettevano.

Niun rincontro ha il Tribunato da voi ricevuto su di ciò, ben sì vanno tutto giorno aumentando i reclami per l' indicato oggetto. Animato egli dal più indefesso zelo per la pubblica felicità, e per la tranquillità della Nazione vi ripete, cittadini Consoli, il suo invito, perchè reprimiate gli abusi, con i quali la perturbano i Commissarj anzidetti, e provvediate a ritenerli negli esatti limiti delle loro Commissioni. Essi incaricati di attivare l' esazione delle contribuzioni, e del prestito forzato, e di assicurare le sussistenze, non devono estendere più oltre le loro operazioni; ogni eccesso di tali limiti deve esser punito, come atto arbitrario. Opportuno quindi sarebbe sottoporre i suddetti agenti ad un rendimento di conti, onde resti aperta la strada ai reclami degli aggravati.

Del rimanente, cittadini Consoli, abbiate in vista l' Art. 142. della Costituzione, che incarica i soli amministratori, e non altri del riparto delle contribuzioni dirette. Rammentate l' Art. 10. della legge sulla Polizia Costituzionale, che vieta di servirsi per l' esecuzione delle leggi di altri agenti fuor che delle autorità costituzionali, e proibisce l' istituzione di altri commissarj senza l' autorizzazione della legge.

In conseguenza non potrete non ravvisare ogni ulteriore spedizione de' Commissarj, per i quali si reclama, o di altri agenti, del tutto irregolare. Il richiamo di quelli illegalmente inviati, e l' astenersi in avvenire dall' invio di essi esperimentato per troppo fatale, sarà l' opera del vostro impegno per il pubblico bene, e del vostro attaccamento alla Costituzione. Voi ne dovete essere unitamente al corpo legislativo i più gelosi custodi.

S., e F. *Benedetti Pres.*

13 *Ventoso*. *Risposta del Consolato ai Cittadini Rappresentanti il Popolo Romano in Tribunato*. „ Cittadini Rappresentanti. Le circostanze della Guerra, e la necessità di attivare al momento le contribuzioni, o sia il

prestito forzoso, che dovea servire al sostentamento delle Truppe destinate a difendere la nostra Repubblica, e ad assicurargli la sua indipendenza persuasero al Consolato, che non vi fosse mezzo più sicuro, e più pronto, che quello di spedire in tutti i Dipartimenti degli agenti presso le amministrazioni Dipartimentali tanto per sollecitare il riparto dei contribuenti, quanto per cooperare di concerto colle dette amministrazioni all'incasso sollecito delle somme ripartite. Le vedute del Consolato furono garantite da un decreto della *Commission Francese*, e queste vedute non riuscirono inutili, poichè l'esito ha corrisposto alle speranze, le quali dalla missione di questi agenti si erano concepite. Il prestito forzoso in gran parte si è riscosso colla loro epoca. L'armata vindice della nostra Libertà è stata nutrita.

Il Consolato non stà quì a difendere qualch' inconveniente, che sia potuto accadere in mezzo alla confusione delle cose durante l'invasione nemica per colpa, o per poca avvedutezza di qualcuno dei nominati agenti, o come sogliono chiamarsi commissarj. La condotta di questi verrà esaminata, e se sarà trovata dolosa, sarà soggetta a quella pena, che la legge prescrive. Intanto sappiate, Cittadini Tribuni, che il Consolato al vostro invito dei 15. Piovoso non meno, chè all'altro precedente del Senato ha sollecitato il loro richiamo. Il Tronto, il Trasimeno, il Clitunno non hanno più commissarj. Fra pochi giorni non vi saranno più al Metauro, al Musone, al Cimino, ed al Circeo. L'annesso decreto Consolare degli 8 corrente vi convincerà di questa verità. Possano dopo questo richiamo generale dei commissarj le amministrazioni Dipartimentali adempire una volta al loro dovere, nè mai più possa la loro lentezza esser funesta, come pur troppo lo è stata disgraziatamente per lo passato al Governo, ed alla marcia sollecita delle sue operazioni. Voi intanto, cittadini Rappresentanti, nell'atto, che vi mostrate zelantissimi per reprimere qualunque atto arbitrario, o violento dei commissarj, compiacetevi d'indicare al Consolato le loro mancanze in specie, delle quali non ha notizia, e vedrete adempiti con tutta l'energia i vostri voti. E poichè la Costituzione, e le leggi della Repubblica aprono un vasto campo a chichessia di ricorrere alle autorità competenti, voi ben conoscete, che non vi è bisogno di affiggere una notificazione per chiamare il popolo a ricorrere contro dei commissarj, l'opera dei quali alla fine ha salvato la cosa pubblica, per esporli così al ludibrio, ed alla privata vendetta di chi sarà stato forse obbligato da essi con qualche asprezza al pagamento del prestito forzoso, o per acquistar sempre più dei nemici alla Repubblica con disgustare, e dividere i patriotti esponendoli di una maniera impropria al bersaglio, alla calunnia, o agl' intrighi di quelli, che cospirano alla rovina del Governo Repubblicano, unica risorsa, ed unica manovra, che a questi rimane nelle attuali per essi disperate circostanze.

S., e F. *Zaccaleoni Pres.*

Proclama del citt. Bertolio Ambasciatore della Rep. Francese presso la Rep. Romana.

Romani „ Si cerca d'ingannarvi, i vostri nemici spargono fra di voi delle voci allarmanti: si vuole eccitarvi alla turbolenza, ed alla sedizione, si vuole, malgrado voi stessi, strascinarvi alla vostra perdita.

Pensate, che dalla vostra tranquillità, e dalla vostra sommissione alle Leggi dipende la vostra salute. Pensate che, se il minimo disordine accade in Roma, le vostre sussistenze mancheranno intieramente. Solo col restar tranquilli, le nostre comunicazioni continueranno ad esser libere, ed i grani continueranno ad arrivarci; solo col restar tranquilli, le intenzioni del generale in capo Macdonald potranno avere il suo effetto. Egli si occupa in Napoli dei vostri bisogni; La sua corrispondenza con me su di tale oggetto è la più consolante. Egli mi significa che fra alcuni giorni farà cessare le vostre, e le mie inquietezze. Non vi abbandonate adunque a falsi timori. Non prestate fede a quelle notizie che seminano gl' intriganti per dividervi.

Diffidate di quelli che sotto la maschera del patriotismo vogliano deprimere il vostro governo, e fargli perdere la vostra fiducia. Rigettate con orrore coloro che vogliono allontanarvi dalla Gran Nazione. Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese tiene continuamente fissi gli occhi su di voi. Esso fa avanzare delle nuove forze per consolidare le conquiste fatte per la libertà sul despota napoletano, e per richiamare fra di voi il buon ordine, la pace, e l'abbondanza, che l'invasione di questo despota non ha che troppo turbata.

Io secondo con tutte le mie forze le sue intenzioni, ma è d'uopo che voi stessi vi concorriate colla vostra pazienza, col vostro coraggio, e colla vostra docilità alle Leggi.

Qualche privazione momentanea potrebbe forse bilanciarsi colla conservazione delle vostre persone, delle vostre proprietà, e della vostra libertà: Voi peraltro le compromettereste, se non continuate a rimaner quieti e tranquilli, e ad aspettare gli effetti delle misure che il governo Francese, ed il vostro prendono di concerto, per riparare i vostri mali, e per farvi godere della felicità, a cui voi giungerete, malgrado le congiure dei vostri nemici.

Il generale Dufresse è stato inviato a Roma dal gen. in capo per prendere il comando delle truppe Francesi nella Rep. Romana

e voi dovete tutto sperare dai mezzi saggi ed energici ch'egli è per sviluppare.

Il general Merlin ha in suo potere Civita Vecchia; questa Comune è rientrata sotto le leggi della Repubblica. La sua sommissione assicura le vostre sussistenze; ed è questo il presagio felice che la pace e la tranquillità vanno ben presto a rinascere in tutti i Dipartimenti, e che Roma vedrà sparire i mali passaggeri che l'hanno afflitta.

Fatto a Roma il dì 17 ventoso anno 7 della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Bertolio

18. *Ventoso*. Dal quartier gen. di Roma. Dufresse gen. di Brigata Comandante la divisione di Roma, al Popolo Romano.

Romani ,, *Io vi annunzio con piacere la notizia felice della resa di Civitavecchia. Invano una folla immensa di ribelli ben organizzati, e ben diretti confidavano su delle fortificazioni inespugnabili guarnite di numerosa artiglieria. Invano hanno sperato dal mare i soccorsi, che il nemico del genere umano gli aveva promessi. I Repubblicani Francesi hanno saputo render vane tutte le loro speranze. Questi ribelli hanno avuta la stessa sorte subìta già da tanti altri prima di essi.*

Evitate dunque, o Romani, le perfide insinuazioni di quei, che volessero d'ora in avanti guidarvi alla rivolta. Se voi sarete tranquilli, aspettate tutto dalla generosità della grande Nazione. Per mia parte attivando, e proteggendo l'arrivo dei grani io vado a sviluppare tutti i mezzi possibili, con i quali il pane, oggetto delle vostre inquietezze, non vi manchi. Ma prevenendovi dei mezzi, che io prendo per le vostre sussistenze, io vi avverto, che i ribelli non troveranno perdono, e chiunque ardirà turbare la quiete pubblica sarà irremisibilmente punito.

Io v'invito dunque alla sommissione alle leggi, e al rispetto per il vostro Governo. Vedrei con pena il delitto forzarmi a spiegare il rigore per il mantenimento della tranquillità del vostro paese.

Dufresse

17. Ventoso. *Dal quartier gen. di Civitavecchia. Il gen. di Brigada Merlin comandante la città, e il campo di Civitavecchia ai Cittadini Consoli della Rep. Romana.*

Cittadini Consoli. ,, La Municipalità di Civitavecchia è stata nominata con tutta soddisfazione del popolo. Dimani sarà organizzata la Guardia Nazionale. Gli abitanti convinti che le mie promesse avranno effetto, mi professano la più grande confidenza, e saprò confermar loro una tale disposizione. Voi sapete che senza la confidenza svaniscono le migliori intenzioni. Non dipende dunque da me il ricondurre alla loro Madre patria i figli che se n'erano distaccati.

Il cittadino Chiassi, vostro Commissario, è stato ben accolto; egli partecipa con me della confidenza del popolo; voi potete riposare egualmente sul suo zelo e sulla sua attività; da che egli è presso di me mi ha sempre più convinto, che niuno meglio di lui avrebbe adempito con più attaccamento all' onorevole impiego, che voi gli avete confidato. S. e F.

Lettera del Cittadino G. Chiassi Commissario del Governo presso Civita Vecchia al Consolato della Rep. Rom.

Civita Vecchia 17 *Ventoso An.* 7. *Rep.*

Cittadini Consoli ,, Con altra mia d'jeri vi partecipai il felice ingresso delle nostre truppe in Civitavecchia. Oggi poi vi partecipo, che le obbliganti maniere di questo cittadino Geral Merlin hanno guadagnato l'animo del popolo in guisa, che da tutti i segni esterni si mostra pienamente tranquillo, e contento. Questa mattina abbiamo pubblicato a suono di tamburi un suo proclama in diversi luoghi della città. La folla del popolo, che si è radunato ad ascoltarlo è stata immensa, come sono stati immensi gli applausi, con cui lo hanno accompagnato. Indi si è istallata la municipalità con generale soddisfazione. Dimani sarà organizzata la guardia nazionale sedentaria, e questa comune vi spedirà dei Deputati per testimoniarvi a nome del popolo la sommissione alle leggi, e la dipendenza alla centrale: spero, che dalla vostra accoglienza saranno incoraggiti maggiormente. Quello però, che renderà più stabile, e più sicura questa riunione, sarà il contestar loro le vostre risoluzioni di assistere i miserabili, risoluzioni, delle quali il Generale ne ha quasi assicurato un buon esito. Sì, cittadini Consoli, la miseria sensa speranza di risorsa ha fatto traviare questa figlia dalla dipendenza della sua madre. Voi siete saggi, e compassionevoli. Tanto basta, perchè non esitiate un momento a far trasmettere l' occorrente in assegnati per rinfrancare le persone pregiudicate nelle Giubilazioni, ed assegnamenti già ottenuti nell' estinto Governo da quei cittadini, che se gli sono guadagnati o colla morte dei loro congiunti in servizio di Roma, e della loro Patria, o con un lunghissimo servizio.

Il bombardamento, e cannoneggiamento ha prodotto qualche guasto nel Paese, ma non è gran cosa. Scrivo con limitazione di tempo, ma dimani sera per la posta ordinaria sarò più lungo, e vi metterò al giorno dell' accaduto in seguito, e di tutto ciò, che d'interessante si presenterà alla mia memoria. Intanto desidero la continuazione della vostra approvazione al mio operato unita ai nuovi vostri ordini per farmi un dovere di eseguirgli, mentre con ogni considerazione vi auguro. Salute, e Rispetto.

ROMA 18 *Ventoso*. Egli è ben vero che il tempo scopre la verità. Allorchè l'Edile

di Grotte S. L. Antonio Pacifici restò sospeso dall' impiego fece ammutire chi lo conosceva per uomo quanto forte, ed attaccato alla Legge, altrettanto deciso, ed onesto Repubblicano. Ma la calunnia ordita da un indegno arciprete, e da un notaro falsario, co' quali il Pacifici per amore della pubblica causa aveva, ed avrà guerra, è stata smascherata, ed ha reso più luminoso questo deciso filantropo. Il Consolato ha riconosciuto *meritar egli la sua reintegrazione*, ma prevedendo che i nemici pubblici non cesserebbero di perseguitarlo, e volendogli altresì dare un compenso dell'attaccamento mostrato in ogni incontro alla causa pubblica, non meno che de' pericoli, e sagrifizj gravissimi, ch'egli ha dovuto fare specialmente nella passata invasione, ha invitato il Ministero *a provvederlo di un posto, che gli dia sostentamento*. Ecco il frutto delle querele portate da' malintenzionati a solo avvilimento di chi loro resiste.

Con egual piacere hanno inteso tutti i patriotti, che la Gran Nazione sempre fedele alle sue promesse abbia ordinato all'agonizzante despota Etrusco di far *rispettare la coccarda Romana, ed ogni individuo di questa Nazione*, volendo di più che malgrado la nota espulsione, e successivo esilio dai *felicissimi* stati (in breve saran più felici da vero) dispoticamente dato per un panico timore, che han tutti i tiranni, al suddetto Edile Pacifici *possa egli colà penetrare a suo piacere senza timor di molestie*. Egli, che all' incontro di tale espulsione mostrò la più decisa fermezza, e coraggio, e cacciò l' incivile famiglio dicendogli che *se al di lui intimo allora partiva, sarebbe però in breve tornato più sicuro, e più formidabile*, vuol tener la parola, e affinchè i despoti imparino una volta che la garanzia della Rep. Francese sa farsi temere vuole andare di persona a sentir la negata risposta al reclamo, che fece a quel granduca futuro piccolo fra poco. Allarmisti, che ne dite? La Repubblica Francese è impegnata, o no, a sostener la Romana? la rende, o no rispettabile anche agli esteri? queste non son ciarle, ma fatti. Voi però vi ricrederete, allorchè vi si farà fare una purga piombina. Il tempo di purga è vicino; intanto leggete, almanaccate, e fremete

Roma 13 ventoso. Il Presidente del Consolato al citt. Franceschi Ministro dell'Interno. „ Cittadino Ministro. Il Consolato inteso il vostro rapporto sull'Edile Pacifici della Comune delle Grotte S. Lorenzo crede che l'Edile *meriti la reintegrazione*, ma che non lo permettano le circostanze politiche. Desiderando lo stesso Edile di starne lontano, e di essere impiegato in qualche posto che gli dia sostentamento, il Consolato v' invita a provvederlo. S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

Roma 16 ventoso. S. Planta incaricato provvisorio del Ministero di Guerra, Marina, ed affari esteri, al citt. Pacifici già Edile delle Grotte. „ In seguito della mia rappresentanza analoga ai vostri reclami, l'ambasciatore della Rep. Francese si compiace di parteciparmi di avere scritto al Min. Francese in Firenze, affinchè *sia rispettata da quel Governo la coccarda Romana, ed ogni individuo di questa nazione*. Potrete dunque voi penetrare *a vostro piacere* in quel dominio senza temere di nuove molestie; poichè in caso contrario assicura lo stesso Ambasciatore che sarà per prendere delle misure più forti, ed efficaci. S. e F. *S. Planta*.

Spoleto li 11. ventoso anno 7. Ovunque il Genio della Libertà spiega le ali, l'Aristocratico stuolo si disperde, e si annienta. Una mandra di assassini condotti dal fanatismo di un Prete sciaurato minacciava da per tutto le Falangi Republicane, e preparava ai tranquilli abitanti della nostra Patria nuove catene, seducendoli sotto le apparenze di vendicare i torti fatti alla Religione, di cui si serviva per sprone alle rapine, ai saccheggi, agli incendi. La truppa Romana commandata dal capo di Brigata Giuseppe Tursckj marciò contro questo seduttore perverso, ed i suoi iniqui seguaci per la prima volta all'Arrone. Ad onta del ponte rovinato, delle doppie trinciere su la montagna, e del fuoco il più vivo, la truppa Romana dopo un'ora di combattimento superò tutti gli ostacoli, sbaragliò l' inimico, l' insegui, lo battè, ed immerse la bajonetta nella gola di coloro, che poco innanzi aveano gridato. *Viva il Re delle Sicilie*. Simile fù l'evento negli altri quattro attacchi di Ferentillo, Morro, Villa Ferri, e Rieti, ove la Nazione ricevè la truppa fra gli applausi, ed andò incontro al bravo suo condottiero. E degna d'encomi la condotta di questo vecchio Militare, che seguendo le vittoriose, ed energiche tracce del Generale Grabowschi ha date le più alte riprove del suo coraggio, e della sua umanità, di cui le comuni di Monte Franco, Labro, Piedilugo, e Monte Leone hanno provati gli effetti. L' Ufficialità, e la soldatesca Romana merita ogni elogio, e si è gloriosamente battuta in ogni incontro. Le nostre Legioni riprodurranno un giorno i Scipioni, e i Camili.

Frascati 30 Piovoso. E' stata quì celebrata la festa della nostra rigenerazione, decorata con due corse di cavalli, spari d' artiglierìa, fuoco d' artificio, elemosine ai poveri ed infermi, coll' innalzamento d'un albero nel quale è da notarsi, che in tal circostanza la santa Democrazìa ha fatto un miracolo. Nel tirar sù l'albero si ruppe una corda, e nel cadere colpì uno di quei disgraziati, che in tempo de' Napolitani aveva ardito di tagliare un albero simile a quello, che si erigeva.

Questo paese ha date sempre prove d'attaccamento alla Rep., ma lo dobbiamo a quei pochi ma bravi patriotti, che con la loro saviezza ed energia hanno saputo tener a bada almeno 60 preti, che seminavano la tirannìa in questo paese. Sarebbe desiderabile che in tutte le communi della Rep. vi fossero uomini di questa fatta; allora il governo si vedrebbe marciare con tutta pace, e la quiete pubblica sarebbe assicurata.

Lettera scritta da Lucca ad un amico in data dei 2 ventoso. ,, Amico carissimo. Il giorno 19 piovoso giunsi in questa Città democratizzata sino dal giorno 4 febbrajo v. s. Eccoti le nuove che riguardano la politica rigenerazione di questa Comune oppressa da due secoli dal peso dell' Oligarchia.

Nel giorno 16 piovoso il Gen. Serrurier si recò al Palazzo Nazionale seguito da tre, o quattrocento uomini di cavalleria, e da due mila uomini circa di fanteria. Entrò nella sala ov'era radunato il vecchio aristocratico Senato, e lo dimesse. Quindi istallò il nuovo governo provvisorio. I vecchj Senatori, e il loro Gonfaloniere se ne ritornarono alle proprie case coperti di vergogna, e tra i fischj di un popolo pregiudicatissimo, ma che pure sospirava da gran tempo la sua libertà. Il Governo Provvisorio istallato in Lucca è ridicolo in comparazione del suo territorio.

Si è creato un Direttorio composto di cinque membri: un Ministro della guerra, un Ministro degli affari esteri, un Ministro delle Finanze, e un Ministro della Giustizia, e Polizia. Si è istallato un Consiglio Legislativo composto di due Corpi, dei Giuniori cioè, e de' Sediori. L'uno è di 48 membri, l' altro di 14. Eglino tengono le loro sedute ogni giorno, e pubblicamente. Il Generale gli ha prescritto di uniformarsi in tutte le loro operazioni, alla Costituzione Ligure. Questo Consiglio tiene però le sue sedute in una maniera informe, e poco analoga alla dignità Nazionale.

I Consigli deliberano per scrutinio segreto: dunque la discussione degli affari politici è quasi inutile. I Segretarj non compilano, nè formano alcun processo verbale delle sedute. Quando il Presidente apre la sessione in una sala decorata di un gran Crocifisso intona il *veni s. Spiritus*, e quando la chiude recita l'*agimus tibi gratias*. Tutti i membri nel tempo di quest'orazione s'inginocchiano. La prima volta che io mi portai alle loro pubbliche sedute mi credeva di essere al Concilio di Trento. Se il Senato desidera cosa che al popolo non piace, gli ascoltanti presenti alle sedute strepitano, esclamano che non vogliano ciò che si propone, e turbando spesso indecentemente l'ordine pubblico, fanno qualche volta cangiar sentimento ai Legislatori.

Non vi è ancora alcuna libertà di stampa. Le campagne non sono state disarmate. I Tribunali ecclesiastici non sono stati soppressi, la formola del giuramento de' nuovi pubblici Funzionarj è in contradizione coi diritti dell' Uomo, e con una costituzione libera. Molti de' vecchj Magistrati prosieguono ancora nell' esercizio delle loro funzioni. Vuolsi adottare l'intolleranza. Le Comuni del territorio non sono state puranco democratizzate. L'ipocrisia, e la superstizione regnano in primo grado in questo paese. Il governo non si occupa della forma degli abusi in materia di religione. Si crede di disgustare il popolo se non si conservano gli usi, e le cerimonie del pregiudizio, e del fanatismo.

Il Consiglio de' seniori è quasi tutto aristocratico e non approva quasi mai le deliberazioni del corpo de' Giuniori, che sono più energici, che hanno de' bravi, e veri Patriotti nel loro seno, ma che non sono seguiti dagli altri che non professano li stessi principj. La collisione tra questi due corpi è molto nocevole alla sollecita spedizione degli affari pubblici.

Il Direttorio è quasi tutto aristocratico, o aderente dei Nobili. Egli non agisce, che con freddezza, e con pusillanimità. I nobili quantunque detronizzati conservano l'antico orgoglio, e passeggiano per le strade con una impudenza che fa stomaco. Io sono stanco di soggiornare in questo paese in cui scorgo molto patriottismo, ma poca energia, poca fermezza, e troppa religione, o ippocrisia. In questa stessa decade parto.

Si assicura che la Toscana sarà occupata in breve dalle Armi Francesi. Sui confini Toscani dalla parte della Repubblica Cisalpina si sono in fatti già radunati da cinque mila uomini. Quì vi sono i Generali *Latour*, e *Miollis*. Jeri partì un battaglione per Ancona in seguito degli ordini del Generale in Capo. Addio.

NOTIZIE ESTERE

Bologna 14 Ventoso. Nella mattina dei 26 del mese scorso passarono da Brescia 20, e più carri di artiglieria con 8 pezzi da 8 alla volta di Peschiera. Tutte le lettere di Milano, di Genova, e di altre parti parlano di guerra. Si assicura, che la Spagna abbia negato al Direttorio il passaggio alle Truppe Francesi contro il Portogallo. Da Lisbona si sà, che il Governo si occupa di un armamento generale, e devonsi accampare le truppe alle frontiere della Catalogna. Nei Grigioni tutto presenta un aspetto guerriero. E'stata sospesa la partenza del nostro ordinario corriere per Venezia, e interrotto il corso dei passeggeri. Che segno è questo?

Brescia 2 ventoso. *La Truppa Francese quì accantonata è sempre in moto. Dai posti avan-*

zati sonosi rilevate tutte le guarnigioni, e si rimpiazzarono con altro. Quasi ogni dì si eseguisce sulla piazza della Rivoluzione *la rivista generale. La disciplina severa, e i principj repubblicani, distinguono la 17, 24, e 19 brigate, e fan eco al patriotismo del bravo Generale* Crenier —— *Si è disapprovata altamente dal Generale in capo la condotta d'alcuni Comandanti le piazze, che abusarono di lor potere.*

Parigi 30 piovoso. *Schèrer, Ministro di guerra, ha dimandato la sua dimissione. Joubert è giunto a Parigi. Si assicura che questi due bravi repubblicani si rimpiazzano l'un l'altro nelle rispettive lor cariche, che hanno abbandonate.*

—— *De' gran cangiamenti si sono operati nelle armate che sono sulla sponda del Reno. L'Armata di Magonza è soppressa, e rimpiazzata da tre altre grandi armate, che sono pronte a marciare, e non aspettano che il segnale. Le operazioni di queste armate saranno dirette dal Gen. Jourdan che, in caso di Guerra, passerà il Reno, avanzandosi nella Baviera, mentre Massena penetrerà nel Tirolo, e nei Grigioni, e Bernadotte entrerà d'altra parte anch'egli in Baviera.*

VARIETA'

Al citt. Ministro di Giustizia e polizia

Fra i tanti allarmisti, che impunemente parlano contro il nostro governo vi è il citt. *Filippo Vancini* mercante ai Gipponari detto il Cisalpino. Inimico giurato de' patriotti, e del Governo, osserva anch'egli col Telescopio del fanatismo, e della malignità le Truppe *Austro-Russe-Ottomane*, che si avanzano a gran passi per esterminare colla Republica tutti i Giacobini. Quel ch'è peggio, si è, che quando il popolo affollato intorno al forno vicino la sua Bottega sta pazientemente aspettando la distribuzione del pane, egli con un aria dolce, e misteriosa va loro facendo dei piccioli segreti fervorini, e potete imaginarvi, quali sieno le massime, che cerca d' istillare ne' loro cuori.

Citt. Ministro: Questi sono mali contagiosi; e noi per nostra sventura, ne sentiamo giornalmente gli effetti. Fate invigilare sugli andamenti di tal soggetto, e vedendolo persistere nella sua pericolosa condotta, rimandatelo almeno a respirare l'aria nativa nella Cisalpina. Vedrete che sotto una cura più rigida, e coll'assistenza di medici meno pietosi, sarà presto guarito dal suo male, che più potrebbe divenir cangrenoso.

Favola d' Esopo

Stavano tranquillamente discorrendo insieme due amici a lume di lucerna. Continuando la loro conversazione il lume andava illanguidendosi. Uno di essi prende lo *smoccolatore*, ne toglie il carbone; e alzando lo stoppino ne fa ardere del nuovo. Dopo un poco di tempo il lume comincia ad illanguidire di nuovo, e di nuovo l'altro amico fa la stessa operazione. Brillò la luce per un più breve tempo, e in seguito a vicenda andavano smoccolando, e sostituendo nuovo stoppino. Finalmente questo mancò affatto e il lume si spense. Allora il più saputo di questi disse. Invece di tanto smoccolare non era egli meglio metterci un poco d'oglio? Ma l'altro opportunamente soggiunse: Hai detto il vero ma troppo tardi.

Manca nell'originale la moralità di questa favola.

AVVISO

Il Redattore, e lo Stampatore non ci entrano. L'autore dunque fa per sua calma sapere al Cittadino Toriglioni, ch'esso pubblicherà una scrittura documentata in ischiarimento dell' articolo inserito nel foglio del Monitore num. 45. e gli fa in oltre sapere, ch'egli è abbastanza docile per rimettergli tutta la buona riputazione in ciò, che non verrà chiaramente provato. Lo scopo degli articoli inseriti nel Monitore è di ammonire e di uniformar tutti ad uno spirito di amore e di disinteresse; e non di accusare, e denigrar la fama delle persone onorate e candide; perciò gli autori di essi quanto son facili a redarguire sono altrettanto facili a ricredersi con sincerità, e con ischiettezza.

ALTRO AVVISO

E'uscito dai nostri torchi il tom. I. dell' anno *due mila quattrocento quaranta* del celebre Mercier. Non abbiamo risparmiato nè cura, nè spesa, perchè l'edizione riuscisse nitida, ed esatta. Questi motivi debbono accrescere il desiderio del Pubblico per provvedersi di un'opera, in cui con uno stile spiritoso, e brillante vengono enunciate, e poste nel loro vero aspetto le verità, e le cognizioni più importanti.

Libertà Num. LII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 23 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu'ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

ECONOMIA POLITICA

Panem, et Circenses.

Una madre preoccupata crede che il miglior mezzo di mantener dritti e sani i suoi figli sia quello di caricarli di vesti, stringerli di fascie e busti, tenerli lontani dall'intemperie dell'aria, forse nudrirli ancora di cibi sostanziosissimi ed abbondanti, o di liquori aromatici e spiritosi. In egual modo gli ufficiali di un governo, che non studiarono politica, credono che, facendo al popolo provviste di grano per proprio conto, spianando pane, vendendolo, proibendo l'escita del grano e del pane, credono, dico, che questo alimento divenir debba più abbondante, e a buon mercato: ma costoro, come l'accennata madre non rettamente pietosa, errano crassamente.

Se è utile per il Popolo che i Magistrati facciano da Fornari, deve esserlo ancora che diventino Calzolari, Tessitori, Sarti &c.

Supponiamo che un Magistrato volendo agire conseguentemente ai suoi principj pretendesse aggiungere al provvedimento del pane il nuovo beneficio di mantenere al popolo ancor le scarpe. In tal caso bisognerà che eriga un pubblico magazzino per la suola, setole, tomaja, strumenti, e forme: Di più un ufizio per provveditori, scrivani, ministri &c. Converrà stabilire un fondo, approvvisionar dei maestri, mantener cassiere, magazzinieri, computisti ec. Sarebbe poi creduto necessario proibir la estrazione dei materiali costituenti il lavoro della nuova officina, e per fino del legno che serve alla costruzione delle forme, che ne risulterebbe da sì prezioso stabilimento? Che ogni galantuomo otterrà il vantaggio di pagar per un pajo di scarpe il doppio del prezzo ordinario, dovendosi necessariamente ricavare dal lavoro fatto tutte le anticipazioni, e spese di Amministrazione. Or dunque se il provvedimento stabilito per le scarpe, e vesti o qualunque altra cosa deve necessariamente render più caro il genere, quando le amministra il Governo; come può egli credersi che non debba esserlo egualmente il grano? La circostanza di esser questo un genere di prima necessità non può separarlo dagli inconvenienti connessi con simile speculazione, i quali certamente influiscono sul prezzo. Poichè, non ostante la prima necessità, non per questo mancherà di rincarare quando si sparga la voce, che questa, o quella Comune si affretta ad empir magazzini timorosa di una fame che la minaccia. Inoltre gli ufiziali pubblici non posson saper comprare con

l'economia di un mercante: L'interesse personale non gli anima: Saranno dai venditori più facilmente ingannati: Non sarà piccolo il costo di una legione di subalterni destinata a curare il grano, a ripartire il pane, a fare i conti: Non ruberanno meno quelli che avranno il maneggio di tale azienda, ne tampoco cesseranno di esistere innumerabili altri inconvenienti, e fra gli altri la insufficienza dei costosi magazzini o granari per l'alimento di una città popolosa. Per non citare un istantaneo esempio di una Comune sorpresa non mancano esempi durevoli, e disastrosi, come quello di cui rende conto il Cantalupo, tratto dalle rappresentanze fatte dalla città di Napoli al suo Rè, e che prese origine dalla introduzione dei regolamenti presi nel 1496. Dachè la Città volle fissare il prezzo del pane, e dei maccheroni fu costretta a somministrare altresì a prezzi fissi il grano e le farine. Quindi nacque la necessità di comprar caro, e vender con discapito; dal quale inutil giuoco essa si trovò al di sotto di 11. milioni nell'anno 1682. Esaminato il frutto del negoziato dei grani fatto dalla Città dal 1766 al 1775, si trovò uno scapito di 345513 ducati, e con la sola arte dei maccheronari perdè ducati 67732 dal 1765 al 1780. E, tutto compreso, le combinate perdite dell'annona ascendono oggi a circa annui ducati 100. mila.... Ma perchè andiamo noi ad investigare esempj stranieri, quando abbiamo dei fatti domestici più disastrosi ancora e ragionevoli? Il Governo Romano rimette giornalmente una somma ben vistosa nella fabricazione del pane. Il popolo parte per ignoranza, parte per malizia non se ne persuade, e la verità di quest'assertiva è suscettibile di matematica dimostrazione.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 21 *ventoso*, *Decreto Consolare*. Il Consolato ordina come segue.„ 1 Il Ministro dell'Interno farà dentro la decade corrente un esatto rapporto al Consolato sull' inadempimento dei decreti consolari del dì 14 nevoso, e del dì 29 piovoso (*relativi alla vendita del pane a tariffa, a bajocco, e di lusso*) e sulle misure prese per eseguirli e farli eseguire.

2 Egli dovrà indicare e documentare ogni colpa commessa per negligenza, o inavvertenza, o malizia, e gli autori e complici della medesima colpa specialmente pel disordine seguito il dì 18 corr. nei forni di pane venale per mancanza di una retta classificazione d'indigenti, e per mancanza della preced. distribuzion di biglietti, MALGRADO L'ASSICURAZIONE DA ESSO DATA AL CONSOLATO CHE ERANO STATI DISTRIBUITI.

Zaccaleoni Pres.

NOTIZIE INTERNE

Roma 14. ventoso. Abbiamo sicura notizia, che gli abitanti di Corfù uniti alla brava guarnigione Francese seguitano a difendersi con tutta l'energia contro gli *Anglo-Turchi-Russi*. Anzi il Commandante di quella piazza hà fatto sapere al Comandante Turco, che il primo prigioniere di guerra, che verrà ucciso, duecento mussulmani, ch'egli ha fatti prigionieri di guerra, la pagheranno col loro sangue.

Roma 22 ventoso. *Questa mattina è stato tenuto in Consolato un congresso composta dell' Amb. citt. Bertolio, dei due Ministri dell' Interno e di Guerra, degli Agenti e Amministratori Generali per le sussistenze militari e di Roma &c. e il consolante risultato si è, che sono state prese le più efficaci misure per assicurare gli approvvisionamenti fino alla nuova raccolta. Intanto è certo che da Gaeta, da Porto d'Anzo, e da Civitavecchia sono giunte circa 10 mila rubbia di grano, oltre un'altra quantità da Otricoli. In tal guisa vediamo e vedremo realizzarsi le promesse dell' citt. Bertolio, che come organo della grande Nazione tanto influisce nel nostro Governo, e il popolo Romano goderà i preziosi frutti dello zelo e attività dei suoi Magistrati. Egli hà già provato di esser capace di Repubblicana sofferenza, e che ama il presente sistema*. Provvedeteci del pane, *gridava una turba di donne l'altro giorno*, e poi viva la Repubblica, viva la Libertà, e viva il Diavolo ancora. —— Con decreto del D.E. di Francia de' 7 nev. e 6 Germile an.6. si ordina a tutti i generali in Capo della Rep. che qualunque Uffiziale Generale, superiore, o subalterno, che nelle piazze o contrade occupate dalle truppe della Republica Francese si permetterà d'esiggere, o di requisire dalle autorità o dagli abitanti del paese, o denarò, o derrate per la sua tavola, o suo uso personale, sarà de-

stituito, arrestato, e punito come concussionario.

Fermo 11 Ventoso..... *Tribuno scrive al suo Nipote Costantini che non si muova da Fermo perchè in breve il Tribunato farà tutti gli sforzi per la sua reintegrazione* (la causa non sarebbe ne proporzionale ne degna dell' effetto) *Lo stesso scrive al suo grande amico Gualtieri emulo anzi vincitore delle scuole morelliane. I Ferrini ed i Giordani lo sostengono ancor essi* (Bravi!... Possibile che il Governo non possa giungere a scomporre questa lega Fermana odiosa a tutti gli onesti cittadini! Vedremo.)

18. *Ventoso. Ai Redattori del Monitore.* Cittadini Redattori „ Voi avete riferiti varj fatti accaduti nel Dipartimento del Circeo fra gl'Insorgenti ed i bravi Patriotti, da cui i primi sono stati disfatti. Non so perchè abbiate tralasciata l'azione accaduta nella Comune del Serrone, nella quale il tenente colonnello Bay comandante il Battaglione del Circeo ha battuti gl'Insorgenti, facendo spiccare la sua bravura e la sua moderazione in maniera singolare. Ve ne trasmetto un breve dettaglio, perchè lo inseriate nel foglio nazionale, onde prenda coraggio il buon Repubblicano, ed avvilisca sempre più il mal'intenzionato.

Il dì 24 dello scaduto piovoso alcuni briganti armati assaltarono il figlio dell'Edile di quella Comune. Ne fu avvisato il comandante Bay, che si trovava nel capo-luogo del Cantone Paliano, il quale riunito insieme un distaccamento di legionarj sotto gli ordini del comandante Maffei con alcuni Patriotti di Paliano, e chiamati dalla centrale d'Anagni intorno a 40 soldati del Battaglione, che va a formarsi, di notte marciò alla volta del Serrone. Gli allarmisti erano stati prevenuti, e si erano fortificati. Giunto Bay e presa di fronte la Comune, mentre il primo si avanza riceve ma a vuoto un colpo di fucile. Penetra allora nella Comune, insegue i ribelli attraverso le rupi della montagna: gl'Insorgenti parte faceano fuoco contro la truppa, e parte rotolavano immensi macigni preparati su dei luoghi più declivi fin dalla notte precedente; ma nulla però potè ritardare l'impeto della truppa, e dei bravi Patriotti; onde in breve gl'insorgenti furono sconfitti e dispersi. Rientrata la truppa nella Comune, Bay trattenne il soldato, che chiedea il saccheggio; proclamò il perdono al popolo innocente, e solo levò una contribuzione di scudi centocinquanta sopra le case dei fugati ribelli, che poi distribuì a'soldati, che aveano esposta a cimento la vita, gran parte de' quali erano semi-nudi e scalzi. Alcuni Preti della Comune furono multati per una parte della contribuzione; e con ragione; poichè essi permisero che si sonassero le campane a morto alla Repubblica in occasione della invasione napoletana; e quell'Arciprete intimò una processione, ringraziando il cielo per essere stati annientati, a suo dire, que' ladri de' Francesi dai buoni cristiani de' napoletani. Inoltre il detto comandante Bay dispose di maniera le cose, che ora non pure è tranquilla quella Comune, ma è disposta a prendere le armi, se tornassero a comparire que' fugitivi ribelli.

Luca Calzelli Segr. della Municipalità del Cantone di Paliano.

5. *Ventoso.* Dal quartier gen. di Apiro *Cambray Gen. di Brigata Com. in Ancona e Paesi riuniti in stato d'Assedio. Ai citt. Amministratori della Municipalità di Apiro.* Il rapporto vantaggioso che io ricevo della vostra guardia Civica, la condotta coraggiosa de' Birri comandati dal bravo Ignazio, il desiderio mio di dimostrare la mia sodisfazione della loro condotta eroica, nel sentire che quei bravi Repubblicani guidati dal cittadino Paolo Canonici vostro Prefetto Consolare, il quale circondato da tutte le parti da un gran numero di scellerati, assassini, e ladri, ed avanzi di galera, guidati dai nemici implacabili della Republica, e de' quali le voci di viva il Papa, viva il re di Napoli, viva la religione, hanno irritato questi bravi, i quali non ascoltando altro se non che il loro coraggio, fanno una sortita, e tolgono ai Briganti due pezzi di cannone; citt. Amministratori, io riconosco bene, a tal tratto, il valore degli amici della Libertà, li quali non calcolando giammai il numero de' loro nemici, non seguitano altro se non che il loro attaccamento, e li calpastano. Per ciò voi avete veduto fuggire que' scellerati radunati, la vostra Guardia Nazionale che se ne stava su le mura di vostra Città al posto indicatoli dall'onore, li hanno veduti, dico io, salvarsi nelle loro montagne come vili assassini. Vogliate ben'essere appresso di essi l'interpreti della mia gratitudine, e questo non sarà l'ultimo pegno della mia sodisfazione, io m'affretterò di renderne conto alli Generali in Capo delle Armate di Napoli, e d'Italia. Possa l'esempio de' vostri Bravi, essere imitato da tutti i vostri vicini, e presso noi grideremo unitamente, viva la Pace, viva la Tranquillità, e viva la Repubblica.

NOTIZIE ESTERE

Articoli estratti dal Monitore di Napoli

15 *ventoso.* Persona venuta dall'Aquila dice, che quella città è sempre tranquilla, ma non già il suo circondario i cui fuorusciti han tantato per ben due volte di penetrare in quella città, e ne hanno anche forzata una porta, ma i francesi di quel castello, ben-

chè pochi, uscirono a rispingerli, e gli hanno talmente sbigottiti e dispersi, che non si sono più affacciati.

—— La città di Lanciano avrebbe voluto far resistenza, ma essendo sopraggiunti dalla via di Pescara 2500. francesi, i quali dopo di aver offerto varie volte il perdono a que' rivoltosi, gli hanno finalmente distrutti. Il gastigo di questa comune ha reso più saggia quella del Vasto, che ha implorato e conseguito il perdono, pagando una piccola contribuzione. Par che non diano grandi inquietudini le piccole partite gittatesi sopra Sangermano, e Sora, non ostante è partita per Capua la Legione Tullia per opporvisi.

—— Più gagliarda di quel che si credeva fu la resistenza incontrata dal general Duhesme nella Puglia. Que' rivoltosi composti di galeotti, e di disertori e soldati dispersi della fu regia armata, e dell'accanita popolazione di S. Severo, Comune di 15. mila anime, e di altre popolazioni vicine, formavano una piccola armata di non poche migliaja d' uomini, alcuni de' quali a cavallo. Il suddetto Generale li trovò fortificati ad uso, ed arte di guerra sopra un'altura piena di ulivi, la quale domina una vasta pianura, protetta da cannoni situati nelle principali imboccature, che facevan guardare dalla loro cavalleria. In tale posizione furono attaccati dal bravo gen. Duhesme, il combattimento fu ostinato e sanguinoso, ma i soldati Francesi avvezzi a battere le più forti, e regolari armate di Europa, disfecero ben presto, e chiusero la ritirata a quella turba di faziosi, ne fecero per tutto quel giorno un continuo macello; e sarebbe passato più oltre, se le donne ed i fanciulli fuggiti il giorno innanzi dalla città, non si fossero gittati tra i soldati e i ribelli implorando per essi grazia e perdono, ed avessero in tal modo posto fine alle stragi, ed ottenuto insieme che la città non fosse tutta incendiata, e non se ne compisse il saccheggio. Il gen. Duhesme conta tre mila morti, ed ha quì spedito gli stendardi della loro cavalleria; que' della fanteria eran tovaglie di chiesa. Quella comune non era peraltro sfornita di gran numero di ottimi patriotti: La feroce porzione insorgente aveva da per se stessa indicato la maniera al suo gastigo col trucidar le persone, e bruciar le case de' medesimi carcerando altresì nel suo furore il proprio vescovo, perchè predicava la pace, e consigliava ad arrendersi. Manfredonia, Sanmarto, Tommaggiore, e tutti i paesi circonvicini vennero a dimandar perdono e l'ottennero.

—— Non è stato men gagliardo e sanguinoso il combattimento seguito in Salerno fuori della porta detta di *Frattamaggiore*. Seicento rivoltosi eransi colà fortificati, appoggiando la loro dritta sopra un molino, e la sinistra ad una boscaglia. Non erano i francesi più di 80 di fanteria, e 30 di cavalleria sotto il comando del gen. Olivier, e con essi i due nostri patriotti Nicola Pierri di Corfù, e Orazio Pelliccia di Tropea. I ribelli aveano la bandiera nel centro, dal quale facevano un fuoco vivissimo. Il gen. Olivier rivoltosi ai detti due patriotti che erano a cavallo, disse loro che avrebbe desiderato, che persona coraggiosa s'impadronisse della bandiera. Compresero essi il cenno del Generale, si offrirono, e sul momento a spron battuto colla sciabla alla mano s'innoltrarono a prenderla. Il cavallo del Pelliccia fu trattenuto da varie brusche che erano sul terreno, e fu il Pieri il fortunato che svelse, ed involò la bandiera protetto da' francesi che lo seguivano dappresso. Lo stesso gen. Macdonald nel suo discorso al nostro governo ha rese pubbliche testimonianze di lode al valore di ambedue questi cittadini. A quell'azione coraggiosa si sbigottirono i faziosi, e incominciarono a ripiegare ed a sbandarsi, il valor francese gl' inseguì da per tutto, e gli attaccò nel villaggio detto S. Lucia, ov'essi fecero la più gagliarda resistenza, e convenne dar fuoco a diverse case ove molti di questi si erano rifugiati, ed ardivano resistere. L'istessa sorte hanno avuta i rivoltosi di Nocera dove sono state fucilate con cinque uomini anche tre donne complici di avere anch'esse prestato mano a qualche incendio di case particolari, e partecipato della rapina. Queste insurrezioni han frastornata la truppa francese di progredire verso le Calabrie per le quali è stato nominato generale il fervido patriotta Giuseppe Schipani, e partirà immediatamente con gran rinforzo di truppe e di artiglieria.

Intanto quattro bandiere tolte a que' di Nocera, una delle quali ex regia, portate imprudentemente mercoldì scorso in Napoli sopra di una carrozza, furono sul punto di far nascere degli sconcerti. Il basso popolo nel vederle credè che ciascuna appartenesse ad un despota differente, e nel vederle così sventolanti sulla carrozza le credè bandiere non vinte, ma vincitrici. Quindi alcuni o per ignoranza, o per malizia cominciarono a dire che Ferdinando o il suo figlio era giunto *con tre imperatori*. Il sapersi le partenza del gen. Championnet dette peso al detto; altri lo ripeterono; molti si affollarono chi per vedere, chi per sentire; e taluni anche gridarono *viva il re*. A questo grido accorse la forza armata a reprimerlo; nacque una commozione, un bisbiglio, un inquietudine a vicenda comunicata e ricevuta; qualche segreto emissario, qualche fazioso tentò trarne profitto; tutti coloro che abitavano nei rioni di Porta Capuana e sue vicinanze si chiusero; furono

mandati avvisi al governo; la truppa francese passò la notte sull'armi; furono raddoppiate le pattuglie a cavallo ed a piedi per tutta la città; la truppa nazionale accorse da per tutto, e si unì co' francesi, e fu in tal guisa evitato ogni sconcerto, e ricondotta la calma negli animi di tutta la popolazione.

—— Con giubilo universale giunse quì domenica sopra una feluca il bravo nautico patriotta Caracciolo. Vien egli da Messina donde pure son giunti altri uffiziali, ai quali è stato colà accordato congedo. Recano essi che Ferdinando è senza forza militare e sempre più odiato; la Sicilia tutta in gran fermento, e Messina pronta a rendersi ai primi Repubblicani che compariscano.

Bologna 14. Ventoso. Si dice, che il Gen. *Joubert* ritorna in Italia. Una lettera ricevuta tre giorni sono dal capo di squadrone *Lecchi* scrittagli dal Gen. suo fratello dà questa nuova con tutta sicurezza. Anzi in essa così si esprime; *Al suo amico vi saranno fallimenti di altre vili, e indubitate ragioni cantanti*.

—— Dalle gazzette Inglesi s'intende essere morto certo *Surrington* d'anni 160 in un piccolo villaggio di *Bergen* provincia di *Norway*. Conservò questo l'uso della ragione fino alla tomba. Divise alla vigilia del giorno estremo i suoi beni ai raunati figliuoli, il più vecchio de'quali ha 103. anni. S'è maritato più volte. Lascia una giovane vedova coll'ultimo figlio di 9 anni.

Genova 12 Ventoso. Un corriere arrivato questa sera da Novi, porta la notizia, che è scoppiata un'insurrezione nel Monferrato. Dicesi che il progetto di riunione alla Francia ne sia il pretesto. La rivolta è cominciata in Strevi, Villaggio in vicinanza di Acqui. Un corpo di 500 Francesi vi è accorso conducendo seco il Vescovo per calmarla. I ribelli, sboccati da tutte le parti, hanno fatto fuoco contro di essi, ucciso il Comandante, fatto prigioniere il Vescovo, e obligato i Francesi a ritrocedere. Questa specie di vittoria li ha resi più arditi: sono entrati in Acqui, ove essendosi impadroniti di 5 mila fucili, e rinforzati, cammin facendo, di altri insorgenti, hanno scorso alcuni Villaggi, abbattendo l'albero della Libertà, dirigendosi verso Alessandria. Alla partenza di questo espresso, si sentiva da Novi un gran cannoneggiamento.

Il Direttorio ha subito ordinato la marcia al battaglione *Ruffini*, che partirà domani per portarsi ai nostri confini.

Torino 4 Ventoso. Nel convento dei *frati scalzi* di s. Teresa, s'è ritrovata una delle infinite vittime del chiostro, che i celibatarj seppelliscono vive nell'orride carceri, perchè facciano un offerta involontaria all'autore benefico della natura di loro affezioni. Quest'è *Vincenzo Sales Vicendetti*, ne fu tratto con istrepito, condotto per la città in trionfo, corteggiato dalla milizia Francese, e festeggiato da tutte le anime sensibili e repubblicane.

TOSCANA. *Firenze*. Il nostro governo si va mantenendo a forza di denaro, ed ecco in che modo: si mandan d'aguato certi vigliettini *segreti* a varj conventi perchè consegnino il resto dell'argenterìa. Ma di segreto, veh! che allora non si tocca la religione.

—— L'ex ambasciatore Santini udita la democratizzazione di Lucca ha dato un segno della sua rabbia licenziando tutto ad un tratto quanti servitori aveva, e insin quelli che lo servivano da 30 anni. Ecco l'amore de' nobili, e la carità popolare che nutrono in seno.

Livorno. Si dice che il Card. Busca, (*già governatore di Roma*) fuggendo da Napoli sia naufragato. Anche quando era questo Cardinale al timone della nave di Pietro ha fatto vedere ch'egli era un inesperto piloto, e che la nave dovevasi presto o tardi rompere negli scogli.

Venezia 13. Febraro V. S. Il governo fà tutti gli sforzi per incendiare lo spirito generale contro le Repubbliche, e contro tutti i Repubblicani. La caduta di Napoli ha seminato tal rancore nel Ministero, e ne' suoi Proseliti, che s'inventò farla seguire dalle notizie freschissime, che *Malta*, e Corfù si fossero rese, e che fosse bloccata *Ancona*. *Che schiocchi, fanno veramente compassione!*

Altra dei 14. detto. Se così mancano i nostri fogli, non ti mancheranno le mie lettere. L'interesse d'Italia m'impone comunicarti lo stato della mia Patria. Sciagurata! Non ha molto era angustiata dall'incertezza; ora teme i soliti complimenti di chi deve combattere con sicurezza di perdere. Non sò dirti con qual rigidezza si trattino i pochi forestieri, che pervengono da costà, come si esaminino tutte le lettere, e tutte le carte degli stranieri. Fogli repubblicani non se ne veggono; i nostri predicano il massacro dei Francesi nel Belgio, il coraggio, e l'arrivo prossimo dei Russi, e l'annichilamento delle Italiane Repubbliche. Scommetterei, che il governo paga appostatamente queste penne vendute, perchè scaglino le più incendiarie saette contro quei principj, che vede rinascere, e quei Repubblicani, a cui non può più resistere.

Gli uomini probi quì ne sono ributtati, e potremmo arricchire una biblioteca di simili libelli, se volessimo prendersi la pena di coglierli, e conservarli. Le speranze del volgo credulo non erano senz'appoggio. *Pesaro* ha pubblicato un proclama, con cui permette *non lasciar cura, ne studio, ne impegno per conformarsi alle benefiche disposizioni sovrane, e per assicurare la tranquillità, e la felicità*:

ma intanto un prestito di 10. millioni è stato per alcuni un motivo di vedersi praticata una esecuzione militare nell' impossibilità di supplirvi.

MONACO. *Saggio delle contribuzioni germaniche*. Ai 3 di piovoso S. A. Elettorale fece pubblicare la legge seguente. I. Tutti i Corpi Ecclesiastici pagheranno un *dieci per cento* sulla somma de' loro beni nello spazio di *dieci settimane*, e per saldare quest' imposizione vien loro permesso d' impiegare l' *argenterìa delle chiese de' conventi e de' capitoli*. II. Essi s' incaricheranno di tutti i debiti dello Stato. III. I conventi somministreranno nel termine di *cinque mesi* la somma di un milione e 98 mila fiorini. IV. Il numero de' religiosi verrà ridotto alla metà, dopo la morte dell' altra metà: e verranno soppresse tutte le *cappelle di musica corali*. V. Alla morte di ciascun religioso il convento cederà allo stato la somma di sei mila fiorini in beni stabili fino alla total somma di 15 millioni.

Strasburgo 22 piovoso. Questa mattina è di quì partita la 12 mezza brigada di linea, composta di bravi e scelti uomini, essa ha preso la via di Colmar, dipartimento dell'Alto Reno.

I nostri confini, e la nostra città son pieni di truppe; si dice che queste passeranno il Reno domani per riprendere le primiere situazioni; e che in caso di guerra noi apriremo la campagna per l'assedio di Filisburgo.

Scrivono da Friedberg, ove trovasi il quartier generale dell'Arciduca Carlo, che avutasi la notizia della nota stata rimessa dai Ministri Francesi al conte di Lehrbach, tutta l'armata austriaca ricevette l'ordine di avanzarsi nella Soabia, o nei paesi dei griggioni.

Rastad 20 Piovosot. La guerra pare decisamante inevitabile: il congresso, dicesi, sarà sciolto a momenti. I ministri Francesi hanno però assicurato, che quando ancora la guerra scoppiasse con l'Austria, essi non abbandoneranno il congresso che nel caso, in cui la risposta di Ratisbona non fosse di loro soddisfazione. La Prussia si mostra assai favorevole all'Impero, tutti i suoi sforzi sono diretti a far portare il teatro della guerra in Italia.

VARIETA'

I nuovi Commissarj di Polizia deviando dal sentiere tenuto dai Commissarj destituiti, ed avendo intimamente a cuore il buon principio *che la prima carità deve incominciare dalla persona propria* si fanno lecito di appropriarsi una vistosa quantità di generi che appartengono soltanto alla classe preziosa degl' indigenti, e che con enorme rimessione della Repubblica sono costretti i cittadini Grandi Edili di provvedere in più luoghi con indicibili loro cure, e sollecitudini, per supplire alla mancanza del pane. Prova di ciò sia un fatto frà li tanti accaduto nella Sezione di Pompeo nel giorno 21. Ventoso, in cui essendosi distribuita in un Forno una quantità di Riso; il Commissario, ne fece la provvista per il suo bisogno di sessanta libbre, ed il Grasciere di trenta. Bravo il nostro Commissario: viva il nostro Grasciere! Allegrìa.

E' giunto a nostra notizia che alcuni individui e capi del corpo della Gendarmerìa si sono fortemente lagnati dell'articolo inserito al num. XLVI *dei nostri fogli, riguardante alcuni gravi sconcerti seguiti per la pessima ed impolitica condotta di* alcuni *Giandarmi. Diciamo d'*alcuni, *perchè l' Autore dell'Articolo ben si espresse, che ne conosceva parecchi* educati, onesti, e patriotti. *Infatti oltre che l'attaccare un intero corpo è cosa volgare e sciocca non gli erano ignote le persone del citt. Riccardi Colonnello, del citt. Salvatori Tenente della Gendarmerìa e di molti altri subalterni, che pieni di zelo patriottico sono* le vere braccia *del Governo, ed hanno sofferto e soffrono con pazienza Repubblicana la mancanza di oggetti di prima necessità che l'assoluta povertà del Governo non può loro per ora somministrare*.

Merita, che si trascriva uno squarcio del discorso pronunciato il dì 2. Piovoso dal Presidente del Direttorio Esecutivo di Parigi.

I saggi, gli energici Repubblicani, i quali coll' ascendente, che inspirar puote una condotta scevra affatto di ogni macchia, fanno amare altrui la Costituzione dell' Anno III., e vi uniscono i cuori dei loro concittadini: Questi sì, questi son degni dell'amor vostro, e della vostra considerazione. Volete voi conoscerli, o cittadini? Osservate coloro, che guidati soltanto dall' amore del buon ordine non vanno mai in cerca nè di onori, nè di ricchezze; che tutto fanno per procurarsi il favore del popolo senz'ambir mai di ottenerlo, nè temere di perderlo; che superiori ad ogni speranza, come ad ogni timore non adorano che la virtù, e la ragione, non servono che alla Libertà, nè consacrano i voti, e le fatiche loro, che al mantenimento, ed alla prosperità della Repubblica: a questi voi dovete o cittadini, la confidenza vostra, e questi solo sono degni del titolo rispettabile di *Patriotti*.

Romani, questa è la voce della vostra madre, che vi ha rigenerato, e che ora vi educa. Profittatene.

Il Cittadino Vescovo di Gubbio noto a suoi confidenti per il suo patriottismo anche

nei torbidi tempi dell' estinto governo e noto dappoi a tutti gli abitanti della sua diocesi; il dì 30 glaciale inviando a tutti i suoi parrochi le notizie di guerra ricevute officialmente dal Ministro di Polizia perchè fossero nella maniera più solenne manifestate al popolo tenne la seguente allocuzione della quale noi ne riporteremo un transunto. „ Ministri quai siste del Dio della verità annunziatela fedelmente a' vostri popoli. Che varrebbe sedurli, che varrebbe ingannarli con delle voci false, ed allarmanti. Guai a voi, guai a tutto il Clero, guai in fine a quanti mai prestassero orecchio alle voci insidiose de' nemici della Repubblica. Essi sarebbero distrutti, ed annientati, disperse le loro famiglie, incendiate le loro abitazioni. La gran Nazione il giurò, e non rimarrebbero vuote di effetto le sue minaccie. Essa ama in realtà di prevenire non di punire il delitto. Ma se poi si è sordo alle sue voci chi potrà giustamente lagnarsi de' rigori della sua più severa giustizia! Gli esempj del Circeo ed i più recenti di altre Comuni deggiono servire a ciascuno di orrore, e di spavento.

E chi di noi, Ministri di un Dio di pace, annunziatori di una legge fondata sulla carità non deve interessarsi per allontanare la somma dei mali che è indispensabile nella circostenza de' tempi, ne' quali si troviamo. Riflettiamo però che di questi mali (da' quali mercè la saviezza de' nostri legislatori è affatto esente la classe degli indigenti) è una nera calunnia l'addebitarne la repubblica, e molto più la Francese generosa nazione. Questa anzi tutti gli sforzi impegna per renderci felici, e per consolidare su basi immobili l'esistenza politica della libertà. Noi dobbiamo essergli riconoscenti e spingendo più oltre le nostre vedute abbiamo a conoscere che questi stessi mali si riducono ad assai piccola cosa in vista de' molti beni, che devono fra non molto attendersi da un governo bene stabilito, organizzato, ed assistito coo tutte le sue forze da una Nazione di trentadue miglioni di uomini robusti e coraggiosi, pronti a spargere tutto il loro sangue a nostra difesa, e contro cui si è lottato invano per sei anni.

E chi è ormai così acciecato, e così stolto al segno che non riconosca ad evidenza, che ne' grandi avvenimenti di questi nostri giorni vi è la decisa volontà, e la mano regolatrice dell' arbitro supremo de' destini del mondo? Rassegnatevi alle divine disposizioni, e vivete tranquilli. Conosce Iddio le vostre indigenze, ed è sempre pronto a soccorrervi, e questo è segno manifesto che il nuovo ordine di cose già disposto, come altrove su questo nostro Orizzonte s' incamina a gran passi al pubblico bene. Inarchi l' universo per lo stupore il ciglio ma confessi liberamente che sempre è buono ciocchè direttamente viene dalle mani di un Dio che è Padre benefico, è sorgente unica di ogni vera consolazione. Venerabili Parrochi confratelli amatissimi non vi frammischiate obbrobriosamente con la folla degli ignoranti, e degli ipocriti, istruite a dovere i vostri popoli, e fategli bene intendere che la causa della libertà non si oppone a quella dell' Evangelo. L' abuso di certi spiriti libertini non confonda la mente dei deboli. Il disordine de' particolari non ha mai, che fare con ciò, che esiggono le leggi, e la costituzione. Queste anzi richiamano il buon ordine, e la civile loro organizzazione è tale, che non può non meritare l'applauso di tutti quegli, che le conoscono.

Ma la causa della religione? E se la causa della religione invece di perderci ci guadagnasse, che ne direste! non ammirareste allora l' infinita bontà di Dio?

Eh nella condotta di Dio non torna mai conto levarsi a rumore, peggio egli è poi perdere la pace del cuore, ed abbandonarsi a' trasporti furiosi di un cieco entusiasmo, che altro alfine non è che un insensato delirio.

Ven. Confratelli siate amanti del vostro gregge: istruitelo profondamente ne' suoi doveri di Cittadino, e di Cristiano: animatelo ad una giusta energia per cui ciascuno tutto si dedichi alla sua Patria; infervoratelo all' amore della vera libertà affatto diversa dall' immoralità, e dal libertinaggio; impegnatelo al rispetto, ed alla esecuzione delle leggi veglianti, e non dubitate, che la causa della Religione non ne soffrirà discapito. Alla fine non avremo, che a benedire, e lodare il grande Iddio sempre ammirabile nelle sue disposizioni. Eccovi, o ven. Confratelli i nostri desiderj, i nostri sentimenti, e gli augurj felici, co' quali dando a voi, ed a quegli che sono alla vostra cura commessi la Pastorale benedizione passiamo a confermarvi

Salute, e vera Fratellanza.

Ottavio Vesc. di Gubbio.

Mercenari, eccovi il carattere del vero Pastore. Queste son l' erbe salubri, onde pascere il vostro gregge, ma voi? voi il nutrite di aconiti.

Dai sentimenti di non equivoco patriottismo espressi dal citt. Vescovo di Gubbio nella riportata allocuzione ed a quegli che si lessero in altra tenuta al popolo nell' ingresso della Truppa Francese in Gubbio, si comprende con quanta ingiustizia fosse attaccato il suo civismo, quando fu asserito, che in occasione di Cresima avesse richiesto in Cantiano il Trono. E' questa stata una inveterata malignità di un vile calunniatore, che piuttosto, che vendetta ha riportato dal citt. Vescovo il vantaggio di essere impiegato in Gubbio. Si tinga ora di rossore il reo, e

purghi appresso i Repubblicani il delitto di una sfacciata calunnia.

Risposta resa dal citt. Alessandro Sterbini ex commissario di polizia ad una lettera scrittagli da un suo amico.

Nella vostra lettera, hò osservato che mi date il titolo di Commissario di Polizia. Un tal attributo a me più non conviene per esser stato destituito con Decreto Consolare il dì 28. dello scorso Piovoso. Voi crederete forse, caro Amico che io abbia commesso qualche mancanza in ufficio, per la quale mi sia reso indegno di ritenere simile impiego. No certamente. Niuno più di voi mi conosce a fondo, e niuno più di voi può sapere con quale onestà in ogni tempo io abbia dirette le mie azioni. Posso unicamente accertarvi su tal proposito che fin dal momento che fui eletto dall'invitta Nazion Francese per uno de' commissarj di Polizia per corrispondere alle mire della medesima usai lo studio maggiore per procacciarmi l'affezione del popolo, a me affidato. L'onestà poi, l'energia, e la fedeltà furono le basi con le quali io diressi i miei passi. Testimonio di ciò sia chiunque abbia di me cognizione, non che le persone tutte della mia sezione, di cui godei la buona opinione, e piena confidenza. Con tali massime mi prestai sempre a prò dei miei simili sì di giorno che di notte, e niuno potrà rinfacciarmi essere a me ricorso senza essere stato ascoltato, e compiaciuto, a seconda dell'incidenti che a me venivano riferiti. Quelle Autorità Costituite che avevano comunicazione con le mie operazioni, cioè i Grandi Edili, il citt. Ministro di Polizia, il Prefetto Consolare, ed il Pretore mi hanno con ampli attestati resa quella Giustizia che a loro parve mi convenisse. Il Tribunato stesso ha valutate in pubblica Seduta la mia onestà (ved. il process. verb. della sed. 45 dei 9 Ventoso). Ad onta però di tutto questo, lo credereste? senza che io ne sappia la menoma ragione sono stato destituito dall' Impiego unitamente ad altri nove compagni tutti forniti di merito non minore. Nel prestarmi intieramente per la Repubblica credetti non potesse derivarmi quel male solito soffrirsi ne' Governi Tirannici, anzi mi lusingai di esser nell'opportunità considerato. Basta; ci vuol pazienza, il tempo saprà sviluppare tutti l' Intrighi, persuaso che le virtù a lungo giuoco dovranno sicuramente andare in trionfo.

AVVISO LETTERARIO

Un bello spirito desideroso d' illuminare i suoi concittadini con qualche brillante produzione, ha reso pubblico con le stampe il *Panegirico sopra la Carità pelosa* conosciuto da molti per fama; ma da pochissimi letto, ed assaporato nel suo originale. I sali, dai quali è condito; la moralità, che include, i pregiudizi, che smaschera, lo rendono molto opportuno nelle attuali circostanze. Si vende dal Vaccari spacciatore del Monitore e da Imperiali all'Arco di Carbognano.

ALTRO AVVISO

Genova 2 Marzo 1799 v. s.

E' stata carpita a questa ragione di commercio Benzi Padre, figlio, e compagni una cambiale di 940. paoli da 115. accettata da medesimi, tratta Hugues nipote, e C. di Marsiglia de' 5. Ventoso anno 7. ossia 23. febbrajo 1799. all'ordine Gio. Batt. Bremon a trenta giorni data.

Ne resta immediatamente avvertito il Pubblico, onde ciascuno possa guardarsi dall'anticipare denaro sopra tale cambiale, ossia scontarla.

PRESSO LO STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE
VINCENZO POGGIOLI

Libertà Num. LIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 26 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu' ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

ECONOMIA POLITICA

Art. II.

Non vi è altra ragione perchè un Governo amministri la pubblica annona se non la detestabil perfidia di arricchire i particolari a spese del popolo. Se il Governo rimette, non rimette già il Fornaro e il Provvisioniere. Le attuali circostanze provano ad evidenza l'enorme remissione del Governo Romano nella provvista de' grani, la frode dei fornari, la biasimevole industria de' provvisonieri, e l'abuso rovinoso che fa il popolo delle stesse circostanze.

Molti Cittadini sia per ignoranza, sia per allarmare chi è più ignorante di loro non solo negano che il Governo rimetta, ma vanno spacciando, che fa un grosso guadagno sulla panizazione. Ma chi vi è che non sappia fare un qualche scadaglio almen per approssimazione d'un tal lavorio? Da un rubbio di grano di mediocre qualità si ritrae lib. 630 di farina, da cui detraendo per lo meno 90 libbre di semola ec. restano da panizarsi lib. 540. Aggiungendovi un 60 per 100 d'acqua le lib. 540 di farina divengono lib. 864 di pasta. Perchè le pagnotte sieno once cinque a bocca di forno, bisogna che sieno once 7 in pasta; onde dalle lib. 864 di pasta si ricavano 1480 pagnotte, e il Governo da un rubbio di grano panizzato non ritrae se non sc. 15 circa in *assegnati*. Ma al presente per avere una piastra effettiva ci vogliono sc. 5 e anche più in assegnati, dunque il Governo ritrae tre sole piastre da un rubbio di grano. Ponghiamo il prezzo medio anzi più basso del grano piastre dodici al rubbio, e ponghiamo che il consumo giornaliero di Roma sia di duecento cinquanta rubbia. Il Governo dunque rimette piastre effettive 2250 al giorno, e più di scudi ottocentomila ogni anno nelle attuali circostanze. E' egli mai possibile che possa continuare? Questa enorme remissione riguarda la sola centrale. A quanto ascenderà se s' istituisce il calcolo per tutta la Repubblica, dove si vende il pane in concambio di assegnati o di moneta erosa? Il risultato è spaventoso, ma non comprende tutto il danno del pubblico Erario. Il Governo è privo affatto d'oro e d'argento effettivo. Il vocabolo di Grandi Questori è bello, e ben imaginato ma le loro casse sono vuote affatto. Siamo dunque nel caso d'un Padre di famiglia che vende per la metà del prezzo ed anche per meno i mobili, e ogni altro effetto prezioso che possiede, per alimentarla. Finchè ne ha ne butta, e infine altro non gli resta che il disperato fine d' Ugolino da Pisa. Per evitare un sì terribil

destino ch e potrà fare questo Padre sventuraso? Io direi che vendesse tutto in un tempo i suoi Capitali infruttiferi, e poi promovendo l' industria dei figli e propria togliesse di mezzo certi *vizj organici* che sono nella sua famiglia. E se non trova da vendere? Faccia un qualche sacrifizio tutto in una volta, sia di BUONA FEDE, e troverà. E se una moglie dominatrice sul di lui spirito ama la continuazione di questi *vizj organici?* Se i figli neghittosi ricusano di travagliare? Allora procuri di salvarsi alla meglio che può, consegni tutto il resto alla moglie perchè regga ella stessa la casa a suo talento, e lasci al tempo, e alla fame la cura de' figli. E se....

Del resto ognun vede che un discapito sì enorme nella pubblica economia procede dalla nostra moneta *volante*. Possa ella volare al di là dell'atmosfera lunare. Si dice che le circostanze impediscono questo volo, che il vento non è favorevole; ma questo deve intendersi relativamente alla Legge dei Tribuni approvata dal Senato. Sappiamo però che le Autorità Francesi si occupano seriamente sopra quest'oggetto importante. Noi dobbiamo credere che l'operazione sarà tanto pronta e sicura, quanto è grande il loro zelo per il nostro ben essere, e profonda la loro cognizione sulle finanze. Intanto se è vero che vadano crescendo i nostri mali, e i nostri bisogni consoliamoci col riflesso che crescerà o piuttosto comincierà ancora l' INDUSTRIA NAZIONALE.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

Decreto del Direttorio Esecutivo contro i prevenuti delle Rapine, Esazioni, e Dilapidazioni.

Estratto dei Registri del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese del dì 7. Ventoso anno 7. „Il Direttorio Esecutivo, informato, che, dopo il ritorno in Roma dell'Armata Francese, e dopo l'occupazione seguitane degli Stati Napoletani, sono state commesse in questi paesi delle rapine, delle esazioni, e delle dilapidazioni, delle quali la voce pubblica accusa alcuni individui, i quali hanno fatto, e fanno tuttora parte dell' Armata di Napoli, o i quali vi sono, o vi sono stati attaccati, ovvero impiegati nel seguito.

Considerando, che fa d'uopo prevenire con un esempio strepitoso la rinnovazione d' eccessi, che sono tanto riprensibili, e che privano l' Armata delle risorse legittime, ch'essa ha diritto d'aspettare dal frutto delle sue vittorie, decreta quanto segue.

1. Il Generale in Capite delle Armate d' Italia, e di Napoli, farà condurre, senza indugio, avanti un Consiglio di Guerra tutti i prevenuti delle rapine, esazioni, e dilapidazioni, quì sopra mentovate, qualunque siano i loro gradi, i loro impieghi, o professioni.

2. Sarà particolarmente tradotto avanti il Consiglio di Guerra il nominato Bassal, già Cittadino Francese.

3. Il presente Decreto sarà posto all'Ordine delle Armate d'Italia e di Napoli: sarà impresso nelle due Lingue, ed affisso in qualunque luogo convenga, nei Territorj Romani, e Napoletani.

Il Ministro della Guerra resta incaricato della di lui esecuzione.

Sottoscritti Barras *Pres.* Lagarde *Segr.*
Scherer *Min. di guerra.*
Macdonald *gen. in Capo dell'Armata di Napoli*
Bertolio *Ambasciadore della R. Fr. a Roma.*

— Il popolo Romano ode tutto giorno le clamorose voci di molti *zelanti* che declamano contro la condotta dei Commissarj spediti dal Governo nei Dipartimenti per accelerare l'esecuzione d'importanti e delicate operazioni in tempi sì difficili e pericolosi. Queste voci hanno potuto viepiù estendersi ed accreditarsi per i continui e forti Messaggi diretti al Consolato dai due Corpi Legislativi. Benchè le accuse fossero vaghe e generali, benchè il Governo fosse dai fatti persuaso, che a fronte di alcuni sconcerti o abusi ritraeva molti e preziosi vantaggi dalla missione di alcuni individui di sua confidenza, pure valutando le premure, e le ragioni *occulte* dei Senatori e dei Tribuni richiamò subito i suoi Commissarj, e fra gli altri i cittadini Jacoucci e Poggioli spediti nel Circèo con un decreto dei 3. Ventoso. Per altro il Governo stesso nell'annuire alle

istanze pressanti del Tribuuato non potè a meno di chiedere che questo Consiglio avesse precisato almeno una *di quelle mancanze che erano giunte a sua notizia*. In conseguenza di simil richiesta ecco la risposta Tribunizia in un Messaggio dei 19 Ventoso.

Citt. Consoli,

Giungono al Tribunato sempre più maggiori prove della necessità, ed opportunità del vostro decreto in data degli 8 ventoso per il richiamo dei Commissarj dai Dipartimenti. Gl' inviti del Corpo Legislativo vi affrettarono a tale determinazione, ed un nuovo invito del Tribunato viene ad eccitarvi ad una pronta, ed esatta esecuzione. Egli ha notizia, che i vostri agenti, o siano Commissarj tuttora esistenti nel Circeo portandosi in Veroli dopo che gl'Insorgenti eransi ritirati dal *monte S. Giovanni* hanno colà commesso gli atti i più arbitrarj, e dissonanti dalle leggi. Essi hanno obbligate alcune famiglie anche di Patriotti, e specialmente la famiglia Mellonj ad alloggiare, ed alimentare a tutte proprie spese un gran numero di persone, e di Cavalli del loro seguito, vietando per sino alle Municipalità di prestare ad esse le consuete razioni. Voi ben conoscendo le leggi, delle quali dovete essere esecutori non potete non comprendere l'irregolarità, e l'ingiustizia di tal condotta, ed il vostro zelo per il pubblico bene non può non farvela altamente biasimare.

Il Tribunato uniformandosi all' ultimo paragrafo del vostro Messaggio dei 13 del presente mese ventoso vi precisa *una di quelle mancanze in specie*, che sono giunte ultimamente a sua notizia, e nell' insistere, perchè il vostro citato decreto sia eseguito in tutta la sua estensione, e senza ritardo v'invita a fare indennizzare almeno alle municipalità le famiglie, che hanno sofferto l'aggravio enunciato di qualunque danno, che hanno dovuto per ciò soffrire. L'esige la giustizia, e la pubblica tranquillità; onde se non tutti gl' inconvenienti possono prevenirsi, conoscano almeno i Cittadini, che la Repubblica procura di risarcirli. S., e F.

Benedetti Pres.

Come! Si tratta di precisare una *mancanza delle molte giunte a notizia del Tribunato*, e si sceglie, e si esagera un aggravio sofferto dalla famiglia di un Tribuno e *di alcuni altri Patriotti*? Noi non intendiamo perchè venga in tal modo quasi ad autorizzarsi l'odiosa distinzione di *Patriotto*, e *non Patriotto* in una Comune. Noi crediamo che questo titolo convenga ad ogni Cittadino onesto che vive subordinato alla legge. Or nella Comune di Veroli esiste la sola Casa Melloni, e alcune altre famiglie soltanto di tali Cittadini? Mi si dirà che si chiama *Patriotto* colui, che fa qualche cosa di più per la Pattia; cioè che cimenta la vita, e sagrifica sostanze per la conservazione dell' ordine e del Governo. Ma quando il Tribunato chiede che alcune famiglie, e specialmente la Melloni sia rindennizzata di *qualunque danno sofferto* non viene egli a toglierle questa specie di patriottismo più sublime e squisita? E'ben vero che la legge vuol rindennizzati quei Cittadini che si prestano con le loro sostanze alle urgenze di un'Armata ec. Ma questo spesse volte non può subito eseguirsi per reale mancanza di provvisioni, e diciam pur di passaggio, che se le Municipalità, (ossia il Popolo Romano) dovranno rindennizzare *tutte* le famiglie di qualunque danno sofferto dal principio della Repubblica per le rivolte, passaggi di truppe ec. noi non sappiamo se sarà bastante tutta la Somma dei Beni Nazionali. Si dice nel Messaggio, che i Commissarj *hanno vietato per sino alle Municipalità di prestare ad esse* (non si capisce se alle persone e cavalli, oppure alle famiglie dei patriotti) *le consuete razioni*. Se quest'ordine è vero e generale è contrario alla legge, e però da punirsi; se particolare, e procedente da qualche privata animosità è biasimevole, ma non tanto importante che il Tribunato se ne debba seriamente occupare.

Ma questi Commissarii sono veramente rei degli atti più arbitrarii e dissonanti dalle leggi dopo che gl' Insorgenti si furono ritirati dal Monte S. Giovanni? Qual'è stata la condotta di questi Cittadini che si cerca di render così odiosi, e di screditare nella pubblica opi-

nione? Leggete attentamente, o Romani, la lettera seguente della Municipalità (ossia del Popolo) di Veroli diretta al Consolato dopo che egli ebbe richiamato per l'insistenza dei Tribuni i Commissarj Jacoucci, e Poggioli.

Veroli 23 Ventoso

La Municipalità del Cantone di Veroli al Consolato Romano.

Le istancabili cure, e providi temperamenti praticati dai Commissarj di questo Dipartimenti JACOUCCI, e POGGIOLI hanno unicamente influito alla nostra calma, e tranquillità, che minacciavano intorbidare i limitrofi abitanti già attualmente in insorgenza del fu *Regno di Napoli*, che tentarono attaccare la nostra comune del *monte S. Giovanni* e che realmente assalirono con atterrare l'ALBERO della LIBERTA', e minacciarono diramarsi anche, ed assaltare questa di *Veroli*. Fu grandissimo il timore, e la nostra costernazione, per cui fu risoluto, conforme si fece di spedire a notte avanzata a detti Commissarj acciò sollecitamente qua ritornassero, da dove la stessa sera erano partiti. Di volo quì si restituirono, e colla loro energia, e vigilanza, e più colla prudenza, che colla forza tennero a bada gl'inimici, fino a che comparve l'Armata Francese. Questa fino da jeri sul far del giorno assalì *Castelluccio*, di cui s'impadronì dirigendosi alla vicina *Isola di Sora*, dove accorsero gl'Insorgenti in grandissimo numero e respinsero l'Armata Francese, che dovette evacuare detto *Castelluccio* e ritirarsi in Veroli a prima sera. Per questo evento si dubitava, che i nemici si avanzassero fino a questa Comune, conforme millantavano. Nella scorsa notte a tal'effetto si sono raddoppiate le cure di essi Commissarj sino a riposare qualche ora anche vestiti nel Quartiere dei Patriotti per esser così pronti ad ogni occorrenza. Di questo non contenti hanno procurato efficacemente, che sopraggiungesse altra forza dei Patriotti *Alatrini*, e *Ferentinati*. Vivevamo perciò nella massima quiete, quando all'improvviso si è da noi risaputo, che detti Commissarj si disponevano per dimani a partire. Ciò ha cagionato in noi grandissima amarezza sul dubbio, che la nostra situazione non prenda un critico aspetto sì per l'interno del Paese, che si metterebbe in qualche sospetto, e prudente timore, sì per gli esterni nemici, che ragguagliati di questo si renderebbero più arditi. In tali circostanze fatali, v'invitiamo, cittadini Consoli, per il bene e di questa Comune, e di tutto il Dipartimento a non permettere, che essi Commissarj si partino da noi con lasciarci nella più profonda desolazione, che già ci sovrasta, e vi auguriamo,

Salute, e Rispetto

Bielli Ignazio Presidente
Cocchi Gio. Batt. Edile
Macciocchi Pro Segretario

Confronti il lettore saggio ed imparziale questa lettera della Municipalità col Messaggio dei Tribuni, e poi decida se quel rispettabil Consiglio sia o no, stato sorpreso da false imputazioni. Un maligno Egoista dirà che i membri di quella Municipalità abbiano voluto favorire i due Commissarii ec. Ebbene: Il Popolo Romano legga ancora la seguente lettera.

Veroli 22 Ventoso

Matthieu Cap. Com. ec.

Al citt. Valterre Com. la piazza di Roma.

Mandato in questo paese in colonna mobile per reprimervi l'insurrezione io vi ho trovato il cittadino JACOUCCI Commissario del Governo Romano, che si è reso molto utile in questa spedizione, e con una condotta giusta, e ferma ha saputo reprimere le intraprese dei malintenzionati in questo Dipartimento. Siamo ancora nel caso di aver bisogno dei talenti, e dei lumi del citt. JACOUCCI per tutto ciò, che ci resta a fare in queste contrade, e questo cittadino ci ha fatto sapere esser richiamato a Roma dal Consolato; In conseguenza vi pregherei, se fosse possibile di persuadere il Consolato a prolungare per qualche altro tempo il soggiorno di questo Commissario nel Dipartimento. S., e R.

Seg. MATTHIEU

Per copia conforme Il Com. della Piazza
VALTERRE

In conseguenza di questa lettera Valterre ha scritto al Consolato in questi termini.

Roma 24 Ventoso an. 7.

Cittadini Consoli,

Sul rapporto, che io ricevo dal Comandante delle Truppe Francesi distaccate a VEROLI, risulta il cit. JACOUCCI vostro Commissario in quel Dipartimento si è ottimamente condotto nelle funzioni, che voi gli avete affidate per reprimere la condotta dei malintenzionati in quelle contrade. La sua presenza vi è ancora molto necessaria in questo momento. V'invito in conseguenza a volervi prolungare il suo soggiorno, subito che non si opponga ai vostri progetti. S. e R.

VALTERRE

Ora il Consolato in vista delle istanze della Municipalità unite a quelle del Capitano Comandante le truppe Francesi nel Circeo presentate dal citt. Vàlterre Comandante di questa Piazza e Forte S.Angelo ha già avanzato l'ordiue che restino nel Dipartimento ad esercitare le funzioni di Commissarj i divisati due citt. Jacoucci, e Poggioli fin tanto che non sia restituita in esso la pace, e la tranquillità.

Abbiamo fedelmente riportati questi documenti perchè il Pubblico s'illumini e da questi fatti distingua la Filantropia dall'Egoismo, l' imparzialità dalla prevenzione, lo zelo dalla malignità, e lo spirito della verità e dell'ordine Politico da quello della detrazione, e dell'Anarchia.

24. *Ventoso Il Ministro della Giustizia e Polizia al Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Rep Romana.*

Io ricavo un grand' argomento, cittadino Ambasciatore della vostra umanità, e dell'interesse che voi prendete pei vostri simili dalle premure, che mi diriggete in favore di quei, che molti pregiudicati credono diversificare dalla classe degli uomini perchè Ebrei.

Questi han tutto il diritto di essere vendicati dall' odierna filosofia da un torto sì oltraggiante alla ragione. La legge dee venire in loro soccorso.

Io ho sentito, come voi, Cittadino Ambasciatore la necessità di togliere dai seguaci degli altri culti il pregiudizio di non mettere eglino allo stesso livello il culto ebraico che ha gli stessi appoggi degli altri per essere tollerato.

Io ho nudrito per loro in ogni occasione i medesimi sentimenti. Io sono stato sempre occupato a garantirli, quando l'occasione mi si è presentata.

Sicuramente non sono a mia notizia de' particolari oltraggi recati loro in questi giorni, giacchè mi sarei fatto un dovere di rendere ad essi quella giustizia, che avrebbero meritata.

Io non mancherò, cittadino Ambasciatore, di scriverne espressamente lettera ai Pretori ed ai Prefetti Consolari richiamandoli all'esatta osservanza dell' eguaglianza riguardo ai medesimi inculcando loro di far castigare chi fra il basso popolo osasse insultarli.

Se mi fosse lecito proporre un mio particolare sentimento, io vorrei che si togliesse questa diversificazione degli Ebrei con farli partire dal Ghetto, acciò eglino prendessero le nostre maniere, e non fossero più disgiunti dall' altro popolo.

La famigliarità, e l' uso farebbe dimenticare la ridicola inimicizia di religione, la cui rivalità particolarmente fomentata dai Capi dei loro culti, dai Rabini cioè, e dai Preti verrebbe a mancare insensibilmente colla indistinta abitazione, e commercio.

Coi sentimenti della dovuta stima vi presento. Sal., e Risp,

24 *detto. Luciani Capo del Segretariato nel ministero della Giustizia, e Polizia all'ex-Ministro Ramet.*

Il Ministro della Giustizia e Polizia, a cui avete diretto la vostra, mi ha incaricato di rispondervi.

Egli crede di avere usato con voi tutta l'umanità possibile subito che vi trovate situato in una buona camera, sebbene in carcere, e che ritirate al di fuori tutto quello, che vi occorre.

Per quello riguarda la sollecitudine della vostra causa egli al presente non ne può prescrivere i limiti, nè definirne il carattere, perchè i motivi della vostra detenzione possono essere tanto illimitati, e terribili, quanto funeste, e innumerevoli sono le sciagure, l'oppressione, la miseria estrema, in cui geme l'afflitta, ed innocente Roma per cagione dell'infame Despota, di cui foste il principale agente, e Ministro.

Siate di buona fede. Esaminate a sangue freddo il passato, e converrete con me, che voi siete stato ben fortunato a ricevere un trattamento, quale avete, da quel Governo, che n' è stato sì altamente offeso, da quel popolo, che n'è stato sì orribilmente trafitto.

Il Patriottismo Romano fremette alla vostra vista. Voi sicuramente dovete l'ulteriore esistenza alla detenzione, in cui siete. Ma il vostro arresto non è stato accompagnato dall' orrore delle segrete, non dalla compagnia dei pubblici ladri, non dalle catene, non dall'esposizione all' intemperie della più rigida stagione, non dalla nudità, e dalla mancanza di ciò, che serve a non morire, come per parte del vostro infame Re sfortunatamente accadde ai più distinti Patriotti Romani, pei quali sicuramente voi non foste niente premuroso, nè a tempo del Papa, nè a quello dell' invasione Napoletana.

Cosa contate voi in vostro favore per meritarvi il favore della Repubblica Romana? Per qual destino diveniste in un baleno l'amico de' Repubblicani? Chi consigliò la vostra venuta in Roma? Chi assicura che non siete ancora l' agente dello spergiuro Ferdinando?

Questi medesimi sentimenti vi convincano della giustizia, e della lealtà Repubblicana.

Voi potete aspettarvi tutto dalla generosità dei Romani rigenerati, e dalla cooperazione del mio ministro presso il Governo per il distrigo della vostra Causa.

Roma 24 *Vent.* Un corriere procedente da Parigi ha recata la notizia che il Direttorio Esecutivo di Francia ha ordinato l'arresto del cittadino Bassal, e che il General Macdonald vien richiamato da Napoli per altra destinazione. Subentrerà in suo luogo il General le Moine abbastanza noto per la gloriosa vittoria di Terni; comanderà l'Armata Francese in Roma il General Rusca, che riportò sopra i Napoletani una non men brillante vittoria sotto Fermo; la comanderà nella Cisalpina il Gen. St. Susan, e in Ancona il Gen. Dufress. Si assicura di di più che il bravo Cherer già Ministro della guerra in Parigi comanderà il centro di tutta l' Armata d'Italia.

Questa sera sono stati arrestati per ordine dello stesso Direttorio i due fratelli Sciubert.

Viterbo 22 *ventoso*. Zelante dell' ordine, dell'osservanza alle leggi, e della tranquillità de'popoli il Commissario Consolare nel Dipartimento del Cimino Monari fra le tante imprese che coronano la sua Commissione ha veduto questa mattina alle ore 16 eriggere nella Centrale l'albero della libertà nella piazza detta del Commune al concorso di tutto quasi l'intero popolo, coll'accompagno della guardia nazionale, e della banda di essa fra gli evviva, e gli applausi, e coll' assistenza delle Autorità Giudiziarie, ed amministrative. Col medesimo seguito poi si è portato a prendere nella casa ove stava il Generale Cambraj le due Bandiere Tricolori che portatesi prima in trionfo una se ne è esposta al publico dalle fenestre della Residenza Municipale, altra sempre col medesimo seguito, ed accompagno si è collocata nella residenza del detto commissario, e comandante Bonelli. Il popolo ha applaudito, e gode di questo contrasegno dato di suo attaccamento al governo, ed all'ottimo suo Commissario in questo Dipartimento.

L'amministrazione Municipale ha fatto in seguito dispensare al popolo una conveniente elargizione di pane, e vino in sollievo della classe de' miserabili per sempre più render memore e grato un giorno di tanta gloria, di tanta compiacenza, e di tanta solennità.

NOTIZIE ESTERE

NAPOLI 16 *Ventoso*. *Dal Quartier Generale di Napoli*. Colla più gran soddisfazione il General in capo annunzia all' armata la buona condotta, la disciplina e la bravura delle truppe che difendono l' isola di Malta, la quale trovasi attualmente nel più rispettabile stato di difesa.

Non è già lo stesso della corte del tiranno di Palermo, che ha fatto scannare in Augusta porto della Sicilia l'ordinatore in capo Sucy, alcuni uffiziali e varj soldati infermi, che dall' Egitto passavano in Francia. Ciò che accresce ancor più l' orrore de' dettagli contenuti in una lettera uffiziale, che il General in capo ha ricevuta, si è l'uccisione di 48 Francesi ciechi, i quali doveano almeno rispettarsi per la loro infermità. Ci resta la speranza della vendetta; ed il General in capo non dubita che l'Armata non se ne interessi. *Sottoscritto* Leopoldo Berthier.

—— 18 *Ventoso*. L' armata è stata prevenuta, che la Commissione civile è giunta a Napoli per esercitare le funzioni a lei attribuite dai Decreti del Direttorio Esecutivo, già notificati.

In mezzo della piazza dell' ex-regio palazzo, in presenza d' immensa folla, sono stati bruciati gli stendardi tolti ai ribelli, dopo essere stati strascinati per la polvere. In tal occasione Macdonald ha parlato così.

„ Cittadini: queste bandiere erano il pregio de' trionfi riportati dall' Armata Repubblicana su i ribelli che devastavano il vostro paese: esse non doveano esser date che alle fiamme. Tale sarà sempre la sorte degl' impotenti emblemi del realismo inalzati contro le due Repubbliche. „

—— Si è ricevuta la notizia uffiziale, che Malta è stata approvisionata per un anno da varj bravi Genovesi. In conseguenza è stato rivocato l' ordine che si era dato pel pronto acquisto di commestibili destinati per quell' isola.

Parigi 1 *Ventoso*. Meritano di esser trascritti alcuni squarci del *Presidente del*

Consiglio dei 500. di Parigi pronunciati nel consiglio, e che han relazione colle circostanze attuali.

„ Provocatore insolente, Re fuggiasco di Napoli, ove sono i tuoi ottanta mila uomini? Essi sono spariti. Il tuo Generale ebbe l'orgoglio di dettar leggi alla *Gran Nazione*, poi la bassezza di ricorrere alle preghiere. Napoli, se tu non hai ancora espiati i tuoi misfatti, non sfuggirai lungamente la vendetta, che ti perseguita. La Divinità, e gli uomini non perdonano agli spergiuri.

E tu orgogliosa Casa di Austria, a che ti guideranno le tue tergiversazioni, e le tue lentezze? A che son buoni quegli ausiliarj, che chiami prezzolati dal fondo del Nord a tua difesa? Credi tu dunque, ch'essi potranno vincere i Francesi, come *Buonaparte* ha vinti i *Mammalucchi*? E tu detestabile Governo Inglese, tu non avrai sempre dei Re da mettere avanti. Gli sforzi costanti, che tu fai per operare la nostra ruina, non faranno, che accelerare la tua. La tua perfidia è al suo colmo, la tua punizione non potrà tardare. „

Londra 17 *Febbrajo* (*v. s.*). L'insurrezione dell'Irlanda si è poi realmente manifestata. Le Contee in mano degl'Insorgenti ascendono ormai a dieci. La loro armata è molto imponente, e ben provveduta. Hanno molto disgustato il Popoio Inglese le false nuove della morte di Bonaparte, e della presa di Malta. La prigionìa di Mack ha poi sparsa nel medesimo una diffidenza universale.

Bologna 10 *ventoso*. Nel mentre, che si tratta in Irlanda la fraternizzazione col Popolo Inglese, si legge pubblicamente nelle strade di Dublino, *Fraternizzazione sì, ma unione nò*. Gl'Irlandesi vogliono unirsi con dei cittadini, e confessano colle armi alla mano di non meritare l'alto onore di trattare colle loro *Eccellenze i Lord della Gran Brettagna*.

11 *detto*. E' verissimo il trattamento fatto dalla forse non più Regina di Palermo a *Pignattelli*. L'Ex Duca d'Angrè, che passò di quì tre giorni sono per andare in Francia, confermò la nuova del di lui arresto, prodotto specialmente dal non aver voluto *incendiar Napoli*. Scellerata! Anche per questa parte volea rinnovare gli orrori di Nerone.

Forze della Francia per contrapporle a quelle della Casa di Austria numerate dalla Gazzetta di Schaffusa.

	Infanteria	Cavalleria
Armata de' Pirenei	20m.	8m.
Armata di Olanda	25m.	5m.
Armata di Magonza	140m.	30m.
Armata della Svizzera	38m.	12m.
Armata d' Italia compresa quella delle Alpi	90m.	15m.
Armata di Napoli	30m.	4m.
Armata di Egitto	25m.	4m.
Armata dell' Interno	100m.	20m.
In tutto	408m.	98m.

Con una immensa artiglieria, con un coraggio da leoni, e sicuri per sentimento, e per esperienza della vittoria; ed oltre tutto ciò Svizzeri, Cisalpini, Liguri, Piemontesi, Olandesi, Romani, Napoletani, e fino i piccoli Lucchesi pronti ad impugnar le armi per essi, senza valutare gli altri popoli, che aspettano a braccia aperte il felice momento di unirsi con loro, e terminare una volta di esser vittime della Tirannia.

Forze imperiali 263m. d'infanteria, e 61m. di cavalleria, con 20, o 25m. moscoviti scacciati dalla loro patria, e non avvezzi ai cibi, al clima, agli usi dei paesi, verso i quali marciano come i ciechi. Ma il più bello si è, che si predica nelle loro armate pubblicamente, che l'imperatore di Allemagna è giacobino. Pitt, per piccare la corte di Vienna lo ha in pubblico caratterizzato per tale in tutta Londra. Il non aver soccorso in tempo Ferdinando IV n'e stato il motivo principale. Questa denominazione si è sparsa con incredibile rapidità in tutta la Germania, massime a Berlino, ove si ride con trasporto, e i Russi senza il minimo riguardo vanno dicendo ai Tedeschi = *Voi siete soldati dell' imperator giacobino* = Da questo aneddoto galante, chi non comprende, quali debbano essere i felici successi?

Torino 16 Ventoso. Abbiamo ricevuto dal Quartiere generale di *Acqui* le notizie ufficiali, che gl'insorgenti del Monferrato sono totalmente dissipati. *Strevi*, centro dell'insurrezione, ove un corpo di Francesi fu massacrato, è stato saccheggiato, e incendiato; il medico Porta, capo de' rivoltati, con altri trenta de' più colpevoli furono fucilati in Alessandria. Il Gen. Grouchy ha fatto arrestare i membri delle nuove Autorità costituite, ha meso una contribuzione militare sui paesi ribellati, e ha prese tutte le più forti misure per ricondurre da pertutto la tranquillità, e il buon ordine.

Parigi 2 ventoso. Jeri sera sulle sette ore è arrivato un corriere da Rastadt; quattro direttori che si trovarono presenti hanno deliberato, come si assicura, nel termine di una o due ore. Si aggiunge che a mezza notte è partito un corriere per Torino e Milano.

—— Un'Armata di osservazione forte di 75 mila uomini si formerà quanto prima, la di cui linea si estenderà lungo il Reno da Huningue fino a Dusseldorf, e di cui il Quartiere generale sarà nelle vicinanze di Francfort. Vi sarà inoltre nell' Alto-Reno un'armata attiva di 50 mila uomini; e tutte sotto il comando del Gen. Jourdan.

—— *7 detto*. Il generale Milet-Mureau ha rimpiazzato al Ministero della guerra Scherer, che partirà fra due giorni per prendere il comando in capo dell' armata d'Italia.

Strasburgo 10 febbrajo v. s. *E qui ritornato il Generale* Jourdan, *ma non si recherà nella Svizzera, come si era vociferato*.

Per Decreto del Direttorio di Parigi, *l'Armata di* Magonza, *che si estendeva dalle frontiere dell'* Olanda *sino a que'le d'*Italia. *cessa di esistere sotto una tal denominazione, ed è divisa in tre nuove Armate. La prima, formata dal centro, sotto gl'ordini del Generale* Jourdan, *avrà il suo quartier generale a* Strasburgo. *La seconda sarà sotto il comando del Generale* Bernadotte, *il di cui quartiere generale sarà a* Magonza. *La terza, che è nella* Svizzera *sotto gli ordini del Generale* Massena, *avrà il suo quartier generale a* Zurigo. *L'Armata di* Jourdan *porterà il nome d'*Armata d'esecuzione dell'Impero, *ed è pronta ad entrar in campagna ad ogni momento. Il Generale* Leval *ne comanderà la vanguardia*.

Vienna 14 piovoso *Quantunque noi siamo ancora nella stessa incertezza riguardo al partito che prenderà il nostro Gabinetto, i preparativi per la guerra si continuano colla più grande attività, a fine di esser pronti ad ogni evenimento. I reggimenti della Moravia, della Boemia debbono rendersi sul Lech L'Arciduca Carlo comanderà quell'Armata. Quella del Tirolo sarà sotto gli ordini del Generale Bellegarde. Il Generale de Hortz avrà il comando delle truppe che si trovano ne'paesi de' Griggioni. Si assicura pure che il Generale Melàs comanderà in Italia*;

Rastadt 8 ventoso. Sono più di dieci giorni, che è spirato il termine perentorio, in cui i Plenipotenziarj Francesi dovevano ricevere la risposta sulla marcia de' Russi. —— Le truppe fanno de' continui movimenti, sempre avanzandosi, e già sono in presenza. Nondimeno le trattative non sono ancora sospese. —— Oggi ai detti Plenipotenziarj è giunto un corriere da Parigi, e si crede che porti delle istruzioni favorevoli alla pace. L'armata Francese è forte di 100 mila Repubblicani, impazienti di battersi. Un granatiere ha detto, che *il primo Russo*, che gli riesce di far prigioniere, vuole *spedirlo al Museo di Parigi*.

AVVISO

E' uscito da' torchj del Poggioli il quinto tomo della *Scienza della Legislazione di Filangieri*. Quest'opera si vende dal suddetto Stampatore, e dal citt. Vaccari spacciatore del presente Foglio a bajocchi quaranta il tomo *moneta sonante*. Tutti quelli però, che pagheranno anticipatamente fino a tutto il tomo decimo verranno abilitati di pagare il medesimo prezzo *in assegnati*.

Libertà Num. LIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 29 *Ventoso Anno VII Repubblicano*, e *II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu'ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Con fes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Merita, che anche nel nostro foglio come in tanti altri sia riportato nella sua origine l'assassinio commesso dal traditore *Queirolo* Rappresentante del popolo della Liguria contro il virtuoso cittadino *Biagini* uno degli Estensori del monitore Ligure.

Dettaglio delle sessioni 25. 26. 27 febbraro.

Segue nel dì 25 la discussione sul rinovellamento del terzo de due Consigli cominciata nel dì 25 in cui molti fecero conoscere che più ivi sedevano per l'amor della carica che per quello della patria. E s'era arrivato per fino a chiamar intrigante, chi ha avuto il coraggio colle stampe di chiamare i Consigli all'osservanza. La discussione fù continuata in segreto, e ciò fù una grande risorsa per coloro che non avrebbero avuto il coraggio d'esternarsi in faccia al popolo. Fù infatti risoluto che nell'urna da cui doveasi far l'estrazione fossero inclusi ancora i morti i dimessi o destituiti, sulla insulsa e contradittoria riflessione che quantunque questi non siano più rappresentanti pure a quest'unico effetto possono metafisicamente rappresentare la carica quasichè l'estrazione cadesse sopra questa e non sul rappresentante. Una commissione dovea presentare nel dì 26 un così infame progetto.

Gl' amici della costituzione penetrati da uno scandalo così enorme s'affrettarono di presentare una petizione sottoscritta da due mila cittadini del centro. Essa è la seguente

Cittadini rappresentanti „ *I Pubblici Poteri sono forse proprietà di quelli, che gli esercitano?* E' egli vero, che molti fra voi abbiano manifestato nella Sessione d' jeri il tirannico disegno di perpetuarsi in carica, e tacciato d' intrigante il severo Repubblicano, che li richiama alla osservanza del Patto Sociale?

Cittadini; la Costituzione negli Articoli 69, e 70 comanda, che *in ciascun anno si rinnuovi per terzo il Corpo Legislativo*, e che *ne' primi due anni* della Repubblica *la sorte decida di quelli, che devono uscire. Venti* dunque dal vostro Consiglio, e *dieci* da quello de' Seniori devono estrarsi a sorte nel venturo mese di maggio.

La Nazione Francese, che ha gli stessi Articoli di Costituzione, ha ordinato colla Legge del 17 ventoso anno VI. la rinnovazione dell' intiero terzo de' due Consiglj, e più il rimpiazzo dei Legislatori morti, dimessi, o destituiti.

Noi sottoscritti, affidati alla santità de' doveri, che vi circondano, speriamo, che seguiterete le tracce luminose della Repubblica Madre, e che non vorrete, novelli Decemviri, dar nel primo anno del Governo Costituzionale lo scandaloso esempio di violare il Codice, che avete giurato solennemente con noi di mantenere, e che noi a prezzo del nostro sangue difenderemo. S., e F.

Nella seduta dei 26 letto il processo verbale, il Presidente Leveroni annunzia che tre cittadini *fra quali evvi Biagini*, dimandano la parola per la lettura d'una petizione riguardante la rinovazione del terzo. Queirolo *l'assasino* dice che non si può accordarla quando nella materia è aperta la discussione; ciò benchè sia falso il Consiglio passa all'ordine del giorno sulla richiesta. Ma il Presidente annuncia che la petizione è pervenuta al Burò, e ne ordina la lettura ad un Segretario. Rossi allora esclama: potrà dunque un infinitesima parte del popolo dettar leggi al Corpo Legislativo? Si soffrirà una petizione che termina con minaccia? Io son pronto a farmi scannar sulla sedia è voglio che la petizione sia decretata di censura. Essa infatti è rimessa alla comission delle accuse.

Scellerato Rossi! e non è forse il diritto di petizione consagrato dalla Costituzione? chi sei tu che una frazione infinitesima del po-

polo non possa chiamarti all'ordine? dove sono le proposizioni insultanti ed ingiuriose? egl' è piuttosto nel seno della nazionale Rappresentanza che s' insulta il popolo e la Costituzione. Prorompono forse in minaccie i repubblicani quando giurano di voler a costo del sangue inviolata la Costituzione? ah se ciò fosse elleno sarebbero unicamente a te dirette che tenti di rovesciarla per fomentare la tua ambizione e quella de' tuoi partigiani.

Ma si lascino pure e le parole, e le invettive dovute al Rossi, e si parli dell' iniquo assassino Queirolo. Costui di rabbia accecato verso le ore 3 e tre quarti pomeridiane del giorno 26 Febraro, nella spezieria Odero da S. Lorenzo, alla presenza di molti amici, che in essa sogliensi pacificamente radunare, ferì il Biagini di un colpo di stile nel fianco, mentre questi lo persuadeva a deporre quell'arme, che il traditore avea impugnato per eseguire il suo infame disegno.

La costernazione comprende tutti quelli che v' eran presenti i quali soccorrendo il Biagini lasciano partire l' assassino che pretendendo di salvarsi nel palazzo Nazionale vi si rifugiò. La Guardia Nazionale mettesi sul momento sull'armi e lo trasferisce alla torre guardato da un distaccamento della medesima. Frattanto Biagini fra le braccia degl' amici va dicendo *Queirolo m' ha ucciso..... io gli perdono. Muojo per gl' amici e per aver detta la verità*. Trasportato all' Ospitale muore 15 ore dopo la ferita raccomandando l'amor alla patria, ed alle leggi. Compiangendolo universalmente i cittadini, ciascuno va esecrando il mostro assassino, ed invocando sulla di lui testa il rigor delle leggi. Consapevole di ciò il Direttorio avvisa il Consiglio, che si radunò ad un ora e mezza della mattina. Penetrato dall'atrocità del delitto forma un atto legislativo con cui autorizza la commissione criminale a procedere militarmente. Essa tosto comincia il processo e lo chiude nella seguente mattina del dì ultimo di Febbraro. Si assegnano a Queirolo 24 ore di difesa, ma non si trovano avvocati che ne assumano il Carico: è perciò necessario un invito formale del Ministro di Polizia e del Criminale perchè gl' Avvocati Massola, e Rivara promettano d' accettarlo.

Radunasi alle 8 della sera la Comission Criminale alle 10 e tre quarti pronunzia il decreto di fucilazione da eseguirsi nel mezzo giorno vegnente. La sentenza infatti si è eseguita ad un ora pomeridiana.

Domenico Queirolo era di statura alta, pelo nero, colore olivastro, occhi sanguigni, lineamenti, e fisonomia atroce, carattere impetuoso, e minacciante. Non ha egli mai posseduta alcuna virtù domestica, e la sua vita privata è stata segnata di molti delitti. L' Ambizione e l' oro erano le molle delle sue operazioni. Amico della rivoluzione solo per dominare, a forza d'oro e di minacce arrivò a farsi eleggere nel Comizio elettorale da quei medesimi che l' odiavano. Ha fin rifiutato nelle ultime ore di vita di dare con un bacio gl'estremi segni di tenerezza conjugale alla consorte infelice che prima avea rapita, e poi odiata continuamente. E' morto in età d' anni 38 in circa dopo mesi 13 e giorni 9 di Rappresentanza.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO *Roma 26 ventoso*. Il Ministro delle Finanze vista la lettera scrittagli quest' oggi dall' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana. Decreta che le osservazioni annesse a questa lettera, e relative al Decreto dell'Ambasciatore sulle Dogane di Roma, saranno stampate nelle due lingue, appresso del presente stabilimento; E ordina all' Ispettore, come anche agli altri Agenti dolle Dogane di conformarvisi.

Osservazioni sul decreto dell'Ambasciatore della Repubblica Francese in Roma de' 24 ventoso. Il decreto dell'Ambasciatore della Repubblica Francese de' 24. corrente, che non ha pubblicato se non sulle requisizioni alle quali egli deve deferire, non ha altra mira che di assicurarsi se degli effetti di qualunque natura rubbati e dilapidati in Napoli, e negli Stati Napoletani, non passino per Roma, affine di farli arrestare; conoscere gli Autori delle dilapidazioni, e metterli in giudizio in conformità del Decreto del Direttorio Esecutivo. Questa intenzione non ha potuto essere chiaramente designata nel Decreto dell'Ambasciatore: Egli l' ha manifestata oggi al Ministro delle Finanze, affinchè possa dare delle istruzioni che ne sieno le conseguenze.

E' senza dubbio un bene per la Repubblica Romana, che tutto ciò che entra in Roma sia condotto alla Dogana, affine di pagarvi i dritti; ma quanto all'apertura de' Baulli, Valigie &c. per

conoscere i proprietarj, e fare l' inventario degli oggetti contenutivi, questa misura non sarà eseguita a rigore che su i Baulli &c. riconosciuti venire da Napoli e dagli Stati Napoletani. Per gli altri si procederà all'ordinario, a meno che non vi sia sospetto di fraude.

BERTOLIO

28 *ventoso*. *Il ministro della Giustizia, e Polizia alle Comunità Religiose della Centrale di Roma*. L'ospedale delle carceri Nazionali manca di letti, e la Repubblica nel momento, in cui si trova, non ne può somministrare. In tale stato di cose si hà ricorso a quei che danno degli continui esempj di carità, e che si stimano fortunati allor quando possono dividere il poco, che posseggono con chi è più infelice di loro.

Il povero che nelle sue infermità non ha altra risorsa, che l'ospedale, dove ritrovare la maniera di restarvi agiato.

La vostra umanità non troverà alcuna impossibilità a fornire dal canto vostro di un letto per servizio così urgente.

In cotal guisa diverrete voi benemeriti dell'Umanità. La Patria riconoccente si affretterà di mettervi nel numero de' suoi figli.

Roma 25 ventoso. Il citt. *Bernard* già Capo del Segretariato nel Ministero della Guerra è passato ad occupare l' importante posto di Segretario del Consolato. Abbiamo tutta la buona prevenzione che adempirà le sue incombenze con fedeltà, zelo, e intelligenza.

Il citt. *Duport* Ministro delle Finanze ha chiesta la sua dimissione al Consolato, e si dice partito alla volta di Parigi. Il portafoglio del Ministero è stato passato provvisoriamente al citt. *Ministro di Giustizia, e Polizia*.

Rieti 27 ventoso. *Orazio Vincentini Commissario del Consolato al citt. Ministro di Giustizia, e Polizia*. Siamo al mezzo giorno, ed avendo a bella posta trattenuto la spedizione, ho il piacere d' avvisarvi, che giunge sul momento a questa Municipalità la fausta notizia, che il valoroso Comandante COMMUNEAU dopo breve resistenza è entrato in Civita-Ducale, dove sono stati passati a fil di spada tutti quelli che erano con le armi alla mano. Nel ritornar verso Rieti, è stata provocata ed insultata la truppa dai ribelli di s. Rufina. Sul momento sono stati in parte dissipati, in parte uccisi, ed incendiato quel piccolo paese dell' ex-regno di Napoli.

All'energia, al coraggio, ed ai militari talenti di COMMUNEAU deve la Comune di Rieti questa felice impresa, e vive perciò nella dolce lusinga di veder in breve represse egualmente tutte le funeste desolanti insurrezioni de i limitrofi paesi che appartenevano una volta al tiranno delle due Sicilie. S. e F.

Perugia 22 ventoso. *Angelo Rossi Seg. Gen. del Dipartimento. Al cittadiao Giulio Cesarei Gran Questore*. Appena giunto in Toscana avea determinato d'inviarvi il dettaglio della politica rigenerazione di Lucca, antica mia patria. Varie circostanze me lo hanno però impedito. Ora che mi sono restituito all' esercizio delle mie funzioni potrei farlo con esattezza. Ma mi sembra inutile, poichè voi l'avrete letto sul Monitore di Roma ove è stata inserita una lettera da me scritta al citt. D. Io posso aggiungere che i Toscani hanno un gran timore, ma che in Pisa, e in Firenze vi è gran patriottismo.

A Lucca le Truppe Francesi s'ingrossano continuamente. In questa mattina si è sparsa la voce, che le maremme di Grosseto sieno state occupate dalle armi Francesi. Non si crede ancora, che Civitavecchia sia stata presa. Gli Aristocratici profittano d'ogni circostanza per far crollare, se fosse possibile la Repubblica. Si dice ancora che sieno incominciate le ostilità negli Svizzeri.

Il Dipartimento non somministra alcuna nuova straordinaria. Soltanto i Funzionarj pubblici reclamano il loro

appuntamento di tre mesi, e Roma dorme, e si pasce di parole. Le Amministrazioni si trovano in grandi angustie, e in specie per le forniture, se il Governo non pone de'fondi anticipati a disposizione delle Amministrazioni, la Nazione si troverà in circostanze, che non avrà che poche risorse per supplire ai suoi estremi bisogni. Voi, che siete illuminato, e patriotta per principio potrete molto contribuire alla felicità della Patria. L'opinione di cui godete presso tutti, e in specie presso le autorità primarie della Repubblica potrebbe essere d'un vantaggio infinito alla nostra Perugia. Io spero in conseguenza che voi sarete sempre animato a suo prò da quei leali sentimenti del ben pubblico che formano il vostro bel carattere.

NOTIZIE ESTERE

REP. BATAVA. *Estratto d'una lettera d'Amsterdam dei 26 Piovoso*. La crescenza delle acque del Reno è stata sì prodigiosa, che ha fatto rompere un argine che ritiene il mare a Nimegue, di maniera che una parte della Gueldra Olandese è sommersa. Novanta due villaggi, borghi, e città sono intieramente inondati; una porzione di quegli abitanti si è annegata, e l'altra che era ascesa su i tetti vi è rimasta gelata. Gli abitanti della città di Dorth, 19 leghe distante di quì, attendono con inquietudine che il ghiaccio si sciolga per potersi ritirare. Rottardam è nella medesima posizione; vi mancano sei soli pollici perchè le acque passino sopra gli argini che tengono il mare a dovere. La città di Deventer, sei leghe distante, ha cinque piedi di acqua sugli argini, e 17 piedi nella città. Non si sa la quantità delle persone ivi perite, perchè nessuno vi si può avvicinare; i ponti della città di Arabem, tre leghe distante da questa città, sono stati trasportati dalle acque. La comunicazione di quì all'Aja è assolutamente intercettata dai ghiacci, e dalle acque del Reno, che inonda una parte dell'Olanda.

—— Li 26 piovoso si è veduta alle alture di Cadice una flotta barbaresca d'otto vascelli di linea, la quale dopo aver raggiunte quattro navi di linea inglesi, che bloccano continuamente quel porto, hanno parlamentato per un quarto d'ora, dopo di che i quattro vascelli inglesi fecero vela verso Minorica —— Si recluta colla massima attività, e si presume una spedizione contro il Portogallo. Quella pazza regina schiava dell'Inghilterra par decisa di battersi colla Francia, cioè di spargere molto sangue, e poi dimandar la pace com'è avvenuto fin ad ora a tutti gli altri nemici della repubblica.

—— Si da per cosa sicura che i Francesi abbiano trovati 52 milioni di lire di Savoja in Torino ascosevi da quel re.

—— Alcuni giornali d'Italia vogliono già cominciate le ostilità al Reno.

—— Una lettera di Trento è scritta del tenore seguente „ Non è vero che il marchese del Gallo avesse ricevuto l'ordine di fermarsi ad Udine. Egli è passato per Gratz e corre frettoloso a Vienna —— Da Strasbargo si parla in modo come se le ostilità cominciasser domani. Nella Germania tutto spira terrore, sebbene l'armata austriaca s'avanzi ed occupi una linea da Ingolstad fino ad Ulma forte, al dire dei nostri giornali, di 130m. uomini. A Neuenwerck è sbarcato l'inviato da Londra lord Grenville, E' morto l'elettor di Baviera li 17 di febbrajo, e suo successore fu tosto proclamato il duca de' due ponti Massimiliano Giuseppe „. Allora che *Ganganelli* soscrisse la soppressione de' *Gesuiti*, disse *sottoscrivo la mia morte*.

—— Un greco di Trieste ne scrive „ Giacchè questo è il tempo de' fenomeni eccone uno molto curioso. Jeri appro'

darono a questo porto due navi l' una Russa e l'altra Turca.. I lor capitani si recarono tosto alla nostra chiesa ed assistettero con divota pazienza a tutta la messa solenne „.

Parigi 22 *piovoso*. Il Direttorio ha prese le più serie misure per mettere in attività, e rinforzare le truppe Francesi in Germania —— Il Gen. Mollendorf protegge colla vanguardia Prussiana la famosa linea di demarcazione —— A Pietroburgo *si giacobinizza*, e vi si sono organizzati molti club. I magistrati, e il popolo di Filadelfia cercano la pace colla Francia —— La lenta diplomatica Alemanna di Ratisbona non impone, ma disgusta i Francesi a Rastadt. Si dice, che le speranze della pace siano affatto svanite. *Tanto meglio*. —— L' Imperatore germanico concentra le sue forze nella Dalmazia, nel Tirolo, e nel Volarsberg —— La Porta Ottomanna pensa ad offrire l' indipendenza al prode Passvvan-Oglu (*offrirà il sol di luglio*.) —— La riva diritta del Reno fermenta a favore dei Francesi, in mano dei quali sono le porte della Germania —— Si lavora indefessamente, e colla massima cautela per fortificare Erhembrestein —— Si sà dall'Egitto, che il Gen. Lasne si è impadronito oramai di tutta la Siria. Quel Pascià è stato intieramente disfatto, e son venuti nelle mani di questo General Francese i tesori immensi, che quel Pascià avea raccolti per il Gran Signore —— Han rallegrato tutta Parigi le notizie di Corfù. Il Gen. Chabot ha fatto una sortita così gloriosa, e felice, che i Russi hanno sentito per la prima volta il piccante sapore delle bajonette Repubblicane. I *tremendi Russi* se hanno avuto cattivo cervello, hanno peraltro avuto buone gambe, fuori che trecento di loro con diciotto uffiziali —— Le rendite pubbliche della Francia nel primo trimestre si son trovate ascendere a circa venti millioni di scudi romani —— Bruselles da un mese a questa parte non è più in stato di assedio.

Rastadt 14 *febrajo* (*v. s.*) Le poste non possono supplire con i loro cavalli alla frequenza dei corrieri. *Evviva*. Ma non è ancor partito l'ajutante di Jourdan, che aspetta la risposta di Vienna sull'ultima nota dei Russi.

Basilea 2 *ventoso*. Quì è nella massima energía lo spirito pubblico. Il popolo non si lamenta dei pesi, che soffre per la copia delle truppe. Le Autorità Costituite sono uomini di molto, *anzi di sommo carattere*, nè conoscono *impero di circostanze, o di necessità*. I Francesi, e fino lo stesso *Rapinat* riscuotono i contrassegni della più leale amicizia, stima, ed ammirazione.

Livorno 28 *febrajo* (*v. s.*) Se gl' Inglesi non avessero un sicuro asilo, e protezione in questo porto sarebbe assai meno inceppato il commercio delle nazioni libere. I Livornesi *anglicheggiano forte* (*sotto l'eccellenti lezioni di Seratti, che altro si può sperare? che la duri, diceva Gian Bracone!*)

Verona 2 *ventoso*. A Vienna è stato massacrato un francese che andava a Venezia. Si vedono ogni giorno nuovi preparativi di guerra. Le truppe si aumentano, e si concentrano ne' paesi di Sanguineta, Bovolone, Isola della Scala e Villafranca. Si sono messi i cannoni di grosso calibro su i nostri bastioni.

Genova 16 *ventoso*. Tutto annunzia la nuova guerra. I tre battaglioni Luguri organizzati per marciare alle frontiere della Cisalpina hanno avuto ordine di esser pronti per entrare in compagna. Avrà dunque luogo la guerra, ma la nostra Libertà, la Libertà di tutta l' Italia ne sortirà più gloriosa tirando seco la rovina di altri troni.

VARIETA'

Un oscuro, e lutulento Scrittore, che non conosce, e perciò non sa calcolare la nostra politica ed economica situazione ha pubblicato uno scritto troppo libero, a cui è stata fatta la seguente risposta. Il nostro governo merita di esser difeso in faccia alla Nazione.

L'amico della verità ai Consoli.

Fin quà dentro i silenzj del mio ritiro ha

penetrato il *foglio di Bruto Salviati*. Mi ha nauseato. La sua entità è spregevole, lo stile è senza stile, le idee false sua condotta è inconseguente tutto pessimo. In questa parte sia priva della nostra memoria. La politica già nol perda di vista; travegga in mezzo all'impetuosa sua ignoranza veleno tanto, quanto non ne potrebbe contenere una filippica. I buoni non lo leggono; se lo leggono, ridono, e lo gettano al fuoco, o lo serbano ad uso più degno di lui. Il veleno vi è preparato pel popolo; esso non ragiona: è già troppo prevenuto dagl'ipocriti superstiziosi, e forse ancora da certi Funzionarj pubblici.... che da voi abbiano origine tutti i suoi mali. Sì, crediatelo, il popolo ne è avvelenato. Cittadini Consoli, è terribile questa idea; e più terribile la gradazione delle sue conseguenze: mormora il tuono, s'impedisca il fulmine. Vorreste voi essere ingiusti fino a trascurarlo? Il foglio di Ciuccio Salviati sarà un punto coperto dalla gran linea dei pubblici interessi? E se partorisce conseguenze fatali, chi ne sarà responsabile? Io son libero, e liberamente penso, e liberamente mi esprimo; so che voi siete uomini, che avete delle passioni; finchè le tratterrete, sarete virtuosi; se vi domineranno, sarete rei, e vi saranno degli onesti cittadini, che avranno la rettitudine, ed il coraggio di correre alla costituzione, di accusarvi, e farvi condannare. Ma se non avete ancora trascorso questo limite, vi saranno degl'imbecilli, che vi potranno impunemente screditare sull'opinione del popolo, che è la malgama, onde si uniscono le felicità di una repubblica? E voi vorrete dar mano alle vili passioni di tanti cattivi cittadini, che in questi tempi torbidi, e difficili vanno cumulando disordini?

Io quante volte mi sono avvicinato a voi, vi ho trovato pallidi, sbigottiti non per voi, ma per le miserie del popolo, e per l'impossibilità, che vi circonda di poterlo sollevare. Ho sentito i vostri sospiri, ho veduto anche le vostre lagrime. La causa n'era pubblica, il vostro cuore si manifestava in tutta la ingenuità. Io sapeva di non esser tale da impegnare la vostra simulazione. Non son mai corso ai vostri tavolieri, alle vostre cene; meglio per voi, se meno vi corressero, o se conosceste più tutti quegli, che vi corrono. Ma l'occhio freddo della mia filosofia nei silenzj di una sana politica ha bene esaminato la vostra condotta. Non ha trovato in voi orgoglio, che insultasse la miseria. Le vostre donne non si sono permesse la soverchiante sovrastanza, che in altri tempi abbiam dovuto deplorare. Vi ho incontrato nei luoghi pubblici. Nella negligenza di un angolo vi ho osservati all'orizzonte del popolo, nudi del più piccolo dei distintivi, che pur competono alla vostra rappresentanza. Più ho penetrato, che ciascuno di voi ha versato nelle casse della Nazione seicento piastre, e ciò pel popolo, che vi siete interessati caldamente, perchè un ricco ve ne versasse la somma più vistosa di quindici mila. So, che in questi momenti voi vivete dei vostri capitali, che son da cinque decadi, che nulla esigete. So ultimamente, che le vostre notti son lunghe, perchè vegliate in mezzo ai più torbidi pensieri; che la pietà vi tocca per un popolo oppresso dalla fame, che i vostri giorni sono sudati, e foschi per le agitazioni, che... Ma io solo so questo? Nol sà, chi nol vuol sapere; e mentre così bene corrispondete ai vostri doveri vorrete permettere, che gli allarmisti, prezzolati spargano così impudentemente la calunnia sulla vostra virtù? e che i mascherati d'un zelo così ipocrita vadano seminando di fiori le strade dell'anarchia?

Consoli, finchè non distruggerete costoro, i nostri nemici rideranno delle nostre discordie. La Repubblica sarà senza industria, senza forza, senza virtù; non avrete uomini illuminati, soldati intrepidi, instancabili Agricoltori. E in questa terra resa ingrata, arida, infelice non si potranno mai naturalizzare i talenti, le scienze, e l'onestà. Io non voglio pretendere, che in un governo, come il nostro dobbiamo tutti essere di un sentimento. Guai alla Repubblica se ciò fosse! Aristide, e Temistocle erano rivali, ma non si odiavano. La menzogna, la calunnia, e l'intrigo non erano le armi, onde fra loro si combatteva si superavano a vicenda, e la loro emulazione giovava alla Patria. Aristide, e Temistocle furono sempre contrarj fra loro. Se si minacciò la Grecia, cessò ogni rivalità, nè si pensò, che del bene della Patria. Pericle stesso, che fu il rivale più potente di Cimone, lo richiamò dal suo esilio, agirono di concerto, e la Patria fu salva.

Ecco le gare, che io desidero fra Voi, e il Popolo, fra gli Eroi, che prima rovesciarono il Trono dell'inganno, e voi. Questo non può succedere con simili disposizioni. Questi scrittori vestiti della Clamide della libertà, sotto cui nascondono il pugnale venduto ai nostri nemici, con le loro dicerie insulse vogliono porsi al grado di essere intesi dal Popolo, e quella è la machina, di cui vogliono la mossa. Sopra di questi non ha alcun diritto la verità, la prudenza, la politica, l'amor della patria. Se questo non fosse si asterrebbero bene di spargere tali scritti incendiarj, e correrebbero alle vostre stanze, vi avvertirebbero di ciò, che stimano essere irreprensibile, e renderebbero un servizio alla Patria. Ma non hanno essi tanto di libertà, e di ragione. Essi medesimi non sono persuasi del loro contegno. Cercano il

disordine, e battano ogni strada, che ve li conduca. E vorrete voi conservare uomini tali? E poi vorrete punire un Popolo, che sedotto si ribella, che gli han fatto credere di fare il suo dovere, mentre, chi lo seduce, scorre le strade dei Bruti, e dei Pubblicola, predicandosi gran Cittadino?

Assai tempo avete servito alla moderazione; il rigore vi promette quanto non otteneste da lei. Finchè il male è dissipabile con degli amoglienti, così si faccia, natura il vuole. Se la cancrena è formata, natura vuole, che si recida la parte, altrimenti sarà attaccato il corpo intiero, e cadrà.

Io sono l'amico della verità, con fermezza comunico a chicchesia i miei sentimenti. Non autorità, non forza, non speranza, non timore mi trattengono. Son docile. Desidero di essere illuminato, ma faccio tutti i miei sforzi per illuminare. So altresì, che non mi si può segnare a delitto, che io pensi sopra di voi in questa maniera, sebbene qualche fanatico Sragionatore, soglia negare il titolo di onesto Cittadino a chi non si unisce con lui a bestemmiare il nome, e la condotta dei Magistrati. Santa verità, son questi i principj di un governo fondato sulla ragione, sulla morale? Vengano i vostri nemici, aspetto da loro un'accusa contro di voi di lentezza; saprò ben rispondere ad un'articolo, di cui o essi non conoscono il peso, o non hanno ancor calcolato il sistema della nostra Repubblica. Porteranno in mezzo dei difetti. Esaminerò le circostanze, farò condannarvi da chi non ne ha. Questi vanno declamando contro di voi, screditando le vostre operazioni, non per lo zelo puro, ingenuo della cosa pubblica, non per l'amore dell'ordine, non per la compassione della miseria; nò: essi in vece vostra vorrebbero essere Consoli, intimamente persuasi di essere capaci a corrispondere ai loro impegni. Io non conosco dei Catoni, conosco bene degli Struma. In fine per me è Patria il Mondo, che se dovessero reggere la Repubblica questi torbidi imprudenti, il loro odio, di cui sono capaci; e il timore di vedere rovinato il governo, mi faranno abbandonare il Paese, dove nacqui. Ma intanto, Consoli, io vi dico, e solennemente protesto in faccia ai Popoli della terra, che vi credo bene intenzionati; non veggo, che abbiate fatti dei vistosi acquisti, quando sarò persuaso del contrario, sarò anch'io un vostro nemico.

Ma per ora v'invito in faccia alla Nazione offesa dal foglio di *Porco* Salviati, a punire con lui tutti gli allarmisti. S., e risp.

29 Ventoso Luciani capo del Segretariato nel ministero della giustizia, e polizia ai suoi colleghi, e a tutti gl'impiegati. *Fintanto che giunga il tempo fortunato, in cui il governo ajutato dai lumi della Filosofia potrà organizzare delle feste periodiche degne di un popolo libero, Noi ci serviamo di quelle conosciute sotto il nome di* feste di ballo *per celebrare l'Epoca Repubblicana nei giorni della mezza decade, e della Decade.*

Domani è l'anniversario della festa della Federazione.

Festeggiamo adunque quest' epoca felice, amici colleghi, col riunirci immancabilmente nel Teatro di Apollo nella notte della prossima Decade: celebriamo questa giornata sempre mai memorabile, nella quale tutti i cittadini della Repubblica Romana divenuti eguali in dritto, e sottoposti alli stessi doveri emanarono il gran giuramento *di una fraternevole unione, e contrattarono l'obbligo solenne di sostenere la libertà.*

Possa questo sagro patto ripetersi ciascun anno nelle future generazioni così glorioso, come quello, che cade in quest' anno? I nostri tardi Nepoti sieno così pronti a morire per conservare illesa la propria indipendenza, come lo siamo stati noi, amici colleghi contro le furie del Dispotismo, e la rabbia della superstizione.

Incombe ai patriotti, che adorano la libertà, ed a tutti gl'impiegati del Governo, che devono volere lo stabilimento della Repubblica di secondare qualunque piccola cosa che conduca a questo desiderato oggetto.

La Decade di domani è troppo interessante perchè sia dai veri Repubblicani distinta coi segni della maggior celebrità. E qual luogo più opportuno del Teatro di Apollo per esternarla coi canti, che condussero le nostre Legioni alla vittoria, e per darci tutti uniti un fraterno abbraccio?

Il genio di Roma si compiacerà in tale occasione di vedere la ridente gioventù spiegare la sua gioja, e le nostre belle cittadine elettrizzare colle loro grazie i difensori della patria intrecciando seco loro le amorose danze sicuro, che i decisi Repubblicani, e tutti gl'impiegati non saranno trattenuti dall' intervenirvi da qualche ridicolo motivo, prevedo con piacere, che il loro concorso renderà più brillante quest'epoca memoranda.

S., e F.

Filologia

Se si potessero o si volessero richiamare ad un serio esame le vendite o piuttosto le Vandaliche dissipazioni delle copiose biblioteche romane, si troverebbe che più d'ogni altro effetto nazionale sono state esposte all'avido monopolio dei *patriotti per interesse*. Qual destino ha avuto la celebre e preziosa biblioteca di *Propaganda*? Di grazia non lo ricordiamo e riportiamo piuttosto una mozione fatta in Senato dal citt. Colli che manifesta il di lui zelo per la conservazione dei più preziosi monumenti della bibliografia straniera. „ Rimangono tuttora, dic'egli, nella libreria di *Propaganda* molti libri di caratteri Cinesi, che non curati, e di difficile smaltimento andranno sicuramente a smarrirsi. Una tal perdita sarebbe lagrimevole per la medicina, per la cronologia, e in generale per la cognizone dei progressi dello spirito umano „ Egli invita il Senato a procurare la ricuperazione di questi libri, dirigendo un Messaggio al Consolato, e sollecitandone l'Istituto Nazionale. L'idea è buona, ed è desiderabile che venga realizzata.

Ai Redattori del Monitore Romano.

Non so se sia giunta sotto i vostri occhj l'apologia, che l'ex Console Pietro Panazzi ha indirizzato al Popolo Sovrano di Roma, in cui giustifica la condotta da lui tenuta durante il suo Consolato. Ivi con autentici documenti comprovanti l'acquisto delle gioje della sua Consorte, fatta molto tempo innanzi della fortunata Rivoluzione Romana, e con testimonj superiori ad ogni eccezione, giustificando la generosità, e disinteresse con cui si è egli prestato ad ajutare, e favorire i suoi simili; smentisce esuberantemente le accuse portate in addietro al vostro Bureau da persone o male informate dell'onestà del di lui carattere, o malignanti per qualche loro privata passione. Voi ancora che siete amanti della verità, e costantemente intesi a render giustizia a chiunque, goderete estremamente, che il cittadino Pietro Panazzi siasi ben difeso dalle calunnie de' suoi nemici, e che alla profondità delle sue cognizioni, all'umanità del suo carattere, ed allo specchiato suo patriottismo abbia accoppiato quelle qualità personali, che caratterizzano l'uomo onesto. F. B.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Il presente Num. 54. è l'ultimo del Trimestre. Invitiamo pertanto i nostri Associati, e specialmente quelli de' Dipartimenti di rinnuovare in tempo il loro abbuonamento affinchè sia mantenuto il buon ordine nella distribuzione, e nelle spedizioni. Il prezzo di di un trimestre è di paoli dodici *moneta sonante*.

Nel prec. foglio annunziammo; che quegli Associati, o non Associati che volessero continuare, o incominciare a prendere i Tomi già usciti *della Scienza della Legislazione del Filangieri* venivano abilitati di pagare in *assegnati* il solito prezzo di paoli 4. al Tomo purchè pagassero fino al Tomo X. essendo già alla luce il Tomo V. e fra giorni uscirà il VI. Si noti però che questo genere di Associazione non avrà luogo che a tutto il dì 8. germile prossimo.

AVVISO AL PUBBLICO

Il Cittadino Ambrosi Luigi *Commissario della Sezione di Pompeo, ed il cittadino* Guidi *Grasciere imputati nell' art. inserito nel nostro foglio num. 52 hanno citato lo Stampatore Poggioli avanti il Pretore della sua Sezione di Pompeo, ed in un quarto di ora hanno saputo, com'era dovere, che l'autore dell' articolo è il cittadino* Sterbini Alessandro uno dei già destituiti Commissarj di Polizia. *Non hanno tardato a citare il detto Sterbini avanti al suo Pretore della Sezione di Bruto, dove hanno richiesto allo* Sterbini *le prove della sua accusa. Ha egli risposto, che una tale accusa* non era diretta contro il Commissario Ambrosi, e contro il Grasciere Guidi, ma contro persone simili a loro. *Si poteva immaginare una risposta più scioccamente cavillosa! In conseguenza il Pretore naturalmente rimetterà il processo al Giurì di accusa, perchè il* calunniatore Sterbini *sia punito secondo il rigore delle leggi*.

Abbiamo riportato il seguente dettaglio non solo per discolpare in faccia al pubblico i divisati Commissario, *e* Grasciere, *ma ancora, perchè si comprenda come lo zelo di palesare degli abusi nocivi al popolo può indurre un Redattore o lo stampatore a inserire degli articoli altrui, che talvolta alle prove si trovano falsi e calunniosi. Lo abbiamo ancor riportato, per dare una lezione di fatto al citt* Torighioni, *e perchè vegga, come si procede, quando* veramente *si vuol sapere l'autore non sottoscritto di un articolo inserito nei pubblici fogli. Sembra che egli abbia cavillato fin ora per non volerlo* giuridicamente *sapere. Egli ha stampato un atto di accusa contro il Redattore, lo Stampatore, e l'Autore. I due primi gli hanno detto, che* non ci entrano. *E il terzo intanto se la ride, perchè ha tutto il tempo per cumular nel silenzio le prove, che gli abbisognano onde sostenere quanto ha asserito.*

SUPPLEMENTO

AL NUM. LIV.

DEL MONITORE DI ROMA

NON dee recar meraviglia, che la malignità giunga per sino a sorprendere un rispettabile ed integerrimo Corpo Esecutivo, qual'è quello del Consolato. E' di spesso fatale il dover dipendere da rappresentanze e relazioni di molti, che lungi dall'essere stimolati dall'amore del pubblico bene, cercano d'ordinario sulla ruina altrui fabbricare un illusoria fortuna. Infelice situazione di Chi governa! L'accaduto al cittad. Ezecchia Morpurgo noto per il suo patriottismo, per la sua integrità, e fortuna lo prova. Egli non si lagna che li Consoli siensi lasciati sorprendere da falsi rapporti. Nel mondo vi sono sempre stati i vizj, le passioni, ed in conseguenza i calunniatori che hanno prevalso sull'integrità dei regolatori della pubblica felicità.

Con Decreto Consolare si disapprova tutto quanto ha operato il cittadino Morpurgo, si manda all'autorità giudiziale perchè sia giudicato, e prima che emani il giudizio si destituisce dalla carica di questore. Si pubblica colle stampe il decreto, e si procede all'esecuzione. Ma quanto sieno stati ingannati i Consoli, e quanto perciò eglino medesimi se ne debbano gravare risulta dai fatti.

Fu egli chiamato il giorno venti glaciale dal cittadino generale Casabianca comandante allora Ancona, in stato d' assedio, alla presenza delli ex Amministrarori Dipartimentali, ex Perfetto Consolare, e cittadino Cipitelli commissario ordinatore, e propostogli di assumere le forniture dell' armata, egli costantemente rifiutò un tale incarico. Ma dal Generale sudetto fu forzato sotto pena di arresto nella Cittadella ed un amenda d' insopportabile somma di piastre dieci mila, ad assumere l' incarico di proveditore delli generi occorrenti alle sussistenze militari, e cassiere dell'amministrazione dipartimentale per tale oggetto, ad onta delle sue rimostranze dell' inconvenienza di quest' impiego colle altre sue attribuzioni di questore dipartimentale e pagatore della seconda divisione.

Non ha mai fatto contratto alcuno coll' amministrazione centrale ma semplicemente accettato l'Incarico di esigere le cambiali dategli dall'amministrazione stessa a fine di supplire col loro ritratto li mandati rilasciati dalla medesima.

Ha tenuto per quest' impiego una cassa e registro separato da quello della questura, e siccome per questa aveva il cassiere; così per quella egli medesimo amministrava.

Ha limitata la sua agenzia alla semplice provista di some sette cento vino a piastre due e bajocchi trenta la soma, rubbia 185 fava a piastre cinque 22 b. e coppe 200 carbone a baj. 20 moneta di rame la coppa, oltre alcuni altri piccoli oggetti tutti d'istantanea urgenza, e che li venditori versarono direttamente nelli magazzeni delle sussistenze militari.

Tutti i detti contratti furono fatti coll' assenso, ed approvazione dell' amministrazione centrale.

Volle poi per sua delicatezza che l'amministrazione istituisse a quest'uopo un burò di contabilità dove si dovesse tenere un esatto registro tanto delle cambiali consegnate che dei pagamenti gli fosse stato ordinato di fare con mandati muniti delle firme del Presidente e Segretario, e Contabili della d. amministrazione come pure di essere obligato a tenere un regolato registro da poter presentare ad ogni richiesta e di dovere rendere conto alla fine del mese.

Partito il generale Casabianca e subbentrato nel comando di Ancona il generale Savvret avanzò tanto ad esso, che all'amministrazione replicate istanze verbalmente in iscritto per essere dimesso, e non vedendosi esaudito risolvè fino dai primi giorni del cadente mese di abbandonare da se quell'impiego con ricusare ogni ulteriore sua operazione.

Tutto ciò è stato inserito negli atti dell'amministrazione centrale, e del Prefetto Consolare; quindi rimesso alle Autorità Costituite in Roma, onde tutto giustificato, la riputazione del Morpurgo poco alterata per un atto irregolare, sempre più si stabilisca, ed ognuno sappia guardarsi dai *segnati* intriganti per non sbilanciare nel regolamento della giustizia.

Libertà *Eguaglianza*

QUESTA E' COPIA PUBBLICA.

Il cittadino Cippitelli commissario ordinatore della seconda divisione militare romana, ricercato dal cittadino Ezechia Morpurgo ex questore dipartimentale del Metauro di attestare non esser egli giammai stato fornitore per conto dell'amministrazione del Metauro ma semplice uomo di confidenza della medesima ed incaricato a rappresentarla nelle compre da farsi per li bisogni della truppa, certifica che il prefatto Morpurgo non è stato giammai fornitore, bensì incaricato alla provista delli generi necessarj per il mantenimento dell' armata; certifica in oltre che il menzionato Morpurgo dopo avere eseguito tale incarico per il tratto di un mese circa lo ha lasciato, e non ha voluto più mischiarsi nelli approvigionamenti.

Depone inoltre che il Morpurgo è stato obbligato di addossarsi l'incarico delle proviste dal generale Casabianca che lo minacciò di una multa di piastre dieci mila, e di mandargli in casa li Dragoni Francesi se ricusava di accettare: e ciò particolarmente con tutto il resto certifica e depone il commissario ordinatore Cippitelli come costa a lui benissimo nota per essersi casualmente trovato presente alle minaccie del generale Casabianca tanto che la presente deposizione giustifica col suo nome e segnatura.

Ancona primo ventoso anno 7 Rep.
Cippitelli Commis. Ord.

Ommessa la ricognizione del carattere fatta sopra l'indicato giorno mese ed anno per gli atti del cittadino Ottavio Mosasca notaro di questa Città &c.

Per copia conforme estratta dal suo originale esibitomi dal cittadino Ezecchia Morpurgo, poscia al medesimo restituito. salvo sempre &c. In fede &c. Ancona li 3 ventoso anno 7 dell' Era Repubblicana.

Così è Gaetano Ricci Notaro pubblico Anconitano &c. &c.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

REPUBBLICA ROMANA

Risposta documentata del cittadino Sebastiano Leali di Ronciglione alla calunuiosa Relazione, e risposta del cittadino Gaetano Maggiotti, la prima data per Supplemento al Num. 32. del Monitore di Roma, *e la seconda intitolata:* Risposta alla letrera scritta dal cittadino Sebastiano Leali ai Redattori del Monitore di Roma, e stampata al num. 35. di detto Fog. Nazionale.

CHe l'uomo fallisca, che si lasci trasportare al male dall'eccessivo amor proprio, e dalle altre sregolate passioni, io lo trovo nell'ordine nniversale delle umane cose, anzi nella natura dell'uomo medesimo; ma che l'uomo si ostini nel suo fallo, che non voglia in alcun modo ravvedersi, che procuri con inique maniere di difenderlo, e trasformarlo in virtù, io non solo non lo trovo nell'ordine universale delle cose umane, ma la credo cosa tutta affatto diabolica, e brutale. Che dunque voi, cittadino Maggiotti, nella vostta Relazione data per *Supplemento al Num. 32. del Monitore di Roma*, aveste l'ardire di chiamarmi capo dei vostri assassini, partecipe dei loro ladronecci, capace di qualche reo disegno, fu certamente una calunnia, congiunta ad una immensa ingratitudine, cui potè avervi trasciuato il vostro sregolato amor proprio, un falso spirito di eroismo di unire la detta relazione agli altri vostri fasti, dipingere con più forti colori le vostre illustri calamità. e rendervi in cotal modo sempre più benemerito della Repubblica; ma che voi poi non ostante le mie giuste, e moderate lagnanze espresse nella lettera da me scritta ai cittadini Redattori del Monitore di Roma, e data per *Supplemento al Num. 35. di detto Monitore*, invece di ricredervi, o almeno di non protrarre più oltre il vostro fallo, seguiate a caricarmi delle stesse arditissime calunnie, e chiamarmi nuovamente capo ladro, capo assassino, Primo traditore, questo non può esser l'effetto di un uomo, che per debolezza abbia fallito, ma è l'effetto della più consumata iniquità, della massima depravazione, ed impudenza.

In tale stato di cose, che debbo io fare? Voi, come ho detto, mi trattate da capo assassino, da ladro, da traditore; Se io fossi un democratico del vostro calibro potrei con documenti maggiori di ogni eccezione dimostrare con tutta verità di voi, ciò che voi con tanta calunnia dite di me; ma quella poca democrazia, che nutro nel seno m'insegna di compatire, non di palesare le colpe de' miei fratelli; molto più che inutile sarebbe la mia penna in cose troppo manifeste a tutti. Di queste nulla m'importa. Vi pensino quei, cui o per ragion di officio, o per proprio comodo debbe interessare. L'unico mio scopo è di smentire le vostre calunnie. Esse lo sarebbero bastantemente dalla sola mia negazione, perchè mancanti di ogni prova. Ciò non ostante a vostra maggior confusione, ed a pieno risarcimento della mia fama (se pure questa ha potuto rimaner adombrata dalle vostre calunnie) mi accingo a smentirle colla nuda, esatta, e veridica narrazione del fatto tutto comprovato con documenti maggiori di ogni eccezzione, e mi contenterò

di fare, secondo mi caderà in acconcio qualche picciola riflessione a maggior prova delle vostre calunnie. Il resto lo rimetto all'*Accusa di Calunnia* già da me, e dal mio compagno Vincenzo Betti datavi innanzi il cittadino Pretore del Pincio.

Incominciamo dunque da capo. Voi con Luigi Bruni, ed altri quattro compagni a me allora incogniti giungeste colla vostra carrettella alla mia casa di Ronciglione, il dì 8. Glaciale prossimo passato, 28. Novembre 1798. v. s. all'un'ora circa della sera. Per mia buona sorte trovaronsi in detta mia casa al vostro arrivo il citt. Anacleto Farrojoli Giudice Civile del Cimino, persona troppo cognita a tutti per le sue cognizioni, e specchiata onestà, ed il citt. Francesco Gentili di Viterbo uomo molto benemerito della Repubblica, e fornito della più sana, e vera democrazia. Le loro testimonianze sono nel *Sommario num.* 1. *e* 2. Io dunque mi tacerò. Riferiscano essi la maniera con cui foste da me ricevuti, e se sussiste, che io vi cacciassi da casa, come avete osato pubblicare nelle vostre relazioni. Depone l'onestissimo Gentili, il quale attesa la mia assenza da casa, fu il primo ad incontrarvi, che voi vi giungeste tutti agitati, temendo senza dubbio di avere li Napoletani alle spalle, i quali vi potessero impedire il proseguimento della fuga, ed interrogati d'onde veniste, rispondeste di fuggire da Roma, ed indi da Civita Castellana, per timore che l'Armata Napoletana potesse troncare la ritirata alla Francese, e che pensavate di prendere la via di Viterbo per indi trasferirvi in Perugia. Allora esso vi manifestò la sommossa già seguita in Viterbo, e nei circonvicini Paesi, ed il fermento, che già vedevasi nel Popolo di Ronciglione, al qual racconto voi sempre più vi smarriste, non sapendo dove, e come poter assicurare la vostra vita.

Intanto sopraggiunsi io stesso, e vi accolsi colla più sincera cordialità, invitandovi a pranzar meco, essendo già in ordine la mensa. Non sono io che parlo, è lo stesso Gentili al *Somm. Num.* 1. Ma voi avevate altra volontà che di mangiare. Temendo di avere li Napoletani alle spalle, sapendo di avere li rivoltosi di fronte, sentendo di essere in mezzo ad un Popolo tutto in fermento, il quale avea troppo bene notato il vostro arrivo, non avevate sicuramente volontà nè di mangiare, nè di bere, nè di riposarvi, ma unicamente di nascondervi in qualche sicuro asilo. Quindi è che voi, cittadino Maggiotti, unitamente a Luigi Bruni mi tiraste in disparte, chiedendomi se avessi sito dove nascondervi. Cosa io risposi a questa richiesta? Lo depone lo stesso cittadino Gentili, che per mia buona ventura trovossi presente a questo segreto abboccamento. Vi risposi da Giovane onesto, ed avveduto, e da ospite sincero, che se si fosse trattato di una, o due persone avrebbero potuto rimanere nella stessa mia casa, o nel mio casino di campagna; ma trattandosi di un numero così vistoso di sei persone, che impegnava la curiosità dei Paesani, i quali al pieno meriggio vi avevano veduti entrare in Ronciglione, e smontare alla mia casa; di quei Paesani, i quali erano già tutti in fermento, certo e prossimo preludio della sommossa, poteva la vostra dimora dare troppo sugli occhi, ed essere pericolosa per tutti. Infatti non pericolosa soltanto, ma fatale assolutamente sarebbe stata, se vi foste dimorati allo scoppio della rivolta; giacchè se in tal circostanza malmenarono me, perchè vi avevo prestato ajuto, come dimostrerò in appresso, quanto mag-

giormente avrebbero attentato contro di voi se vi foste trattenuti? Siccome una così onesta, avveduta, e cordiale mia dichiarazione non potè all'istante non persuadervi mi rispondeste con uno spirito veramente non troppo repubblicano, che bastavavi l'asilo per voi, e per Bruni, giacchè gli altri l'avreste persuasi a partire somministrando loro qualche danaro. Ma palesato a mezza bocca agli altri quattro compagni un tal progetto, uno di essi sicuramente più democratico di voi, (che credo fosse ii buon Bianchini) gridò sdegnato: *Questo non è trattare da fratelli*; *insieme siamo venuti*, *ed insieme dobbiamo o restare*, *o partire*. Diceva egli bene, ma a Maggiotti premeva unicamente la sua pelle, e li suoi denari. Inteso ciò dallo sventurato Bruni il quale era troppo sicuro del pericolo che avrebbero incontrato restando tutti in mia casa rispose coraggiosamente: *Ebbene*, *andiamo tutti al rischio di esser sagrificati*. *Som*. *Num*. 1.

Quindi ricercatomi di un asilo dove lontani dagli occhi del popolo aveste potuto riposarvi, per indi proseguire in qualche modo la vostra fuga, io non potei esibirvi, che il mio Procojo di Vico, quale credetti sufficiente alla richiesta per essere situato fuori di ogni strada, ed in mezzo alla campagna, che circonda il noto Lago di Vico. Voi accettaste volentieri il partito, ed io vi promisi, che sull' imbrunir della sera sarei venuto a ritrovarvi per concertare insieme il proseguimento della vostra fuga, e prestarvi alla medesima ogni possibile ajuto; Prima peraltro di partire volevate consegnarmi certo vostro denaro, che fu da me costantemente ricusato, dicendovi, che l'aveste pur portato seco voi per servirvene nel vostro viaggio. E' lo stesso Gentili, che lo contesta in *detto Som*. *Num*. 1. *in fin*. Con qual fronte dunque potete dire, che in seguito volessi profittare di qualche vostro denaro colla persuasione, che non sareste più tornato nello stato Romano? Ah lingua venefica! Se io fossi stato capace di così reo disegno, avrei fin d'allora accettata l'esibizione da voi ultroneamente fattami di ricevere li vostri denari.

Partiste dunque tutti unitamente colla vostra carrattella alla volta di Vico, ma rammentatevi fin da ora che vedute alcune persone prossime al Lago, le quali potevano osservare la vostra ritirata al Procojo, fingeste di progredire per la strada Consolare della Montagna di Viterbo, finchè vi parve che esse persone si fossero dileguate dipoi ritrocedendo vi conduceste in detto Procojo, ove giunti manifestaste al Capo Vaccajo, che eravate colà diretti da me, ad oggetto di ritirarvi in esso Procojo, come depone lo stesso Vaccajo, nel *Som*. *Num*. 3. *in principio*.

Io troppo fedele alle mie promesse all'imbrunir della sera montai a cavallo, e vi venni a trovare per somministrarvi tutti i mezzi possibili al proseguimento della vostra fuga; conducendo meco un Garzone con pane, vino, e formaggio, che vi dispensai unitamente a ciò che potè somministrare il Procojo. La cena certamente non fu lauta, anzi povera, ma per altro niente inconveniente al luogo, all'ora, alle mie, alle vostre, ed alle communi circostanze. E' troppo noto a tutti in qual modo la mia casa ha sempre trattati li Forastieri, e però è inutile, che mi trattenga ulteriormente a confutare le vostre sciocchezze. Peraltro quella povera cena, che voi per ironia una, e due volte chiamate lauta per un buon democratico sarebbe

lauta in ogni tempo. Oh santa Democrazia! e quando ispirerai a' tuoi pargoletti figli un verace amore per la frugalità, e temperanza che costituisce la più bella virtù di un Democratico? Perchè non gli rammenti sovente li prodi loro antenati, li Curzi, li Fabricj, li Cincinnati, cui ben spesso due rape sotto la brace ed una pignatta di fave, o altro legume, fornivano un lautissimo Banchetto? Perchè non gli rammenti, che li delicati cibi, li lussuriosi manicaretti, le laute mense protratte fino alla notte ad altro non servono, che ad indebolire le membra, e pregiudicare allo spirito?

Quali discorsi tenessimo insieme dopo il mio arrivo al Procojo, voi ben lo sapete. Prima di tutto vi avvertii che la vostra ritirata al medesimo non era così occulta che non fosse stata osservata, giacchè nel portarmi a voi alcuni Pescatori del Lago, mi avevano detto di aver veduta andare al Procojo una Carrettella piena di Francesi, con un Baulle dietro, che doveva esser pieno di Zecchini, ai quali avevo sgridato dicendo, che dovevano sicuramente essere dei Forastieri, i quali o avevano sbagliata la strada, ovvero attesa la vicinanza della notte si erano fermati al detto Procojo, per indi proseguire la mattina il loro viaggio per Viterbo, dalla qual risposta essi erano restati a sufficienza persuasi. Voi ben sapete, che intimidito da questo fatto, e dalla probabilità, che poteste esser stati veduti da altre persone, vi consigliai per vostra maggior sicurezza di partire occultamente dentro la notte, affinchè il nuovo giorno non vi avesse ritrovati al Procojo, esibendovi con sincero affetto quanto vi fosse abbisognato per la vostra partenza.

Tutti gli altri vostri Compagni acconsentirono di buon grado al mio consiglio. Voi solo, cittadino Maggiotti, vi opponeste proponendo tre difficoltà. La prima che volendovi portare, secondo il consiglio da me datovi, nello stato di Toscana per strada pratticabile solo a cavallo avevate bisogno delle selle, e bisacce da mettere ai vostri cavalli. La seconda, che abbisognavate di una sicura scorta; La terza, che avevate bisogno di riposo, perchè già da due notti ne eravate privo. In quanto alle prime due difficoltà vi risposi, che sarebbero state subito rimediate, perchè una sella era nello stesso Procojo, ed un altra ne avrei fatta subito portare da Ronciglione, come pure la scorta era pronta nella persona di quello stesso Garzone, che avevo condotto meco praticissimo di detta strada; rispetto poi alla terza difficoltà non seppi che rispondervi, e solo vi consigliai di consultare la vostra robustezza. Allora voi ripeteste, che assolutamente avevate estremo bisogno di riposo, e però la partenza l'avreste differita alla notte futura, incombensandomi per detta notte di recarvi le dette selle, e bisaccie. Indi riflettendo, che con molto grave incomodo avreste potuto portarvi a cavallo le vostre Piastre, e Colonnati, mi pregaste di ridurvene in oro la somma di scudi cinquecento, e portarvele coll'altra roba il dì susseguente. Io vi risposi, che dentro Ronciglione, specialmente in sì poco tempo non era possibile ridurre in oro tutta la suddetta somma, ma che a stento avrei potuto provare di ridurne scudi dugento. E da ciò apparisce quanto sia calunniosa la vostra asserzione, che vi chiedessi scudi cinquecento per le spese; Infatti, che spese dovevo io fare? Niuna, giacchè le selle, e bisacce ero pronto a prestarvele io stesso. Se poi avessi avuto volontà di avere in mano li vostri denari li avrei accettati in mia casa, quando me li offeriste, non avrei atteso di chiedervelì

al Procojo. Chi dunque non vede la calunnia, e l'impostura di simile asserzione?

Ricevendo la detta somma di scudi dugento tirommi da parte l'infelice Bruni, e dissemi segretamente, che egli la notte non voleva dimorare in esso luogo, ma voleva assolutamente separarsi dagli altri, e ritirarsi al mio Casino di campagna poco distante dalla Comune. Io gli risposi, che egli era padrone, come lo era sempre stato, di fare quanto le gradiva, e che per istrada avremmo discorso meglio. Licenziatomi dunque da tutti, me ne partii alle ore due circa della notte conducendo meco la detta somma di scudi dugento, e lo sventurato Bruni, cui per via procurai di persuadere ad ogni modo di portarsi in mia casa, assicurandolo, che in essa, specialmente solo, non avrebbe avuto che temere sì per esser cognito, e ben affetto al Paese, sì perchè ad ogni pessimo caso avrebbe avuti mille luoghi dove sicuramente nascondersi.

Ma tante mie persuasioni non furono sufficienti a rimoverlo dal suo fatale proposito di portarsi al Casino di Campagna dicendo, che io portandolo in casa lo conducevo ad un sicuro sacrificio, perchè la venuta dei Napoletani era imminente; che egli essendo troppo noto, sarebbe stato ricercato da per tutto; e che l'avrebbero sicuramente trovato, perchè credeva di certo, che il Re di Napoli avesse in mani il suo ritratto. In questo contrasto lo strascinai fino innanzi l'ex Palazzo Camerale, ora della Repubblica, ma allora volle assolutamente voltare per condursi al detto mio casino a lui notissimo, per aver passate e solo, ed in compagnia degl'altri di sua famiglia le tante e tante villeggiature in mia casa. Allora io non potei far altro, che acconciargli un letto in esso Casino affinchè avesse potuto agiatamente dormire, raccomandandogli di star ben cautelato; e chiusolo dentro, portai meco la chiave; e così finalmente dopo tanti imbarazzi, cure, fatiche, e pericoli mi restituii in casa per prendere un poco di riposo. Il cittadino Giudice Farrojoli, il quale si trattenne eziandio in mia casa, ne fa la più ampla testimonianza al *Som. Num.* 2.

La mattina appena destatomi intesi del fracasso per il paese. Un gelido sudore mi corse tosto per le vene presago di ciò che poteva essere, e pensando alla salute dei ritirati al Procojo, ed al Casino. Balzai tosto dal letto mi affacciai ad una finestra, e viddi il popolo furente, ed armato scorrere per le pubbliche strade. Mi vestii frettolosamente, sortii subito di Casa, ed il mio primo pensiere fu di portarmi al Casino dall' infelice Bruni, che ritrovai sul letto in ottimo stato di salute, ma pieno della più profonda mestizia. L'incoraggii, lo consigliai a star ben cauto, e non affacciarsi alle fenestre, avvisandogli la sommossa del popolo di Ronciglione, il quale avrebbe potuto facilmente scorrere in quel luogo molto prossimo al Paese. Egli si ripose sul letto, assicurandomi che avrebbe usata tutta la cautela, e rinnovati i pegni della nostra antica, e sincera amicizia, me ne partii richiudendolo dentro il Casino, e riportando meco la chiave.

Nel restituirmi alla mia Casa, e precisamente innanzi il Monastero delle Monache, mi si fece incontro tutto affannoso un mio Garzone, avvisandomi, che una quantità non piccola di Ronciglionesi armati si erano diretti al Procojo di Vico, dicendo, che la sera antecedente vi si erano rifugiati alcuni Francesi

con una carettella carichi di robba, e di denari. Rimasi all'eccesso colpito da siffatta notizia; mi ricondussi nel momento in Casa risoluto di esporre con vero coraggio Repubblicano la mia vita in salute della vostra, ed incontratomi con il Citt. Vincenzo Betti, che veggendomi così risoluto mi esibì con pari coraggio, e con un tratto di leale amicizia, la sua compagnia, salimmo entrambi nel momento in sella, e di tutta carriera serrata ci portammo alla volta del procojo. Di fatti giunti alle vicinanze del medesimo vedemmo molti Ronciglionesi armati alcuni più prossimi al detto Procojo, altr più indietro, i quali accortisi della nostra venuta, e del motivo della medesima, incominciarono a gridare agli altri che erano più prossimi: *Arrivate presto al Procojo, che ECCO LI GIACOBINI che li vanno ad avvisare*. In fatti alcuni arrivarono prima, altri contemporaneamente, ed altri dopo di noi. Ne fanno piena testimonianza cinque persone, che si trovarono ivi presenti, come dal *Som. Num.* 4, ed in oltre il Capo Vaccajo al *Num.* 3. Con qual coraggio dunque ardite dire, che io, e Betti venimmo alla testa degli assassini per assalirvi, e derubbarvi? Inoltre come potete ciò dire se voi stesso tanto nella vostra querela data in Virerbo, di cui più apertamente parlerò fra poco, quanto nelle vostre relazioni stampate ci assicurate, che prima della nostra venuta riceveste il primo assalto dai Ronciglionesi armati, sebbene nella vostra querela di Viterbo diciate essere stati sette o otto *Somm. Num.* 5. ed all'incontro nella vostra relazione per ingrandire le illustri vostre calamità li cresciate fino a venti? Se dunque prima della nostra venuta avevate già sofferto il primo assalto, come noi venimmo alla testa degli assassini?

Giungemmo dunque al Procojo, e con noi anche gl' insorgenti. E qui riflettete caro Maggiotti, e rifletta meco chiunque ha lume di ragione, che questi non erano quattro ragazzi disarmati, ed impertinenti, che si potessero cacciar via colle minacce, coi calci, col bastone, erano a vostra confessione sessanta, e più facinorosi armati tutti avidi di assassinio, e tutti pronti a commettere qualunque eccesso, tanto contro di voi, che contro di me, e del mio compagno. Chi dunque non vede di quanta prudenza, e giudizio, ed accorte parole faceva mestieri per maneggiare questa furiosa, ed avida masnada? Io pertanto, cui come padrone del luogo maggiormente si apparteneva, li ricercai cosa volessero, e cosa cercassero in quella strana foggia. Rispose alcuno di essi, che cercavano li Francesi ivi nascosti. Io gli risposi, ed anche voi, che non eravate altrimente tali, ma Romani, e non sapendo essi come negarlo soggiunsero con molte minacce, e sempre coll'armi alla mano, che se non eravate Francesi, eravate certamente loro partitanti, e però dovevate correre le stessa sorte. Allora io, ed il mio compagno Betti, colle più obbliganti maniere, colle più accorte riflessioni, colle più fervide preghiere li scongiurammo a non attentare la vostra vita, assicurando loro, che eravate tante oneste persone, tanti galantuomini a noi notissimi, tanti nostri amici, di cui potevamo dare qualunque garanzìa. A tanti nostri sforzi finalmente si mostrò persuasa quell' insana moltitudine di salvarvi la vita. Così riferiscono cinque testimonj che si trovarono ivi presenti *Som. Num.* 4, ed il Capo Vaccajo parimente presente *Som. Num.* 3. Ma il derubbamento delle vostre robbe, ed il vostro arresto pareva inevitabile, e da loro assolutamente voluto.

Quindi cercando per le stanze, e rinvenuto il vostro Baulle, e la saccoccia dei vostri denari, se la portavano già via, ma LI SIGG. LEALI; E BETTI, (non sono io che parlo, siete voi stesso nella vostra Querela data in Viterbo) GLIE L' IMPEDIRONO, E L'OBBLIGARONO A METTERLI ENTRO LA CARRETTELLA, *dove posero ancora il Baulle, e quanto avevano di gia derubbato*. Vi volle certamente un bel coraggio per opporsi ad una moltitudine armata di sessanta, e più persone avida solamente di denaro, e di spoglie per impedirgli la rapina del Baulle, e saccoccia, ed obbligarla a metter tutto nella vostra Carrettella; ma noi in quel momento altro non vedevamo che la vostra salvezza, e della vostra robba, e nulla curavamo la nostra, la quale ad ogni momento poteva pericolare senza poterne conoscere l'Autore.

Se poi così bene, Cittadino Maggiotti, vi rammentaste in Viterbo, che per opera nostra fu impedita la rapina della vostra robba, vi rammenterete ancora dell' accorta maniera, con cui gl' inducemmo a collocare il tutto nella vostra Carrettella. Essi, come di sopra ho detto, volevano assolutamente attentare la vostra vita, e siate pur certi, che senza la nosrra mediazione non l'avereste certamente scampata. Persuasi a salvarvela, volevano assolutamente portarvi in arresto in Ronciglione; ma siccome a quell'avida turba di assassini premeva più la vostra roba, e li vostri denari, che le vostre persone, incominciavano dalla rapina di quelli. Allora noi con imperioso tuono gli dicemmo, che volendo portare in arresto le vostre persone, dovevano portare con voi, anche tutte le vostre robe, e denari, esigendo così la giustizia, ed il buon ordine delle cose, ed in tal maniera, non sapendo essi cosa rispondere, li obbligammo a porre il tutto nella carrettella, a cui avendo accoppiati li cavalli, erano già nel punto di trasportarvi in Ronciglione.

Allora voi stesso, Citt. Maggiotti, ed anche qualche altro dei vostri compagni mi proponeste di offrire a quelli facinorosi qualche denaro, e così liberarvi dall' arresto. Io fui il messaggiere della vostra proposta, quale da essi fu ben presto accettata, come quelli che facevano più l'amore col vostro denaro, chi colle vostre persone, specialmente dopo che ne avevano veduta la copia, e l'avevano anche contrettato. Quindi: INCOMINCIARONO A DIRE: (siete voi stesso, Citt. Maggiotti, che parlate nella detta vostra querela di Viterbo), CHE VOLEVANO QUATTRO PEZZI DURI PER CIASCUNO, *e che vi avrebbero lasciati in libertà Som. Num.* 5. Io col mio compagno e affaticammo moltissimo a dimostrar loro l'esorbitanza della richiesta, e finalmente dopo le tante nostre persuasioni, e preghiere IL LEALI, E BETTI (siete pur voi, Citt. Magiotti, che continuate a parlare in detta vostra relazione) *ai quali restavano cogniti gl' aggressori, l'ACCOMODARONO con dargli due pezzi duri per ciascuno*. Questi a vostra istanza furono distribuiti da me stesso, levandoli dalla saccoccia, che già dagl' insorgenti era stata collocata nella Carrettella. Di tale distribuzione, voi poi mi rendeste le più vive grazie, anche per l'avvertenza avuta di radunar tutti gl' Insorgenti in una stanza e farli schierare, e sortire dalla Camera dopo ricevuto il denaro *Somm. Num.* 3.

Non è dunque una calunnia manifestissima il dire nell' ultima vostra risposta, CHE IO FUI L' UNICO, che supposi, che l' Insorgenti volevano quattro piastre

per ciaschedunoʔ Non è dico questa una calunnia, ed un' impostura, subito che voi stesso nella vostra relazione di Viterbo avevate riferito, che una tal petizione era stata fatta dagl' Insorgenti, e per mia opera, e del mio compagno ridotta alla metà? Dunque per vostra stessa confessione, senza bisogno di verun altra prova siete convinto di calunnia. Cosa dunque potrà più credersi asserita da voi?

Contenti gl'insorgenti, tanto del denaro, che delle maniere usate da me, e dal mio compagno, se ne partirono a riserva di soli dieci i quali si ostinarono a richiedere altri venti pezzi duri. Noi li sgridammo severamente, dicendogli, che questa era un insolenza, che il patto erasi fatto per due pezzi duri, che questi l'avevano ricevuti unitamente agl'altri; onde come gl'altri dovevano partirsene. Ma persistendo essi, ed anche minacciando, Voi proponeste di dargli altri dieci pezzi duri, che vi cavaste da tasca, e mi consegnaste perchè glie li dessi, come eseguij sul momento con piena vostra sodisfazione, e così partirono anche questi dieci, e potemmo respirare *Som. num.* 3. ma ben per poco; giacchè giunto poco dopo tutto affannoso Clemente mio fratello minore, mi avvertì alla vostra presenza, che una folla immensa di Popolo si avvicinava al detto Procojo con pessima intenzione. Voi stesso lo riferiste nella vostra querela di Viterbo *Som. num.* 5., e nelle vostre relazioni stampate, e lo contesta anche il capo Vaccajo *Som. num.* 3.

Allora sì, che noi ci trovammo tutto affatto smarriti, e non potemmo darvi altro consiglio per evitare il furore del Popolo, che di rifuggiarvi nel vicino bosco. Quindi rivoltomi al capo Vaccajo, gli ordinai di condurvici, di nascondervi nei luoghi a lui noti, e di avere sommamente a cuore la vostra vita, e la vostra savezza *Som. num.* 3. Voi allora Cittadino Maggiotti mi consegnaste il vostro Orologio, e lo stesso fece il Cittadino Aluffi unitamente ad una sua borsa di tela con alcuni denari. Indi profittando di quelli preziosi istanti nascosi a vostra istanza nel fenile il restante dei vostri denari, involgendone parte in un fazzoletto, e parte lasciandone nella stessa vostra saccoccia di Terliccio rigato, e collocandoli con mio grave incommodo in due separati luoghi di detto fenile, affinchè più facilmente avessero potuto fugire le perquisizioni degl' Insorgenti, come pure mi presi cura di assicurare sopra un soffitto morto il vostro Baulle, e finalmente di scapezzare, e fugare per la Campagna li vostri Cavalli, affinchè gl' Insorgenti non li avessero potuti rinvenire. *Som. num.* 5. Ditemi ora Cittadino Maggiotti, dica chiunque hà in capo lume di ragione poteva io fare di più per garantire, e porre in salvo la vostra vita, la vostra robba, li vostri denari? Un Padre per un figlio, questi per quello, un fratello per un altro avrebbe potuto fare di più? E voi per ricompensa mi chiamate capo assassino, primo ladro? Oh iniqua ricompensa! Oh enorme ingratitudine.

Assicurata in tal modo nella miglior maniera possibile la vostra vita, e la vostra roba, risalimmo frettolosamente in sella col Cittadino Betti, e per sfuggire l'incontro dei vicinissimi Insorgenti, dal cui furore avevamo tutto a temere, determinammo di tornare in Ronciglione per una lunghissima strada, che circuisce tutto il lago di Vico, e così eseguimmo con molto nostro incommodo, e con qualche ora di cammino. *Som. num.* 3. Poco dopo la nostra partenza, ecco giunge il Popolo in folla, cerca li refuggiati non li trova, cer-

ca la loro roba, ma nulla rinviene. Rinviene solamente la Carrettella, e li Cavalli quantunque dispersi per la Campagna. Alcuni di questi per porre, come essi dicono, tali cose in sicuro, accoppiano li Cavalli alla Carettella, la conducono in Ronciglione, e ne danno subito al Magistrato l'opportuno discarico. Le stesse persone, che condussero la Carrettella coi Cavalli in Ronciglione, ne fanno la più ampla testimonianza *in Som. num. 6.*, ed attestano inoltre, che al detto Procojo non vi trovarono, nè noi, nè verun altro. Da che apparisce quanto sia caluniosa la vostra asserzione, che noi dopo il vostro rifuggio nel bosco, ce ne partimmo unitamente agl' Insorgenti, ed alla Carrettella. Volete vedere l'assurdo? Se voi eravate nel folto del bosco, e temevate perfino, come voi dite la presenza degl' Alberi, come era possibile, che poteste vedere la nostra partenza? Dunque vi convincete di calunnia da voi stesso.

Ci assicura finalmente il capo Vaccajo, che nel giorno susseguente essendo venuta altra turba di Popolo armata, e facendo nel Casino le più scrupolose ricerche, rinvenne il vostro baulle da me nascosto nel soffitto morto, come pure fece delle ricerche nel fenile ma non potè vedere cosa rinvenissero *Som. num. 3.* Non vi hà dubbio per altro, che si portassero via la saccoccia di Terliccio, sì perchè nei susseguenti giorni più non la rinvenni dove l'avevo nascosta, sì perchè essa saccoccia fù poi veduta pubblicamente in mano di non sò qual miserabile, cui nel sacco dato in seguito dai Francesi furono ritrovate moltissime Piastre. Rinvenni solamente, quando mi fù possibile tornare al Procojo, l'involto delle piastre, ed assegnati, che io per maggior cautela avevo separati dalla saccoccia, e questi furono quelli, che resi in Ronciglione al Cittadino Aluffi, come ripeterò in appresso. Delli replicati assalti al Procojo di Vico, e del trasporto della Carrettella, e Baulle in Ronciglione nè fà parimenti piena Testimonianza il Giudice Farrojoli *nel Som. num. 2.*

Torno a voi. Voi foste nel Bosco per mio ordine fedelmente nascosti, e custoditi. Lo stesso capo vaccajo, vi recò una conca di latte, e del pane, con cui potervi ristorare. Esso finalmente vi servì di sicura scorta per mettervi fuori di detto bosco, e ricondurvi sulla via Consolare di Viterbo, come bramaste, come voi stesso narrate, e come racconta lo stesso Vaccajo *Som. num. 5.*

Torno finalmente a me, ed al mio compagno Betti. Attesa la lunghissima strada, che dovemmo fare per liberarci dagli insulti degl' Insorgenti, non potemmo giugnere in Ronciglione prima delle ore tre della sera. Ma ivi mi si preparò nuova Tragedia, perchè poco dopo varie turme di Popolo Armato circondarono la mia Casa dicendo, di volermi arrestare, perchè la mattina al Procojo di Vico avevo salvato la vita, e la libertà a cinque Giacobini. Quattro Testimonj abitanti rimpetto alla mia Casa ne fanno piena testimonianza, *nel Som. num. 7.*, come pure altri sei Testimonj *Som. num 8.*, e finalmente anche il Giudice Farrojoli *Som. num. 2.* Io mi dimorai tranquillo nella mia Casa sicuro, che niuno avrebbe avuto l'ardire come di fatti non ebbe di salire per pormi in arresto quelle scale, che le centinaja di volte avevano discese ricolmi dei nostri beneficj. Sopragiunse poco dopo altra turba, che voleva da me le chiavi del mio Casino, dicendo avervi io rinchiuso Francesi, o Giacobini. Tremai a simile richiesta per me troppo inaspettata, e terribile, e quanto ero stato tranquillo all' annunzio, che si tentava il mio arresto,

altrettanto mi sgomentai, ed aggitai a simile intimo; sgridai gl' assalitori, li minacciai li assicurai, che nel Casino non vi era mai stato, ne vi era alcuno, ma non mancai di subito spedire al detto Casino Persona addetta alla mia Casa, perchè avesse avvertito il Bruni della richiesta fattami, e l'avesse al momento condotto in mia Casa, essendo io impossibilitato à portarmici attesi gl' Insorgenti, che circondavano la stessa mia Casa. Ma lo spedito non potè eseguire la mia Commissione per aver rinvenuto il Casino già circondato, ed assalito dagl' Insorgenti. Di tutto ciò ne rende la più luminosa Testimonianza il Giudice Farrojoli *Som. num.* 2. Questi stessi Insorgenti poi furono (per quanto mi fu riferito) che gittate a terra le porte di esso Casino rinvennero lo sventurato Bruni boccoui sul letto ferito da molti colpi. A così tragica notizia intesa da me, e da tutti li miei col più sensibile dolore, giacchè avevamo sempre trattato il detto Bruni, come un altro nostro figlio, e fratello gli spedii subito il Chirurgo per apprestargli il possibile rimedio, gli spedii anche un Prete per assisterlo, ma egli... Oh Dio! morì.

Quanto questa tragica morte mi trafigesse, quanta desolazione recasse in mia Casa, e generalmente à tutti i buoni del Paese, lo contesta il Giudice Farrojoli *Som. num.* 2. E voi Cittadino Maggiotti ardite dire, che se il Bruni potesse tornare in vita, chi sà cosa direbbe di me? Ah lingua sacrilega! Cosa direbbe di me? Direbbe, che egli il giorno antecedente voleva rimanere in Ronciglione, e per seguire voi partì di pessima voglia; direbbe, che tiratomi in disparte al Procojo, mi pregò a portarlo meco, perchè non voleva colà trattenersi in vostra compagnia; direbbe, che per la strada altro non tentai che persuaderlo a portarsi in mia Casa, dimostrandogli, che vi sarebbe dimorato sicuro, direbbe che volle assolutamente portarsi al Casino dicendo, che portandolo in Casa lo conducevo al sagrifizio, direbbe le cure datemi per fornirgli nella notte un più commodo riposo. Direbbe la visita da me fattagli la mattina appena levato, ed il Consiglio di star cauto attesa l'insurrezzione dei Ronciglionesi, palesarebbe finalmente le tante proteste di sincera amicizia, e fratellanza da me da tanti Anni professatagli, ed in tal occasione più, che in ogni altra rinnovatagli.. Ecco quanto potrebbe dire lo sventurato Amico, cui non sarebbero forse mancati li verdi giorni, se io per procurare la vostra salvezza non fossi dovuto stare assente dalla comune fino alle tre della sera.

Con si lugubre Tragedia fu chiusa questa memoranda giornata. Ma essa non era ancora terminata; giacchè appena il sole aveva rischiarato in nostro Orizzonte una turba di Popolo tumultuante si affollò alla Casa del povero Betti per arrestarlo a motivo della vita, e libertà salvatavi. Esso era in letto; gli convenne vestirsi, e frà i pianti dell' amorosa Moglie, e degl' innocenti pargoletti figli esser tradotto in pieno giorno alle publiche Carceri, lo stesso complimento si aspettava anche a me; infatti la stessa turba si portò in seguito in mia Casa allo stesso ogetto; ma o fossero li buoni amici, che con le loro persuasioni, me ne liberassero, o che quelle stesse persone, che tentavano il mio arresto riflettessero meglio agl'infiniti benefici ricevuti da me, e dalla mia Casa, ne rimasi per avventura immune, dovetti per altro starmene per ben due giorni in Casa per non esporre la mia vita agl' insulti di un popolo incapace di freno; lo contestano undici Testimonj maggiori di ogni eccezione *nel Som num.* 2. 7. *ed* 8.

E voi Cittadino Maggiotti osate dire, che l'arresto di Betti fù eseguito, ed il mio tentato, perchè gl'Insorgenti erano persuasi, che noi più di loro avessimo profittato dei vostri denari? Oh Calunnia diabolica! Ecco il Giudice Farrajoli, che depone esser ciò accaduto *PER AVER FAVORITA LA FUGA DEI VOSTRI REPUBBLICANI Som. num.* 2. Ecco quattro Testimonj abbitanti rimpetto alla mia Casa, che intesero dagl'Insorgenti volermi arrestare: *Perchè al Procojo AVEVO SALVATO, E FATTO LASCIARE IN LIBERTA' cinque Giacobini PER IL MOTIVO SUDDETTO. Som. num.* 7. Ecco altri sei Testimonj, che intesero il Popolo minacciare contro di noi: PERCHE' AVEVANO SALVATI LI SUDDETTI CINQUE UOMINI: *Som. num.* 8. In somma per avervi salvata la vita; e la libertà il povero Betti dovetti esser publicamente tradotto in prigione, ed io esser sempre in pericolo di andarvi, e ricevere alla mia Casa continui insulti. E noi siamo stati li primi vostri assalitori, li capi ladri, li assassini, li traditori? Può immaginarsi ingratitudine più detestabile, e mostruosa.

La sera di questo stesso giorno voi dall'osteria della Posta della montagna di Viterbo dove aveste occasione di incontrarvi in mio Padre, che vi riconobbe, si abboccò cordialmente seco voi, e vi raccommandò con tutta premura a quel maestro di Posta Crivellari, e sua moglie, voi, dissi, mi spediste un uomo con un vostro viglietto, in cui mi chiedevate il denaro per il proseguimento del vostro viaggio. Il viglietto è stato per innavvertenza smarrito, ma il Giudice Ferrajoli, che un nume tutelare fece dimorare per due giorni in mia Casa per esser verace Testimonio di tutta la mia condotta, depone in questi termini: *Mandaste denaro a richiesta dello stesso Maggiotti, che vi scrisse un viglietto, e che io lessi, Som. num.* 2. Non esitai un momento a compiacervi sebbene fosse già notte; Chiamai Giuseppe Ribelli uomo la di cui onoratezza era stata da me sperimentata in mille altre gelose occasioni, e gli consegnai sc. duecento in tre pacchetti di piastre, e sei doppie di oro, ed insieme il vostro orologio consegnatomi al Procojo. Ma alle due ore circa della notte ci vedemmo ricomparire lo stesso Ribelli unitamente al detto Crivellari, e due soldati, che poco prima colla cambiatura avevano accompagnato mio Padte in Ronciglione, il quale tutto spaventato, e tremante raccontò, che poche miglie lontano da Ronciglione era stato assalito da circa tredici persone con aver anco ricevuto un colpo di fucile, che gli aveva leso solamente l'abito, che fece vedere, le quali l'avevano spogliato dei suddetti denari, ed orologio da me consegnatogli, oltre a qualche altro suo denaro, e mentre stava lagnandosi dell'accaduto, era sopragiunto il Crivellari coi due soldati, cue aveva pregati a ritrocedere ed accompagnarlo in casa del Padrone, come avevano fatto. Così racconta il fatto il Ribelli *Som. num.* 9. Contestano il Crivellari, e ii due soldati di aver rinvenuto il Ribelli piagnente, aver inteso da lui lo stesso racconto, ed averlo accompagnato in mia casa *Som. num.* 10. Lo conferma finalmente il Giudice Ferrajoli presente sempre in mia casa *Som. num.* 2. Noi non potemmo non credere al ràcconto del Ribelli, come vi credettero tutti quelli, che vi si trovorono presenti. Quindi ci dessimo ogni cura per garantirlo da qualche malore, ed alla presenza di tutti gli fù fatta un emissione di sangue *Som. uum.* 9. *in fine num.* 10., *e num.* 2.

Pare che voi, Cittadino Maggiotti, non crediate all' assassinio del Ribelli, e poi mi domandate perchè vi rimandassi l'Orologio, che mi avevate consegnato

per custodire. In quanto alla prima cosa vi risponderò, che io sicuramente non mi trovai presente all'assassinio; dicovi per altro che il Ribelli per una lunga serie di anni era stato da me, e dalla mia casa sperimentato fedelissimo in molte occasioni molto più gelose di quella. Se dunque mi prevalsi dell' opera sua anche in questa circostanza, non feci che continuargli quel credito che già gl'avevo, e feci ciò, che avrei fatto in un mio stesso interesse. Che poi vi rimandassi il vostro Orologio, non deve punto meravigliarvi, anzi dovreste commendarmi. Voi me lo avevate dato al Procojo per salvarlo dagli assalti popolari; questi allora erano finiti; Voi volevate proseguire il vostro viaggio; non potevo sapere, quando, e come ci saremmo riveduti; onde il rimandarvi il vostro Orologio fu certamente un tratto della mia attenzione, ed esattezza. E poi se consegnava al Ribelli dugento scudi effettivi, molto più potevo consegnarli anche un Orologio.

Il Crivellari attesa la tardanza dell' ora, ed il timore di qualche altro sinistro incontro ripartì la mattina susseguente, e prima di partire ricevè da mio Padre la somma di cento piastre in due cartocci, sopra ogn'un de' quali era scritto scudi 50 unitamente ad un viglietto per voi, che dal Cavallari vi fu consegnato insieme col denaro, riportandone l'opportuna ricevuta. Lo depone il Crivellari *Som. Num.* 10, ed il Giudice Farojoli, che fu presente, e da me, e mio padre chiamato a parte di tutto, come se fossimo stati presaghi di quanto sarebbe stato per succedere. *Som. Num.* 2.

Il Citt. Aluffi sazio dei cattivi incontri sofferti al Procojo, tornossene tosto in Ronciglione, ivi fu arrestato dagl' Insorgenti, e fattogli non so che ridicola interrogazione, dopo due giorni fu liberato, ed essendoci abboccati, e manifestatami la sua risoluzione di portarsi in Roma, gli consegnai fedelmente la sua borsa, ed Orologio datomi al Procojo, come pure le rimanenti vostre piastre, ed assegnati, e tutt'altro che avevo di vostra pertinenza. Qui voi osate calunniarmi, che nella Borsa di Aluffi mancavano 18 zecchini, e che le piastre ed assegnati avevano patito falcidia. Io mi vergogno di rispondere a tali proposizioni. La mia Casa è stata solita ben spesso di vedere le migliaja di scudi, e voi adessso, non so in qual modo avete incominciato a vedere il primo. Mi fa meraviglia solamente il vostro ardire, che osiate azzardare simili proposizioni.

Vengo finalmente alli vostri cavalli. Questi già da sette, o otto giorni erano stati condotti dagl' Insorgenti all'Osteria di Ronciglione detta la Campana; li stallatici crescevano ogni giorno, tardando voi a riprenderli vi avrebbero sormontato il loro valore. Mio Padre dunque per farvi un grandissimo piacere non sapendo, che foste un mostro d'ingratitudine, inconbenzò Gio. Antonio Trasatti di levarli da detta Osteria, e di condurli alla stessa sua stalla, dandogli dieci piastre per supplire alle spese fin'allora occorse. Adempì il Trasatti la commissione portando li vostri cavalli alla nostra stalla, ma dopo altri cinque, o sei giorni gl' Insorgenti tolsero all' improviso da essa stalla i vostri cavalli, ed avemmo inaspettatamente notizia che pubblicamente si bandivano nella piazza detta la Nave. Allora mio Padre ripieno di un troppo zelo per voi incombenzò lo stesso Trasatti di accorrere subitamente, e, qualora non ne avesse potuta impedire la subasta, avesse pur coperta qualunque offerta. Infatti essendovi già le offerte di 43, e 44 piastre, il Trasatti ne offrì 47,

e per esse restarongli deliberati li cavalli. Le 47 piastre furongli consegnate da mio Padre, ed il Trasatti ne fece la divisione fra gli Autori di detta Delibera. Tutto ciò lo confessa chiaramente lo stesso Trasatti nel *Som. Num.* 11 E voi ciò non ostante avete la sfrontatezza di dire, che una tal compra si faccia ora comparire appostatamente? Avete l'audacia di negare che da mio Padre siasi fatto detto sborso per redimervi i vostri cavalli? Io già comprendo, che voi così dite per ritardarmi la reintegrazione delle mie 57 piastre; ma penserò ben io a farmi pagare, implorando a tal' effetto l' Autorità Giudiziaria.

Quantunque, come può recar meraviglia questa nuova vostra impudenza, avendo avuto l'altra maggiore di chiamarmi capo assassino, capo ladro, primo traditore? Io così malmenato? Io, la cui casa è da una lunga serie di anni cognita a tutti per la sua sincera ospitalità? Io che ho ricevuto a migliaja, e migliaja di Forastieri di ogni grado, e condizione, e trattati con tutta la splendidezza, ed affetto? Io che dalla felice rigenerazione del nostro Stato, ho sempre ricevuti, e trattati col massimo amore, ed ogni Francese, ed ogni buon Patriotta? Io che nella stessa invasione Napoletana ricevei nella mia casa tanti generosi Francesi, e Patriotti, che mi dimostrarono le maggiori obligazioni, e mi confessarono il debito della loro vita, come fra gli altri l'onestissimo Patriotta Francesco Minutelli Cioli Toscano, la cui lettera vi esibisco nel *Som. Num.* 13. Io che coraggiosamente esposi la mia vita, la mia casa, le mie sostanze per salvare le vostre? Io, che soffersi moltissimo per averle salvate? Io, la cui specchiata onestà è cognita a tutto il mondo, e che conosceste voi stesso, allorchè scrivendomi da Firenze vi fidaste totalmente in essa: FIDO TUTTO ALLA VOSTRA ONESTA'. La vostra lettera è stampata nel *Som. Num.* 12. Essa è scritta da Firenze quando eravate già in sicuro; Essa è scritta quando avevate avuto notizia della ricuperata libertà Romana, come apparisce da ciò, che *dopo scriveste* in essa. Se dunque allora *mi daste nuove del vostro ben stare*, *mi raccomandaste*, *che cercassi di ricuperare il tutto*, *fidaste tutto nella mia onestà*, *mi pregaste dei vostri saluti a mio Padre*, mi avvisaste finalmente, che ERAVAMO *a momenti di castigare gl' iniqui*; come adesso a vostro comodo mi chiamate capo assassino? E malamente vi scusate dicendo, che mi scriveste in quei termini, perchè mi raccomandavate la ricupera della vostra roba, e perchè vi erano ignote le mie posteriori operazioni; giacchè chi mai ha sentito dire, che si raccomandi ad un capo-assassino la ricupera della robba? In seguito poi cosa poteste sapere di me? Il mio assassinio, come voi stesso osate dire, seguì al Procojo. Ad esso voi foste sempre presente. Dunque in Firenze già lo sapevate. Dunque non poteste saperlo dopo il vostro ritorno in Roma. Dopo di questo altro non poteste sapere, se non che avevo restituito al citt. Aluffi, quanto mi era restato in mano di vostra pertinenza, giacchè tutto il rimanente era seguito alla vostra presenza. Come dunque dalle mie posteriori operazioni risapute in Roma veniste in chiaro del mio assassinio? Oh calunniatore senza pari!

Ma che discorro io più? Che più ragiono? Che più mi affatico? Pende già innanzi il Pretore del Pincio l'accusa di calunnia datavi da me, e dal mio compagno Betti. L'esito della medesima, che verrà da me affrettato con tutto l'impegno, porrà il sugello ai vostri fasti, e vi condannerà a quelle pene, che le pro-

vide leggi hanno statuite contro i calunniatori. Imperciocchè, sebbene dai nostri maggiori fosse abolita la *Legge Remmia*, la quale voleva, che a publico esempio, ed a perenne infamia fosse stampata con ferro rovente nella fronte dei calunniatori l'infame lettera K (giacchè i nostri antenati incominciavano a scrivere colla lett.K la parola *calumnia*) sono peraltro nella loro piena osservanza tante, e tante leggi, che condannano i calunniatori, e gl'autori di libelli infamatorj al pubblico risarcimento dell'altrui estimazione; e l'assoggettano ad altre meritate pene. Sì, sono certo, che voi le soffrirete, ed io l'affretterò a pieno risarcimento della mia fama, se pure questa ha potuto rimanere in alcun modo adombrata dalle vostre calunnie.

Finalmente mi rivolgo per un momento anche a voi, Citt. Redattori del Monitore di Roma. Voi non eravate pienamente a giorno dei fatti; ora però che lo siete mi lusingo, che non persisterete nel dire, che io avrei potuto *un pò più ed un pò meglio* interessarmi in difesa del Maggiotti, e che secondo lo stile dei nostri passati fogli (prova in vero un poco troppo equivoca, come voi stessi conoscete,) nel mio foglio si poteva ràvvisare *più di artifizio*, ed in quello di Maggiotti *più di semplicità*. Quanto ho esposto in questa mia narrazione, quanto io provo con incriticabili documenti, vi persuaderà certamente il contrario; ed io ne vivo sicuro sulla vostra troppo conosciuta docilità, e gentilezza.

Roma 16 Piovoso An. 7 Rep.

Sebastiano Leali.

SOMMARIO

Num. 1.

Fede del Citt. Francesco Gentili, il quale trovossi presente in mia Casa all'arrivo di Magiotti e compagni, e racconta il ricevimento da me fattogli, e li discorsi seco loro tenuti.

Testifico io sottoscritto col mezzo del mio giuramento, che essendomi trovato in Ronciglioni *in Casa del Citt. Leali* li 8 Glaciale anno 7 Repubblicano, vidi giungere all'un ora circa della sera una Carettella a due cavalli con sei Forastieri, che smontati salirono in detta Casa, e fra questi conobbi il Citt. *Bruni* Luigi, e Maggiotti, ai quali, vedendoli *agitati*, domandai da dove venivano. Essi mi risposero, che erano fuggiti da Roma, e che il Consolato ancora ne era partito per l'invasione prossima dei Napoletani, e che in allora venivano da Civita Castellana, d'onde erano partiti, *per timore, che l'armata Napoletana potesse troncare la ritirata alla Francese*, e che perciò pensavano prendere la direzione di Viterbo per andare a Parugia, per la via delle montagne, o della Toscana. Allora io gli manifestai *l'insurrezione nata in Viterbo*, e che gli convicini paesi erano parimente in rivolta, e che *qualche fermento ancora incominciava a conoscersi in Ronciglione*. Allora essi *sempre più si smarrirono, e pregarono il Citt. Sebastiano Leali*, intanto sopraggiunto, *perchè li provvedesse di un qualche asilo*. Egli li accolse, *con sincera cordialità invitandoli a pranzare con lui* essendo in ordine la tavola, ma in quel momento non accettarono l'invito. *Allora il Citt. Bruni, e Magiotti chiamarono in disparte* il Citt. Sebastiano Leali, e gli dissero se aveva *qualche sito da nasconderli*, al che esso Leali soggiunse, che se era per uno, o due *gli esibiva la propria Casa*, o il Casino di Campagna, ma che un nnmero così vistoso di sei persone, che impegnava la curiosità de' paesani poteva dare negli occhi, ed esser *pericoloso per tutti*, ed allora il Maggiotti sogginnse, che *bastava l'asilo per loro due, giacchè gli altri gli averebbe persuasi a partire, somministrandogli qualche denaro*; consultati perciò gli altri compagni, uno di questi si oppose proferendo le seguenti parole = *Questo non è trattare da Fratelli, insieme siamo venuti, ed insieme dobbiamo o restare o partire* = Lo che inteso il Citt. Bruni soggiunse la seguente espressione = *Ebbene, andiamo tutti al rischio di sagrificarci* = e così dicendo chiamò in disparte Leali, e gli parlò segretamente, e nell'istante colla stessa Carrettella *ripartirono tutti insieme*, prendendo la strada Consolare di Viterbo. In quell'occasione intesi ancora, che i suddetti volevano affidare certo loro denaro al sudd. Leali, che lo ricusò. Che è quanto posso deporre in causa di vera scienza in fede ec, Roma questo dì 9 Piovoso tnno 7. Repubblicano.

Francesco Gentili.

Num. 2.

Testimonianza del Citt. Anacleto Farojoli Giudice Civile del Cimino il quale trovessi parimente presente all'arrivo del Magiotti, e Compagni, e fu testimone di tutte le mie operazioni.

Voi siete penetrato dalle imputazioni del foglio, che leggo annesso al Monitore. La vostra *condotta* è a me nota, ed io potrò rendervi testimonianza su l'onor mio, Io mi trovai *presente* in vostra Casa in Ronciglione *all'arrivo* de'buoni Re-

pubblicani, che dovettero esentarsi da Roma nella invasiune de' Napoletani. Io conobbi tra questi il Citt. *Maggiotti* impiegato nell'amministrazione del Tevere, voi vi daste *tutta la premura* di assicurarli al vostro Procuojo di Vico. La rivolta accaduta in Viterbo, aveva *già sollevato* il Popolo di Ronciglione. Voi riconosceste sicuro l'asilo del Procuojo; ma non potevate prevenire le intenzioni di un popolo tumultuante. L'infelici, restarono soggetti a replicati e replicaci insulti, *da cui non poterono liberarsi senza la vostra efficacia*; e senza profusione di danaro. Io fui spettatore in Ronciglione del *fermènto del Popolo*, delle replicate *aggressioni* fatte al Procuojo del *trasporto della Carrettella e Baulle*. Voi in appresso foste *preso in sinistro*; e con voi il Cittadino *Betti*, *per aver favorito la fuga de' nostri Repubblicani*. Il vostro compagno Betti *fu arrestato*: Voi avreste incontrato *la stessa sorte*. se qualche parte del popolo non fosse decisa a vostro favore, per l'attaccamento alla vostra famiglia Doveste però rimanere *guardato in Casa per due giorni*, giacchè tutto si poteva temere dalla furia di un Popolo sollevato. La disgrazia del povero *Bruni*, che si volle assicurare al vostro Casino di Campagna *vi trafisse*, e con voi la parte più sana de' buoni Cittadini di Ronciglioni. Voi procuraste *d' impedire l'aggressione al Casino, minacciaste gli assalitori, che si affollarono alla vastra Casa per avere le chiavi del Casino*. Frattanto spediste persona a voi addetta, perchè potesse profittare del tempo, e nascondersi. Non poteste però prevenire tutto, avendo il popolo già occupato il recinto del Casiuo. Bruni *rimase vittima delle sue stesse mani*. Procuraste di provedere alla sua guarigione con il soccorso del Chirurgo, ma li colpi erano micidiali.

Maggiotti, e gli altri rifugiati al Procuojo, e quindi al Bosco vicino *formarono tutta la vostra cura*; Li faceste scortare, *gli mandaste denaro* a richiesta dello stesso Maggiotti, che *vi scrisse un biglietto e che io lessi*. Voi *consegnaste* ad uomo di vostra Casa, e la di cui onoratezza avevate sperimentato in molte occasioni, la *somma di scudi due cento*, tra argento ed oro, unitamente ad un *Orologio*. Questi ebbe la disgrazia di essere derubto. *Io mi trovai presente al suo ritorno*, e in sua compognia erano altre persone, che lo avevano incontrato per istrada. Gli faceste levar sangue, e la mattina di buon ora il vostro Padre consegnò a un Postiglione scudi *cento in due pacchetti* che portavano notata la somma di scudi *cinquanta* l'uno, a fine di portarli al Citt. Maggiotti, che rimaneva *alla Posta* della Montagna. Ero io *di persona in vostra Casa*, onde fu tutto a me noto, e tanto voi, che vostro padre mi chiamaste a parte di quanto accadeva. *Io impegno la mia parola, che il Citt. Maggiotti si ricredera dalle imputazioni, a cui un equivoco, o un maligno supposto, l' avera potuto guidare*. Voi riposate su la vostra *onoratezza*; mentre io *vi garantirò* in ogni incontro, *sotto la mia responsabilità*. Conservatevi, e vi auguro

Salute, e Fratellanza
Farrajoli.

Sutri 21 Nevoso Anno 7

Num. 3.

Fede del Capo Vaccajo del Procoio di Vico, il quale racconta tutti i fatti accaduti al Procojo in sua presenza.

Francesco Baldassar, quì presente, e sotto croce segnato per non saper scrivere attesta mediante il suo giuramento da rattificarlo &c. che la sera dei 28. Novembre v. s. circa le ore 22. si vidde arrivare *al Procojo* di Vico, dove egli esercita la professione di capoccia *sei uomini*, con una carrettella, e due ca-

valli, che gli dissero essere stati diretti dal cittadino Sebastiano Leali di lui Padrone per ivi ricoverarsi, e di fatti non molto dopo, e precisamente *circa l'Ave Maria* giunse esso suo Padrone, il quale *gli raccomandò con molta premura li detti uomini* per provederli dell'occorrente; che poteva somministrare il d. Procojo, oltre il Pane, Vino, e Formaggio, che aveva portato in abbondanza il ridetto suo Padrone. Dopo di che il medesimo *circa le ore due della notte*, se ne partì in compagnia *di uno dei suddetti*, con intesa di ritornare *la sera del dì susseguente*; La mattina poi si vidde arrivare una *quantità di popolo* al detto Procojo, che *minacciava la vita* di d. persone. In questo frattempo il citt. Sebastiano Leali, insieme col cittadino Vincenzo Betti *accorsero* frettolosamente a cavallo per ovviare al pericolo, che sicuramente avrebbero eglino corso, *e con tutta la loro efficacia li persuasero a salvargli la vita*; ma non gli riuscì esimergli *dall'arresto, che ne volevano fare*, avendo di già *attaccati li cavalli alla Carrettella, e messoci il Baulle*, che avevano nelle stanze del Procojo, unitamente ad *una saccoccia*, per trasportare tutto con loro in Ronciglione, ed in questo pericolo, *quegli stessi uomini* si offerirono di dare *una muncia* alli assalitori, che *ad insinuazione* delli suddetti cittadini Leali, e Betti si contentarono della somma di *due Piastre a testa*, che dal detto mio Padrone *furono distribuite, ad istanza di uno degli assaliti, che era il più alto di tutti*, il quale poi *lo ringraziò* della distribuzione fatta, e di avere a lui, ed a suoi compagni salvata la vita, giacchè anche nel distribuire d'ordine de' suddetti le d. Piastre, ebbe l'avvertenza di farli radunar tutti in una stanza e nel sortire da questa dare a ciascuno due Piastre, ossiano pezzi duri. Non ostante però dopo che aveva mostrato il Popolo accorso al Procojo di esser contento del pagamento datogli, ve ne furono *circa dieci* più ostinati, che al partire degli altri, volendo *altri venti pezzi duri*, e furono quietati dal d. suo Padrone con *soli dieci*, con *piena soddisfazione di quell'uomo più alto* suddetto, che li cacciò dalla propria saccoccia, e se ne partirono. Poco dopo però sopragiunse *il Fratello* del detto mio Padrone, chiamato *Clemente*, il quale avvisò, che veniva *altra folla* di Popolo alla volta del Procojo, dicendo esservi rifugiati li Francesi, o Ciacobini, ed allora si rivolse al sudetto fedefaciente l'enunciato cittadino Sebastiano Padrone, e *gli ordinò di condurre sul momento nel Bosco vicino li cinque uomini per liberarli dalla furia del Popolo*, ed intanto furono *staccati dalla carrettella i cavalli* scapezzati, e fugati per li prati, ad effetto di allontanarli dalla vista della gente, che veniva, e *furono assicurati* li uomini suddetti da esso fedefaciente in seguito di che i detti cittadini Leali, e Betti *partirono per altra strada* per non essere incontrati da esso popolo, lasciandogli *l'ordine* detto suo padrone di avere ai sudetti *tutta l'assistenza*. Seguita la partenza di detti due cittadini *giunse il popolo in folla*, ritrovò *li cavalli*, li unì alla carrettella, e prese la strada di Ronciglione; tanto che restarono quelle persone esenti da qualunque insulto, e nella sera furono da detto fedefaciente *ristorati* nel Bosco, con il Latte, e Pane, e quindi nella notte *scortate*, e dirette verso la strada di Viterbo, giacchè di loro spontanea volontà colà si vollero incaminare, ed accompagnati sino al *Romitorio di S. Rocco* sulla strada Romana, ebbi in regalo un assegnato di uno scudo. Testifica inoltre il suddetto Baldassar, che *nel giorno appresso*, alcuni di quelli stessi, che erano stati a prender la carrettella, come si è detto di sopra *vennero in detto Procojo* a ricercare *un Baulle, ed altro*, che detto mio Padrone aveva nascosto, e di fatti *lo trovarono sopra un soffitto morto*, e se lo portarono via. Indi vidde ancora che le dette persone *andettero sopra il Fienile a cercar se vi era roba*, ma non potè vedere cosa trovassero, ed è quanto puo-

le deporre di fatto proprio, e Testimonio di vista immediato in fede &c. Ronciglioni questo dì 27. nevoso anno 7. Repubblicano.

Cro✠ce del suddetto Francesco Baldassar illetterato, che depone, ed attesta come sopra.

Calisto Jacoppini fui Testimonio, e scrissi di commissione.

Cristofero Filippi fui Testimonio al suddelto segno di croce m. p.

Num. 4.

Fede di cinque Testimonj comprovanti il nostro arrivo, e degl'Insorgenti al detto Procojo, ed i fatti ivi succeduti.

Noi sottoscritti, e respettivamente sotto croce segnati per non saper scrivere attestiamo mediante il nostro giuramento da ractificatlo qualora bisogni &c., come il giorno 29. Novembre p. p. v. s., avendo veduto, che molti Ronciglionesi armati eransi diretti alla volta del Procojo di Vico, attesa la voce sparsasi per il Paese, che al detto Procojo coll'intesa della casa Leali si fossero rifuggiati alcuni Francesi, spinti dalla curiosità c'incamminammo anche noi alla volta di detto Procojo, *e giunti alle vicinanze del medesimo, vedemmo venire di tutta carriera serrata il cittadino Sebastiano Leali, ed il cittadino Vincenzo Betti* alla di cui vista quei Ronciglionesi armati, che erano più indietro incominciarono a *gridare* agli altri, che erano più innanzi: *Arrivate presto al Procojo, che ecco li Ciacobini, che li vanno ad avvisare*, e di fatti molti arrivarono prima dei detti Leali, e Betti, altri contemporaneamente, e molti dopo; attestiamo inoltre, che *coll'opera, persuasioni, e preghiere di detti Leali, e Betti fu salvata la vita, e risparmiato l'arresto delle cinque persone in esso rifuggiate*, che poi furono riconosciute per Romanj, *ed indotti gl' insorgenti a contentarsi di qualche denaro*. Che è quanto possiamo deporre in causa di vera scienza, e coscienza, e come fatto proprio. In fede &c. Ronciglione 27. Nevoso anno 7. Repubblicano.

Io Giuseppe Cantiani attesto quanto sopra m. p.

Cro✠ce di Pietro Serracchioli illetterato.

Cro✠ce di Angelo Antonio Traversi illetterato.

Cro✠ce di Vincenzo Musetti illetterato.

Cro✠ce di Crescenzio Caretti illetterato.

Io Giacomo Bernasconi fui Tertimonio a quanto sopra.

Io Antonio Teschi fui Testimonio m. p.

Così è Bartolomeo Carignani Notaro rogato in fede &c.

Num. 5.

Processo Verbale, o sia Querela esposta da Maggiotti, e Falconi nella Curia Criminale di Viterbo, su dei fatti accadutigli al detto Procojo.

Fassi fede da me infrascritto Notaro pubblico Scrittore in questo Tribunale di questa Centrale di Viterbo. qualmente fra le altre querele esistenti in questa Cancelleria generale criminale, ritrovasi la quì appresso cioè = *Die trigesima Novembris* 1798. In hac Cancellaria generali criminali & coram &c. comparuerunt prs. DD. *Cajetanus Maggiotti & Josephus Falconi* Romani, qui non animi &c. sed &c. exposuesunt prout infra. Contra quoscumque reperiendos culpabiles, & de jure punibiles = Lunedì mattina prossimo partissimo da Roma unitamente, ad altri quattro compagni, chiamati Luigi *Bruni*, Vinceuzo *Aluffi*, Vincenzo *Bianchini*, e *Lapi* non ricordandoci del nome; l' ultimi due Toscani per andare a s. Fiora con una Carettella, e due cavalli da tiro proprj, pernottas-

simo in Civita Castellana, e di poi la mattina *per scansare la truppa Francese* partissimo per Ronciglione per andare in Casa Leali, ove giunti il sig. Sebastiano Leali raccontò la sommossa, che era in questa città di Viterbo, e vedendola *prossima*, anche in Ronciglione, dubitando, che potessero prenderci per Francesi, ci consigliò andare al suo Procojo, che resta passato Vico, dove sarebbe venuto egli stesso la sera per combinare il tutto; Infatti *venne* il sudd. sig. Sebastiano con un suo garzone, che non sappiamo il nome *recandoci da mangiare e da bere*, e poi se ne ripartirono, conducendo seco quel sig. Luigi Bruni nostro compagno di sopra enunciato, assicurandoci che sarebbe tornato la mattina seguente per combinare la partenza. La mattina però *prima del suo ritorno* vennero in detto Procojo *sette o otto Ronciglionesi* armati, ed incominciarono a fare dell'alto là credendoci Francesi, ed assicurati tanto dall' aspetto che dal parlare, che non eravamo tali, se ne partirono; anzi avendo uno di essi domandato i denari per bere, gli consegnassimo sette paoli, e li suoi compagni vollero, che ci si restituissero. Di lì a non molto vennero *a cavallo* li sigg. Sebastiano Leali sudd. e Vincenzo Betti, ed appresso a questi vennero una turba di Ronciglionesi di circa *sessanta* tutti armati, avendo anche *retroceduto* indietro quelli che erano partiti poco prima, e tutti uniti dicevano di cercare i Francesi che supponevano ivi refuggiati (il che però era falso) e nel cercare le stanze ritrovarono il nostro baulle pieno di robba, e sotto certo fieno ritrovarono una sacchetta nostra di pelle foderata di tela colorita come intelliccio, con entro mille duecento scudi, tra piastre, colonnati, e diverse altre monete il tutto di argento, e di più una quantità di assegnati di circa cento cinquanta scudi di diverse somme, e portandosela via, *i sudd. sigg. Leali e Betti* GLIE L'IMPEDIRONO E L'OBBLIGARONO *metterli dentro la Carrettel'a*, *dove posero ancora il B ulle*, una sciabla, ed un squaqrone dorato a oro buono, diversi bastoni con lo stocco, alcuni fagottini con biancherie degli compagni, e robbe di dosso, varie paja di scarpe, un pajo di stivaletti corti, una saccoccietta di tela con sc. 20 di bajocchelle, e mon. erosa, con diverse cose entro al cassetto della Caretella. Ciò fatto INCOMINCIARONO A DIRE, *che volevano 4 pezzi duri per ciascuno*, *e che ci avrebbero lasciati in libertà*; Allora *il Leali*, *e Betti* suddetti, ai quali restavano cogniti l'Agressori, L'ACCOMODARONO *con darg'i due pezzi duri per ciaschedun o*, che furono levati dalla nostra saccoccia suddetta, e dopo simil pagamento partirono quasi tutti alla riserva *di dieci*, che si ostinarono a trattenersi volendo qualche cosa di più, e per quietarli le furono date *altre dieci piastre*, che furono date allo stesso Leali, che le disttibuì all' Agressori suddetti. Finsero allora di partire poco doppo *venne correndo il Fratello piccolo di Le[illegible]* suddetto ed accertò il detto Sebastiano suo fratello, che li Ronciglionesi *ritrocedevano* con cattiva intenzione. Allora *ci consigliò il Leali a nasconderci nella contigua macchia*, *dandoci per scorta il Vaccaro*, come facessimo, e nel tempo, che stavamo entro la suddetta macchia, sentissimo ancora partire la Carrettella colli Cavalli, e poco doppo ritornò il medesimo Vaccaro, e ci disse, che li Ronciglionesi, si erano portato via tutto, e noi seguitassimo a stare in una grotticella, entro la detta Macchia quasi tutta le notte avendoci il Vaccaro portato *una conca di latte*, *e pane* ed essendo ritornato il Vaccaro ci consigliò a partire per assicurarci la vita, mentre nel suo Casale vi erano restati tre, o quattro per aspettare il nostro ritorno. Ci facessimo dal detto Vaccaro *accompagnare* fino alla strada della montagna, dove ci lasciò, e poco dopo *ci dividessimo*, con l'altri due Toscani, che dissero volere andare alla volta di Canepina, e noi seguitassimo il viaggio per la strada maestra, essendoci fermati *alla Posta della Montagna*, dove abbiamo

pernottato, e *con una spedizione* fattoci dalli Signori Leali, abbiamo saputo, che il nostro compagno Bruni, con molti colpi di coltello fosse stato ucciso nel proprio letto, entro il Casino del Sig. Leali, che non sappiamo, ove sia situato. Noi poi per esser maggiormente sicuri, ci siamo portati in questa Città, *con la scorta* di due soldati della montagna, e del figlio dello stalliere. Tanto ci accade parteciparle a questo Tribunale, perviocchè la giustizia faccia il suo corso.

Qual copia è stata da Me Notaro scrittore fedelmente estratta dal suo Originale esistente in questa Cancellaria Gener. Cr., e collazionata a concordata con il med. ec. salvo sempre in fede &c. Data dalla Cancelleria Generale Criminale di Viterbo questo di 30. Nevoso Anno 7. Repubblicano.

Cosí è Cesare Pucciarmati Not.

Num. 6.

Fede di otto Testimonj, i quali trasportarono in Ronciglioni la Carretiella ed i Cavalli di Maggiotti.

Noi sottoscritti, e sotto croce segnati per non saper scrivere attestiamo, mediante il nostro giuramento da rattificarlo qualora bisogni, qualmente il giorno 29. Novembre prossimo pas. (V.S.) avendo inteso che al Procojo di Vico erano stati arrestati da una moltitudine di Popolo Armato, cinque Uomini, che si supponevano Francesi, o Ciacobbini, e che *dalli Cittadini Sebastiano Leali, e Vincenzo Betti gli era stata salvata la vita, e gli era riuscito di porre in salvo detti cinque Uomini*, ma che però avevano lasciato nel detto Procojo una Carrettella, e due Cavalli, perciò noi tutti andassimo all' anzidetto Procojo *a prendere* la detta Carrettella, e Cavalli per portarla in Ronciglioni, *e porla in salvo*. In questa occasione medesima, che *nel Procojo suddetto non vi era veruno e nemeno i predetti Cittadini Leali, e Betti*, quali se vi fossero stati avressimo dovuti vederli. Onde *prendessimo* li detti Cavalli, colla Carrettella, *e li portassimo in Ronciglione, e di poi ne dassimo l'assegna presso questo Governo provisorio*, che è quanto possiamo deporre di fatto proprio in Causa di vera scienza in fede &c. Ronciglione 21. Nevoso Anno 7. Repubblicano.

Io Gio. Antonio Trasatti attesto q. s. m. p.
Io Giuseppe Curti attesto q. s. m. p.
Cro✠ce di Pietro Pavolo Cavalieri illett. che depone c. s. p.
Cro✠ce di Domenico Tori illett. che depone c. s. p.
Cro✠ce di Giovanni Tanturli illett. p.
Cro✠ce di Tomasso Cavalieri illett. p.
Cro✠ce di Pietro Fravolini illett. p.
Cro✠ce di Luigi Spalletta illett. p.
Luigi Frisiani di Commissione, e Testimonio q. s. m. p.

Num. 7.

Fede di quattro Testimonj abbitanti rimpetto alla mia Casa che depongono del minacciato mio arresto per aver salvata la vita, e libertà al Maggiotti, e Compagni.

Noi sottoscritti, e sotto croce segnati per non saper scrivere attestiamo per la verità ricercati, mediante anche il nostro giuramento da rattificarlo bisognando &c., come ci ricordiamo benissimo, che il giorno 29. Novembre (V. S.) prossimo passato stando noi ad abbitare *dirimpetto alla Casa* del Cittadino Pic-

tro Leali, vedessimo *circa le ore* 22. *ritornare a Cavallo* li Cittadini Sebastiani Leali, e Vincenzo Betti, ed andiedero a smontare alla stalla del detto Leali; e dopo un intervallo di una *mezza ora circa* di tempo vedessimo, che *una quantità di Popolo armato* con schioppo *si attorniò alla Casa di detto Leali*, dicendo *di voler arrestare* il suddetto Sebastiano Leali, *perchè la mattina al procuojo aveva salvato, e fatti lasciare in libertà cinque Giacobini*, che aveva fatti ricoverare al Procojo di Vico suddetto onde in quella sera fù il suddetto Popolo un poco placato, e *minacciando* contro il detto Leali, se ne partì, e la mattina susseguente si intese, che *nuovamente volevano portar carcerato il detto Sebastiano Leali per il motivo suddetto*, ma ad insinuazione di alcuni, che parlarono a favore di detto Leali fù salvato anche in quella mattina dalla Carcerazione. Che è quanto possiamo deporre come di fatto proprio ed in Causa di una scienza, e coscienza in fede &c. Ronciglione 22. Nevoso anno 7. Repubblicano.

Io Lorenzo Arbena attesto q. s. m. p.
Cro✠ce di Francesco Bianchini illetterato p.
Cro✠ce di Francesco Altigieri illetterato p.
Io Gioacchino Bedini attesto q. s. m. p.
Così è Luigi Ottavianelli Not. Pub.

Num. 8.

Altri sei Testimonj deponenti lo stesso.

Noi sottoscritti ricercati per la verità attestiamo mediante il nostro giuramento da rattificarlo bisognando &c., come ci ricordiamo benissimo, che il giorno 29. del passato Novembre (V. S.) allor quando la mattina del medesimo giorno andava girando per il Paese una quantità di Popolo armato, *non s'intese* dal suddetto Popolo, che *avesse cosa in contrario: contro li Cittadini Vincenzo Betti, e Sebastiano Leali*, anzi per quello, che era a nostra notizia erano ben veduti; s'intese poi, che i medesimi Leali, e Betti *avevano salvata la vita* a cinque Uomini, che si erano ritirati al Procojo di Vico, ed il giorno dopo, s'intese che il detto Popolo *minacciava contro il suddetto* Leali, e Betti, appunto *perchè avevano salvato li suddetti cinque Uomini*, e con esse minaccie dicevano, che *volevano portarli Carcerati*, come di fatti *fu portato carcerato il detto Betti*, che vi stiede due giorni, ed indi *si portarono in Casa di detto Leali*, ma ad insinuazione di alcuni, che parlarono in vantaggio del suddetto Leali, desisterono di portarlo carcerato, ma *li convenne restare ritirato in Casa per due giorni*. che è quanto possiamo deporre per esser cosa pubblica, e notoria a tutti in causa di vera scienza in fede &c. Ronciglione 23. Nevoso anno 7. Repubblicano.

Matteo Leoni attesto quanto s. m. p.
Angelo Matteo de Cesaris affermo q. s. m. p.
Giacinto Carabelli affermo q. s. m. p.
Pietro Faccini affermo come s. m. p.
Gaetano Ricciotti affermo q s. m p.
Gio. Battista Michelangeli attesto q. s. m. p.
Così è Bartolomeo Carignoni Not. Pub. rog., in fede &c.

Num. 9.

Fede di Giuseppe Ribelli, che depone l'assassinio da lui sofferto poco lontano da Ronciglione.

Giuseppe Ribelli qui presente e sotto croce segnato per non saper scrivere depone con suo giuramento da rattificarsi &c., che la sera del del 30. Novembre (V. S.)

fu spedito dal suo padrone Cittadino Sebastiano Leali alla volta della posta della montagna di Viterbo con *trè pacchetti di piastre*, *e sei doppie di oro*, che in tuttò formavano la somma di *scudi duecento*, ed insieme *un Orologio di oro* ad effetto di portarli ad un *certo forestiere*, che mi disse esser uno di quei refugiati un giorno avanti nel procojo di Vico, e che per schivare il Popolo di Ronciglione aveva preso la strada di Viterbo, e si era fermato all' Osteria della posta della montagna, ed infatti il suddetto fede faciente si incamminò a quella direzzione *circa le ore* 24., ma poche miglia distante da Ronciglione, e precisamente *sopra S. Rocco* Territorio di Caprarola, fu assalito da circa *tredici persone* armate, quattro de quali portavano dietro le spalle il fagotto ad uso di *mucciglia*, e gli fu tirato un colpo di fucile, che fortunatamente l'offese nel *solo abbito*, e Ferajolo, e soprafatto da detta gente, cascato in terra boccone, *fù cercato* nelle saccoccie, le fù levata la suddetta somma, ed Orloggio, come ancora altri quattordici, o 15. pavoli propri del suddetto in moneta plateale, e per le sue preghiere le fù salvata la vita. Poco doppo lagnandosi ancora dell' assassinio sofferto fù inteso dal Vitturino *Giacomo Crivellari*, ed altre persone, che *andavano verso la Montagna*. da quali doppo avergli raccontato la disgrazia accadutagli fù per compassione *accompagnato in Ronciglione* in Casa del suo Padrone, dove raccontò il fatto, e li fù *cavato sangue*, che quanto pole esso fede faciente deporre in Causa di vera scienza, come di fatto proprio. In fede &c. Ronciglione questo di 25. Nevoso anno 7. Repubblicano.

Cro✠ce del suddetto Giuseppe Ribelli illetterato.

Gio. Batta. Michelangeli di Commissione, e presenza m. p.

Giacinto Carabelli fù Testimonio al suddetto segno di Croce m. p.

Così è Bartolomeo Corignoni Not. rog. in fede &c.

Num. 10.

Fede di Giacomo Crivellari Maestro di Posta, e di due soldati della Montagna, i quali rinvennero il Ribelli assassinato.

Noi soscritti ricercati per la verità deponiamo col mezzo anche del nostro giuramento da rattificarlo &c., qualmente nella sera dei 30. Novembre (V. S.) prossimo passato avendo accompagnato colli Cavalli della Posta della montagna il Cittadino *Pietro Leali*, che veniva da Viterbo, e che scortassimo dalla detta Posta sino a Ronciglioni, *nel ritorno*, che facevamo alla volta di detta Posta in un sito circa due miglia lontano da Ronciglione, detto precisamente S. Rocco, sentissimo *una voce* di un uomo, che si *lamentava*, che fù da noi chiamato, e riconoscessimo esser *Giuseppe Ribelli* uomo adetto al servizio di Casa Leali, il quale appena ci vidde raccontò di essere stato *assassinato* poco prima da molta gente armata con avergli tirato anche un colpo di fucile, da cui era rimasto leggermente offeso nell'abito, e che gli avevano *levato la somma di duecento zecchini*, che dal Cittadino Sebastiano Leali suo Padrone gli erano stati consegnati ad effetto di portarli *ad un Forastiere* alla posta della montegna. Il detto Giuseppe Ribelli fù poi da noi di nuovo *accompagnato in Ronciglione* in Casa del suo Padrone, ove arrivato alla nostra presenza, e di molti altri che erano in detta Casa, *confermò* l'assassinio accaduto, mostrando il forame, che aveva nel vestito, e ci trovammo presenti, quando gli fu fatto *cavar sangue*. Essendo poi la *sera già tarda*, e col timore di avere qualche cattivo incontro per strada, restassimo in detta Casa Leali, e *la mattina* susseguente, ce ne partimmo. A me poi Giacomo Crivelli furono susseguentemente *consegnati due cartocci di piastre dal Citta-*

dino Leali che disse esser la somma di scudi *Cento*, come era al di fuori notato di sc. 50. l'uno, unitamente ad un *viglietto* da consegnarsi a quel tal forastiero, che stava alla Posta suddetta, e con cui Noi sottoscritti vedessimo, *che parlò il Cittadino Leali nel passaggio*, che fece venendo da Viterbo, nel tempo, che si attaccavano li Cavalli, e che a noi, e ad altri addetti alla posta fù dal detto Leali *raccommandato premurosamente*; E di fatti al detto foresriere, Io Giacomo Crivellari *consegnai li suddetti due cartocci*, e *Viglietto*, e ne riportai la ricevuta, che feci avere al Cittadino Leali, dal quale già nella mia partenza da Ronciglione, e nell'atto della *Consegna* dei suddetti denari avevano ricevuto *due Piastre in regalo* per il mio incommodo, che tanto respettivamente si puole da noi deporre, come fatto proprio in Causa di vera scienza, e coscenza in fede &c. Viterbo 27. Nevoso anno 7. Repubblicano.

Io Giacomo Crivellari mano propria.

Io Domenico Orsini soldato della montagna mano propria.

Io Michele Predieri mano propria.

Così e Sante Nerj Not. pub., e Citt. Viterbese Rog. in fede &c.

Num. 11.

Fede di Gio. Antonio Frasatti, che depone aver ricevute da mio Padre 57 piastre per redimere prima dall' Osteria, e poi dalla subasta degl' insorgenti li Cavalli del Maggiotti.

Io sottoscritto per la pura verità ricercato faccio piena, ed indubitata fede mediante anche il mio giuramento da ratificarsi qualora bisogni, come essendo *stati condotti da sei o sette giorni* nell'Osteria detta della Campana di questa Comune di Ronciglione i due cavalli di quei Forastieri, che eransi rifugiati al Procojo di Vico, fui incombensato dal Citt. Pietro Leali, a fine di evitare le ulteriori spese di stallatici a danno dei sudd. Forestieri, di levarli dalla sudd. Osteria, e collocarli nella *stessa sua stalla*, dandomi *dieci piastre* ad oggetto di supplire alle spese sin allora occorse, come in fatti eseguii; dopo altri cinque, o sei giorni avendo gl' insorgenti *tolti dalla detta stalla* i due cevalli, e saputosi dal detto Citt. Leali, che si *bandivano* per deliberarsi sulla Piazza detta della nave, *m'incombensò can gran premura a coprire qualunque offerta* fosse stata per farsi. In fatti la coprii coll'offerta di *quarantasette piastre*, che furonmi *consegnate dal detto Citt. Leali*, e che distribuii agli autori di detta Delibera; che è quanto posso attestare come fatto mio proprio in causa di vera scienza in fede ec. Ronciglioni 8 Piovoso anno 7 Repubbticuno.

Io Gio Antonio Frasatti affermo attesto quanto sopra m. p.

Num. 12.

Lettera scrittami dal Maggiotti da Firenze il dì 17 Decembre pp. v. s. in cui mi si raccomanda, e tutto fida alla mia onestà.

Fori Al sig. Sebastiano Leali Ronciglione

Dentro Firenze 17 Decembre 1798.

L'accadutomi nel vostro Procojo è veramente tragico, ed io non lo rammento senza innorridire, a momenti però spero, che *li perfidi assassini* ne pagheranno il fio. Intanto mentre *vi dò nuove del mio bene stare*, *vi raccomando che cerchiate di ricuperare il tutto*, mentre chiunque ora governa, non vorrà garantire un tale

assassinio, che grida vendetta da per tutto, ed il Ministro di Francia mi assicura, che non anderà impunito. FIDO PERO' TUTTO NELLA VOSTRA ONESTA', e voglio credere, che vi siate dato moto per porre in sicuro il tutto, e specialmente della nota sacchetta, che voi nascondeste. *Mi favorirete* scriverne a Bruni in Roma, acciò possa palesarlo ad Aluffi, se pure non l'avete fatto, *e se volete favorirmi di darmene qualche notizia, vi prego dirigere lettere in Perugia*, dove vado a momenti. Per vostra regola vi avverto, che *in Viterbo ne ho fatto un dettagliato processo verbale*, e ne è bastantemente inseso il Magistrato. *Vi prego de' miei saluti al sig. Pietro*, soggiungendovi, che mi assicurò quel Magistrato, che ne avrebbe scritto, ed intanto vi auguro

Salute e fratellanza

Maggiotti Gaetano

Roma è tornata ed esser libera, onde *siamo a momenti di castigare l' iniqui*:

Num. 13.

Lettera dell' ottimo Citt. Minutelli Cioli in cui ci professa il debito quasi della sua vita per la sincera ospitalità.

Fuori Al Citt. Pietro Leali Ronciglione.

Dentro A. C. Roma 24 Glaciale anno 1 Repub. (14 Decemb. 1798) v. s.

La presente servità per *ringraziarvi delle attenzioni ricevute in vostra Casa, e di avermi quasi salvata la vita, del che vi sarò eternamente obbligato, e la mia persona sarà sempre dedicata a voi, e ai vostri ordini*. Oggi è entrata la truppa Francese pacificamente, e applaudita. Vi prego de' miei saluti *a tutti di vostra Famiglia*, e sono desideroso di vostre nuove, augurandovi salute, e fratellanza

Francesco Minutelli Cioli.

Libertà Num. I Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 3 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana* (1799)

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu' ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

ECONOMIA POLITICA

Art. III.

Dall' annonaria amministrazione del Governo non solo risulta una enorme remissione giornaliera *a carico del Popolo*, ma un' infinità ancora di sconcerti, di abusi, e di particolari dilapidazioni.

In primo luogo l' interesse de Fornari essendo salvo in ogni ipotesi, hanno tutto l' incentivo per approfittarsi di tutti gl' inconvenienti delle circostanze, e delle frodi molte e particolari della loro arte, non mai quello di gareggiare insieme per servir meglio il popolo: anzi è loro interesse che pochi concorrano alle loro officine per erogare in usi più lucrosi il grano o la farina somministrata. Oltre gli abusi di una cattiva panizazione, che dalla massa del popolo non si sanno o non si considerano, chi potrebbe enumerare tutte le altre loro perfide manovre che nascono dalle circostanze? Per un fatal concorso di queste non è stata qualche volta sufficiente la farina di grano per lo sfamo totale della Città; onde il Governo è stato costretto ad autorizzare il Fornaro a mescolare una *certa* porzione di farina di Granone non men salubre dell' altra se non più nutritiva. Che fa il Fornaro? O ne cresce la dose a capriccio, o in vece di quella mescola farina di fave, di lupini, loglio, conciature ec. onde il popolo è spesso costretto a mangiar del Pane cattivo e insalubre. Aggiungasi a tutto questo la sottrazione del più squisito fior di farina per venderlo a carissimo prezzo a chi può non aver comune col popolo la sorte. Nè minore inconveniente produce la diversità nel valore della moneta sonante, e della cartacea. Un povero servitore che avrà al più sei scudi in assegnati al mese, un Impiegato ec. Se vogliono il Pane, bisogna che aspettino, che sia servito il carrettiere, ed altri che contrattano e sono pagati a moneta sonante. Questi poi per un infame bagarinismo, e per indennizzare chi perde molte ore alla porta del Fornaro pagano sei bajocchi una pagnotta, che il Governo dà per tre. Così dalla avidità dei Fornari, e dal dissesto della pubblica economia si deve ripetere quel continuo artificiale affollamento ai Forni, che inquieta il pacifico cittadino, affollamento che il Governo potrebbe e dovrebbe impedire particolarmente adesso che il Grano non manca per gli sforzi giganteschi del pubblico erario *Pimnteo*.

Ma lasciamo alla vigilanza del nostro Governo la cura di alleggerire, per quanto è possibile, tanti mali secondarii, e rimontiamo al peccato originale, da cui derivono. Questo peccato è l' assurda

SENATO del REGNO BIBLIOTECA

istituzione che il Governo debba essere il *Capo Fornaro* della Nazione. Eh si lasci alla particolare industria dei cittadini la panizazione, e subito vedremo il popolo bene e copiosamente alimentato. Ma questa operazione può farsi adesso? No. Perchè? Perchè circolano gli assegnati: Si tolga dunque di mezzo questo flagello. Come? Mi domandate il come! Per quanto esageriate la scarsezza del numerario sarà sempre un mistero inesplicabile che con molti milioni di Beni Nazionali non si possano distruggere due soli milioni di assegnati. Ditemi un poco; non è egli vero, che questi a guisa di tignola rodono continuamente un panno che DOVREBBE vestire il popolo, cioè i Beni Nazionali? Se dunque il Popolo non solo non n'è vestito, ma quelle tignole stesse rodono ancora quel poco di veste, che si farebbe egli medesimo, perchè non si abbrucia tutt' in un colpo il panno con le tignole che lo divorano, e in tal guisa il popolo salvi quel miserabil sajo, che si fabbrica egli stesso? Se non sarà ricoperto da un boccio, sarà ricoperto da un ragnatelo, ma sarà ricoperto: E chi sa che da questo tenue, e miserabile involucro non emerga poi rivestito dell' antica sua dignità e splendore.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 1 *Germile*. Nella Seduta tenuta in detto giorno si venne all' elezione del nuovo Presidente in persona del cittadino Bouchard, e de' Segretarj Antinori e Placidi.

SENATO 1 *Germile*. Il Presidente partecipa al Consiglio che, ricevuta nello scorso giorno la rinunzia del citt. Breislak già Segretario in secondo, assunto ora al Ministero delle Finanze, a tenore della legge sulla Organizzazione dei Consigli Legislativi Art. 17. ha di concerto coi Segretarj sostituito nel posto di Segretario in secondo il cittadino Brenda già impiegato nella Segreteria.

Si elegge quindi per nuovo Presidente *Fucitta*, e Segretarj *Reppi* e *Salvatucci*

Si legge un messaggio del Tribunato concernente una risoluzione colle tre letture per costringere al rendimento de' conti tutti i Funzionarj, Ministri ed altri agenti, che durante il governo di Pio VI. ebbero parte nell' amministrazione delle cose pubbliche.

Benedetti. Il pubblico e il privato interesse mi fan sentire con infinita compiacenza, che si parli una volta di render conto: tal provvidenza non è sicuramente l'ultima fra le nostre risorse: voglia il genio della Libertà, che anche i Ministri Repubblicani vi siano assoggettati, e che si garantisca colle più gelose precauzioni la sicurezza e l'indennità del pubblico erario dagli ingordi divoratori delle sostanze nazionali: e così almeno il timor della pena sarà di remora alle loro dilapidazioni. Domando quindi la stampa della risoluzione, e la nomina di una commissione, che se ne occupi.

Angelucci inerendo al parere del preopinante partecipa al Consiglio il suo vivo desiderio, che con altra risoluzione si astringessero al rendimento de' conti i Ministri del governo Repubblicano cominciando da quelli del Provvisorio fra i quali esso ebbe parte come Console.

Si decreta la stampa della risoluzione del Tribunato, e si nomina una commissione composta dei cittadini *Benedetti*, *Frasca*, *Dematthaeis* per l'esame della medesima.

CONSOLATO 29 *Vent. Il Gen. Comm. le Truppe Francesi stazionate nel territorio Romano*. Volendo provvedere tanto a quelle spese ordinarie della Repubblica Romana, che sono state ommesse nella Legge dei 13 vendemmiale scorso, quanto a quelle, che non sono state calcolate alla loro giusta quota, decreta in virtù dell'art. 369 della Costituzione la legge seguente:

1. Le spese ordinarie della Repubblica tanto generali, che particolari sono fissate pel corso dell'anno VII. alla somma di scudi due milioni quattrocento ventidue mila trecento sei, e bajocchi 66.

2 Lo Specchio annesso alla detta Legge dei 13. Vendemiale sarà rimpiazzato da quello annesso alla presente.

3 La detta Legge 13. Vendemmiale sarà di nuovo stampata, publicata, ed affissa colle correzioni sopradette. *Firm.* Dufresse
Zaccaleoni *Pres.*

Segue lo Specchio &c.

ROMA 25 *ventoso*. La Commissione militare nella Seduta di questo giorno ha condannato alla pena di morte Virgilio Marini reo di atti arbitrarj, di aver violato la sicurezza delle persone e delle proprietà con arrestare dei Cittadini levando loro il danaro con sottigliezza, e Giovacchino Verlicche suo compagno

è stato condannato alla pena di 5 anni di ferri per essere meno colpevole.

Nella medesima seduta sono stati condannati a cinque anni di ferri Antonio Pozzonelli, Felice Pauli, Nicola Palombi, e Pietro Firrau giudicati rei di aver avuto parte nella insurrezione che scoppiò il dì 6 7 e giorni seguenti del mese glaciale anno settimo, d'aver provocato la rivolta con gridi sediziosi, distratto la colonna dove giacevano le ceneri del gen. Duphaut che erano collocate nel Campidoglio, ed inoltre strappate le coccarde, minacciati i patriotti ed attentato contro di essi, bestemmiando contro la Repubblica.

—— 30 *detto*. Il Cittadino *Ludovico Sensi* si è da Napoli restituito in questa Centrale. I Patriotti, che dovendosi prestar fede alla *Pozzanghera di Democrito*, avevano a crederlo già fucilato, hanno applaudito al di lui ritorno. Egli è da gran tempo cognito per l'antico, e deciso suo patriottismo, per cui meritò già l'amicizia dell' Eroe BUONAPARTE, e di molti altri celebri Generali Francesi. Presente in Roma si prepara ad ismentire le infami calunnie contro di esso vomiaate, perchè si supponeva morto, a comprovare la illibatezza della propria condotta, ed a far punire i calunniatori con tutto il rigore delle leggi. Quando mai cesserà questa smania di lacerare senza prove, e per puro spirito di animosità l'altrui riputazione?

Articolo comunicato.

Fano 20 ventoso. Io sono lietissimo, e poco manca, che non paragoni la presente allegrezza a quella, che provai per la fortunata rigenerazione d'Italia. Tant' è. Dopo lo stabilimento dei nuovi Amministratori del Metauro direi quasi spuntato un nuovo sole sul nostro Orizzonte. Così cambiato è l'aspetto delle cose, e così visibili sono i vantaggi, che lusingano questa popolazione. Non poteva a migliori mani affidarsi la spada delle leggi, e la bilancia della giustizia. Ora si nascondano sbigottiti i briganti, tacciano quelli, che affettano zelo, e religione per nuocere, e seminare scompiglio; sollecite sono, e veglianti le autorità subalterne. Ignota è la parzialità, e l'impegno, sbandità la venalità, estinte le particolari vendette. La rettitudine, e l'equità pesano, e decidono gli affari. Non è questo mio privato sentimento; è quello della Patria tutta, anzi del Dipartimento, che parla per l'organo mio. Non vi ha persona, che non ne lodi il patriottismo, l'attività, la vigilanza, il coraggio, la fermezza nel difendere la pubblica causa, e i diritti della nazione. Il disinteresse, e l'amore del ben comune, e della comune felicità è l' idolo degli animi loro, e quasi il Nume, cui ardono incensi, e tributano omaggio. Oh quanto siamo debitori alla saviezza, e prudenza del Consolato! Egli ha dato con sì bella elezione una prova luminosa del suo fino discernimento, e rianimato ad un tempo le speranze de' buoni, e quelle recise de' falsi, e mascherati cittadini. Potessi io eternare il nome di tre soggetti, che con tanta gloria sostengono la privata, e pubblica fortuna di questa Provincia! *Viviani*, *Franceschi*, *Giacomini*, amministratori in Ancona, accrescono i fasti della virtù, onorano il governo supremo colla loro illibata condotta, e meritano di vivere nella memoria de' posteri. Io ve lo scrivo colla maggior compiacenza, non tanto perchè l'amicizia vi fa prender parte nelle mie consolazioni, quanto perchè pubblichiate alle opportunità, che alla Repubblica non mancano uomini virtuosi. Noi felici! se la scelta sempre fosse regolata dall' integrità, e dal consiglio.

Piaccia al Cielo che questo elogio non sia esagerato. Noi sappiamo, per esempio, che il citt. Amministratore Franceschi trattiene il giudizio degli 11. *Deputati nella Causa fra Speciali e Pierantonj, giudizio richiesto dal Ministro delle finanze. Sappiamo che Pierantoni sagrifica, o è pronto a sagrificare somme cospicue, e sappiamo quanto era spia fedele del Card. Doria, e perciò non sappiamo come possa esser sostenuto dal sudetto citt. Franceschi .....*

Spoleto 21 *Ventoso*.

Questo commisario citt. Buzj si è molto distinto nell'eseguire la penosa e delicata sua commissione, avuto specialmente riguardo alle circostanze nelle quali si è trovato. Noi vi accludiamo il presente documento, perchè lo pubblichiate, e così il governo conosca i veri ed onesti Patriotti.

Terni 15 Ventoso. Il Patriottismo del citt. Buzi Commissario, l'attività, ed il zelo con cui si distingue nelle commissioni addossateli, la sua onestà meritano che io gli rilasci un certificato affinchè sia nota a tutti la considerazione che egli ha dritto di riscuote-

re dalla Patria, che ha così bene servita, particolarmente nella esecuzione adesso affidatagli dalla legge di reclutamento ed equipaggiamento dell' Armata, e ne' momenti i più allarmanti dell' Insorgenza del Clitunno, che egli si è prestato a dissipare.

Grabowski Com. le truppe Romane.

Tivoli 28 vent. Sestili Presid. del Trib. di Censura al Citt. Martelli Min. di Giustizia, e Polizia. Partita la truppa da questa Comune alla volta de' ribelli ne incontrò una partita alle vicinanze della comune d'Arzoli, li attaccò, li battè e gli tolse porzion del bagaglio. Jeri alle ore sei della sera giunse da Subiaco un patriotta fuggitivo il quale asserì che in quel capo luogo i ribelli ascendevano al num. di circa 800 e che andavano fortificandosi e dentro e fuori del paese. Aggiunse poi che cammin facendo, e quando era lontano da detta Comune cinque leghe circa aveva inteso il rimbombo del cannone per cui congetturò che si fosse attaccata la zuffa fra essi e la truppa che da Arsoli si era portata colà. Oggi attendo di un tal fatto qualche sicuro ragguaglio che non tarderò a trasmettervi all' istante.

Jeri mi si diceva che la colonna francese proveniente da Rieti si approssimava alle vicinanze di Riofreddo. Questa truppa accelerò la distruzion de' ribelli. Ad onta però di questo non sarà male se potrete ottenere altro rinforzo per spedirlo in questa parte...

Ancora non ho nuove sicure dei Commissarj Baccini e Camminati. Il loro silenzio mi fa temere per essi. S. e R. Sestili

Albano 2 Germile. Il Citt. Cantoni ha intrapresa l'azienda di questo Forno, e questa Popolazione che fin quì ha molto sofferto per la piccolezza, e pessima qualità delle pagnotte si rallegrò moltissimo nel vedere la prima mattina le pagnotte di sei once al prezzo di due bajocchi non dirò di *buona*, ma di *sufficiente* qualità. Il concorso è stato grandissimo, ma oh Dio questo concorso appunto è stato fatale. Le pagnotte della sera stessa non si trovarono le stesse di quelle della mattina, e si tornò a star male. Possibile che il popolo debba esser sempre così strapazzato!

NOTIZIE ESTERE

Napoli 22 ventoso. Il gen. Duhesme, ed il capo della prima legione Ettore Carafa sono qui ritornati, ma ripartiranno ben presto. Il quartier generale del primo è rimasto ad Avellino.

La divisione del gen. Olivier, che cuopriva il dipartimento del Sele si è pure ravvicinata a questa centrale, ed ha posto il suo quartiere in Castellamare. Si dice che il gen. Forest percorra la costa dell'Adriatico dalla parte di Terra d'Otranto.

Son venute da Chieti due canestre da viaggio, e non hanno avuto alcun sinistro incontro. Non gode della stessa tranquillità l'Abruzzo ultra. Da Sulmona all'Aquila il paese è sempre infestato.

Questo governo provvisorio con decreto de' 15 ventoso ha ordinato che vengano tolti tutti i sequestri posti dal tiranno su i beni de' cittadini Romani, Liguri, Cisalpini, e Piemontesi, e che siano loro restituiti in pieno dominio.

Firenze 9. Marzo. v. s. A Lucca sono giunte nuove truppe Francesi, e molte altre sono state stazionate a Bologna. Il loro destino è ancora ignoto, ma si presumano dirette alla Toscana.

Livorno 13 detto. Gli amici della Libertà proseguono ad essere vieppiù perseguitati, e tutti quelli, che mostrano dell'attaccamento al partito dei Francesi vengono rilegati a Porto-Ferrajo. La verità è quivi un delitto.

Tutti i bastimenti da guerra, e corsari inglesi hanno abbandonato questo porto, in cui non vi resta che un solo brigantino portoghese, Frattanto varj corsari francesi hanno condotto a Capo d'Anza due bartimenti procedenti da Tunisi carichi di grano.

Livorno 20 marzo. v. s. I Francesi son padroni di tutto l'Egitto, e al partire dal Posto vecchio di Alessandria di un bastimento *Danese* arrivato jeri in questo Porto si eseguiva una spedizione di 7000 uomini per la Soria comandati dal Gen. *Kleber*.

Ai primi di *febbrajo* gl'Inglesi bombardavano il divisato Porto per distruggere le navi di linea, e diverse Fregate Francesi in esso ancorate, ma senza successo.

Dal Porto di *Tunisi* sono sortiti dei grossi Legni Corsari, e se ne preparavano con attività altri undici. *Algeri* ne ha messi in corso altrettanti. A *Tunisi* si era deciso di fare una discesa nelle coste di Francia, e si rammassavano perciò dei soldati.

Il *Pascià di Tripoli* ha dichiarata la guerra alla Francia fino dai 10 piovoso. L'*Imperatore di Marocco* continua tuttavia a volere la pace con i Francesi.

Genova 19 ventoso. Quì non vi è più dubbio sulla guerra che và a ricominciare, poichè si assicura che il gen. Massena, che comanda l'armata Elvetica, ha intimato alle truppe Alemanne, che si trovano nei Grigioni di evacuare al più presto, altrimenti sarà costretto di attaccarle.

Genova 26 Ventoso. Ci è stato communicato da un nostro Amico il seguente estratto

di una lettera di S. Gallo; esso contiene delle notizie importanti, che vengono confermate da lettere posteriori.

...... " Finalmente la guerra è scoppiata con furore il giorno 6. corrente. I Francesi hanno attaccato dalle nostre parti gli Austriaci sù diversi punti, e gli hanno rispinti. Da due giorni noi sentiamo il cannone. I Francesi hanno passato il Reno dalla parte de' Grigioni. Il Corpo d'Armata di Zurigo si dirige a marcia forzata per Sciaffusa nella Suabia, quello di Ferino per Basilea, e l'Armata di Jourdan ha passato il Reno presso Kell. Le ostilità sono cominciate in questa maniera, e il risultato ne sarà assai sanguinoso „

Vienna 20 Febbraro v. s. Da Pietroburgo sappiamo, che l'imperatore Paolo ha domandato categoricamente al Re di Prussia il passaggio di 45 mila uomini, che spedisce verso l'Olanda in ajuto degli Inglesi.

Da Londra scrivono, che quel parlamento ha fatto un'offerta al Re di Prussia di somme grandiose, qualora voglia dichiararsi a suo favore.

Il Generale di Cavalleria Bellegarde partì li 16. corrente per il Tirolo. Egli avrà il comando di quell'Armata, e il suo Quartier Generale sarà per ora a Trento.

Il Generale in capo dell'armata d'Italia Melas è partito jeri per Padova. Scrivono da Berlino, che Lord Grenville non era ancora giunto da Londra colle nuove importanti commissioni della sua Corte, e che il Gabinetto di Prussia non aveva ancora date le categoriche risposte alle domande fatte dalla Corte di Londra, e di Russia sulla richiesta del passaggio dei 45 mila Russi per l'Olanda. Il Marchese del Gallo giunto da Palermo li 10 a Trieste in compagnia delle ex Principesse di Francia, che erano a Napoli, venne qui li 16 corrente, lasciando a Trieste le dette *Signore*, le quali probabilmente passeranno in Russia: ebbe Domenica 17. una lunga conferenza col B. Thugut, Lunedì rispedì un Corriere a Trieste, per indi passare a Palermo. Da Rastad si attendono a momenti le nuove della dissoluzione del congresso. Tutti i Regimenti di Boemia sono in moto per l'impero, e per l'Italia. —— Il Ministro Cisalpino parte domani. Egli va direttamente a Milano per la via del Tirolo.

Rastad 3 Ventoso. Le lettere ricevute questa mattina da Ratisbona portano tutte, che la deliberazione sulla Nota francese concernente la marcia de' Russi si è cominciata a discutere. Il deputato dell'Elettore di Magonza, che è Cancelliere dell'Impero, ha messo la proposizione di far ritrocedere i Russi, per ottenere la pace colla Francia. Questo voto ha causato una grandissima agitazione nell'assemblea. L'inviato dell'Imperatore ha parlato con molta veemenza per dimostrare che l'oggetto della deliberazione essendo della più alta importanza, ed essendo di un interesse maggiore per le potenze tutte di Europa, non si poteva venire ad un risultato senza il concorso, e l'approvazione generale; e che l'imperatore riguarderebbe come nemico della cosa pubblica chiunque si fosse allontanato da questo principio. —— Il Ministro di Prussia ha votato nel medesimo senso, si è unito al Ministro imperiale, e ha dichiarato che si opponeva ad ogni deliberazione contraria. I Deputati di Sassonia, di Annovre, e gli altri tutti pronunziarono il medesimo voto, e il protocollo fu chiuso. —— La legazione di Prussia ha rimesso ai Ministri Francesi un'altra nota, di cui non si sa ancora il contenuto.

Una lettera di Vienna annunzia che la seconda colonna Russa, di 48 mila uomini, è già arrivata sui confini della Galizia, che ha ordine di avanzare a marcia forzata senza far posa, che l'Armata di Condé, che dovea tenersi pronta a marciare colla terza colonna, ha ricevuto l'ordine di partire, e di seguitare, e raggiungere la seconda colonna, se fosse possibile.

12 detto. Jeri i Plenipotenziarj Francesi hanno dato communicazione alla Deputazione dell'Impero di un Proclama del Direttorio, e di un indirizzo del Generale Jourdan alla sua Armata. Essi hanno lor dichiarato nello stesso tempo, che la marcia delle truppe Francesi non deve considerarsi che come una precauzione, comandata dalle circostanze, che il desiderio della pace per parte del Governo Francese è sempre vivo, e sincero; e ch' egli è pronto a conchiuderla coll'Impero, sempre nella supposizione, ch' egli vorrà pronunziarsi contro la marcia de' Russi.

—— Il Direttorio, nel suddetto Proclama, fa sentire, che le truppe dell'Imperatore, violando la convenzione conchiusa a Rastad, hanno ripassato il fiume Inn, e sono sortite dagli Stati ereditarj; che questo movimento è stato combinato colla marcia de' Russi, che annunziano altamente che vengono ad attaccare, e combattere la Repubblica Francese; e che già si trovano negli Stati dell'Imperatore. Il Direttorio sempre inclinato alla pace, sempre fedele ai trattati, ha domandato una dichiarazione sulla marcia dei Russi, e l'imperatore nulla ha risposto. La necessità di una difesa legittima ha dunque obbligato le truppe Francesi a prendere le posizioni, che le circostanze riclamano. Ma subito che i Russi avranno evacuato gli stati dell'Imperatore, e che le sue truppe saranno rientrate nei limiti fissati dalla convenzione di Rastad, il Governo Francese promette che le sue Ar-

mate rientreranno pure nelle antiche loro posizioni. Jourdan, intimando la marcia a'suoi soldati, la giustifica colle stesse ragioni, ed annunzia i sentimenti medesimi di equità, e di moderazione manifestati nel Proclama del Direttorio.

Milano 11 ventoso. La nostra incertezza tra la pace o la guerra è terminata. Un corriere giunto in questo momento ha portato l'ordine di attaccare, e le ostilità cominceranno fra due giorni dalla parte della Valtellina.

Si scrive da Vienna, che il conte di Bellegarde è stato nominato comandante dell'armata del Tirolo, e il general Melas di quella d'Italia, mentre il gen. Spork sarà posto nella grande armata sotto gli ordini dell'arciduca Carlo.

Milano 19 ventoso. I Francesi hanno passato l'Adige su tutti i punti. Gli avanposti Austriaci non vi hanno frapposto alcun ostacolo. Questa nuova è sicura. Dicesi che le ostilità comincieranno all'arrivo di *Scherer*.

Si parla di qualche movimento d' insurrezione nei Griggioni.

Milano 23 Ventoso. Le più strepitose notizie ci sono oggi pervenute dalla Svizzera. *Massena* ha scacciato i Tedeschi da tutto il paese de' Grigioni. Un fatto sanguinoso, e terribile ha avuto luogo a Coira; il Generale *Offenberg* vi è perito, e si assicura che cinque mila Austriaci vi sono rimasti prigionieri. Nella Svizzera i Francesi hanno passato il ponte di Basilea; hanno varcato il Reno a Strasburgo, e penetrato in Germania su due punti fino a Magonza. Manheim ha capitolato, e si è resa; Filisbourg è bloccato; la Brisgovia, il Friktal, e gran parte della Svevia sono occupate da i Francesi. Essi non hanno fatto però ancora alcun movimento sull'Adige. E' qui giunto, e già ripartito per Parigi il bravo *Championnet*. *Schérer* appena arrivato ha tenuto un segreto congresso col nostro Ministro di guerra, e con tutti i Generali Francesi, che qui si trovano.

Torino 20 ventoso. Alle ore 4 circa giunse in Torino il Generale in capo Scherer; esso si arrestò fino ad un'ora dopo la mezzanotte, quindi partì per Milano.

Intra 8 marzo v. s. Martedì scorso un'ora avanti giorno l'Armata Francese della Svizzera Italiana in num. di 9000. uomini hanno invaso li Griggioni, e fecero prigionieri di guerra il primo pichetto avanzato degli Austriaci, e lo condussero a Lugano, e gli altri pichetti, che erano nell' interno della valle Mesolcina sono fuggiti dalla parte di là del monte san Bernardino per unirsi all'Armata Tedesca in vicinanza di Coira, forte come dicesi da 14 a 15000. uomini. Corre anche voce, che fino da jeri mattina li posti avanzati dell'Armata Francese abbiano guadagnata la sommità del surriferito Monte; lettere particolari venute questa mattina dalla Svizzera Tedesca recano, che sono già incominciate le ostilità al Reno su tutti i punti.

I Francesi ne' Griggioni furono bene accolti dal Popolo.

Lugano 11 Marzo. Le ostilità tra i Francesi, e l'Imperatore sono già cominciate. Il General Le Courbe è penetrato nel paese dei Grigioni, da dove ha scacciati gli Austriaci, i quali si ritirarono tosto che intesero l'avvicinamento del nemico, ad eccezzione però di soli 50 rimasti prigionieri, e già spediti a Zurigo. Sentesi dal Reno, che le ostilità siano pure cominciate da quella parte, e son vantaggio de' Francesi.

Zurigo 9 detto. L'Armata Francese sotto gli ordini del Generale Massena ha passato il Reno divisa in due parti, ha attaccati gli Austriaci, e dopo una sanguinosa battaglia avendo superato l'importante posto di Luristeich si è inoltrata nei Grigioni, ed è giunta a Coira facendo 5m. prigionieri Austriaci compreso un Generale, e presi 6 pezzi di cannone, carri ec.

Si attende l'esito d'un altro fatto, che deve essere seguito nelle vicinanze di Coira, dovendo essere stato inviluppato un altro corpo d' Austriaci. I Francesi sono pure entrati in Manheim.

VARIETA'

Un bello spirito del Piemonte ha fatto una galante descrizione della coalizione. Essa è tanto vaga, che merita d' esser riportata.

E' stato dimandato al signor Pitt cosa pretende egli di fare del colosso della coalizione, il di lui capo (la Russia) è troppo freddo, il di cui stomaco (la Prussia) non è d'accordo con gli altri membri, il ventre (l'Impero) è in uno stato di languore; colosso, che ha già perduto un braccio (il Piemonte), e la di cui gamba (si sa che l'Italia è fatta in forma di stivale) è attaccata dalla podagra, senza contare il mal francese, che ha penetrato sino all'osso, ed all' ultime dita napoletane.

ECONOMIA POLITICA

I monopolisti, quegl' infami divoratori delle sostanze pubbliche, quei traditori dell'umanità, che con poco argento numerato paralizzano la circolazione, e vincolano il commercio della moneta eresa e di carta, spargono delle

voci infauste per discreditare i Resti, e per profittarne a danno enormissimo dell' innocente possessore. Ora essi lodano la legge Tribunizia per avvalorare la carta monetata, ed ora vituperano il ritardo dell' Ambasciador Francese per avvilirla. Con un arte così esecranda compromettono tutte le autorità, e fanno ondeggiare i Resti, che peggiano sulle basi della fede pubblica, in un euripo immenso per arricchir se, e per impoverire e disorganizzar la Repubblica. Ma per troncar le loro indegne trame nella prima orditura, e per restituir la fama alle Autorità Legislatrici, sarà pregio dell'opera esporre le mire e le intenzioni ch'ebber queste nel progettar la legge, e quelle ch'ebbe l'Ambasciator Francese nel ritardarla. Il Tribunato fermo nella massima, che la carta monetata sia un debito repubblicano, volea estinguerlo con i beni, ossia colle forze della Nazione, volea perciò aggiudicare ai possessori di questi due milioni di fondi a scelta loro, e volea con questo mezzo crear nuovi possessori e nuovi facoltosi. Niente più sano, più augusto e più degno della maestà popolare e della sovrana mente de' Legislatori. Ma questa legge, che un tempo sarebbe stata la sacra ancora della salvezza della Repubblica intera, in questo di monopolj e di profitto individuale non avrebbe fatta che la ricchezza di pochi incettatori e di poche tumide sanguisughe, che si attaccano al magro colosso della Repubblica per vieppiù dissanguarlo. Imperciocchè questi infami sparvieri avrebbero trascelto il fiore di due milioni di beni fondi con la tenue somma di 250 mila scudi di argento, e si sarebbe in poche mani pigre accresciuta la massa de' possessi rurali, che indi si lasciano esposti al sole ed alla pioggia per ricavarne la sola pastura naturale; ed intanto la Nazione perdeva quelle risorse che danno la robustezza e la vita alla Repubblica. La nazione dee ancora aver delle vedute più vaste; ella dee stabilire e crear la marina per difesa delle spiagge, per commercio interno, e per non dipendere dagli esteri nel commercio e ne' rami d' industria straniera; e dee mantenere e allestir la Truppa per domare i rivoltosi e per dar consistenza e considerazione politica alla Repubblica Romana. In questo stato di cose la Nazione estingueva il suo debito e accumulava i tesori in poche mani rapaci da un lato, e ritardava le maggiori sue imprese dall'altro; poichè da una parte rideva l'avaro incettator di resti, e dall'altra gemeva la Nazione intera per l' inazione della forza marittima, per l'avvilimento del commercio, e per la parvità della forza terrestre, sostenitrice delle Repubbliche e degl' imperi. Ma Roma, quella sola commune ch'ebbe fiducia ai Resti e obbedì alla legge, dovrà dunque incontro a questi progetti di grandezza Nazionale, seguitare a gemere per il discredito di questi e per il ristagno della moneta, del commercio e dell' industria? No, Roma avrà le sue risorse, ed estinguerà gli Resti con un metodo, che concilierà gl' interessi della Nazione e gl' interessi degl' innocenti possessori de' medesimi. Gl' incettatori non profitteranno del lucro che uccide i cittadini, ed i possessori non resteranno delusi delle speranze, che ne concepirono, e della fede pubblica che li assicurò. Le Autorità Francesi di consenso e con armonia delle Autorità Romane combinano quel mezzo ch' è più analogo alle circostanze dell'erario e della Nazione, e preparano quel rimedio che è più opportuno a sanare un male, che comprime le forze vitali del corpo politico, e che prolungato le spegne e le dissipa interamente. **N. C.**

Patriottismo Romano.

Appena si seppe che alcuni fanatici e brigani di Civitavecchia aveano inalzato lo stendardo della rivolta e della ribellion che molti patriotti Romani udirono a voce della patria in pericolo, e volarono ad unirsi ai bravi Francesi sotto quella piazza. Ivi hanno date belle prove di valore, e di sofferenza militare in modo, che hanno riscosso l'applauso da soldati della Gran Nazione i più giusti estimatori del merito guerriero. Ecco i figli che la Patria riguarda con maggior compiacenza come suoi sostegni, e difensori. Noi siamo per ora l' organo della nazional riconoscenza, e riportiamo con piacere l' onorevole attestato che ha loro fatto il General Merlin Comandante la Direzione di quell' assedio.

Civita vecchia 26 Ventoso an. 7. Io certifico che la truppa Romana comandata dal Citt. Francesco Mariscotti Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore, che è sempre rimasto all' armata d' assedio, anche dopo la diminuzione fatta nel campo, si è condotta avanti l' assedio di questa piazza, e ancora dopo nella più lodevol maniera, ed ha esattamente eseguite tutte le ingiunte operazioni, dando i più sicuri contrassegni del suo coraggio, attività, e patriottismo. In fede di che le ho rilasciato il

presente certificato, perchè le serva, e le sia utile appresso del suo Governo.

Sott. Merlin.

Per copia conforme

Pietro Granjacquet Seg. Gen. della Guardia Naz. Sedent.

Poesia

Pochi sono i Cantoni della nostra Repubblica, che abbiano abili Maestri, e pochissimi, che ne abbiano dei repubblicani impegnati ad infondere il vero spirito pubblico negli animi della gioventù romana, Uno se ne conta nella Comune di Palestrina, ed è il cittadino Santucci autore di un Inno repubblicano diretto ai suoi Scuolari, e alla Gioventù Italiana, che pieno del fuoco di *Tirteo*, **merita di esser riportato nel nostro foglio**

INNO

Cupo suon di spezzate catene
Di oricalchi, e di bellici carmi
Voi richiama con impeto all' armi
Voi, che siete degl' anni in sul fior.
Genio libero armato passeggia
Giovinetti, le vostre contrade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertade v' invita a pugnar.
Libertà nell' augusto tuo nome
Si combatta, si muoja da forti
Per te sola l'incontro di morte
E' vittoria trionfo, ed onor.
Gloria, e vita la Patria, che v' ama
Da voi cerca in sì florida etade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertate v' invita a pugnar
Libertà, per cui Muzio fu visto
Insultante bruciarsi la mano,
Ed intrepido un solo Romano
Far contrasto di mille al valor.
Dei Tiranni, e dei Schiavi l'orgoglio
Presto crolla, sgomentasi, e cade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertate v' invita a pugnar.
Pera il vil che di un Despota il nome
Di servir con desio vi rammenta;
Trucidate chi perfido tenta
Ricondurvi dei ceppi all' orror.
Se nemico alla Patria si svela
Padre in figlio non trovi pietade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertade v' invita a pugnar.
Ma il rapace, e imbelle guerriero
Già v' assale, e vi sfida al conflitto
Già l' amico, il fratello trafitto
Odio spira, vendetta, e furor.
Di fraterno, e di barbaro sangue
Fin su i campi son tinte le biade;
Accorrete, imbrandite le spade
Libertate v' invita a pugnar.
Accorrete, ma il sen non v' accenda
Di civile discordia la face;
Fra voi regni la candida pace
E v' unisca durevole amor.
Più temuti nei rischi di Marte
Vi sospinga la santa amistade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertate v' invita a pugnar.
Libertà nell' Augusto tuo nome
Si combatta, si muoja da forte
Per te sola l'incontro di morte
E' vittoria, trionfo, ed onor.
Ma il coraggio, che in fronte vi brilla
Già segnò la commun securtade;
Accorrete, imbrandite le spade
Libertade v' invita a pugnar.

AVVISO AL PUBBLICO

Il Cittadino Urbano Lampredi si ricorda di aver prestato ad un Amico il Tomo 2. delle Opere di Niccolò Macchiavello, edizione supposta di Filadelfia, contenente i *discorsi sopra T. Livio*; ma non si ricorda del nome dell' Amico. Egli dunque lo prega a manifestarsi, promettendogli di regalargli gli altri 5 Tomi che rimangono, perchè almeno uno dei due abbia l' edizione completa.

Si notifica ai Cittadini a cui occoressero traduzioni scambievoli delle tre Lingue Italiana, Francese, e Tedesca; che dal Cittadino Vaccari Libraro al Corso presso la portaria del Collegio Romano fa recapito ogni giorno un Cittadino esperto in questi tre accennati Idiomi, il quale s'incaricherà di qualsivoglia traduzione de' medesimi il tutto nella purità ed eleganza de' loro dialetti.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

Libertà Num. II Eguaglianza
IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE
Sestodì 6 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu'ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

IMPRESE MILITARI

Anche dalle pubbliche disgrazie si ritraggono dei pubblici vantaggi. Funeste alla nostra Repubblica sono state le varie insorgenze, che a guisa di Vulcani devastatori, hanno incendiati molti Cantoni, e ancora alcuni Dipartimenti, ma la necessità di arrestare il corso ha messo in attività il sopito coraggio dei nostri Romani. I bravi Francesi coperti di una gloria militare, che il giro dei secoli non giungerà mai a indebolire, aggiungano ancor quella di avere addestrato l'ammolito e degenere Romano nella funesta sì ma necessaria arte della guerra, e di avere eccitati nel suo cuore quegli spiriti generosi e guerrieri che si ammirano nei suoi maggiori. Sì: Il Legionario, il deciso patriotta Romano si sono uniti alle formidabili Falangi della Grande Nazione; ed hanno imparato a vincere, o a morire. A guisa di Teucro, cantato da Omero, si sono rifugiati sotto lo scudo d'Ajace, ed hanno saettati i nemici. Che più? Si è rinnovato in questa occasione il famoso esempio d'Eroica fortezza della Madre Spartana; anzi la *Romana* ne ha dato un più grande e luminoso. Quella porgendo lo scudo al figlio che partiva per la guerra; *Va*, gli disse, *e torna con questo o sopra questo*: cioè, torna vincitore, o *muori*. La nostra, udita la morte del figlio, mentre animoso assaltava le mura di *Stroncone*, prende gli altri due figli che li restavano, e presentandoli al nostro prode General Grabowshi: *La patria*, gli disse, *ha perduto un figlio: eccone altri due, che PER LEI ho prodotti ed educati. Questi la difenderanno con egual valore e fedeltà: Questi ancora esporranno per lei il petto consecrato a libera morte*..... Ah dove sono andati quei tempi felici, nei quali un sagro entusiasmo sublimava lo spirito umano e Divinizzava i grandi uomini! Oh vera MADRE ROMANA! Possano tutte le altre animate dal suo esempio risolversi a educare i loro figli per la *sola* Patria, ed aspirare al sublime vanto di formarne i sostegni, e i difensori. Intanto riportando i seguenti documenti noi speriamo che i giovani Romani si accenderanno di bella gara, e pieni di generosa invidia si proporranno di superare ancora la gloria che si sono acquistata tutti quelli che vengono nominati. Questi documenti serviranno di materiali per tessere la storia della nostra rivoluzione. Speriamo ancora che sempre più il Governo si persuaderà che deve e può organizzare con migliore, e più estesa forma la forza militare, giacchè DOVE NON E' FORZA NON E' GOVERNO.

Dal Quartier gen. di Civitavecchia 26 Ventoso an. 7. Il gen. di Brigata MERLIN al gen. MAGDONALD Comandante in Capo l'Armata di Napoli.

Mio Generale,

La piazza di Civitavecchia essendo in mio potere, io m'occupava dei mezzi di raggiungere, e punire esemplarmente i ribelli della Tolfa, unitamente a quelli degli altri paesi, che si erano riuniti in questo posto vantaggioso fortificato dall' arte, e dalla natura. Il suo sito elevato circondato di boschi, e di precipizj, di cui essi occupavano il centro, avea fatto credere ai fanatici ribelli, ch'essi ivi erano inespugnabili. Conoscendo il loro numero, e l'estensione del terreno, ch'essi occupavano, risolsi di attaccarli sopra tre diversi punti di maniera che occupandoli in tutti nell'istesso tempo essi mi lasciarono il tempo d'invilupparli, e di batterli completamente.

Feci marciare la vigilia dell'attacco generale le mie due colonne di dritta, e di sinistra. Quella della dritta, forte di 600. uomini, comandata dal citt. Guillaumain Capo del 2. Battaglione dei Zappatori ebbe ordine di andare a prendere la posizione d'innanzi S. Severa, e di fermarsi sulle comunicazioni, che da questo luogo conducono alla Tolfa. Quella di sinistra forte di 500 uomini avendo alla sua testa il cittadino Ouillesme Capo della 62. m. Brigata, si portò sopra il Mignone, e risalendo la riva sinistra di questo fiume, fece alto avanti il ponte detto Bernascone. La colonna del centro forte di 400 uomini, quella stessa, che io comandava, passò la notte a Civitavecchia, giacchè dovea far meno cammino delle altre.

Il dì 24 a 6. ore della mattina queste tre colonne si misero in moto per portarsi insieme, e rapidamente sulla Tolfa, ove esse doveano riunirsi, circondando questo paese ad una certa distanza.

La mia dritta vi arrivò la prima, poichè essa non incontrò dalla parte dell' arte la stessa resistenza che trovò il centro, e la sinistra, ritardate dal gran numero di alberi tagliati, che chiudevano il cammino, e che bisognò superare; la colonna di sinistra appena mossa, ebbe un forte trinceramento a superare, e nel quale i briganti si difesero con pertinacia, e dove essi perdettero molta gente. Vinta questa difficoltà, questa stessa colonna ebbe ad impadronirsi del Villaggio delle Lumiere, che fu disputato collo stesso accanimento.

Era già circa un'ora, che il Comandante Guillaumain respingeva i ribelli, cercando di rinchiuderli nel loro villaggio, quando il Comandante Avillerme comparve dalla parte opposta, ed io arrivando nello stesso tempo, le nostre forze furono riunite, e l'attacco vigorosamente impegnato divenne generale.

I briganti respinti da tutte le parti si portano in folla gli uni nelle prime case che incontrano; gli altri si fortificano in un vecchio Castello, situato sulla cima di una montagna, quasi inaccessibile, e nella quale essi avevano dei spingardi, e dei fucili rampanti.

A passo di carica il soldato giugne sulla spianata del Castello; vuole slanciarvisi, ma tutte le case servono di trincera; dalle fenestre, dai tetti stessi dei colpi di fucile, e di trombone fanno un fuoco terribile: il Soldato avanzato non si ritira, ma impiegando un mezzo di più per vincere, attacca il fuoco alle prime case, ed i suoi passi seguono i progressi dell' incendio. L'attacco, e la difesa era egualmente ostinata; si sono visti in mezzo alle fiamme sopra i tetti vicini a sprofondarsi dei forsennati sembrare di essere insensibili al dolore, e non cessare di servirsi delle loro armi se non quando precipitarono insieme coi tetti delle case abbruciate.

I briganti ristretti nelle ruine del vecchio Castello, la di cui posizione era quasi inaccessibile, vi si difesero con furia, poichè vedendo avvicinarsi la notte, si lusingavano d'involarsi a noi col favor delle ombre, ma nell'atto che la truppa prendea riposo, ordinai che si circondasse strettamente il Castello, e si occupasse il Villaggio, e tutte l'entrate. Malgrado però il silenzio della mia truppa i ribelli continuarono a far fuoco fino a mezza notte.

A giorno essi mandarono a dimandarmi

grazia, offerendomi delle condizioni così ridicole alle quali non potetti aderire perchè non era più tempo, i miei ordini erano già stati dati dal giorno avanti, e nel momento, che arrivarono i loro deputati, tutto il Villaggio, ed il Castello erano superati.

Questo villaggio fu saccheggiato, e bruciato. Esso doveva aspettarsi una tal sorte; da lungo tempo meritava questo terribile castigo. Tutti quelli, che furono presi coll'arme alla mano furono fucilati.

Io calcolo, che questa spedizione ha sbarazzata la Rep. Rom. da più di 400. briganti, che tali sarebbero stati in qualunque altro paese, poichè non era solamente l'opinione, ed il fanatismo, che gli aveva armati, ma era ancora l' inclinazione alla rapina, e l'abitudine al delitto.

Quantunque questa spedizione sia stata così pronta, e completa, bisogna ciò non ostante confessare, che le truppe han dovuto superare gli ostacoli i più grandi. Ciascuna colonna doveva scorrere almeno dodici miglia in luoghi pieni di folti cespugli, ed in strade, ove la cavalleria non poteva passare. Dei precipizj, dei scogli a sormontare si presentavano ad ogni passo. Niente per altro ha potuto ritardare la marcia della truppa, nè gli ostacoli naturali, nè la resistenza forsennata dei briganti; l'audacia del soldato cresceva a ragion del pericolo.

Se bisognasse, che la *62*. m. brigata, e il 2. Battaglione dei Zappatori accrescessero la celebrità della loro fama con qualche azione luminosa, la giornata de' 24. ventoso vi aggiungerebbe un nuovo lustro.

Il citt. Guillaumain ufiziale di un raro merito, Comandante la colonna della dritta è stato ferito da due colpi di fuoco, il primo alla mano dritta; il suo orologio ha indebolito il secondo, e gli ha salvato la vita.

L' intrepidezza, e la prontezza nell'esecuzione, che hanno distinto il citt. Guillerme, Comandante la dritta, la di cui marcia era la più ingombrata di ostacoli, non mi permettono di tacervi il nome di questo bravo militare, il quale ferito il giorno dell'attacco portando una scala, lo è stato ancora nel villaggio della Tolfa.

Il citt. Fleurquin granattiere della *62*. m. Brigata, essendosi accorto, che i briganti mettevano una bandiera alla fenestra di una casa, ove essi volevano stabilire la loro principale difesa, si slancia in mezzo ad una grandine di palle, s' impadronisce della bandiera, e ritorna alla sua Compagnìa, colla prova del suo imperturbabile coraggio.

Il citt. Dufert Tenente della stessa Compagnia, e che la comandava, è ferito da una palla, che gli resta nella coscia; dissimulando il dolore, persiste per due ore continue a comandare la medesima; ma la perdita del sangue, malgrado che gli diminuisca le forze non abbandona il combattimento, che sulle spalle dei granattieri, i quali con suo dispiacere lo tolgono ad una morte irreparabile.

Il citt. Galassi di S. Severa Ajutante generale della Guardia Nazionale di Roma, questo zelante Patriotta, l'amico del soldato è stato ferito in una mano, accanto al Commandante della dritta, e con tutta la ferita egli non ha abbandonato il suo posto.

Il numero dei morti, e dei feriti per parte nostra è di 33. Fra i primi si trova un Capitano della *62*. mezza Brigata, che il suo merito fà particolarmente compiangere.

Io ho lasciata una guarnigione di 200. uomini al villaggio delle Lumiere distante due miglia dalla Tolfa.

Ecco, mio Generale, il rapporto fedele della mia spedizione. Soldati, Uffiziali si sono tutti distinti. Io vorrei poter dare a ciascuno degli elogj ben meritati, ma io sarò bastantemente felice tutto il restante della mia vita per aver avuto l'onore di comandare dei militari, il di cui coraggio, valore, e buona intelligenza han fatto, e faranno sempre la mia ammirazione. Altro non mi resta, se non che stabilire la pace, e tranquillità, che sono state rese a questi disgraziati paesi, rovinati dal fanatismo, e se io vi riesco secondo i miei desiderj, il mio impegno sarà terminato. *Segn*. Merlin

Per copia conforme Il General Merlin.

Dal quartier generale di Roma 27 ventoso an. 7 della Repubblica Francese. GIORGIO GRABOWSKI *Gen. di Divisione Coman-*

dante delle Truppe Romane, al Consolato Rom.

Cittadino Presidente,

Io vi ho reso conto, cittadini Consoli, di quanto è accaduto nelle due spedizioni del Cimino, e del Clitunno. Non mi rimane, che a richiamare i vostri riguardi su gl'individui, che si sono distinti nelle diverse azioni.

In generale io non ho che a lodarmi della gioventù Romana. Quantunque ancora non bene organizzata, e poco istruita ha dimostrato di non saper smentire il sangue che scorre nelle sue vene. Paziente, subordinata, intrepida essa s'incammina ormai a gran passi a rivendicare alla Nazione quel credito marziale ecclissato per lungo tempo da un comando, che per l'avanti la disonorava. I vostri soldati son tali da uscir ben presto dall'oscurità, quando ricevano una solida, e militar formazione.

Nella spedizione di Orvieto si sono distinti il capo di battaglione Valory, che comandava tutto il campo tanto per il suo coraggio, che per l'intelligenza militare. Il capo di battaglione Petti, il capitano Benedettini, Orsati, il sotto tenente Patel, che faceva le funzioni di ajutante maggiore nel battaglione del Clitunno, il quale ha dato le più gran prove di espertezza militare, ed è sempre marciato alla testa del suo distaccamento è rimasto ferito sotto Celleno da tre colpi di fucile. Vi prego ad avere i più gran riguardi per questo bravo officiale

Il Tenente Barrugi del Clitunno, Fusconi, Canali hanno sempre dimostrato del coraggio, e buona volontà.

Vi raccomando ancora il patriotta Brugi, il quale ha fatto sempre le funzioni di capitano di artiglieria. Il bravo patriotta Narboni capo di squadrone, il quale, quantunque avesse un congedo di due mesi, mi ha seguito in ambedue le spedizioni, ed io sono contentissimo di lui. Il citt. Giannelli mio segretario è sempre stato col suo fucile nell'avanguardia.

Nella spedizione del Clitunno si sono distinti

L'ajutante generale Jablonowski comandante la colonna della destra sotto Stroncone, ed al suo travaglio, e bravura dobbiamo la presa di detto paese, e di quello di Cottanello.

Il capo di battaglione Valory non ha demeritata la riputazione, che si era acquistata nel Cimino, ed all'assalto di Stroncone è stato il primo alla porta del paese col bravo guastatore Tobia, e Caramelli, come anche il tenente Torroni, e sotto tenente Gentili dei granatieri.

Il colonnello Turski aggiunto allo stato maggiore, il capo di battaglione Casella, il capo di battaglione Merlini, il capitano dei granatieri del Metauro Favre, i capitani Say, e Rey del Trasimeno, il capitano Kidezewski, i tenenti Barugi, Fusconi, Corradi tutti quanti hanno dato prove particolari della loro bravura.

L'ajutante maggiore Froment del battaglione del Trasimeno ha sempre comandato una colonna a parte, ed ha dimostrata la più grande intelligenza, e coraggio.

Il capitano Sanfarche del battaglione del Trasimeno ha sempre comandato l'avanguardia composta di Francesi, e Romani, e merita i vostri riguardi, e la vostra rsconoscenza per il suo coraggio, e per la sua perizia nell'arte militare.

Il mio ajutante di campo Luigi Pacini è sempre stato al mio fianco, ed ha incontrati con intrepidezza gli azzardi, e le fatiche annesse al suo grado.

Il citt. Barrail ha fatto il servigio di ajutante di campo all'ajutante generale Jablonowski, e si è distinto, ed ha avuto un cavallo morto sotto di lui.

Vi raccomando di nuovo il cittadino Brugi, il quale ha comandato bravamente l'artiglieria anche sotto Stroncone.

Altri bravi cittadini.

Il citt. Buzi commissario del Consolato per le reclute ha fatto sempre il mio ajutante col più gran fervore.

Il citt. Ranieri Pietro di Terni è sta-

to da me impiegato come Ingegniere, e mi ha formato molte piante colla più grande precisione, e si è portato a riconoscere il paese in luoghi i più pericolosi.

Il citt. Canali comandante la Guardia Nazionale di Terni ha anch'egli fatto le funzioni di mio ajutante di campo col più gran zelo, e bravura. In questa occasione io ho l'onore di raccomandarvi questa degna famiglia, la quale ha dovuto soccombere alla perdita la più dolorosa del Tenente Canali, giovine delle più grandi speranze ferito gravemente, mentre saliva uno dei primi la scala nell' assalto di Stroncone. Io l'ho nominato capitano sul campo di battaglia, ma egli non è sopravvissuto al suo avanzamento, ed è morto il giorno appresso della sua ferita. La madre di questo giovine valoroso si è nello stesso giorno presentata a me per offrire al servizio della Patria i due altri figli, che gli sono rimasti. Questo tratto è degno di una Romana. Io mi faccio un dovere di raccomandarvi il suo figlio comandante la Guardia Nazionale di Terni, e vi prego a dargli la piazza di capitano nel battaglione del Clitunno vacante per la morte di suo fratello.

L'edile Contessa di Stroncone, e l'exedile di Colliscipoli cittadino Lupi sono stati sempre al campo, e questo ultimo è stato ferito.

Nota dei feriti, e morti.

Primo Battaglione, Prima Legione.

Tenente Godin della compagnia de' Cacciatori.

Sotto Tenente Ersoni.

Caporali: Salvi, Carpi.

Volontarj: Giuliani, Tulli.

Caporali: Bellotti, Dedominici, Turino, Luardo, Querrino, Svarei.

Guastatori: Tobìa, Caramelli.

Battaglione del Clitunno.

Capitano Canali morto in Terni per la sua ferita.

Sotto Tenente Ridolfi di Narni, bravissimo giovine, si trova ferito.

Volontarj: Purifici, Serafini.

Artigliere: Sargente Silvestri.

Battaglione del Trasimeno.

Tenente Asserand morto in Terni con ferita.

Sotto Tenente Provvisioniere Le Franc è entrato in Papigno malgrado la sua ferita.

Vi prego a render pubblico il presente rapporto. Quest'onore è la ricompensa repubblicana, che si deve alla Romana gioventù. Mancheranno certamente ancora di quelli, che meritano la stessa giustizia; ma i Comandanti delle Colonne, e dei Battaglioni non sono stati abbastanza esatti in quello, che riguarda simili dettagli. Salute, e rispetto

Giorgio Grabowski

3. *Germile an. 7. Rep.* Il Consolato inteso il rapporto del Gen. *Merlin* sulla condotta tenuta dal bravo granattiere *Foulquin* della terza Compagnia nella 62. mezza brigata, che ha portata una bandiera tolta ai ribelli della *Tolfa*, decreta quanto siegue.

1. Per dare un contrasegno di riconoscenza al granattiere *Foulquin* ordina che la gran Questura tenga a disposizione del Min. della Guerra la somma di Piastre 50. su i fondi destinati per le spese straordinarie del Min. della guerra, rettificati colla Legge 27. Ventoso passato, per rimetterli al granattiere sud.

2. Il Min. della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Il Presidente del Consolato Calisti.

Pel Consolato il Segr. G. Bernard.

Al quartiere generale a Civitavecchia li 26 Ventoso anno settimo della Rep. Francese una, e indivisibile. Il generale di brigata Merlin agl'abitanti del Dipartimento del Cimino.

Gl' abitanti della Tolfa inalberando lo stendardo della rivoluzione s'indurivano al delitto, rendendosi colpevoli di tutti; sordi agl' avvisi salutevoli, che gli venivano dati, essi si burlavano della vendetta nazionale, che da molto tempo era sospesa sopra le loro teste. Presuntuosi all'ultimo punto, essi osarono anche opporgli un braccio condotto dalla rabbia, e fanatismo. Ma era deciso, e la loro ultima ora era sonata! Popoli che vorreste imitarli tremate. La loro sorte vi faccia spavento. I Scelerati non esistono più. Essi sono annientati. Il Ferro, ed il fuoco ne hanno purgata la Terra.

Qual contrasto! Alcuni mal contenti impadronendosi della Piazza di Civitavecchia, ne

avevano armati li Rampari, e tiranneggiavano con il terrore gl'abitanti deboli, e virtuosi, erano pervenuti ad incatenare le loro mani, ma non a corrompere i loro cuori, sempre fedeli alla loro Patria, a forza di perseveranza questi veri cittadini, pervennero a disarmare quelli, che li avevano armati per la loro rovina, ed aprendo le loro porte, nel momento che andavano ad essere rovinate, essi ottennero dal Vincitore, un perdono, che la generosità Francese poteva promettere, e garantire.

Popolo di Civitavecchia, ti pentiresti del tuo atto di sommissione? No. Tu benedici il giorno che mi vidde entrare nelle tue Mura alla testa de bravi soldati, che comando. La terribile punizione, che vengono di subire li rivoltati riuniti alla Tolfa; deve farti fremere sulli pericoli che ti minacciavano, se tu avessi resistito ancora più. Tu poi esserne convinto ora, misurando la profondità dell'abisso, nel quale ti volevano piombare.

Popolo rientrato nell'ordine, riconoscendo la tua madre patria obbedisci alle sue Leggi, e divieni, se non l'esempio de tuoi vicini, almeno l'emulo in patriottismo, delle Communi di Corneto, e Monteromano, Bracciano, Santasevera, Toscanella, Vetralla &c. che io mi compiaccio di nominare. Li servizi, che esse si sono affrettate di rendere alle mie truppe, non saranno giammai dimenticati, poichè è altrettanto più piacevole di trovare degl'amici, la dove non ci attendevamo che trovare de Nemici.

Abitanti delle Comuni del Cimino, voi tutti, avete dovuto vedere il lampo, che precedeva il fulmine, che ha ridotto in cenere una Città Ribelle, esterminando con la sua caduta più di quattrocento briganti, sebbene protetti della vantaggiosa situazione, fortificata dalla natura, e dall'arte. Che questo terribile esempio non vi spaventi, ma esso soltanto vi apprenda, a soffogare nel suo nascere, ogni sorte di ribellione, la quale crescendo all'ombra della non curanza, vi trascinerebbe infallibilmente alla vostra rovina. Con coraggio respingete dal vostro seno, denunciando alli Tribunali, tutti i forestieri fuggitivi, e vagabondi, che non vi lusingano, che per opprimervi, che non vivono, che per mezzo del disordine, col favore del quale se ne fuggono lasciando all'innocente il mantello, che nascondeva il loro delitto, e che cagiona la sua perdita.

Abbiate tanta energia ad impedire il male, quanta ne hanno i scelerati per farlo, con tal mezzo voi perverrete a porre fine alle calamità, che bastantemente hanno afflitto, ed insanguinato il vostro Paese. E' tempo che la pace, l'abbondanza, e la felicità rinascano nelle vostre contrade, che è l'unico fine, a cui tendono le cure del vostro Governo, nel che sarà sempre potentemente secondato da Francesi vostri alleati, ed amici.

Merlin.

Rieti 1 Germile anno 7 R. Ore 8 della sera Orazio Vincentini Com. del Consolato al Citt. Min. di Giustizia, e Polizia.

Cittadino Ministro

Ricevo sul momento notizie più dettagliate, ed officiali della marcia, che nella scorsa notte ha fatto sui limitrofi paesi della Rep. Napoletana il valoroso *Communeau* Comandante di questa Piazza, ed a norma di quanto vi hò avanzato questa mattina in altra mia, non manco di sollecitamente parteciparvele per mezzo di espresso. Ieri sera alle ore 12 circa partì da Rieti il prelodato officiale con cinque in seicento uomini, e due pezzi di artiglieria. Passò nelle vicinanze di *Castel Franco* Comune della nostra Republica, e lo trovò nel dovuto ordine, e tranquillità. Entrato quindi nella Rep. Napoletana piombò sopra *Liciano*, che prontamente e senza spargimento di sangue si rese a discrezione. Trovò qualche resistenza a *Lugnano*, che hà dovuto battere per più ore, e che alla fine hà subito la meritata pena essendo stato abbandonato al saccheggio, ed al fuoco. Hà finalmente marciato sopra Cantalice, abbandonato ben presto dai vili ribelli all'avvicinarsi delle falangi Republicane. *Cantalice* è stato subito preso saccheggiato, ed incendiato. Ivi è stato anche brugiato un magazzino di polvere e tutti i vicini casali, nidi dell' insorgenti. Vi sono stati trovati alcuni grossi fucili da ramparo.

Gl'ostacoli i più grandi non hanno potuto, cittadino Ministro ritardare un momento l'energia del prode *Communeau*, ed il valor della truppa. Questa è già rientrata trionfante in *Rieti*. Egli stesso non meno che i soldati, han dovuto per strade alpestri e cariche di neve facilitare il trasporto dell'artiglieria. Ecco dunque dispersi affatto i ribelli nel territorio del-

la nostra Rep. ed in parte anche in quello della Rep. Napoletana: Tutto cede all'Invitte armi Francesi, ed al Genio della Libertà. Salute, e Rispetto Roma 5 Germile An. VII. il Consolato ai Romani.

Gli Allarmisti, ed i nemici della tranquillità non cessano mai di turbarla con false nuove, che vanno artificiosamente spargendo. Per ismentire, e distruggere questi sforzi dei malintenzionati si esibisce perciò al Pubblico in tutta la sua estensione, e senza veruna riserva il seguente Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese. Possano le verità che in esso si contengono illuminare i troppo creduli, e convincere i maligni seduttori, che il Regno dell'artificiosa menzogna, e della impostura è di malsicura quanto breve durata.

Roma 4 Germile anno 7 dell'Era Repubblicana l'Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.

Cittadini Consoli. Sembra che quanto maggiori sono i progressi della causa della Libertà, tanto più i suoi nemici, in Roma specialmente, hanno smania di spargere fallaci notizie. Gli oziosi dei Caffè, i proseliti dell'antica Corte di Napoli, i partitanti del Governo Papale, e quelli ambiziosi inimici del Governo attuale che tali pur sono perchè l'autorità non è nelle lor mani, si riuniscono tuttodì ad inventar favole che sarebber soltanto ridicole se non servissero ancora a spaventare i spiriti deboli, e ad ingannare un Popolo che la di lui credulità rende facile a sedurre; questa classe di persone è incorrigibile mentre altro non può credere, che tuttociò che la fa bramare; Conviene abbandonarla a se stessa, e render vane le sue perfide intenzioni illuminando la massima intera de'Cittadini ch'è si buona; nè altro brama che vivere in pace sotto la protezione delle Leggi Repubblicane.

Non istarò quì ad intrattenervi de'rumori, che si spargono in Roma sugl'insorgenti delle Frontiere Napoletane. Tutto viene esagerato con cattive intenzioni, e con premura grande si nasconde la verità cioè che in breve mediante i sforzi delle Truppe Francesi stazionate nello Stato Romano, e quelli dell'Armata di Napoli, questi insorgenti verranno interamente distrutti.

I nostri nemici esterni vantan di molto le forze Marittime de'Russi, e de'Turchi dei quali la squadra ripiena di Marinaj inesperti e di Soldati che non conoscon disciplina è stata dispersa da una tempesta nel Mare Adriatico; alcune isolette sono state la sola preda di questi barbari, ma nulla hanno essi ottenuto a Corfù; quell'isola fortificata ben provveduta, e difesa da brava e numerosa guarnigione nulla teme per parte de'Despoti Turchi e Russi che riuniti quest'oggi contro la natura delle cose, e contro i loro veri interessi, non tarderan guari ad essere discordi e divisi.

Malta ben provveduta resta sempre imprendibile molto più ancora pe'il coraggio, ed il genio de'Francesi, che hanno giurata di conservarla, che per la forza de'suoi muri, e delle sue fortificazioni.

Quale speranza può dunque restare a'nemici della Libertà e degli attuali governi Repubblicani? E forse riposta nell'Imperator di Germania o nella casa d'Austria? Questa speranza riescirà anche vana: O l'Imperatore non verrà la Guerra, ed in tal caso nulla rimane a sperare, ovvero egli si deciderà a farla: In tal caso potete ben giudicare di quanto sarà per accadere da ciò ch'è avvenuto nel Paese de'Grigioni.

Estratto di Lettera del Cittadino Meuron Console della Repubblica Francese in Ancona all'Ambasciatore della Repubblica Francese in Roma.

Mi faccio una premura, Cittadino Ambasciatore, di trasmettervi le nuove quì annesse de'nostri successi nel Paese de'Grigioni. Il Cittadino Badard che va a rimpiazzare il Cittadino Faypoult le ha recate da Milano; egli le ha sapute dal General in Capo Scherer.

La Commissione del Direttorio Esecutivo per il Commercio della Corsica, e Malta, Zante Cefalonia, Corfù, Isole Francesi dell'Adriatico, Arcipelago, ed Egitto.

Al Cittadino Meuron, Console della Repubblica Francese in Ancona

Noi vi avvisiamo, Cittadino Console, che riceviamo al momento le seguenti nuove Ufficiali; ci diamo premura di farvene parte.

Estratto di Lettera del Generale in Capo Massena in data di Coyra li 25 Ventoso Anno 7 diretta al Generale Scherer.

„ *Noi abbiamo fatto Diecimila prigionieri tra quali si trovano il Generale Offenbourg, e molti Ufficiali Superiori e Subalterni. Abbiam preso 16 pezzi di Cannoni, e molte munizioni di Guerra, 20 Bandiere, delle quali 5 sono Austriache; le altre sono state tolte alle Legioni Grigie Assoldate; l'Armata occupa tutto il Paese de'Grigioni, ed una porzione del Veralberg. Salute, e Fratellanza*

Il Presidente della Commissione

Sottoscritto Mangourit

Io ricevo al momento una Lettera da Milano che mi viene scritta dal General Scherer che Commanda in Capo le Armate d'Italia, e di Napoli; esso mi mostra le più ansiose premure sulla situazione della Comune di Roma.

Ecco, Cittadini Consoli, il vero stato del-

le cose. Tutto è della maggior soddisfazione per gli amici della Libertà, tutto è desolante pe'l Dispotismo e l'Anarchia. Camminiam pur sempre con costanza, e fermezza sulla stessa linea; radadoppiamo i nostri sforzi acciò il Popolo divenga felice, e la Repubblica Romana appoggiata alla protezione ed alleanza della Repubblica Francese trionferà di tutti i suoi Nemici. *Salute, e Fratellanza.*

Sottoscritto BERTOLIO

LEGGE SU GLI ASSEGNATI

Il gen. Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio Romano.

Considerando che il desiderio di tutti i Cittadini Romani sembra esser quello di veder ritirare dalla circolazione e dal commercio la carta monetata, o siano gli Assegnati, che dalla malevolenza e dall' avarizia sono stati discreditati, ad onta dell'ipoteca sicura, che era stata loro fissata.

Considerando, che le paterne mire del governo sulla parte più indigente de'Cittadini richieggono, che gli Assegnati di piccola somma siano rimborsati in valor nominale.

Considerando; che si eseguiranno le leggi della più esatta giustizia, col ritirare una parte degli Assegnati per mezzo delle contribuzioni, scadute e dovute, e col riceverli nelle casse pubbliche per il loro valore nominale.

Considerando, che una contribuzione forzata, da pagarsi in Assegnati dalle ricche e comode famiglie di tutti i dipartimenti, non può esser loro, che infinitamente vantaggiosa poichè ella procurerà in seguito alle medesime l'incasso delle rendite territoriali, d'industria e di commercio in valore effettivo.

Considerando, che il governo facendo il sacrifizio d'una porzione di beni urbani, cioè di alcune case nazionali, situate nella Città, e il di cui mantenimento gli è di peso concorrerà per questo mezzo a moltiplicare i proprietarj ed a ritirare in valor nominale una parte degli Assegnati.

Considerando, che nelle circostanze, in cui si trova la Repubblica Romana, non v'è Cittadino, che non debba concorrere con tutti i suoi sforzi all' esecuzione de' differenti mezzi stabiliti nella presente legge; poichè tal esecuzione farà rinascere il commercio e l'agricoltura, assicurerà agli artegiani, e agli uomini industriosi un salario proporzionato ai loro lavori, e metterà finalmente il governo in grado di far fronte alle sue spese e di pagare esattamente ai funzionarj pubblici quel compenso, che la legge ha loro assegnato. In virtù dell'articolo 369, della Costituzione Romana decreta quanto siegue.

1 Tutti gli Assegnati di trè, cinque, e dieci bajocchi, saranno rimborsati secondo il loro valor nominale in moneta erosa.

Per quest' effetto, a cominciare dal dì 15 Germile corrente, saranno aperti nella gran questura de'banchi per cambiare questi Assegnati alla ragione di mille scudi il giorno. Questo cambio si farà senza interruzione, eccettuati i giorni di Decade, ne'quali detti banchi saran chiusi.

La gran questura presenterà in tre giorni, dalla pubblicazione della presente legge, al ministro delle finanze, che lo farà approvare dal Consolato, un regolamento, che fisserà l'organizzazione di detti banchi, l'ordine de' cambj. Questo regolamento sarà stampato e pubblicato.

2 Li sei primi termini della contribuzione del due per cento, stabilita dalla legge de'13 Vendemiale, e che secondo l'Articolo 11 debbono essere pagati di mese in mese, a cominciare nel Brumale, lo saranno dentro il corrente Germile, e nei dieci primi giorni di Fiorile in Assegnati, i quali saranno ricevuti nelle casse de'questori municipali e dipartimentali, secondo il loro valore nominale.

Tutti quelli, che all'epoca de'10 Fiorile prossimo non avranno pagato queste sei rate saranno tenuti a pagarle in valore effettivo, cioè in moneta di metallo.

3 La contribuzione del due per cento sull' Agro Romano, stabilita dalla legge de'17 Vendemiale, sarà egualmente pagata nell' intiero all'epoca dei 10 Fiorile, in Assegnati al loro valor nominale.

Tutti quelli, che non l'avran pagata a quest' epoca, saranno tenuti a pagarla in valore effettivo, cioè in moneta di metallo.

4 Tutti i debitori di canoni per li beni enfiteotici, fissati per l'ipoteca, e per la garanzia degli Assegnati, pagheranno la totalità degli 8 dodicesimi della rendita di un' anno che essi debbono, in Assegnati nel loro valor nominale, conforme alla legge de'23 Fruttifero prossimo passato.

Quelli de'debitori di questi canoni, che non avessero pagato questi 8 dodicesimi in Assegnati a tutto il dì 10 Fiorile prossimo, saran tenuti a pagarli in valore effettivo, cioè in moneta di metallo.

5 Sarà imposta in ciascun dipartimento della Repubblica sulle ricche e comode famiglie una contribuzione forzata di 60000 scudi, pagabili in assegnati al loro valor nominale.

Le amministrazioni centrali di dipartimento saranno tenute, sotto la responsabiltà personale degli amministratori e de'Prefetti Consolari, di ripartire questa contribuzione in tutte le municipalità del dipartimento nello spazio di otto giorni dal momento che ricevono questa legge.

Le municipalità di cantone, e di circondario saranno egualmente tenute, e sotto la medesima responsabilità negli otto giorni se-

guenti di fare il loro riparto.

Questo sarà fatto in maniera da comprendervi la totalità delle famiglie ricche, comode, e commercianti, e da esser ripartito sopra il più gran numero di famiglie, che sarà possibile.

6 Il Ministro dell'interno fornirà nello spazio di quatto giorni al ministro delle finanze lo stato de'vescovi, capitoli, e case religiose che han rendite, che esistono nella repubblica e lo stato delle loro rendite.

Il ministro delle finanze ripartirà sui vescovi sui capitali, e sulle case che han rendite una tassa di cento trenta mila scudi pagabili in Assegnati al loro valor nominale.

In otto giorni dalla notificazione del riparto, che sarà approvato dal Consolato, nel caso di mancanza al pagamento per parte de' vescovi capitoli e monasteri, le loro rendite saranno prese, e sequestrate fino all' intiero pagamento delle loro tasse, in valore effettivo.

7 Si farà una vendita in forma di lotteria, i cui biglietti saran pagabili in assegnati al valor nominale, per la somma di duecento dieci mila scudi di case nazioali, situate nelle Città.

Le case saranno stimate quindici volte la loro locazione attuale, o presunta. La locazione presunta sarà fissata da due periti nominati dalle amministrazioni centrali, ed uno nominato dai Prefetti Consolari presso queste amministrazioni.

Il ministro delle finanze presenterà al Consolato in otto giorni il piano d'organizzazione delle lotterie, che dovranno esser estratte in ciascun dipartimento, nei quali i biglietti dovranno esser distribuiti.

Le case da vendere in questo modo, saranno così ripartite.

Dipartimento del	Tevere	scudi	70000
	Cimino	sc.	20000
	Trasimeno	sc.	20000
	Metauro	sc.	30000
	Clitunno	sc.	20000
	Tronto	sc.	20000
	Musone	sc.	20000
	Circeo	sc.	10000
		sc.	210000

In otto giorni a contar dal dì che riceveranno la presente legge gli amministatori de' dipartimenti manderanno al ministro delle Finanze lo stato delle case che essi crederanno dover esser vendute per forma di lotteria colle stime.

VIII. Il giorno medesimo, che le amministrazioni centrali riceveranno la presente legge, sarà formato da un amministratore nominato *ad hoc* in presenza del Prefetto Consolare un processo verbale della situazione di tutte le classi de' Questori Dipartimentali. Il processo verbale giustificherà 1 la quantità e la specie di Assegnati, che vi si troveranno 2 la quantità di cedole che vi sono state depositate; conforme alla legge de' 23 fruttifero, al decreto della commissione del Direttorio Esecutivo di Francia fatto a Perugia il dì 19 Glaciale prossimo passato, ed al susseguente Decreto del Consolato, 3 la quantità di specie in argento fino, o in moneta grossa; 4 il peso dell'oro e dell'argento non monetato, e la natura e lo stato delle pietre preziose, che vi si troveranno.

Un duplicato di questo processo verbale sarà mandato al ministro delle Finanze dall' amministrazione centrale, e un altro duplicato sarà mandato alla gran Questura dal Questore Dipartimentale.

IX. L'operazione prescritta sull'articolo precedente sarà eseguita nell' istessa guisa, per le Casse de' Questori Municipali, il giorno che la presente legge arriverà alle Amministrazioni municipali. I Processi Verbali saranno mandati all'amministrazione centrale, ed al Questor Dipartimentale, che li manderanno al ministro delle Finanze, e alla gran Questura.

X. La medesima operazione sarà fatta in Roma, per la Gran Questura, il giorno medesimo della pubblicazione della presente Legge, dal ministro delle Finanze in presenza di un membro della Contabilità Nazionale nominato *ad hoc* da questa Amministrazione.

XI. E' proibito ai gran Questori ed a tutti i Questori Dipartimentali, e Municipali, sotto pena di esser dichiarati nemici della Repubblica, e puniti come tali, di fare, a contar dal giorno della verificazion delle Casse alcun pagamento, con gli Assegnati che si troveranno, o con quelli che essi riceveranno, dopo.

XII. Le Cedole depositate nelle Questure in esecuzione della legge de' 13 Fruttifero, e ne' termini prescritti dal Decreto della Commissione, o dal Decreto del Consolato suddetto, saranno cambiate con i Boni de' questori alla tassa prescritta dalla Legge de' 23 Fruttifero. I Boni non saranno rilasciati se non dopo che sarà verificato da un Amministratore di Dipartimento, o di Municipalità, e dal Prefetto Consolare, che il deposito delle Cedole cambiate è stato fatto ne' termini prescritti. Questi Boni avranno la loro firma con quella del Questore, e saranno ammisibili per il loro valore nominale, come gli Assegnati in tutti i pagamenti ordinati dalla presente Legge.

XIII. Le Cedole cambiate saranno biffate e mandate alla Gran Questura.

XIV. Gli Assegnati che si troveranno nelle Casse delle Questure in tempo della loro verificazione, saranno biffati l'istesso giorno in presenza di quelli, che li verificheranno.

Saranno egualmente biffati tutti quelli che saranno versati in esecuzione dalla presente Legge in presenza di un Commissario dell' Amministrazione Municipale, o Dipartimentale, e de' Cittadini che li verseranno.

XV. Le Cedole e gli Assegnati così biffati saranno mandati alla Gran Questura dai Questori Dipartimentali, nelle Casse de'quali i Questori Municipali li avranno versati.

XVI. La Gran Questura formerà un stato di tutte le Cedole e Assegnati biffati. Questo stato sarà stampato e pubblicato.

La Notificazione annunzierà, che il giorno seguente questi Assegnati e Cedole saranno bruciate in una piazza pubblica.

XVII. Nel dì 15 del prossimo *Fiorile*, gli Assegnati cesseranno di aver corso forzato di moneta, e le Cedole cambiate o non cambiate saranno per sempre annullate.

XVIII. Fino all' intiera esecuzione della presente Legge i beni enfiteutici indicati dalla Legge de' 23 Fruttifero continueranno ad essere l' ipoteca e la garanzia degli Assegnati.

Roma 4 Germile Anno 7.

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana.

DUFRESSE.

Il Consolato ordina che la presente Legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare li 5 Germile Anno 7 Repubblicano.

Il Presidente del Consolato
CALISTI.
Pel Segretario del Consolato
G. BERNARD

L' approvazione universale riscossa da questa legge, appena è stata pubblicata, dimostra quanto sia savia, onesta, e giusta. Bisogna convenire che la legge *Tribunizia* approvata dal *Senato* e dettata certamente da un forte zelo di consolidare la FEDE PUBBLICA, era viziosa nella sua generosità medesima. Con quella la malevolenza aristocratica, e l'avarizia aristodemocratica venivano a cogliere il frutto delle sorde loro manovre; con questa l' una è smascherata, l'altra e repressa. Con quella tutta la remissione era a carico della Repubblica; con questa si ripartisce fra la Repubblica, i ricchi, e gli Ecclesiastici, sgravandone affatto il Popolo tradito ogni giorno dal bagarinismo, e dall' agiotaggio. E questi medesimi saranno anche di troppo rindennizzati dal *valore effettivo* dei generi che ritrarranno, e dalla nuova vita, che viene a darsi all' agricoltura, e al commercio. Evviva la REPUBBLICA FRANCESE, ed il SAVIO BERTOLIO organo della sua volontà. Fremono alcuni sulla nostra dipendenza da sì benefica madre. Ma costoro, se sono patriotti, sono *ingrati*, *egoisti*, e *presontuosi*. Se non lo sono si abbandonino al meritato disprezzo, e sieno puniti dal suffragio di un popolo, che da questa dipendenza medesima raccoglie i preziosi frutti della sua Libertà. Il Governo intanto prendendo tutto l' interesse per questa savissima legge ha messo in opra un attività indicibile nel farla comparire all' improvviso, e nel prevenire qualunque maneggio degli agiotatori. Egli ha fatto in un tempo stesso biffare in Roma tutte le casse pubbliche, ed ha spedito contemporaneamente dei corrieri in tutti i Dipartimenti per fare la medesima operazione. Con questo mezzo preliminare ha evitato le frodi, che si sarebbero potute commettere sulle casse, ha dissestato tutti i piani rovinosi del bagherinismo, dell' agiotaggio, e dei pubblici ladri, ed ha assicurato in tutti i suoi rapporti l'esecuzione della legge.

A V V I S O

Si fa noto agli associati alla *Storia Filosofica ed imparziale della Rivoluzione di Francia*, che è uscito il tomo IX.

Libertà Num. III Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 9 *Germile Anno VII Repubblicano*, *e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato .... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Questa grave considerazione, apposta per Epigrafe al presente foglio, fu con repubblicana franchezza diretta da un Senator Fiorentino al famoso Gualtieri Duca d' Atene, che avendo governata Firenze in nome di Carlo Duca di Calabria, procurava tutti i mezzi per farsene il tiranno, prevalendosi specialmente delle intestine discordie. Oh Cittadini di Firenze! Riandate gli annali della vostra patria, ed arrossirete nel vedere i vostri maggiori tanto tenaci della libertà, quanto voi ora lo siete della schiavitù, e di un dispotismo ministeriale. Voi che vi pavoneggiate del ridicolo e futil titolo di NOBILI, voi che altro non avete sulle labbra che i nomi dei vostri Antenati, avete voi sulla mente, e nel cuore le loro imprese, e le loro virtù patriottiche? Gli Strozzi, i Ricci, gli Altoviti, i Pazzi, e cento altri guardavano con soverchiante alterigia quel popolo, di cui difesero un giorno i diritti, e poi passavano a strisciar curvi e sommessi nelle Sale del Palazzo Pitti ad incensare un simulacro, che un giorno avrebbero calpestato e distrutto. Con quale occhio riguardanò ora costoro il fto politico, che gl'investe, e gli trasporta? Oh se riscaldasse il petto dei Figli una sola scintilla di quel fuoco patriottico, che divorava i loro Padri, se si abbandonassero alla scorta fedele di quel benefico Genio di libertà, che trionfante ritorna sulle rive dell' Arno, ammirerebbe l' Italia rigenerata la nuova figlia

„ Minor d'età, ma non minor di fama „

Nè questi felici augurj si credano parti di delirante, e calda fantasia. Per elettrizzare l'odierno Romano bisogna ricorrere ad esempj più grandi certamente e famosi, ma di venti e più secoli lontani. Per elettrizzare un Toscano ne bastano tre, o quattro. Si potrebbe dire, che le molecole organiche delle generazioni Aristocratiche non hanno avuto in Toscana tanto tempo da guastarsi, e corrompersi. Qua un Governo assurdo, che confondeva con mostruosa combinazione il Pastorale e l' Archibuso, il codice del pubblico diritto con il messale, e gl' inni militari di Tirtèo con le litanie de' santi, aveva ridotto un popolo di Eroi in un... ma non procediamo più avanti in un parallelo che la mancanza di spirito pubblico offenderebbe gli uni, e invanirebbe gli altri forse senza alcun giovamento. Sarà opportuno il rammentare gli antichi fatti, giacchè è prossimo il tempo d' imitarli. Riporteremo cioè uno squarcio di Storia Fiorentina del citato Autore.

„ Acceso l'ambizioso animo del Duca del maggior disiderio del dominare, e per darsi riputazione di severo e giusto, e per questa via accrescersi grazia nella plebe, quelli che avevano amministrata la guerra di Lucca perseguitava, ed a messer Giovanni de' Medici, Naddo Rucellai, e Guglielmo Altoviti tolse la vita e molti in esilio, e molti in danari ne condannò.

Queste esecuzioni assai i mediocri cittadini sbigottirono, solo ai grandi ed alla plebe soddisfacevano; questa perchè sua natura è rallegrarsi del male, quelli altri per vedersi vendicare di tante ingiurie dai popolani ricevute. E quando e' passava per le strade con voce alta la franchezza del suo animo era lodata, e ciascuno pubblicamente a ritrovare le fraudi de' cittadini „ e gastigarle lo confortava. Era l'ufficio de' xx. venuto meno, e la reputazione del Duca grande, ed il timore grandissimo; talchè ciascuno per mostrarsegli amico, la sua insegna sopra la casa sua faceva dipignere, nè gli mancava ad esser principe

altro che il titolo. E parendogli poter tentare ogni cosa sicuramente, fece intendere ai Signori, come ei giudicava per il bene della città necessario gli fusse concessa la signoria libera, e perciò desiderava, poichè tutta la città vi consentiva, che loro ancora vi consentissero. I Signori, avvengachè molto innanzi avessero la rovina della patria loro preveduta, tutti a questa domanda si perturbarono; e con tutto che e' conoscessero il loro pericolo, nondimeno per non mancare alla patria, animosamente gliene negarono. Aveva il Duca per dar maggior segno di religione e di umanità eletto per sua abitazione il convento de' frati minori di s. Croce, e desideroso di dare effetto al maligno suo pensiero, fece per bando pubblicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse sulla piazza di s. Croce davanti a lui. Questo bando sbigottì molto più i Signori, che prima non avevano fatto le parole, e con quelli cittadini, i quali della patria e della libertà giudicavano amatori, si ristrinsero; nè pensarono conosciute le forze del Duca di potervi fare altro rimedio che pregarlo, e vedere dove le forze non erano sufficienti se i preghi o a rimuoverlo dall'impresa, o a fare la sua signoria meno acerba, bastavano. Andarono pertanto parte dei Signori a trovarlo, e uno di loro gli parlò in questa sentenza. Noi veniamo, o Signore, a voi mossi prima dalle vostre domande dipoi dai comandamenti che voi avete fatti per ragunare il popolo; perchè ci pare esser certi che voi vogliate strasordinariamente ottenere quello che per l'ordinario noi non vi abbiamo acconsentito. Nè la nostra intenzione è con alcuna forza opporci ai disegni vostri, ma solo dimostrarvi quanto sia per esservi grave il peso che voi vi arrecate addosso, o pericoloso il partito che voi pigliate: acciocchè sempre vi possiate ricordare dei consigli nostri, e di quelli di coloro, i quali altrimenti, non per vostra utilità, ma per sfogare la rabbia loro, vi consigliano. Voi cercate far serva una città, la quale è sempre vivuta libera; perchè la signoria che noi concedemmo già ai Reali di Napoli fu compagnia e non servitù. Avete voi considerato quanto in una città simile a questa importi, e quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa „.

sarà continuato.

ISTITUTO NAZIONALE

Programma de' premj.

Nell' adempiere l'*Istituto Nazionale* alla legge che gli prescriveva di formare e presentare ai Corpi Legislativi prima de' 15 *vendemmiale* anno 7. un piano dettagliato di scuole primarie e scuole superiori per la Rep. Rom. aveva in qualche modo soddisfatto ancora ad un' altra disposizione della citata *legge*, dalla quale gli viene ingiunto di aprir ciascun anno in ciascuna delle due classi un concorso, pubblicandone il soggetto, e ricevendo poscia ed esaminando le memorie de' concorrenti, per aggiudicare e proclamare i *premj*, ciascuno di 500 miriagrammi, in una delle sue pubbliche sedute stabilite dalla mentovata *legge*. Ed in fatti nel *Piano per le scuole primarie*, e nell'altro *per le scuole superiori*, si trovano fissati già dall' *Istituto* i soggetti di questi primi premj alla composizione di buoni libri elementari, quali ci mancano ancora nella nostra lingua, principalmente diretti ad agevolare l'accesso di ogni ramo d' istruzione più necessario ad una gioventù veramente repubblicana. Mancava dunque soltanto che con pubblico e separato *programma* si annunciassero i soggetti di questi premj; e l'*Istituto* non avrebbe mancato di subito farlo, se non si fosse dapprima lusingato di poter meglio effettuarne il pensiero, dopo che i suddetti *Piani di scuole primarie e superiori* fossero stati dai Corpi Legislativi esaminati e sanzionati. Le vacanze quadrimestri de' medesimi Corpi Legislativi, gli avvenimenti che le seguirono e che per qualche tempo sospesero le loro funzioni e quelle dell'*Istituto* ad un tempo, gli urgenti affari che si accumularono alla prima e tranquilla loro riunione, hanno sinora ritardato la discussione e l'esame de' suddetti *Piani*, che appena ora trovasi incominciato. Approssimandosi intanto l'anno dopo la sua istallazione, l'*Istituto* non può più lungamente differire il *Programma* de' premj che intende proporre; onde inerendo a quanto aveva già stabilito, annuncia per i suddetti due premj i seguenti argomenti:

CLASSE DI MATEMATICHE E FISICA

Comporre per la prima età, e per uso tanto dell'uno che dell'altro sesso, due libretti elementari, uno cioè il quale nel mo-

do più semplice e palpabile insegni i primi rudimenti di Aritmetica, e i modi più facili e spediti di eseguire i computi che più spesso occorrono nel commercio sociale; e l'altro che in vantaggio principalmente de' maschi presenti nell'ordine più adattato alla capacità de' primi anni le più necessarie nozioni di Geometria e di Meccanica applicate alle arti.

Non fa d'uopo di avvertire che nel secondo di questi due libretti non si dovrà principalmente mancare di adombrar qualche cenno della così detta Geometria *descrittiva* tanto coltivata e promossa in questi ultimi anni dai celebri geometri francesi *Monge*, *La Croix* ed altri, e la quale è divenuta meritamente la base principale dell' istruzione degli allievi della *Scuola Politennica* di Parigi, perchè riconosciuta di primaria utilità nell'esercizio di tutte le arti, e massime dell'Architettura sì civile che militare.

CLASSE DI FILOSOFIA E BELLE LETTERE

Comporre per uso delle Scuole primarie della Repubblica, e perchè possono essere scelti per insegnare sopra di essi a leggere ai fanciulli sì dell'uno che dell'altro sesso, uno o più libretti, i quali sieno principalmente indirizzati a formare loro di concerto lo spirito e il cuore, e a sviluppare in essi i preziosi germi delle vere virtù morali e repubblicane.

L'Apologo, i tratti storici delle più famigerate antiche repubbliche sempre però proporzionati all' intelligenza de' teneri fanciulli, la spiegazione accompagnata dai dovuti e ragionati elogj di alcune principali disposizioni della nostra sublime Costituzione, potranno egualmente servire a somministrare materia a siffatti libri. L'*Istituto* non ne limita in verun modo la scelta, e solamente insiste perchè nella loro composizione si abbia riguardo ai diversi bisogni e alle diverse destinazioni dell'uno e dell'altro sesso, e alle differenti situazioni della vita sociale, nelle quali può ritrovarsi un cittadino.

Il premio, tanto per l'uno che per l'altro argomento, sarà di 500 miriagrammi, ossia di scudi 215.

Tutti potranno concorrervi, eccettuati i membri dell'*Istituto*, i quali a tenore della Legge medesima dovranno essere gli esaminatori e i giudici degli scritti trasmessi, i quali dovranno essere ricapitati, franchi da ogni spesa di porto, agl' infrascritti segretarj delle rispettive Classi avanti il dì primo Germile del vegnente anno VIII repubblicano.

Avrà ciascuno di essi un motto od epigrafe in fronte, e sarà poi accompagnato da una scheda sigillata, in cui si ripeterà il medesimo motto, e vi sarà il nome e l'ubicazione del concorrente.

Fatto l'esame, si apriranno solamente le schede di quelli, che saranno stati giudicati degni della corona, e tutte le altre rimarranno sigillate per bruciarle nella pubblica seduta che si terrà dall'*Istituto* ai 15 del seg. Messifero, in cui i nomi de' premiati verranno proclamati.

Pessuti Pres.) *della Classe di*
) *Matematica,*
Morichini Segr.) *e Fisica.*

Visconti Pres.) *della Classe di*
) *Filosofia, e bel-*
Gagliuffi Segr.) *le lettere.*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 5 *Germile* Sertorj lesse un suo progetto col quale invitava il Tribunato a prendere in considerazione il bisogno, che vi era di stabilire una legge riguardo ai Commissarj, che in qualche urgenza il Consolato dovea spedire, ne' respettivi Dipartimenti della Repubblica, per qualche particolare contribuzione in vigore dell' articolo 10 della legge 5 Germile An. 6. per prevenire quei disordini che avean dato luogo agl' innumerabili reclami di tutti i Dipartimenti.

Martello, appoggiando il progetto di Sertorj, fu di sentimento che si dovesse rimettere l'esame del medesimo ad una commissione, per dilucidarlo maggiormente e prescrivere tutte quelle regole che poteano costringere il Consolato a non eccedere nelle suddette elezioni.

Massa si oppose e domandò che l'istanza fosse rimessa all' ordine del giorno, insistendo che si dovesse obbligare il Consolato a far effettuare il rendimento de' conti ai Commissarj spediti ne' respettivi dipartimenti, colla legge de' 23 Fruttifero, stante i conti-

nui reclami fatti ai due corpi legislativi dagli individui degli stessi Dipartimenti.

Liberati, Valerj, Vicini appoggiarono il sentimento di Massa.

Gagliuffi domando la parola appoggiò quello di Martello, e preopinò contro quello di Massa; lo fece vedere irregolare ed incostituzionale; perchè potendo darsi un caso di dover spedire nuovi Commissarj in vigore del detto Articolo e legge de' 5 Germile, era necessario di fare una legge da eseguirsi dal Consolato, per prevenire tutti i casi, ed impedire i reclami, restringendo gli arbitrj che avrebbero potuto prendere i detti Commissarj, ed insiste per la Commisione.

Dopo qualche dibattimento fatti hinc inde dai Tribuni preopinanti e dallo stesso Sertorj in dilucidazione del suo progetto, ne fu stabilita la Commissione per l'esame.

In seguito furono letti due Messaggi speditti dal Consolato a questo consiglio. Il primo per dare un rinfranco al cantone di Rieti, che domandava l'esenzione per tre anni da qualunque contribuzione per li danni sofferti dagl' Insorgenti ne'mesi scorsi. Il Consolato nell' atto che partecipa l'istanza dei Rietini al consiglio, fa vedere il valore di questi bravi Cittadini per la difesa della loro patria, e la pazienza sofferta con un coraggio veramente repubblicano, restringendosi a mangiare i legumi in vece del pane, stante le acque che gli erano state tolte da que' briganti, i quali dopo d'essere stati respinti e fugati dalle valorose armi Francesi e Romane, hanno distrutti tutti i loro seminati e portata una tale devastazione in quelle loro campagne. Il tenore di esso è il seg.

2 *Germile*. Il Consolato ai cittadini Rappresentanti del Popolo Romano in Tribunato. Cittadini Rappresentanti. *La fermezza, ed il coraggio patriottico, la fedeltà, e l'attaccamento dimostrato dai cittadini di Rieti verso la Repubblica richiamano cittadini Legislatori, sopra di essi la riconoscenza della Patria.*

Quella Comune posta recentemente in stato di assedio dagl' Insorgenti resistè coraggiosamente ai loro sforzi liberticidi, chiuse loro innanzi le porte, e fece conoscere sempre più che i petti Repubblicani sono inespugnabili, sono invincibili. Invano i ribelli tagliarono i condotti delle acque, che animavano i molini. Per nove giorni quei bravi cittadini sostituirono pochi legumi al pane, di cui mancarono.

Tanto eroismo, che accrebbe la virtù degli assediati, raddoppiò l'ira disperata degli assedianti. Si dispersero per le campagne dell'Agro Reatino, devastarono i seminati, sbarbicarono le piante fruttifere, incendiarono le rustiche abitazioni, uccisero, e dispersero i greggi, sconvolsero, e posero a soqquadro tutto ciò, che formavo le cure, e le speranze di quell'agricola popolazione. Niente sfuggì agli occhi furiosi di questi fanatici assassini. I pacifici abitatori di quelle campagne dovettero fuggiaschi, e dolenti abbandonare le loro terre dai loro sudori in prima, ed ora bagnate dal loro pianto. Gli scellerati invasi dall'odio irreconciliabile *del pretismo seduttore, e ferocemente crudele sparsero così ovunque la desolazione, ed il terrore. Quegli ubertosi terreni non son più in questa fiorita stagione caro oggetto di fertilità ai loro industriosi, e faticati cultori. Essi devono nelle attuali circostanze soffrire la penosa idea di nuove fatiche per trascinare nell' indigenza miseramente la vita.*

Questa situazione terribile non crediate, cittadini Legislatori, che abbia cimentata la virtù degli abitanti di Rieti. *Essi hanno rinnovato fra noi gli esempi strepitosi dei* Cartaginesi, *e dei* Saguntini, *ed il loro Repubblicanismo è eguale al loro coraggio.*

In mezzo però a tanta desolazione essi hanno il diritto di sperare sollievo da voi, che rappresentate l'intiera Nazione, di cui essi formano parte. Voi siete giusti, e saggi per conoscere qual premio esigano simili azioni. Eglino si lusingano di ottenere da voi, che lo potete, una triennale esenzione dalle ordinarie contribuzioni, che mentre mancano di sussistenza per loro stessi, trovansi nell' impossibilità di pagare.

Cittadini Rappresentanti, le vostre risoluzioni saranno tali, che potrà dalle medesime ravvisarsi, che non serve inutilmente, che serve alla Patria, e che questa è grata ai suoi Figli. S. e F. Calisti pres.

Gagliuffi domandò che questo Messaggio fosse rimesso alla commissione come fu fatto.

Col secondo Messaggio il Consolato propone di trasportare in Frosinone il tribunale di Censura che esiste in Veroli per l'angustia delle carceri, per cui i poveri prigionieri sono costretti a soffrire moltissimo, anche questo Messaggio fu rimesso all' esame di una Commissione.

In fine il Presidente participò al consiglio un Messaggio da spedirsi al Consolato per un temperamento da prendersi per le scuole e per la pubblica istruzione in tutti i Dipartimenti, e fissare gli emolumenti e le spese per queste su i 200 mila scudi stabiliti per li bisogni della Repubblica.

CONSOLATO. 2 *Germile*. LEGGE. Il Generale Comandante le Truppe Francesi sul Territorio della Repubblica Romana volendo compire la legge de' 27 prossimo passato fruttifero su gli Emigrati in virtù dell' articolo 369 della Costituzione, decreta:

Art. 1. Sono emigrati tutti i Romani, che usciti dal territorio della Romana Repubblica prima delli 8 nevoso dell' anno 6, e non domicillati da 10 anni in paese straniero, e

non nemico, non vi saranno rientrati per il dì 30 del prossimo fiorile.

2. Tutti i Romani, che usciti dal territorio della Repubblica dopo li 8 nevoso dell'anno 6 non vi fossero rientrati per il dì 9 del seguente mese piovoso.

3. Tutti i Romani, che usciti dal territorio della Repubblica dopo li 9 piovoso dell'anno 6 si saranno ritirati in un territorio nemico, o che essendosi portati in un territorio non nemico, non rientreranno in quello della Repubblica prima del prossimo 30 fiorile, a meno, che non abbiano ottenuto un passaporto secondo le formole quì appresso prescritte.

4. Gli Agenti del Governo, che incaricati di commissione fuori della Repubblica non sieno rientrati nel di lei territorio nei due mesi successivi alla notificazione del loro richiamo, o della cessazione delle loro funzioni.

5. Tutti quelli, che durante l'usurpazione del potere sovrano in Roma fatta dai napoletani vi hanno esercitato funzioni pubbliche sotto il nome di un Governo Provvisorio stabilito contro i principj della Costituzione.

Art. 2. Certificati di residenza richiesti dall' art. 19 della legge 27 fruttifero saranno sottoposti all'esame, ed alla approvazione delle amministrazioni dipartimentali.

3. Dal giorno della pubblicazione della presente Legge non potrà verun Cittadino sortire dal territorio della Repubblica se non è munito di un passaporto concesso a norma delle forme prescritte per i certificati di residenza secondo gli articoli 20, 21, 22, e 23 della Legge sopracitata nell' articolo precedente.

4. La lista di cui si è parlato nell'art. 9 della legge dei 27 fruttifero, comprenderà tutti gl'individui indicati nell'art. primo della presente legge, e non compresi nelle eccezzioni dell'art. 8 della legge dei 27 fruttifero.

5. Le amministrazioni dipartimentali, nel trasmettere al Ministro della giustizia, e polizia li stati degl' individui del loro dipartimento prevenuti di emigrazione, vi aggiungeranno le osservazioni, ed indicazioni, che esse stimeranno necessarie.

6. Le domande di cassazione dalla lista degl'emigrati saranno trasmesse alle Municipalità indicate dall' articolo 17 della legge dei 27 fruttifero, le quali, dopo aver dichiarato il loro parere con de'motivi trasmetteranno questi sentimenti con i fogli all'amministrazione dipartimentale.

7. L'amministrazione dipartimentale darà egualmente il suo sentimento, e lo trasmetterà con tutti i fogli al Ministro della giustizia, e polizia.

8. Le municipalità, e le amministrazioni dipartimentali saranno tenute a dare i loro pareri, ed a trasmettere i fogli nel termine di dieci giorni, dopo averli ricevuti.

9. Il Ministro della giustizia, e polizia farà un rapporto al Consolato, il quale pronuncierà definitivamente con decreto, che ne spieghi i motivi, sia ordinando la cassazione della lista, sia ordinando che resti nella lista.

10. Il Ministro della giustizia, e polizia terrà un registro, sul quale saranno scritte giorno per giorno, e dalla data del giorno, che si riceveranno le domande di cassazione mandate dalle amministrazioni dipartimentali al Ministro, il quale sarà tenuto di fare il suo rapporto al Consolato secondo l'ordine delle date, con cui sono segnate le domande senza che mai, e sotto qualsivoglia pretesto egli possa turbare quest'ordine sotto pena di destituzione.

11. Tre giorni dopo la pubblicazione di questa legge il Ministro della giustizia, e polizia farà stampare, e pubblicare la lista degli emigrati descritti fino a quel giorno con l'indicazione della municipalità, che avrà proposto di scriverli in quella.

12. Gl' individui scritti fino a quel giorno nella lista degli emigrati, che non avran fatta la domanda di cassazione in conformità della legge dei 27 fruttifero avranno la facoltà di farla dentro il termine di 30 giorni successivi alla promulgazione della presente legge, passato il quale termine le loro istanze non saranno più immesse.

13. Ogni cassazione fatta fino a questo giorno è nulla, e gl' individui cassati non potranno esserlo, che secondo la formalità della legge dei 27 fruttifero, e la presente.

14. I sequestri, ed i sigilli da apporsi su i beni mobili, ed immobili degl' individui, i cui nomi saranno scritti nella lista degli emigrati, saranno apposti dalla municipalità del circondario, ove si trovano detti beni.

15. Le municipalità informeranno nel termine di tre giorni le amministrazioni dipartimentali de' sequestri, e sigilli, che avranno apposti.

16. Le medesime non potranno apporre sigilli o sequestri su i beni degl'individui prevenuti di emigrazione, se non quando i nomi di questi saranno scritti sù la lista degli emigrati definitivamente decretata dal Ministro della giustizia, e polizia, il quale sarà tenuto di scrivervi quelli, che vi saran segnati dalle municipalità, quando le amministrazioni centrali così giudicheranno.

17. Nel caso, che gli affitti de' beni sequestrati venissero a spirare durante il sequestro, essi saranno rinnovati dalle municipalità all' incanto. La prima offerta non potrà essere inferiore alla somma, o sia prezzo dell' affitto spirato,

18. Se i beni sequestrati non fossero affittati, essi lo saranno sul fatto, secondo le forme espresse nell' articolo precedente, ed il primo affitto sarà fissato sulla stima, che ne verrà fatta da tre periti, due de' quali saranno nominati dall'amministrazione municipale. ed il terzo dal Prefetto Consolare presso quell' amministrazione.

19. I fondi provenienti dagli affitti dei beni degl' emigrati saranno versati nelle casse dei questori municipali, i quali se ne incaricheranno della riscossione, e stabiliranno a questo riguardo una contabilità particolare.

20. Apposti i sigilli, e seguito il sequestro, gli Affittuarj dei beni stabili degli emigrati, e i loro debitori a qualunque titolo il siano, verseranno le rendite, o debiti scaduti nella cassa del Questore municipale del cantone, o del circondario, ove sono situati i beni, o il domicilio del debitore se non si tratta di affitto.

21. Le Municipalità trasmetteranno all'amministrazione dipartimentale, e questa al Questore del dipartimento, e alla Gran Questura una copia de' contratti fatti con gli affittuarj dei beni degli emigrati, tanto per detti emigrati, quanto per le municipalità.

22. Tutte le disposizioni della legge dei 27 fruttifero, alle quali non si è derogato espressamente con la presente legge, sono mantenute in tutto il loro vigore.

Firm. Dufresse.

Il Consolato ordina &c.

Calisti *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una è indivisibile. Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 12. Piovoso Anno VII. Repubblicano.

Il Consolato considerando i segnalati servigi resi alla Repubblica Romana dalla Commissione Francese; la saviezza, e la fermezza, colle quali si è costantemente occupata per la sicurezza, e la felicità della Repubblica.

Considerando, che colla sua prudenza, con i mezzi da essa combinati ha potentemente contribuito al successo delle Armate Francesi, ed alla distruzione del già Trono di Napoli, decreta quanto segue.

1. La Commissione Francese composta dei Cittadini Bertolio, Duport, e Florents, e del Cittadino S. Martin Segretario, è benemerita della Repubblica Romana.

2. Verranno offerti a ciascun Membro degli oggetti di belle arti in testimonianza della riconoscenza pubblica.

Il Ministro dell'Interno è incaricato di fare un rapporto sù tali oggetti per adempire alle condizioni del presente decreto.

Zaccaleoni Pres.

Il Decreto del Consolato fà conoscere quanto si dee dalla Rep. Romana alla Commissione Francese. L'offerta di varj oggetti di belle arti è una condegna testimonianza della pubblica riconoscenza. Io però crederei ancora più conveniente e grandioso l' inalzare nel foro Romano un monumento di onorata memoria a tali Eroi, che rivendicarono la nostra esistenza politica, e la libertà dell'Italia tutta contro l'audacia di un Re spergiuro. Dopo ciò, propongo che la maestosa colonna che giace in terra nel palazzo di Monte-Citorio sia inalzata nel Foro dove fra i preziosi avanzi della magnificenza latina sorse l'albero di libertà nell'anniversario della nostra rigenerazione. Posata sopra di un globo si vedrà la vittoria alata, sostenendo fra le sue mani il destino d'Italia, e rivolta verso la Francia in aria di gratitudine. Le corone civiche, e militari ne comporranno gli ornati. Nella parte anteriore se non si vedranno scolpiti in rilievo i Direttori Francesi, si leggeranno almeno in caratteri Romani i loro illustri nomi unitamente a quelli de' Commissarj del potere civile, che decretano la guerra al già Sovrano di Napoli. Per tutto all'intorno si scriveranno i nomi de' Generali e degli altri più benemeriti fra le truppe Francesi, e Romane. Saranno inoltre segnati i principali luoghi delle battahlie, la velocità dell'azione, il numeroso esercito del nemico contro il piccolo numero de' Repubblicani, e la gran congiura accesa all' annientamento della libertà italiana. Il basamento non mancherà d'iscrizioni, e di emblemi, che ricorderanno a' nostri nepoti un'epoca così fortunata, e gloriosa, come i residui del campidoglio ci fanno ammirare le glorie de' nostri avi.

Le autorità Romane spero che approveranno il mio pensiere, e la nazione principierà a meditare all'ombra di questa colonna la nobiltà della sua origine, e vorrà aggiungere alle gesta de' suoi antenati, i trofei di un valore, e di una saviezza rigenerata.

Francesco Piranesi.

Roma 8 *Germile*. Firenze è libera. Le orde dei Tiranni hanno perduto ogni speranza di profittare dei suoi porti, e della suddola fede di un Governo ipocrita nella sua debolezza. Noi ci affrettiamo a propagare una sì lieta notizia a tutte le Comuni della R. Romana con i seguenti documenti.

ROMA 8. *Germile. Il Ministro della Giustizia, e Polizia agli abitanti di Roma.*

Cittadini, restava un solo passo da fare per consolidare la Libertà Italiana dopo la Democratizzazione di Napoli, e del Piemonte. Grazie alla generosità della Gran Nazione, i voti pubblici sono compitamente sodisfatti.

La Toscana ultimo asilo dei nostri Emi-

grati il rifugio degl'assassini, che infestavano le nostre campagne, che allarmavano i nostri Dipartimenti, il covile dell' ipocrisia fugitiva è resa al Genio della libertà, a cui doveva la sua celebrità, e sua passata grandezza.

Già la Repubblica Romana non ha altri confinanti, che popoli liberi, che Fratelli. Il Dispaccio officiale del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese alla Romana ce ne assicura.

Quantunque i buoni cittadini non abbino bisogno di stimoli per dimostrare con segni esterni il loro giubilo per così fausto avvenimento; pure per rendere uniformi questi attestati d'universale compiacenza, s' avverte al pubblico, che vi sarà illuminazione generale per tutta la Comune nelle due sere consecutive delli 9. e 10. corrente. Viva la Repubblica. *Martelli*.

8. *Germile. L' Ambasciatore della Repubblica Francese al Consolato Romano*.

Cittadini Consoli. „ M' affretto ad annunziarvi *officialmente* che ai 4 Germile alle ore 3 della sera il Generale Miollis è entrato in Livorno, e che il dì 5 alle 4 pomeridiane il Generale Gauttié ha occupato la città di Firenze. Tutto è accaduto colla massima tranquillità. Il Granduca n' è partito il dì 6 con tutta la sua famiglia.

Le mura di Roma saranno coperte di proclami del Commissario civile e dei Generali; io li ho già mandati alla Stamperia. Viva la Libertà. S. e F. Bertolio.

Firenze 21 marzo (v. s.) Jeri notte partì con un Dispaccio verso Vienna l' ex Gran-Duca. (ecco un altra nuova combinazione dell' *Ex*). Le loro Eccellenze *Corsini*, *Rospigliosi*, che con i loro titoli si erano qua rifugiati, sono all'ultima disperazione. Si accinge ancora a ritornare in Roma il già *Duca*, poi *Tribuno*, poi di nuovo *Duca*, ed ora *Cittadino* Cesarini. Arrivato questi in Toscana, non fu villanamente cacciato come i Corona, Magiotti, ed altre Autorità Romane, ma per l'interposizione di Rospigliosi ottenne di ritirarsi in Empoli, coll'obbligo però, per quanto si dice, di ripurgarsi l' anima delle sozzure repubblicane, facendo gli esercizj spirituali sotto la direzione del pio, e dotto prete Marchetti antico mentore di questo Telemaco traviato dalle lusinghe di Calipso.

Fermo 1. Germ. *Vi voglio informare dei deliri del nostro Silvestri Prefetto consolare, e della sua Municipalità, e poi decidere, se si può avere pazienza con questa gente.*

Il Ministro dell' Interno ordinò, che non si predicasse nella Quaresima come il solito, ma bensì, che li Vescovi, e Parochi predicassero nelle loro Chiese. Il Silvestri si occupò seriamente per trovare il modo, che si predicasse in duomo, e fece tanto, che vi riuscì. Altra seria occupazione è stata per il Silvestri per le funzioni, e Processioni della settimana santa, ed ha trovato modo di far fare nette, anche queste, e colla magior pompa possibile.

Altra seria occupazione per l'Olio Santo, non essendoci l'Arcivescovo qui vi sono nate dispute teologiche. Il Silvestri pretende di fare supplire all'assenza dell'Arcivescovo il Paccaroni, Vescovo in Partibus di Constanza; Il Capitolo dice nò, perchè non vogliamo servire un Vescovo intruso dal Prefetto Consolare, *e faremo venire l'Olio Santo dalla Ripa, cioè quello de' Bacher. Non vi sò dire come sia finita la questione, so bene, che il Vicario, il Capitolo, Silvestri, la Municipalità è in grandissimo moto per qnesti affari. Altra seria occupazione è stata per il nostro Silvestri i biglietti della Pasqua, ed ancora questi sono stati mandati al solito, ed il mio Paroco Racosta hà creduto bene di mandarlo anche a me. Ma ditemi in grazia, sarebbe un atto arbitrario prendere il Silvestri, la Municipalità, il Vescovo, ed il Capitolo col Vicario Generale, e mandarli tutti a Bonaparte per far fare l'Olio Santo ai Mammalucchi?*

Napoli 15. Ventoso.

Riportiamo con piacere il seguente decreto, emanato il dì 16. ventoso dal governo provisorio della R. Napoletana in questi termini.

Il governo provisorio considerando, quanto sia importante di sottoporre agli occhi del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese, un quadro esatto delle perdite alle quali è soggiaciuto questo Paese, e delle dilapidazioni commesse dall'antico Governo, onde fargli ponderare lo stato di sfinimento, e di assoluta penuria di una contrada, d'onde il Despota ha tutto portato via nella sua fuga.

Considerando ancora, che bisogna contrapporre a questo quadro delle perdite, che la Nazione Napoletana ha sofferte, quello delle risorse, che le rimangono, tostochè una saggia e paterna amministrazione avrà riparati i funesti effetti, che ha prodotti il sistema delle ruberie, e delle concussioni adoperato dall'antico Governo.

Considerando in ultimo, ch'esponendosi alla vista del Popolo il ristretto de' delitti della Monarchia, verrà animato da maggiore zelo, ed amore per la rivoluzione Napoletana, decreta ciò che siegue.

Art. I. In questo stesso dì sarà formata una Commissione di cinque Membri: costoro verranno incaricati di raccogliere tutt'i documenti, tutte le istruzioni, e tutti i fatti, che riguardano le dilapidazioni dell'antica Corte; le gravose straordinarie imposte, che ha esatte; le somme di danaro, e tutti gli altri oggetti ap-

partenenti al pubblico erario, a' particolari, o a corpi morali, che ha seco portato via, da questo Paese.

Art. II. Questa stessa Commissione viene incaricata di presentare lo stato di rendita fissa attuale dell'exregno di Napoli, e delle risorse di ogni genere, che esistono ancora, e che l'agricoltura, l'industria, e 'l commercio possono produrre, com'anche la nuova maniera di diriggere le finanze Nazionali, ed i diversi rami di pubblica Amministrazione.

Art. III. I Ministri delle Finanze, e dell'Interno sono incaricati d'invigilare, e dar moto alle operazioni della Commissione, e diverranno responsabili della sollecita esecuzione del presente decreto, con renderne conto trà dieci giorni al Governo Provvisorio.

Ciaja Pres. = Seg. Gen. inter. Paribelli = Macdonald

Alla Commissione Militare.

Quell' Arciprete di Percile Silvestro Sebastiani, che nell' invasion Napoletana ordinò da una finestra al Popolo che atterasse l'albero della libertà, quello stesso che gridò al Popolo che *dasse addosso* a me Commissario del Governo per la provista dei grani; convinto di questi ed altri delitti va dicendo, che il mio Segretario gli ha mangiato 20 piastre, e che io non gli ho pagate 20 rubbia di grano. Con queste cause motrici, per quanto sieno estranee al suo delitto di lesa nazione, con la protezione di un Grande Edile, e molto più col danaro egli spera di sfuggire il meritato gastigo. Io spero che distinguerete le sue imputazioni, le quali saprò distruggere, dai suoi delitti; spero che il Grand' Edile si vergognerà di sostenere un dichiarato nemico della Repubblica, e che voi farete uso in questo, come in altri casi, della vostra *incorrotta* giustizia. P.

—— Il Cittadino Ludovico Sensi atteso il suo patriottismo, ed anche in considerazione dei rispettabili officii del Cittadino Ambasciadore Bertolio è stato dai Consoli decorato dell' onorifico, e geloso incarico d'Ispettore del Vaticano. Questo è il più splendido attestato della integrità, ed illibatezza della di lui condotta. Le nere calunnie contro di esso vomitate dovranno finalmente tornar di nuovo nell' acque torbide, e limacciose del pozzo infame, da cui sortirono.

Pasquino e Marforio.

M. E' un gran pezzo che non ti ho veduto Pasquino.

P. Sono stato a Frascati.

M. Dammi qualche nuova.

P. Ho visto il primo Cavalcante di Sua Bassezza Profondissima l' Ex-cardinale Ex duca di Jorch, che manda tanti accidenti all' antico Padrone, e a quel bigottone del Prete Cesarini, quante sono le benedizioni che manda ai Francesi.

M. Perchè?

P. Perchè per consiglio del Cesarini, quando il cardinale partì non lasciò un bajocco nè a lui, nè al resto della famiglia; ma i Francesi, che il popolo chiama *Giacobini Eretici* ec. hanno avuta più compassione, e umanità di lui, e benchè non fossero obbligati hanno consolato quel pover'uomo e molti altri con sufficiente assegnamento.

M. Oh che non conoscevi i cardinali, e specialmente quello che discendeva da un Re! Ti darò una nuova più grossa io?

P. Sentiamo.

M. I Francesi sono entrati in Firenze, e hanno mandato il Granduchino a prender aria in Germania.

P. Buon viaggio. Dunque finalmente anche la Toscana è democratizzata.

M. Ancora no. Se quella gente hà giudizio lo chiederà, e l' avrà già chiesto. Così tutto va in regola.

P. Credi tu che i Fiorentini, e i Toscani sieno più quelli d' una volta?

M. No: ma vedrai che se sono stati gli ultimi ad esser rigenerati, non saranno tali a mostrare i frutti della loro rigenerazione. E poi per democratizzare la Toscana credi tu che ci voglia tanto, quanto ci è voluto per noi?

P. Che! Non vi son forse in Toscana Preti, Frati, e Nobili?

M. Ve ne sono, ma son *domati*.

P. Eh, Marforio mio. Questa razza d'animali non si *doma* mai.

M. Hai ragione. Ma là gli *Scozzoni* sono più destri, e sperimentati.

P. Eppure di questi ne sono ancor qui.

M. Ce ne sono .... ce ne sono ... . ma ... Basta ne riparleremo un' altra volta.

—— Errori principali scorsi nella Legge salutare su gli assegnati pubblicata nel Num. prec.

Pag. 16 *col.* 1 *v.* 40 *dove dice* situate nella città *si legga* situate nelle città

Iv. col. 2 *v.* 12 *dove dice* l'organizzazione di detti banchi l'ordine *si legga* l'organizzazione di detti banchi, e l'ordine

Pag. 17 *col.* 1 *v.* 28 *artic. VII. dopo le parole* attuale, o presunta, *s'aggiunga* la locazione attuale sarà fissata su gli affitti del 1793, o anteriori se n'esistono.

Domani circa le ore 11 *della mattina si dispenserà un Supplemento di notizie estere, giacchè le poste hanno tardato.*